

Anno XXXX.

Centò, 15 Novembre 1921.

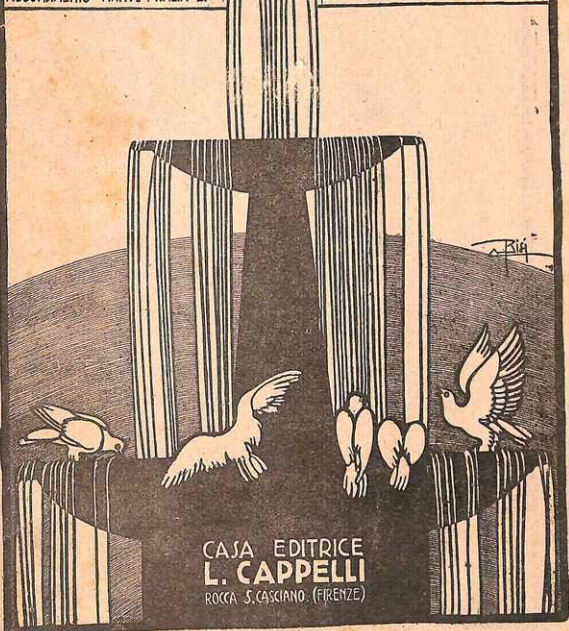
NUM. 21.

CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

ABBONAMENTO ANNUO : ITALIA L. 24

ESTERO L. 30 - VII NUMERO L. 125



CASA EDITRICE
L. CAPPELLI
ROCCA S. CASCIANO. (FIRENZE)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



✧ SOMMARIO ✧

Autumnalia, *A. T. Violani* — Per la cultura del popolo, *G. C. Albonetti* — Sfumature, *P. Mastini* — Alla memoria di mia sorella Elda, *G. Gianelli* — La misericordia, *L. Butti* — Novembre, *A. Bordignon* — Equilibrio, *A. Bordignon* — Pensiero, *G. C. Cantalamessa* — Commentando, *F. Iris* — Dante e Pietro, *A. Pisaneschi* — Federico Schiller nelle sue liiche, *E. F. Chironi* — La farfalla, *B. De Capitani D'Hoè* — La Certosa, *C. Sordi* — Fra i libri, *A. Fantini* — L'amore che illumina, *T. Pitti* — La buona alleanza. — Piccola posta. — L'aiuto reciproco. — Giochi a premio.

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia", Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

AUTUMNALIA

Ne l'orto, il vecchio pesco
dal gelo intrizzito,
par quasi un arabesco
sopra un foglio ingiallito.

Subito il primo fresco
ogni cosa ha intristito;
pur l'impeto guerresco
del gallo è scolorito....

Ma l'algido rovaio
nel mio cor non disfiora
il superbo rosaio;

Non penetra la bora
nel cor; chè di gennaio
è maggio è maggio ancora!

A. TARGIONI-VIOLANI.

PER LA CULTURA DEL POPOLO

POSTILLE DANTESCHE

Parliamo in nome della nostra elevazione culturale e intellettiva.
Da pochi giorni abbiamo posto termine alla celebrazione del Grande
Genio Italiano ritornato

... da la santissim'onda
Rifatto si come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda.

Abbiamo onorato l'Altissimo Poeta come un popolo giovane e ardito
come il nostro sapeva e poteva onorare.

Non vi è stato paese, non vi è stato villaggio della nostra garrula
terra tutta amore e poesia che non abbia costituito il Comitato per le
Onoranze; non vi è stata casa editoriale, dalla più grande — vero fo-
colaio della cultura nazionale — alla più misera — compatibile sfo-
gatoio della gioventù bellicosa — che non abbia fatto fremere i suoi tor-
chi per dare alla valanga studiosa e lettrice una nuova edizione del Di-
vino Poema e delle opere minori, o uno studio su l'opera in generale o
in particolare del maggior Nume Indigete d'Italia.

Onorate l'Altissimo Poeta! Ed è stata una voce grande e sonora, ti-
tanica come il respiro della foresta, attraversante l'immensità delle ac-
que e delle terre brulle e scoscese. E non vi è stato paese civile che
non abbia detto la sua parola d'amore e di fede. Persin laggiù, nelle
lontane terre del sole nascente, ov'ogni casa è troppo piccina per tanti
fiori, il cuore è troppo stretto per tanta gioia, l'aria non giunge abba-
stanza in alto per poter raccogliere l'abbacinante profumo del loto in
germoglio e i canti degli « uguisu » e delle cicogne, il « ghibellin fug-
giusco » ha avuto la sua giusta esaltazione.

« Dante, non ha soltanto un posto elevato fra i poeti nazionali, ma
appartiene a tutti i popoli civili », ha detto Sir Rennel Rood nella so-
lenne seduta del 14 settembre passato della Società delle Nazioni.

Ed è stato tutto un canto, tutto un inno. E' stato il canto, l'inno della
nostra vittoria spirituale.

* * *

Dal tralucere di quest'anno secentenario, le conferenze dantesche si
sono susseguite le une alle altre: nelle Università Governative e in
quelle Popolari, nelle Sale Magne dei grandi istituti nazionali di scienza
e cultura, nelle più piccole, gentilmente concesse dai patrii Municipi.

Gli uomini grandi, dai potenti di cose dantesche agli eruditi delle più disparate dottrine, hanno levato la loro voce sapiente per far comprendere a noi, miseri imbelli di una vita imbelli, un picciol qualche cosa del divinismo dantesco.

Si è detto di Dante, si è parlato della sua vita, si sono stampate — chi sa quante! — tonnellate di carta. E ciò per l'esaltazione del Grande Fiorentino che è onore e vanto di noi Italiani.

Si è fatta esaltazione meravigliosa che ha lasciato nelle pagine della nostra vita nazionale un solco sempiterno.

Ma esaltazione è bastato?

No, Educazione, bisognava aggiungere. Educazione del popolo per il culto di Dante, è necessario determinare, perchè era prevedibile che il popolo non poteva essere contumace alle manifestazioni.

E con le onoranze il nostro popolo non si è educato. Non ha potuto educarsi.

Non si è voluto credere in questo significativo desiderio del popolo e naturalmente si è fatta mancare la preparazione per poterlo soddisfare, si è fatto mancare il metodo, l'ordine e, quel che più conta, il graduale approfondimento nel prodotto luminoso dell'Alighieri.

E mancando ciò, il popolo, che ha sottolineato sempre più il nuovo suo nobile, ardore, non è uscito conscio, manco tralustralmente, di quanto ha fatto il Poeta.

E' entrato col buio nella mente ed è uscito con una confusione di personaggi, di cose, di fatti storici, mitologici, allegorici, religiosi, psicologici, teologici, metafisici che lo hanno maggiormente gettato nel buio baratro dell'incomprensibilità.

Queste illustrazioni, queste conferenze, queste « *lecturae dantis* » sono state per la moltitudine costituente il popolo, per questo povero dell'alfabeto che porta e sulle mani, e sulla fronte e negli occhi gli incancellabili solchi delle giornate trascorse sotto il punzone rovente del pianeta, un tutto caotico senza capo e coda.

E' vero — come dice lo Schaff — che la *Divina Commedia* non è un'opera popolare, ma è pur vero che la si può far divenire.

E' vero — come caratteristicamente afferma il Macaulay — che la grande maggioranza ha tanta difficoltà della *Divina Commedia*, ma è pur vero che questo largo enigma, se si ha volontà si può portare a spiegazione.

E propagare l'opera dantesca in seno a quella moltitudine di individui che ha costituito uno de più infinitesimali amori di Colui che col Poema Sacro « ha posto mano e cielo e terra », sarebbe la più vittoriosa delle vittorie che può conseguire un popolo civile.

* * *

A far sentire e comprendere Dante al popolo, è particolarmente acconcio il tempo in cui noi oggi viviamo, poichè proprio oggi lo studio dell'opera di Dante — fatta qualche ben rara eccezione — ha potuto raggiungere una certa perfezione e allontanarsi completamente dai grossolani errori nei quali era caduta la maggioranza dei glossatori di cinque secoli.

Particolare, poi, il divincolamento e la netta liberazione da quell'errore sconvolgente tutto il pensiero di Dante, che trasportava il pensiero medesimo del « grande Esule » al di fuori del suo tempo e del suo ambiente e che faceva credere di vedere in Lui il riformatore alato del Cristianesimo, il nemico capitale della Chiesa e il potente precursore del « nego » del celebre eresiarca di Eisleben: nego che, come voleva puerilmente il Graul, veniva pronosticato dall'anagramma del levriere.

Finalmente oggi si è riuscito a dimostrare come l'ortodossia cattolica del Fiorentino non può essere in alcuna maniera messa in dubbio, senza rivelare di essere caduti in una ragguardevole mala fede o di provare di essere dei perfetti ignoranti.

E non solo questa colossale pregiudiziale è stata risolta con alquanto felicità, ma anche si può dire determinato il contenuto etico della *Commedia*, definita la topografia morale della prima cantica, il significato allegorico delle tre fiere che si incontrano nel 1° canto dell'*Inferno* e, per tagliar corto, innumeri altri problemi e quistioni fondamentali per lo studio profondo e proficuo di Dante.

Posto a termine la mania delle minute cose — sterili e balorde se scendiamo alla singola analisi —, in cui un numero notevole di dantisti sminuzzarono la loro materia grigia portando buio e confusione sempre maggiori agli studi più certi e sicuri, ci mancano oggi commenti tali da darci adito di comprendere Dante con una certa facilità e senza soverchi sforzi cerebrali. Ci piace ricordare i commenti del Casini e del Campi che seppero raccogliere migliaia e migliaia di chiose e postille facendo opera quanto mai culturale quanto piacevole.

Così allontanati per sempre i pregiudizi creati dalle erudizioni di cinquecento anni che ci impedivano di sentire e comprendere nel suo profondo contenuto la visione armonica di Dante, il Rifugiato dei Potentani è per noi il Genio più luminoso della nostra terra « aspra e forte » e il simbolo più fulgente della nostra latinità che alcuna orma di oltr'Alpe o di oltre mare, veniente da oriente o da occidente, da settentrione o da mezzogiorno può calpestare col ferro della sua creduta superiorità morale, materiale e intellettuale.

Alle Signorine che vogliono avere una cognizione di enigmistica che serva loro come complemento d'istruzione, consiglio vivamente i "Dialoghi con Tartarino", di Sibilla.
Editore L. Cappelli - Bologna - L. 3.

* * *

Ed ora che lo studio di Dante ha raggiunto un'eccellenza per davvero consolante, che ha avuto una risoluzione sì felice da dare adito ai più di comprendere anche il Suo profondo intimo, per la nostra maggiore elevazione, è necessario dar luogo all'esaudimento del superbo desiderio del popolo: ergersi all'insegnamento.

Una scuola nel senso vero del vocabolo — con un programma sistematico che possa, procedendo per gradi, porre nella debita luce tutto il pensiero di Dante, e l'opra sua che furore di elementi non potrà far scemare la sua immortalità — darà modo al nostro popolo di non smarrire la diritta via « nella selva selvaggia ed aspra e forte » della leonina opera del Vate.

Questa è la celebrazione *più degna* del Poeta. E forse questa nuova celebrazione, che dovrà avere una continuità come l'acqua che scorre per larghi e fondi fiumi, sarà appunto quella che dovrà far garrire ancora una volta il giovane vessillo d'Italia.

Il popolo che la conoscenza di Dante intende con ansia nobilissima, sarà, se lo si chiama, ancora nell'anima dell'Italia e per l'Italia.

Ma non soltanto il popolo accorrerà. Anche la borghesia, poichè è proprio questa che meno conosce il Poeta. Questa grassa donna, piena di monili e di brillanti, che passa per intellettuale perchè legge i libri degli scrittori alla moda ed è abbonata alle riviste in voga, non mancherà all'appello, poichè comincia a comprendere quale e quanta è la sua inferiorità di fronte allo specchio del mondo.

Se dunque, come d'uso, non si vuole riporre il nostro orgoglio nel dimenticatoio, se si vuole che il pensiero di Dante sia da *tutti* gli Italiani così « digesto » che « possa » farne « vital nutrimento » è necessario creare questa scuola e chiamare gli Italiani all'ammaestramento del Poeta.

Per questa elevazione dello spirito e della cultura del popolo, una intesa fra le Università Popolari, le piccole e grandi associazioni di cultura, costituirebbe l'atto desiderato dalla maggioranza. E tale intesa — che si ha il dovere di non far mancare — deve partire da Roma; dall'eterna città, nella quale ha avuto inizio la storia di ogni civiltà, che nella sua anima forte e operosa hanno avuto la loro superba evoluzione e che oggi — piaccia o no — hanno il centro di comunicazione. Roma deve essere la madre di quanto domani dovrà sorgere nella mente del popolo d'Italia.

Seicento anni dopo, Dante ha ritrovato l'Italia divisa in fazioni. Ma in fazioni verso la disgregazione però, poichè il popolo del nostro paese che ormai ha compreso quale e quanta è stata la demagogia de' suoi capi chiede a gran voce la sua liberazione dal giogo dell'ignoranza, sfruttata e imbrattata dal più lercio fango, per la conquista dello spirito.

E questa liberazione non deve mancare. La vita è missione. La nostra nuova missione è appunto quella di portare ad elevazione spirituale il popolo. Si faccia l'opra. Almeno in nome di Colui di cui ieri abbiamo celebrato con *estrema sincerità* il secentenario della morte.

23. 9, 921

G. C. ALBONETTI.

SFUMATURE

Nello studio severo ed elegante, ella s'era mossa dapprima timida, guardando, quasi timorosa d'aver un rimprovero dalle cose stesse e le pareva che il ricco lampadario posto nel mezzo, la lampadina su cui fioriva ricurvo lo stelo d'un tulipano dal calice d'oro, la caminiera dall'alta pendola bronzea, perfino i tappeti, avessero con lei, l'aria altezzosa di coloro che si credono in compagnia a loro inferiore.

Fu breve lo sgomento.

Subito le subentrò nell'animo una sicurezza tranquilla, una letizia intima, quieta, una riconoscenza fervida a Dio che l'aveva favorita in modo inatteso.

Rimosse adagio, adagio, una per una le riviste accumulate sulla larga tavola di mezzo della biblioteca e fu lei che le mise in bell'ordine nelle vuote scansie della libreria. Ricercò sui mastri *le partite* dimenticate da anni, dall'incuria del suo sventato fratello, le stese, colla sua nitida e bella calligrafia, sui foglietti di specifica, ben dividendo le competenze dalle spese, fece ad ognuna un'addatta lettera accompagnatoria, le mise sulla scrivania per sottoporle all'occhio del Cavaliere Radius, che sempre le firmò senza degnarle d'uno sguardo, lasciando anche a lei la cura di sigillare e d'imbucare.

Trascossero così i giorni, gli uni dietro gli altri e venne quello che compiva il mese. Il compito di Gilda era finito. Ella, che aveva trascorsa così, la convalescenza d'una penosa malattia fatta, avrebbe ripreso, all'indomani, il suo pesantissimo posto in Ditta.

* * *

Trentasei anni o giù di lì — bell'uomo dalla folta capigliatura e dalla breve barba bruna, originale e ricco, ingegnere laureato, artista per diletto.

Aveva una villa ch'era tutta un'armonia: era un disegno suo.

Per quanto ne aveva visto Gilda, nell'interno quell'armonia aveva un non so che d'uniforme che co'piva, entrando in quella casa, la cui metà era sempre ermeticamente chiusa, pareva d'entrare in un austero sito di meditazione, di raccoglimento, o che so io...

Un atrio, dalle ampie vetrate dipinte, favoriva quest'impressione, persino dei fiori, protendendosi da quattro giardiniere che si fronteggiavano lungo i lati, avevano un'apparenza strana, parevano posti lì, per qualche ignoto mistero in cui la parola « morte » s'immischiasse.

L'ingegnere aveva fatto, anni prima, il colossale progetto d'una villa per un miliardario russo, questi lo trovò di suo gusto, andò col suo progetto alla ricerca d'un angolo di terra meraviglioso, lo trovò nel napoletano, lungo il mare, presso Sorrento.

Soddisfatto, il russo, donò a Radius il lussuoso lampadario e, col tempo, gli fece pervenire il titolo di Cavaliere.

Compiuta l'opera sua, l'ingegnere riposò sugli allori e sul suo oro, s'abbonò a tutte le riviste inglesi, tedesche e americane che gli capitarono sottomano e finì per tenersi un ragioniere che pagava bene e faceva lavorare poco.

Dell'occupazione di questo ragioniere, ne sapeva qualche cosa il portacenero sempre ripieno di minuzzoli di sigarette ed anche la portinaja che lo vedeva entrare ed uscire colle tasche ripiene di giornali.

La Patria chiamò sotto le armi il ragioniere.

Lì per lì, egli si risovvenne d'aver una sorella bisognosa ed intelligente, la propose a Radius, che l'accettò per un mese.

Finito il riordino, lo studio sarebbe stato chiuso definitivamente.

* * *

— Signorina! — chiamò l'ingegnere Radius colla vibrata voce che assumeva con lei un inconscio accento di comando.

Ella venne a lui docile, s'appressò alla scrivania e ristette in piedi, una mano chiusa, appoggiata all'orlo del piano.

Un respiro quasi affannoso le sollevava il petto ed era carina nella semplicissima camicia bianca accollata, da cui emergeva il viso proteso.

Un visino pallido, pallido, in cui moriva lo splendore degli occhi perchè di tinta troppo chiara e a cui nessun fascino aggiungevano i capelli castani, folti, ma lisci.

— Chiudiamo stasera il nostro ciclo, sono stato molto contento di lei, del suo costante e paziente lavoro e la ringrazio.

Una pausa, prese una busta e gliela porse. —

Sul viso maschio la luce batteva in pieno. In quel viso, Gilda, lesse qualche cosa d'insolito.

In due mesi, con quel principale improvvisato, non aveva scambiata una parola che non fosse strettamente necessaria, di lui nulla sapeva perchè il fratello non l'interessava alle cose sue, ed ella non aveva mai pensato ad interrogare la portinaja.

Quattro violette circuite da una fogliolina verde, occhieggiavano dalla bottoniera della giacca nera di Radius, nella cravatta, floscia e oscura, aveva una spilla rubino d'un rosso limpido, dalle trasparenze gaje.

Muschio, violetta, ireos, mughetto? Cos'era quel profumo che le saliva alla testa?

Sorrise.

— Son io che devo ringraziarla — disse con slancio sincero.

Dal finestrone ampio, dalle tende rialzate, si vedeva un poco di pallido cielo, si vedeva il parco allargarsi immobile: uno strillone ruppe il silenzio di quell'angolo romito di città.

Passarono in biblioteca.

Le scansie chiuse, la tavola sgombra, i sedili allineati: un ordine perfetto.

Egli girò lo sguardo all'intorno.

— Non ha dimenticato nulla, qui?

— Nulla! — diss'ella.

Gli vide nell'occhio una fiamma tenera, gli senti nella voce una nota morbida, comprese che la sua anima, dominata da una forte commozione, non era lì. Egli, a sua volta, notò in lei quella rassegnazione tranquilla, caratteristica a certe fanciulle, e ne fu irritato.

— Inconcludente creatura — pensò nervoso — saprai farmi trascorrere quest'ultima attesa?

Guardò l'orologio.

Ancora un'ora.

O eterna ora come saresti trascorsa tu?

Trovò delle lettere da farle scrivere e non pensò che la sera era inoltrata e che la docile creatura che gli stava innanzi, doveva percorrere un lungo tratto a piedi prima di trovare un tram che potesse condurla al centro.

Ma una sirena d'automobile, ben nota all'orecchio dell'uomo, lo fece tralire e balzare in piedi.

— Basta, basta — diss'egli — lasci tutto! —

E come dimentico...

— E' lei — aggiunse con un sorriso radioso.

Vibrò il campanello, s'udi l'ossequiosa voce della portinaja, a cui una limpida, dolcissima voce rispose:

— Vado io! —

L'ascio che dava nell'atrio s'apri, egli si slanciò fuori. Gilda vide — splendida visione — una donna alta che, rialzando un velo azzurro, mostrava un viso sorridente e bellissimo.

Sul lungo pelo che l'avvolgeva, un mazzolino di violette pareva freschissimo.

— Vieni, vieni, diletta: — diss'egli.

E' all'aprirsi d'uno di quegli usci rimasti sempre misteriosamente chiusi, Gilda vide delle argenterie, dei fiori e un fuoco schioppiettante.

Ella si ritirò.

Sulla bianca fronte passò un'ombra leggera, tremava un poco.

Indossò il paltoncino, raccolse le cose sue. Si fermò sulla soglia dello studio e, prima di girare la chiavetta della luce elettrica, diede un mentale saluto a quel sito.

— Creature felici, siatelo sempre! — mormorò mentre accarezzava collosguardo i reclinati fiori della giardiniera.

— E' marzo, ma è freddo ancora — disse la portinaja come ella usciva. La fanciulla rispose: Sì.

Ed aggiunse: Non oso disturbare il signore...

— Oh! il signore ha ben altro per il capo — rispose la donna con un sorriso.

Gilda uscì.

Attraversò il parco fosco.

Il passo aveva più stanco del consueto...

Milano

PYNA MASSIMINI.

ALLA MEMORIA
DI MIA SORELLA ELDA

*Tu non sei più, e m'hai lasciata sola,
sola col mio dolor senza conforto;
tutto è d'intorno a me silente, morto,
poichè non sento più la tua parola.*

*Oh mia perduta! a te costante vola
il pensier triste nei ricordi assorto,
indarno cerco ancora il fido porto
dell'amor tuo l'accento che consola.*

*Dei divisi dolor, de le speranze
divise, pure tutto qui favella,
ma tu, a me tolta, or sei nell'Infinito,
e invano cerco ne le vuote stanze
il sorridente viso tuo, sorella!
sol nel straziato cor egli è scolpito.*

18 maggio 1921.

Gisa Gianelli.

LA MISERICORDIA

Nun migliore elogio della Misericordia divina di quello che leggesi nelle parole di S. Paolo, là dove ringrazia Gesù Cristo di avergli affidato i ministero dell'Apostolato: *Scelse me che prima fui bestemmiatore persecutore ed oppressore: ma conseguìi misericordia da Dio, perchè per ignoranza lo fui. Essendo incredulo. E per questo trovai misericordia, affinché in me pel primo, facesse vedere Cristo Gesù, tutta la pazienza per esempio a coloro i quali sono per credere a lui nella vita eterna* (1)

Oggetto della misericordia divina è dunque la miseria umana: E' una grazia divina che libera in tutto o in parte dalle dolorose conseguenze del male commesso. Uditelo nelle Sante Scritture. *Non vuole Iddio che la anima muoia, ma ritocca correggendo, nel fine che del tutto non perisca o chi è rigettato* (2).

Perchè Egli non ha diletto della nostra perdizione, e dopo la tempesta fa la bonaccia, e dopo le lagrime e i sospiri infonde il giubilo. (3) *Egli è misericordioso, e perdonerà i loro peccati, e non li sterminerà: perchè si è ricordato che sono carne, sono un soffio che passa e non ritorna.* (4) *Se non fosse stato il Signore ad aiutarci, per poco l'anima mia non sarebbe andata nella perdizione: che se io diceva: il piede mio vacilla, ecco che la misericordia tua mi veniva in aiuto* (5)

Il Signore ha compassione ed è mi-

sercizioso: è longanime e di molta misericordia: egli non ci ha trattato secondo i nostri peccati: nè ci ha retribuiti secondo le nostre iniquità. (6) *La Grazia di Dio, e la sua misericordia sono sopra i suoi santi.* (7) *Tu pertanto sei il nostro Dio soave, e vero, e paziente che disponi ogni cosa nella misericordia.* (8) *La misericordia di Dio è su di ogni uomo* (9) *La Misericordia di Dio nel tempo della tribolazione è cara, come nube di pioggia in tempo di siccità* (10) *Isaia profeta ha queste bellissime parole dallo Spirito del Signore: Nel momento dell'ira ascosi per poco a te il mio volto, ma con sempiterna misericordia ho avuto pietà di te. Imperocchè i monti saranno smossi, e i colli vacilleranno, ma la misericordia mia non si ritirerà da te e la mia alleanza di pace sarà immobile.* (11) *E Giona ripete: Poichè so che tu sei Dio clemente e misericordioso, e di grande pietà, e perdoni alla nostra malizia.* (12)

Ma c'è di più: molto di più. La misericordia divina è fonte e sorgente della misericordia umana. Gesù dopo aver detto che: *Il padre nostro è misericordioso* (13) riferendosi alle parole di Osea: *La misericordia io amo, e non il sacrificio* (14), c'insegna che la misericordia umana rappresenta un culto reso a Dio, dicendo e ripetendo: « Andate e imparate quello che sia: Io amo più la misericordia che l'olocausto: imperocchè

non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (15) Dio, egli dice in sostanza, preferisce la misericordia verso il prossimo a qualunque culto esteriore, che a lui si possa rendere, come testualmente dice l'Ecclesiastico: *Chi fa misericordia offre sacrificio a Dio*» (16).

La misericordia fra gli uomini è il primo indice della elevazione della società umana. Ascoltate: *La misericordia dell'uomo è verso il suo prossimo: ma la misericordia di Dio si estende a tutti gli uomini* (17). Giudicate secondo il vero diritto, e fate misericordia, ed usate clemenza ciascuno col fratello suo (18). *Chi priva l'amico della misericordia, ha perduto ogni timor di Dio* (19) perchè « *Iddio ama la misericordia, la giustizia e la verità* (20). *Beato l'uomo che usa misericordia e fa grazia* (21). *Non ti abbandonino la misericordia e la verità: circondane la tua parola e scrivile nelle leggi del tuo cuore* (22).

L'uomo misericordioso fa del bene all'anima sua, mentre l'uomo crudele allontana da se anche i suoi congiunti (23). *La clemenza prepara la vita e chi esercita la giustizia e la misericordia troverà la vita, la giustizia e la gloria,*» (24). poichè « *la benignità è come un giardino di benedizioni, e la misericordia non perisce giammai* » (25).

Fin qui siamo nella misericordia in genere, come legge del cuore, come preparazione ad una vita futura nella quale. *La piena misericordia sarà fatta a ciascuno secondo il merito delle opere sue* (26). e saranno *Beati i misericordiosi perchè troveranno misericordia*» (27). Ma Gesù ha detto che preferisce la misericordia agli olocau-

sti e sacrifici del culto, ed ecco che personificando in sè stesso la società umana, in uno slancio di grandezza divina egli Re del Cielo dice alle anime che attendono il giudizio: *Venite o benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo: imperocchè ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi ricitaste: ignudo e mi rivestiste: ammalato e mi visitaste: carcerato e veniste a me... In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me* (28).

La misericordia fra gli uomini è dunque culto reso a Dio; è culto che inclina l'animo ad una dolce e benefica considerazione delle altrui miserie, è l'irradiazione della grazia divina che intenerisce le anime al cospetto del dolore altrui. Torna il figliol prodigo che tutto ha dissipato, ed ecco che « *il padre, spinto dalla misericordia, accorrendo a lui, cade al suo collo e lo bacia...* — Presto — egli dice ai suoi servi — *portate qui la migliore veste e vestitelo, mettetegli in dito l'anello, e i calzari ai piedi* » — (29). Nè discende solo dal cuore del padre al cuore del figlio, ma questa virtù divina, deve ascendere pure dal cuore dei figli a quello del padre. La Sacra Scrittura ci ricorda la misericordia di Sem e Japheth. — i quali, all'annunzio della nudità paterna per l'ubbrichezza. « *messisi un mantello sopra le loro spalle, e camminando allo indietro, coprivono la nudità del padre, tenendo le faccie rivolte dalla opposta parte, e non videro la nudità, schernita dall'altro fi-*

glio Cham (30). Ascendendo e discendendo la misericordia abbraccia tutta la famiglia umana e la rinnova e la sublima.

* * *

Ma Iddio che conosce la inaudita durezza del cuore umano scrive nella Sacra Scrittura queste tremende parole: *Io farò misericordia a chi vorrò e sarò clemente con chi mi piacerà* (31) parole confermate dall'Apostolo ai Romani: « *Io farò misericordia a chi mi piacerà far misericordia, e avrà compassione di chi mi parrà di aver compassione* » (32).

Ne ciò è detto senza ragione. Alla misericordia divina bisogna concorrere con speciali disposizioni d'animo. Udite come un padre ha compassione dei figlioli, così il Signore ha compassione « *di quelli che lo temono* ». (33) Quando... cercherai il Signore Iddio tuo lo troverai, « *se però con tutto il cuore lo cercherai* » (34). Il Signore che è buono avrà misericordia di tutti quelli « *i quali con tutto il cuore cercano il Signore* ». (35) Egli è benigno con quelli che ascoltano il magistero della misericordia « *e sono solleciti nell'eseguire i suoi precetti* » (36). *Convertitevi a me con tutto il cuor vostro, nel digiuno, nel pianto, e nel dolore, spezzate i vostri cuori...* — perchè benigno e misericordioso... inclinato a revocare il castigo (37) facendo misericordia a migliaia a quelli che lo amano e custodiscono i suoi precetti (38). Sopra gli empì l'ira si ristette senza misericordia insino al fine (39) — e molti sono i flagelli pei peccatori; *chi spera però nel Signore sarà circondato dalla sua misericordia* (40) Dio è beni-

gno e misericordioso, e nel di della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di coloro che *Lui cercano nella Verità* (41) quanto è grande la misericordia del Signore, e la sua grazia *per coloro che a lui si convertono!* (42)

Da tutte queste rivelazioni dello Spirito Divino è chiaro che pur avendo nessuno di noi un diritto assoluto alla misericordia di Dio hanno qualità, e possono trovarsi nelle condizioni di meritarsela coloro che gli sono fedeli, che nel digiuno, nel pianto, nel dolore, hanno il cuore spezzato, e lo ricercano nella sua tremenda verità. Ed in tutto ciò è grande giustizia e verità divina, perchè pur troppo il cuore umano non sente la misericordia se non quando egli stesso non ha conosciuto la miseria ed il dolore e cosa voglia dire la parola misericordia. La Sacra Scrittura lo dice apertamente: *L'uomo povero è quello che sente la misericordia* (43) chi non sente misericordia è l'uomo superbo, presuntuoso, orgoglioso, orgoglio, presunzione e superbia, sono i tre difetti capitali dell'anima che convergono tutti in un fatto solo, odiosissimo a Dio, quello cioè di « *tentarlo* » nella sua bontà, pazienza, e compassione, per l'uomo.

Le parole = « *non tenterai il Signore Iddio tuo*, (44) = sono più volte ripetute nelle Sacre Scritture, imperocchè Iddio si rinvieni da coloro « *che non lo tentano* » e si da a vedere a coloro che in lui hanno fede (45). Voi che temete il Signore, « *aspettate con pazienza la sua misericordia* », e non vi staccate da lui per non cadere (46) e non dite: la

bontà del Signore è grande, egli avrà misericordia dei molti peccati miei (47). Tuttavia ciò che precisamente vogliono dire le parole.

« Non chiederò e non tenterò il Signore » (48) o queste altre degli apostoli « *A che scopo voi stete accordati per tentare lo Spirito del Signore?* » (49) le Sacre Scritture ce lo spiegano nel divino discorso di Giuditta ai Sacerdoti di Betulia che meditano consegnare la città agli Assiri se fra cinque giorni la misericordia del Signore non si sarà manifestata in favore dell'assediate città: Eccone i punti salienti:

« Che discorso è mai quello fatto da Ozia di rendere la città agli Assiri se dentro cinque giorni non viene a voi il soccorso? E chi siete voi che entate il Signore? Non è questo un discorso che richiami su noi la misericordia, ma piuttosto provocherà l'ira ed accenderà il furore. Voi avete fissato il tempo alla misericordia del Signore, e ad arbitrio vostro le avete prescritto il giorno. Ma dacchè il Signore è paziente, facciamo penitenza ancora di questo, e imploriamo con abbondanza di lagrime la sua indulgenza... Per la qual cosa umiliamo dinanzi a lui le anime nostre, ed in spirito di umiliazione, come i suoi servi. Diciamo con lacrime al Signore che usi con noi della sua misericordia nel modo come a lui piacerà. Aspettiamo con umiltà le sue consolazioni, ed egli vendicherà il nostro sangue dalle oppressioni dei nostri nemici... Rammentiamo come furono tentati i padri nostri, affinchè fossero messi alla prova se veramente adorassero il Dio loro... Ma ripensando che minori dei

nostri peccati sono questi supplizi, crediamo che i flagelli del Signore, coi quali siamo castigati quali servi, sono mandati per emendazione nostra, e non per rovina » (50).

Discorso sublime, nel quale voi vedete la meravigliosa luce di verità che sulla « *Misericordia di Dio* » — spande la « *potenza della Fede* » — discorso che nella sua ispirata eloquenza riassume tutto quanto siamo venuti fin qui dicendo.

L'avvenire di Betulia è dubbio, e pauroso: l'incendio e la rovina sono alle porte, ma una sola fede possente, quella di Giuditta, basta ad aprire sulla intera città la grazia di Dio, la sua misericordia, la sua salvezza. E Dio stesso « *ne rivela il segreto ed il modo* » — alla grande e bellissima donna Ebraea.

* * *

Se adunque Iddio ha minacciato l'uomo dicendogli che la misericordia è riservata al suo beneplacito, noi abbiamo veduto che egli rigetta da se soltanto coloro che sembrano sfidarne la potenza, tentarne l'infinita grandezza.

Ma anche su questi infelici, che bene spesso come in principio abbiamo detto con l'Apostolo Paolo, ciò fanno più per ignoranza e per la incredulità, che per innata crudeltà d'animo, la misericordia Divina non cessa di prodigarsi in un modo che se a voi sfugge, non per questo è meno efficace e sentito: *imperocchè per quanto Dio è grande per altrettanto è grande la sua misericordia con l'uomo* (51) ed Egli ben vede la presunzione del loro cuore cattivo, e la perdizione loro deplorabile, e perciò usa con essi con

piena benignità, e mostra loro le vie dell'equità (52).

L'Inno alla misericordia di Dio non fu nè sarà mai scritto, perchè a cantarlo non basterebbero tutte le generazioni che furono e saranno.

Ci basti ripetere colla divina Scrittura: *Confidatevi al Signore, poichè è buono, poichè in eterno è la sua misericordia* (53) *Egli ferisce e risana, percuote, e le sue mani gnariscono»* (54) *Il suo trono sarà stabilito sopra la misericordia, e su di quello siederà nella Verità* (55) e come *«la terra è piena della sua misericordia»* (56) per altrettanto *«è magnificata e grande nei Cieli»* (57).

LITTERIO BUTTI.

(1) 1 Timoteo I 13.16. — (2) 2 Re XIV 14. — (3) Tobia III 22. — (4) Salmo LXXVII 38-39. — (5) Salmo XCIII 16.18. — (6) Salmo CII 8.10. — (7) Sapienza IV 15. — (8) Ivi

XV 1. — (9) Ecclesiastico XVIII 12. — (10) Ivi XXXV 26. — (11) Isaia LVI 8.10. — (12) Giona IV 2. — (13) Luca VI 36. — (14) Osea VI 6. — (15) Matteo IX 13 XII 7. — (16) Ecclesiastico XXXV 4. — (17) Ivi XVIII 12. — (18) Zaccaria VII 9. — (19) Globbe IV 14. — (20) Salmo XXXII 5, LXXXIII 12. — (21) Ivi CXI 5. — (22) Proverbi III 3. — (23) Ivi XI 17. — (24) Ivi XI 19 XXI 21. — (25) Ecclesiastico XL 17. — (26) Ivi XVI 15. — (27) Matteo V 7. — (28) Matteo XXV 34, 35, 36, 40. — (29) Luca XV 20 a 24. — (30) Genes IX 23. — (31) Esodo XXXIII 19. — (32) Romani IX 15. — (33) Salmo CII 13. — (34) Deuteronomio IV 29,31 — (35) 2 Paralipomeni XXX 19. — (36) Ecclesiastico II 12 XVIII 14. — (37) Joel II 12. 13. — (38) Deuteronomio V. 10. — (39) Sapienza XIX 1. — (40) Salmo XXXI 10. — (41) Ecclesiastico II 13. — (42) Ivi XVII 28 (43) Proverbi XIX 22. — (44) Deuteronomio VI. 16. Matteo IV 7, Luca IV 12. — (45) Sapienza I 2. — (46) Ecclesiastico II. 7. — (47) Ivi V 6. — (48) Isaia VII 12. — (49) Atti V 9. — (50) Giuditta VIII dal 10 al 17, 20, 21-27. — (51) Ecclesiastico II. 23. — (52) Ivi XVIII 10, 11. — (53) I Paralipomeni XVI. 34 — 2 detto V. 13 XX. 21 Giuditta XIII 21. — (54) Giobbe V. 17. — (55) Isaia XVI 5. — (56) Salmo CXVIII. 64 — XXXII 5. — (57) Salmo LVI 11 — CVII. 5. LXXXVIII. 2.



EQUILIBRIO



Vi è mai accaduto, amiche mie, d'attraversare un piccolo ponte fatto di poche tavole tarlate e sconnesse poste a casaccio fra le due rive d'un torrentello scorrente fra i massi? Io ne vedevo sovente di quelle rozze costruzioni, nei miei anni giovanili, quando una certa villetta, fra i monti mi ospitava ai lieti giorni delle vacanze; ed io gaia e spensierata, con altre fanciulle mie coetanee, amavo correre la campagna alla ventura cercando *vie ignote*, illudendomi di scoprire, chi sa?, una nuova America, o poco meno!

Ebbene, quei ponticelli mi tornano ancora alla mente. Era sempre una cosa buffa attraversarli: volevamo sembrare tranquille disinvolute, impavide,

ma appena messo il piede su quelle fragili assicelle oscillanti, addio fermezza!

Si andava come si poteva cioè come gente che ha perduto l'equilibrio, provocando le matte risate di chi stava già sull'altra sponda, al sicuro. Nel mio pensiero vi è un curioso ravvicinamento fra il passaggio su quei ponticelli mal sicuri e il nostro inquieto vivere moderno.

Quando entro nelle sale ove sono esposti i lavori dei nostri giovani artisti, davanti ai paesaggi inverosimili, alle case sbilenche, ai cieli stemperati in salsa di pomodoro, ai fiori che nessun naturalista saprebbe battezzare mi soffermo stordita come chi è pre-

so dal capogiro. E contemplo inorridita certe figure umane mostruose o grottesche scolpite nei marmi, membra contraffatte in pose strane, fuori del vero; e chiedo a me stessa: sono espressioni vigorose d'un'arte rinno-

E vi sono critici che lodano; vi è un pubblico che non solo accetta, ma approva e si esalta.

Così in tante altre manifestazioni della nostra vita sociale. C'è davvero un curioso spostamento nella psiche moderna, un difetto di equilibrio, per cui trovano infiniti proseliti le teorie più assurde, i propositi più strampalati sui quali i crocchi esaltati o gli arruffoni pretenderebbero di risolvere ogni problema sociale più arduo e importante.

Ed ogni immortalità trova facile indulgenza, se non approvazione manifesta; ed ogni bizzaria è lecita, ogni indisciplina è possibile.

Mancanza d'equilibrio, certo: altrimenti come troverebbero favore prose e poesie da cui le Muse e le grazie (quelle del tempo antico che amavano la decenza) fuggirebbero inorridite?

E come potrebbero dilagare nella moda femminile foggie che offendono tutto ciò che dovrebbe essere rispettato, foggie che dovrebbe ripudiare ogni donna di buon gusto e di buon senso; foggie che fanno pensare ab-

bia la donna moderna smarrita la sua più bella gemma, la pudicizia, il suo più prezioso tesoro il rispetto di se stessa?

Credete a me, amiche mie; è il transito difficile sulle tavole vacillanti, che dà la vertigine! Senza dubbio si tratta d'un periodo transitorio, d'una crisi; è un ponte da passare. Chi ha vissuto molto e non invano, lo sa; nè si lascia fuorviare da storte massime, da gusti pazzani, e rimane

NOVEMBRE

a Lea Passali

*Il sole scialbo nel cielo invernale
sembra un gran disco lucente lontano;
un vel di nebbia lentamente sale
dal triste piano.*

*C'è nell'aria un odore acre ed acuto,
così diverso da quel delle rose!
Hanno un senso di morte strano e muto
tutte le cose.*

*E in me discende una tristezza lene,
una vaga e infinita nostalgia
di tutto ciò che non ritorna, tiene
l'anima mia.*

*Vedo il passato e penso all'avvenire...
Quello rimpiango, e in questo ancora spero;
ma ogni dolce mio sogno par vanire
dinanzi al vero.*

Antonio Bordignon.

vatrice codeste? O non piuttosto sogni di febricitanti in delirio? Oh divine tele di Raffaello! Oh marmi che da le mani del sommo nostro Michelangelo assumete potenza di vita!

Eppure vi sono giovani d'ingegno che s'affannano nella ricerca di forme strane e assurde credendo di creare opere d'arte degne di passare alla posterità, di stare alla pari con quelle che l'ammirazione dei secoli ha già consacrate; forse anche di superarle.

bene saldo nelle proprie convinzioni. Ma le anime giovinette, più fiduciose, più inesperte, facilmente si lasciano trasportare dall'andazzo comune.

Il male è contagioso, ed ha spesso tante seduzioni!

E poi non si vuole parere anticaglie, fossili, gente dell'altro secolo; non è vero?

Lassiamo pure altri campi troppo vasti e troppo ardui per queste nostre semplici conversazioni.

Sostiamo nella cerchia della vita femminile; quante fanciulle, proprio per non parere anticaglie, per essere all'*alleanza* dei tempi, sciupano il tesoro che le renderebbe così seducenti nella cara semplicità giovanile, per ostentare modi vesti e linguaggio che le fanno sembrare.... quello che non sono! Ma la china è sdruciolevole, e chi vi mette il piede non sa dove e come potrà fermarsi.

Triste cosa sempre la finzione! Dall'artificio della persona e delle parole, al travimento dello spirito, della coscienza, il passo è più breve che non si creda. O care, giovani amiche, o figliette gentili di Bruna, che non si stanca di educare le vostre anime al sentimento del Bello e del Vero, alla dignità di voi stesse, non voi, certamente, andrete ad accrescere il numero (già troppo grande) di queste deboli illuse, di queste assetate di modernità.... ad ogni costo! O amiche buone, lottate contro il sottile contagio, siate forti contro ogni allettamento, e ai sofismi di chi vorrebbe trarvi nell'inganno opponete la luce del vero che è troppo chiara perchè le vostre menti non la possano distinguere a dispetto di chi vorrebbe falsarla e ottenebrarla. Non fate con-

cessioni neanche minime a danno della vostra schiettezza: non falsificate nè il colore dei capelli nè quello del pensiero, ma sappiate essere franche senza arroganza, serene ma invincibili nell'alta purezza delle vostre fedi. Che? Mi guardate dubbiose, pavide? Vi impauriscono le altrui censure? Vi cruccia l'ansia d'essere derise? Amiche mie, dove sarebbe il pregio della virtù, se non trovasse che applausi e sorrisi?

Pure, credetelo, la virtù quando non è ostentata ma sincera, non solo ispira amore e rispetto ai buoni, ma s'impone anche ai viziosi, agli scettici. E poi, via, il mondo non è tutto di costoro. Vi sono ancora anime capaci di bontà, d'affetti puri, di nobili entusiasmi: e conquistarne una sola non vi parrebbe cosa più dolce che avere il plauso d'uno sciame di fatui e d'egoisti? Poi chissà che un altro premio vi sia riservato: il bene, come il male, non si isola nei suoi effetti, ma ha sempre una ripercussione più lontana, più vasta che non pensiamo. Chi dunque vi dice che tutto quanto farete su questa via non valga ad affrettare il ritorno del buon senso, del giusto equilibrio nelle varie espressioni della vita pubblica e privata? Non sorridete, amiche.

Voi possedete molte armi per vincere: la giovinezza, la grazia, l'intelligenza, hanno un fascino di persuasione potente; se a queste aggiungete la fede, potrete far miracoli. Fede in voi stesse, fede nelle forze del bene, nella santità del dovere e nella serietà della vita.

La fede, ricordatelo, appiana i monti e colma gli abissi.

IDA ALLIAUD.

P E N S I E R O

L'aiuto che può venirci dalla nostra volontà, dalla nostra fermezza nel sopportare un dolore od una sventura è uno dei più efficaci. Ma molte volte mentre l'uomo addolorato va in cerca dell'aiuto esterno scorda o trascura di mettere in uso l'aiuto proprio, che in particolar modo può ravvivare la sua energia, dar coraggio al suo cuore, afforzare la sua mente.

G. CAVALLARI CANTALAMESSA.



COMMENTANDO



Considerate la vostra semenza :
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.
(*Inferno*, Canto XXVI).

L'uomo è nato non per vegetare, ma per vivere nel senso più nobile della parola, cioè per la conquista del vero e per la pratica del bene. È nato principalmente per rivolgere la sua attività allo sviluppo delle volontà psichiche; è nato non per i piaceri del senso, ma per quelli dello spirito; è nato per levare lo sguardo a qualche cosa di ben più grande: alla eternità della sua anima e di Dio. Innumerevoli sono i pericoli che contrastano questa volontà di ben fare; ma l'uomo non è creatura dei casi della vita, egli ne è piuttosto il creatore, e con l'esercizio della libera volontà può dirigere in modo le sue azioni da produrre del bene anziché del male. Gli ignobili piaceri sono contrari alla vera felicità, spengono la morale, abbattano l'energia e sono di grave danno al vigore della mente, come, alla robustezza degli individui e della specie. Il coraggio di saper frenare le proprie passioni si mostra in vario modo, ma principalmente col vivere onesto. Solo per mezzo di ardori di santi entusiasmi, per un fine alto e nobile da raggiungere l'uomo può progredire nel cammino della civiltà.

Così si formarono gli eroi e i martiri della scienza e della fede così sorsero coloro che nella storia ci appaiono all'occhio dell'immaginazione, attraverso i secoli, come tanti giganti che, tracciando in mezzo alle tenebre dell'errore luminose vie nell'erta faticosa del sapere e della virtù, hanno insegnato il cammino all'umanità per il suo progresso, per la sua corsa sfrenata verso la vetta della perfezione, dove spirano le aure benedette dell'immortalità e della gloria.

Coloro che non sanno negarsi nulla non solo sono in balia dei loro desideri egoistici, ma sogliono essere schiavi anche di altri che hanno la stessa fragilità. Quando l'uomo vuol seguire i suoi mali desideri è legato terribilmente dalla pusillanimità e dalla codardia morale che lo trascina alla rovina: allo stesso modo una nazione, quando soffoca la morale, la religione, la virtù nel sensualismo, quando ha profondamente depravato il carattere degli individui, quando la maternità è in essa sostenuta come un'onta, allora non valgono a redimerla né riforme di istituzioni, né più esteso diritto di suffragio, né miglior governo: nulla può evitare lo sfacelo. Quando infine gli uomini sono depravati, in loro manca la coscienza, il rispetto: allora non vi può essere né fiducia, né fede, né confidenza degli uomini in Dio, e neppure pace o progresso sociale; poiché chi dice rispetto, dice religione che affratella l'uno all'altro gli uomini e tutti a Dio. Il miglior carattere non può essere formato senza sforzo: vi fa d'uopo continua vigilanza e freno di noi stessi.

Si dovrà prima evitare molto, inciampare ed anche contemporaneamente cadere; si dovranno affrontare e superare difficoltà di ogni genere, ma se lo spirito è vigoroso e il cuore onesto, non v'è da sperare che non s'abbia alla fine a riuscire. Lo stesso

EMORROIDI

Guarite colle PİLLOLE SOLVENTI
e Unguento Antiemorroidale

FATTORI

In tutte le farmacie - Opuscolo gratis

G. FATTORI & C.

MILANO - Via Molino delle Armi, 19

Si annunzia il ladro | Non riuscendo a scorgere sino in fondo alla bolgia per essere molto oscura, scende, pregatone il Maestro, sulla ripa della ot-tava bolgia e di là può vedere giù nella fossa

« ... terribile stipa
Di serpenti e di sì diversa mena,
Che la memoria, il sangue, ancor mi scipa.
Più non si vanti, Libia, con sua rena:
Chè, se chelidri, iaculi e faree,
Produce, e cenci con amfesibena;
Nè tante pestilenze, nè sì ree,
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Nè con ciò, che, di sopra al Mar Rosso èe ».

Tra quella moltitudine di serpi svariate, corrono genti nude e spaventate « senza sperar pertugio o elitropia »: contro il morso e gli avvolgi-menti delle medesime:

« Con serpi, le man, dietro avean legate:
Quelle ficcavan, per le ren la coda
È il capo, ed eran, dinanzi, aggroppate ».

Ed ecco, vicino alla proda su cui stavano i nostri poeti, un serpe s'av-venta al collo di un dannato, lo trafigge proprio « a sommo il petto » e quello s'accende, bracia e si risolve in cenere

« E poi che-fu, a terra, si distrutto
La cenere si raccolse per se stessa,
E, in quel medesimo, ritornò di butto ».

Levatosi in tal maniera, il peccatore, rimane per un po' di tempo

« Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch'egli ha sofferta, e, guardando, sospira ».

A questo punto Virgilio crede bene rivolgere la parola a quel disgraziato e domanda chi egli sia.

Per ch'ei rispose: « Io piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera,
Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come mul, ch'io fui: son Vanni Fucci
Bestia e Pistoia mi fu degna tana ».

A tali parole la curiosità di Dante, che per fama, almeno, bene avea conosciuto il Fucci e lo faceva ad altra pena, prega il Maestro di pressarlo a continuare per sapere quale sia la colpa che lo ha confinato a così orri-bile gastigo.

« ... Digli che non mucci:
E domanda qual colpa quaggiù il pinse,
Ch'io il vidi uom, già, di sangue e di corrucci ».

Il ladro ha sentito. Ormai quel torpore che lascia in lui la duplice tra-sformazione è svanito; egli è tornato padrone di sé e pensa che tal voce non gli è nuova. L'aveva udita nel mondo? L'aveva avvertita poco fa verso l'arco del ponte? (1) Chi va: è però indubitabile che il tristo ha subito

(1) Ricordi il lettore: « I' non so chi tu se', ma fiorentino — mi sembri, veramente, quan-do l' t'odo ».

la percezione di trovarsi di fronte a un nemico; nemico, perchè di parte avversa, seppure uomini di questa risma possono avere un partito; nemico, perchè di sentimenti e costumi ben diversi dai suoi. Ed eccolo drizzare in lui, solamente in lui, « l'animo e il volto » con una intensità di odio che rivela l'efferatezza di un tempo, pronta sempre al sangue. Quello sguardo di fuoco tiene le veci del pugnale che gli era stato così familiare in vita, o solo, o in compagnia de' suoi consorti in ribalderie, primo il Fiata.

E se fino a qui — la stessa domanda di Virgilio lo dichiara — si rimaneva alquanto perplessi dinanzi alla nuova forma di gastigo e quasi ci si affacciava in fondo al cuore un certo senso di compassione non bene accettato, ma nemmeno respinto che ci chiamava a stabilire la realtà della proporzione tra la colpa e la pena; d'ora innanzi ad ogni parola di lui che si aderisce d'un tratto in tutta la sua realtà brutale, o per dir meglio, diabolica, ci convinciamo — come bene osservò il P. Luigi Pietrobono — che « neppure un raggio, sia pur tenuissimo, di quel lume divino segnato nel volto di tutti, s'innesta su quel fondo di animalità; la degenerazione umana nella satanica, in lui, tocca il colmo » (1).

« ... il peccator che intese, non s'infine
Ma drizzò verso me l'animo e il volto
E di trista vergogna si dipinse »

Egli, dunque, non « muccia » ossia non istà a smucciare o a canco-gnarla, come pure si dice nel Pistoiese, ma, « uomo di sangue e di corrucci » si accende in viso « di trista vergogna » vergogna che è proprio l'opposto « di quel dritto zelo, che misuratamente in core avvampa » quale dipingerà il volto a Nino Giudice di Gallura (2). Meglio che vergogna è rabbia belluina nel vedersi sorpreso a quella pena e in quella bolgia obbrobriosa da persona di parte contraria e odiata di odio mortale. E nemmeno in questo « s'infinge » ma lo dichiara da sè:

« ... Più mi duol che tu m'hai colto
nella miseria, dove tu mi vedi,
che quand'io fui dell'altra vita tolto ».

Anche quel *tu*, così ripetuto, ne indica la malrepressa collera e la confusione: ma è la vipera che si raccoglie e si raggomitola per poi scattare con tutta la forza del suo veleno e che ricorda il Virgiliano:

« Improvisum aspris veluti qui gentibus anguem
Pressit humi nitens, trepidusque repente refugit
Attollentem iras et caerulea colla tumentem ».

Il quale passo magnifico dell'Eneide, dovette esser presente, specie nella fossa delle serpi a chi « l'Eneide seppe tutta quanta » (3). Quella confessione assai strasciata del ladro ci dice chiaramente che il pensiero di lui nell'atto che parla, mira a trovare il modo di ferire il nemico nel punto più vitale.

« Io non posso negar quel che tu chiedi
In giù son messo tanto, perch'io fui
Ladro alla sacrestia dei belli arredi:
E falsamente già fu apposto altrui ».
Ma perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor dei luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annunzio e odi »

(1) La Figura di Vanni Fucci. — Lettura fatta alla Casa di Dante in Roma, 21 feb. 1917.

(2) Purg. VIII, 82-4.

(3) Eneide II, 379-81.

e qui, dopo nuove ambagi e parole quasi enimmatiche, esce, da ultimo, nella frecciata mortale « ogni Bianco ne sarà feruto » seguita dalla chiusa satanicamente beffarda:

« E detto l'ho, perchè doler ten debbia! »

Così la vendetta di un incontro scottante è fatta: vendetta piena e immediata come più non poteva agognare uno *totus in maligno posibus*. E il ribaldo, bene osserva il prof. Pietrobono, « si esalta in se stesso, s'infatua, ha l'illusione di esser diventato di un tratto potente al pari di Dio e promette con un ghigno nell'atto della ribellione. Ma, quale ribellione! Lucifero osò levare appena la ciglia contro il Suo Fattore; Vanni Fucci, il mulo, leva le braccia spietate, punta il volto e le mani lorde di tanto sangue fraterno, contro il cielo e, atteggiandole nel gesto più osceno e sprezzante, ebbro di orgoglio grida: Togli Iddio! » (1).

* * *

Si bestemmia e oltraggia Iddio nel mondo; si bestemmia, più propriamente, con parole o con atti, in inferno dalla sua entrata a Cocito, ma una bestemmia concepita con tanta malizia, pronunziata con tanta pienezza di volontà perversa, con atto così sconcio, e triviale non ha, credo esempio nel mondo, e deve riuscire spettacolo allo stesso inferno che ne è come scosso da cima a fondo, al modo stesso che il canto di lode a Dio liberatore fa tremare di gioia dalle radici alla vetta la montagna del Purgatorio. Lo dice il silenzio che tien dietro alla bestemmia. Il poeta pagano, che pure alzò la voce contro Capaneo, qui non ha parola. Il poeta cristiano che avea mostrato così nobile sdegno contro Filippo Argenti, ora, non ha che un commento al silenzio del Maestro, commento che scatta su da un'anima ripiena di orrore:

« Per tutti i cerchi dell'inferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri ».

E benedice alle serpi le uniche, degne di prender vendetta sul perverso che ebbe anima peggio che di serpe.

« Da indi in qua mi son le serpi amiche,
Perchè una gli si avvolse allora al collo,
Come dicesse: l' non vo' che più di che!
Ed un'altra alle braccia e rilegollo
Ribadendo se stessa si dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo ».

Il malnato fugge; fugge anche per sottrarsi a dare di sé lo spettacolo miserando che avea dato sin da principio e che gli scotta indicibilmente; ed ecco, a completare il quadro,

... un Centuario pien di rabbia
Venir gridando: ov'è ov'è l'acerbo? »

(1) Luogo citato.

Donde e a che questo Centauro?

S: direbbe uno di quelli che corseggiano guerniti di asticciolo lungo la riviera dal Sangue; si direbbe un Nesso fuori di traccia; ma Nesso ha subito per via una trasformazione. L'invidioso nemico di Ercole il primo dominatore dell'umanità, si è mutato nell'astuto Caco che ebbe l'audacia di derubare quella prima potenza in terra e precisamente in quei paraggi che « fur stabiliti per « l'alto effetto » che « uscir dovea del parente di Silvio » e « per il papale ammanto. » Ecco, perchè la parte umana di questo Centauro di nuovo genere è, lungo il filo delle reni, crinita di serpenti, tra i quali poi signoreggia con ali aperte, eretto sulla spalle umane un mostruoso serpente che spira fiamme ed abbrucia.

« Maremma non cred'io che tante n'abbia,
Quante bisce egli avea su per la groppa
Infìn dove comincia nostra labbia.
Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
Con l'ale aperte gli giaceva un drago,
E quello affuoca qualunq; e s'intoppa. »

Mirabile sintesi di delitti e di pene! Caco fu irroso e sanguinario:

« Onde cessar le sue opere bieche.
Sotto la mazza d'Ercole, che forse.
Gliene diè cento, e non senti le diece. »

Caco fu ladro e assassino sul sacro suolo di Roma:

« ... Quegli è Caco
Che sotto il sasso di monte Aventino
Di sangue fece sparse volte loco. »

Caco, all'occorrenza, vomitava fuoco e fiamma dalle fauci mostruose, come fece con Ercole per vedere di atterrirlo e distoglierlo dallo scendere giù nella spelonca ove si teneva nascosto. Con tutta ragione, adunque, è messo sulla traccia di colui che fu « uomo di sangue e di corrucci »: di colui che fu ladro e ladro, per giunta di cose sacre in luogo sacro; di colui in fine che avea vomitato or ora la bestemmia più orrenda accompagnata dall'atto sprezzante ed osceno che, forse, gli era stato familiare in vita, ad ogni condanna chiusa, contro i magistrati della sua terra e che non dovette essere ignoto e quei del suo tempo se è vero, come narra il Villani, che i Pistoiesi eressero una torretta sulle mure del castello di Carmignano con in cima dalla parte che guardava Firenze, due braccia di marmo con le mani atteggiata all'atto becero e inverecondo. A peccatore di tale fatto sarebbe stata pena inadegnata e scarsa così il « loto » di Stige, come il sangue bollente: come le « di fuoco dilatate falde » occorrevano le serpi che ne avvinghiassero e collo e mani, che ne traforassero i precordi, covo di ogni malizia, più terribili, più assidue dell'avvoltoio che divora a Prometeo il fegato rinascente. Il quale Prometeo, anche perchè avea furato per un alto ideale, è in condizioni cento volte migliori, sia pure inchiodato alla gelida rupe del Caucaso, poichè la figura di questo audace stimmatizzatore dell'operato del giovine Re dell'Olimpo, è tribolata, ma intiera ha sul capo il vivo scintillio delle stelle, alle notti serene, e davanti « il riso delle innumerevoli onde marine » dalle quali sale al dolorante l'inatteso quanto confortevole profumo ambrosiaco delle Oceanidi. Il ladro blasfemo invece si arrovella, in eterno dirompendosi in cenere al morso

delle serpi che riempiono di acre odore a di paura « il fondo oscuro » della bolgia più ignominiosa, la bolgia de' ladri, e non bastando, si aggiunge per soprassello la caccia del centauro angueicrinito sormontato dal drago affocatore che, nella sua natura mista, è gastigo degno di un mulo.

Se anche fosse venuto a punirlo lo stesso Gerione « sozza immagine di frode » l'effetto sarebbe stato minore assai: ci voleva tutto questo sfoggio di serpi che strisciano in varia forma per la « maledetta e sventurata fossa »; ci voleva l'ibrido mostro da cui centri nervosi, sede, per così dire, dell'anima, pullulano serpentelli velenosi e, balza il drago « che affoca », per indicare che delle bolge maledette, questa è la più maledetta, in quanto è casa di serpi, simbolo di malizia, di malignità e di morte, a cominciare da quella « che porse ad Eva il cibo amaro ». Tutto questo apparato di tormenti fa pensare meglio, valutare la grande reità del tormentato, che non ha l'uguale in tutto l'inferno, come non ha esempio la pena. Immedesimarsi con un serpente e sparire, come Agnel Brunelleschi, sarebbe refrigerio al malnato. Egli « che molte genti fe già viver grame » rubando, assassinando: egli che avrebbe incenerito l'universo se avesse avuto balla; egli che per la smania di distruzione, più che per ingordigia di denaro, rapì e distrusse i tesori della Chiesa che lo fece cristiano, come, con la bestemmia, tra i vivi e tra i morti, voleva e vorrebbe distruggere Iddio; darà in eterno spettacolo miserando di sé, avvinghiato, trapanato, perseguito in figura di serpente da quel medesimo che avea furato nel paradiso terrestre il tesoro della grazia a' nostri progenitori, riuscendo, se non altro, a far dannare alla cenere il dolce compagno dell'anima che, in caso diverso, insieme con questa sarebbe stato elevato in corpo e in anima da Dio dal terrestre al Paradiso celeste. Anche « l'acerbo » alla puntura del serpe cadrà incenerito, ma siccome l'anima non si può annientare, tosto ritornerà alla forma umana e dovrà a tutti mostrare la fronte che porta impresso la parola che più avvilisce al cospetto delle genti: ladro!

(continua)

ALFONSO PISANESCHI.

FEDERICO SCHILLER NELLE SUE "LIRICHE,"

Oltre che nei drammi, magistralmente intessuti, Federico Schiller riprova tutta la sua vita nelle Liriche, nelle quali è a volte uno scorcio improvviso del Poeta, che passa poi ad una pulsazione, fervida di energia, a volte è un inno di speranza e di giubilo che poi cade quando ostacoli sorgono davanti a lui, ostacoli che però vengono virilmente abbattuti e gloriosamente superati.

E già fin dalle sue prime poesie dimostra un temperamento lirico con

« L'infanticida » che è tutta una bestemmia dolorosa e un infinito lamento con « La battaglia » impetuosa e vibrante, con « La grandezza del mondo in fondo della quale appare uno scorcio profondo: »

Ferma! Remeggi invano!
Di fronte hai l'infinito,
l'infinito da tergo: un oceano
deserto e senza lito
Oh! cala, cala,
aquilino pensier la inutil'ala! (1)

(1) Liriche tradotte da Andrei Maffei.

« la inutil'ala! » Così doveva sentire il Poeta nei suoi momenti di passione dolorosamente cupa. E continua poi:

E tu, veleggiatrice avventurosa,
fantasia, qui l'ardita
ancora affonda, e posa
scorata sbaldanzata.

Ma passa questo periodo dell'animo di Federico Schiller, e un nuovo orizzonte si schiude a lui dopo la traduzione dell'Ifigenia, di una parte delle Fenicie dell'Eneide. Allora al suo sguardo limpido e avido si presenta nettamente delineato tutto il mondo classico con la sua serenità olimpica, la sua calma dolcezza, e il Poeta ne scorge subito quantunque strettamente unita al senso della vita, la parte più ridente.

I miti classici ispirano a lui una sua composizione in cui si completano contenuto e forma, e si accendono di un lirismo nuovo, impetuoso che non viene mai meno.

« Gli Dei della Grecia ». In essa il Poeta rimpinge per l'arte e per la vita il tempo in cui gli Dei, i forti dominatori della vita pagana, governavano il mondo dall'eccelesso Olimpo, rimpianto che espresse poi anche il nostro Giacomo Leopardi nella sua canzone: « Alla Primavera o delle favole antiche ». Dice Federico Schiller nella sua Lirica:

Ombra allor soavemente il vero
del suo magico vel la Poesia:
scorra la vita pel Creato intero,
e quanto ei più non sentirà, senta:
ch' uomo in braccio ad amore il solo impero
d'una eletta natura allor seguia;
tutto d'un qualche Dio serbava l'orme,
né l'occhio discernea che Sacre forme.

A questa lirica si unisce la canzone degli « Artisti » in cui egli glorifica l'uomo che è educato al sentimento della bellezza capace di intendenderla, quasi di immedesimarsi con lei di vibrare al cospetto della grandiosità creata dalla natura, di riprodurla, di entusiasinarsi di essa e di quella piccolissima parte che così ha saputo creare.

Però, oltre che poeta, Federico Schiller si rivela filosofo nelle sue Liriche. Già Runo Fischer in un suo bellissimo studio su Schiller lo mostra dotato di uno spirito pronto, ma meditativo, sensibile ma logico, portato a meditare sugli alti principj: e sulle somme ragioni della vita umana, con meravigliosa genialità, con pronta facilità egli sale da ogni cosa, pittorescamente animata nel verso a una verità generale. Egli s'innamorò dei principj di Kant, raddolcendo così ancora il suo sentimento estetico. Come già il Kant, così lo Schiller definisce essere il Bello ciò che dà all'uomo un altissimo sentimento di dignità, aggiungendo però l'idea della grazia.

Il carattere filosofico le liriche lo esprimono con una agilità di forma nobilmente contenuta, che mostra molta diversità dall'ardore impetuoso dei primi anni. Ora molte di esse sono popolari, molte verità espresse nella nitidezza di un verso semplice hanno avuto diffusione, apparendo più limpide in una forma perfettamente sonora. « L'ideale », « L'ideale e la vita », « La passeggiata » tutte si muovono su di un solo motivo, quello del bivio in cui è posta l'anima umana inquieta, che è posta tra la gioia del senso e la calma soavità dello spirito: solo colui che sappia trovare il giusto equilibrio del desiderio ottiene la felicità massima.

Il poeta ha sempre davanti agli occhi il problema insolubile della felicità, che ora propone in forma simbolica, ora in maniera generale, ora sotto la figura particolare di una persona umana. Nella « Divisione del

PER I VOSTRI CAPELLI USATE SOLTANTO

DISTRUGGE
LA FORFORA
ARRESTA LA CADUTA
DEI CAPELLI

SITTA ANTONIO LONGEGA VERONA

Offerta a tutti i Profumieri, Parfumiari, Etc.

mondo » il Poeta che rimane senza alcun potere si dovrà accontentare del sogno e della speranza, nel « Pellegrino » ricerca ardentemente la verità che mai potrà trovare.

« Innanzi mi si apria l'immenso vano,
ma dal bramato fine
sempre lontano »

nella « Straniera » pare voglia esprimere la letizia che l'arte e la poesia dà qualche volta agli uomini, specialmente alla gioventù che ardisce, ed esprime la poesia più vivamente dell'età matura e canuta.

* * *

Un posto a parte merita nella produzione lirica dello Schiller la

« Canzone della campana ». Forse nessun'altra poesia racchiude in una breve cerchia una così grande parte della vita umana, così numerosi pensieri, riflessioni numerose che pare sorgano spontaneamente, mentre gli artefici lavorano alacramente per dar forma al bronzo.

« Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango » il motto della campana, delinea lo schermo del poemetto, che ha in sé il concetto etico dello stile, la bontà infinita dell'animo, il profondo sentimento del dovere, e fa capire all'uomo di essere una grande unità nel tutto immenso.

ELENA FRANCA CHIRONI.



LA FARFALLA



Il bimbo seguiva — con vibrati trilli argentini, racchiudenti una gioiosa tensione — l'irrequieto instabile volteggio di una splendida farfallona bianca, che si sbizzarriva posandosi di fiore in fiore, per poi fuggire, rapida, a le piccole manine rapaci che la volevano prigioniera.

Era evidentemente seccata — povera farfallona bianca! — di sentirsi inseguita così, in quel meraviglioso mattino di maggio, fra una fioritura di rose che a l'intorno spandevano un sottile grato olezzo squisito, e tutto, tutto, dall'esteso azzurrissimo cielo a la verde ringiovanita terra, invitava — con sensibile palpito a cui vano era il resistere — a l'eterna gioia incomparabile di vivere.

Povera bella farfallona innocente!

Anche la fanciulla pensosa — che sostava sotto la frescura di alti pini ombreggianti e odorosi di resina — la seguiva con dolce sguardo attento, e sorrideva mite a le esclamazioni dispettose del piccolo bimbo, nel cui timbro nervosetto, aumentato di un

tono, già s'intuiva la perdita della calma paziente.

— Non arrivo a prenderla: è più svelta di me! — gridava il barbaro cacciatore. — Ah che stizza, che stizza! —

Infatti il volatile insetto gentile sembrava *irraggiungibile*. Più lo si rincorreva e meglio sapeva sfuggire, slanciandosi ad ali tese verso elevate zone, inaccessibili al breve arco delle indiscrete braccine protese.

Infine, stanco della inutile caccia infruttuosa, il biondo omettino venne — umiliato e più che mai furibondo — a riposare accanto a la giovinetta dallo sguardo dolcissimo.

Era rosso in viso e accaldato per la corsa prolungata, e lagrimette di rabbia intrattenuta le solcavano le fresche gote di rosa.

Rise la fanciulla.

— Piangere per sì poco!? Ah che vergogna! — gli sussurrava la buona, prendendosi in grembo con delicata grazia materna,

E mentre cercava consolare e di-

strarre il desolato bimetto, pensava la giovane come tutto nella vita proceda così.

Oggi si piange per una farfalla negata, domani per ben altro i nostri poveri occhi daranno cocenti lagrime amare!

Noi siamo gli eterni fanciulli a cui, sempre sempre, ciò che a noi sembra, od è indispensabile diviene — purtroppo! — irraggiungibile.

Vi è nell'essere nostro una vasta fonte incolmabile di desideri che fremono senza posa! una tensione continua verso quanto — forse perchè lontano — accarezza in noi l'insoddisfatta morbosa volontà di possesso.

Una ridda multicolore di desideri futuri e ambiziosi e volgari, si fa innanzi andace; ma anche, qualche volta, sono sovranamente buoni e puri e saggi i desideri nati, non da egoismo, ma da un'infinita brama di ascesa ideale.

Poichè, accanto agli inappagati trionfi di vanità, di leggerezza, di cupidigia, stanno sempre i mancati trionfi di chi si fece paladino della virtù, del dovere, di chi — con tutta l'anima — aspirava a la brezza ristoratrice di altissime vette privilegiate.

Attanto a le lagrime versate perchè dell'Amore, trasformato in gioco, si ebbe vendetta, stanno pure quelle brucianti di spasimo di chi dall'Amore — fatto ragione di vita, fede, comprensione intima — si vide brutalmente staccato.

Così, accanto a chi sognò invano la bella facile vita ricca di appariscenti soddisfazioni puerili, vi è ancora chi null'altro sognava che di spendere nobilmente questa vita, e donò, a lo scopo santo, intelligenza, cuore, energia fattiva.... Eppure le mani laboriose non ebbero che trafigure di rovi spinosi, e la meta si mantenne lontana, lontana...

A tutto questo pensava la mite fanciulla, e parve che nell'animo sentisse la fitta pungente di tutti i beni negati; raccogliesse, nel suo aperto cuore generoso, ogni grido soffocato dell'immensa Umanità ferita ogni angoscioso gemito d'ignoto fratello.

E calde lagrime silenziose le si staccarono dalle brune ciglia, e invano tentò nasconderele al bimbo, che, sollevando i suoi svegli occhioni dalla chiara tinta del cielo, chiese meravigliato e dolente:

— Piangi tu adesso? E perchè? Vuoi tu pure la bella farfalla?... —

Rovagnate (Brianza).

BELINDA DE' CAPITANI D'HOÈ.

LA CERTOSA

*In cima a' miei desideri
v'è una Certosa bianca nel sole,
sperduta in una quiete verde,
lassà dove il clamore
della vita vana e affannosa è spento,
lassà dove il peso corporeo
più leggero diviene,
e l'inganno de' sensi vanisce;
lassà dove l'Eterno Sogno
è più vicino all'anima,
e il fuoco del Cielo discende più agile,
e arde e consuma...
Ecco la Libertà, ecco la Pace,
ecco la Gioia suprema!*

*Forse mai ti raggiungerò quaggiù,
forse nemmeno existi quaggiù,
o Certosa bianca nel sole,
o Certosa del Sogno.
Tu stai nell'umile Fede,
tu stai nel cuore invaghito di Dio,
tu stai viva al di là della morte.*

Carlo Sordi.

Il nuovo volumetto di enigmistica di Sibilla "Dialoghi con Tartarino", interesserà molto le Signorine a cui lo consiglio come piacevole svago ed istruzione.

Editore L. Cappelli - Bologna - L. 3.

Firenze, la beata riva⁽¹⁾

— È un volumetto geniale di Gualtiero Guattieri in omaggio a Dante nella glorificazione del sesto centenario. Della forma tersa, smagliante, armoniosa è superfluo dire: perché l'egregio Professore amico nostro, è ben noto, non solo come valente conferenziere infaticabile e benemerito della cultura Italiana, ma altresì come autore di opere pregevoli di Letteratura e di Storia.

A me, picciol maestro di fanciulli e di uomini, piace, se pur non è doveroso, additarne il contenuto ai lettori Italiani e forestieri. Allargare la ricerca delle fonti della "Commedia"; fare del « poema sacro » una sintesi che tutte aduni in un gran quadro sconfinato le figure molteplici dei « tre regni »; rinnovare sapientemente le esegesi delle cantiche con sentimenti di schietta Italianità, per giungere a sorprendere nel « cantore della rettitudine » non pure il poeta dell'umanità, ma anche e prima il poeta, stavo per dire il padre della gran Patria Italiana: ecco tre pregi indiscutibili che fanno del lavoro, piccolo di mole, ma per concetti elevato e denso, un vero gioiello letterario.

Se veramente leggende orientali fossero note all'Alighieri, ond'egli poi ne trasse parziale ispirazione al suo lavoro, non so davvero e lascio volentieri ai competenti il giudizio; che Dante persuase proprio a dare l'emblema della sua unità e redenzione all'Italia nelle danzanti

Tre donne in giro dalla destra ruota
(Purg. c. 29 v. 121).

del carro mistico nel Paradiso terrestre, non oserei affermare: ma non si può negar lode sincera al Professore e soldato che, con felice intuito, ricerca amorosamente il pensiero e l'animo del Poeta divino per trarre su dai versi immortali nuovo squillo a rinfrancare i fratelli Italiani

(1) GUALTIERO GUATTIERI. *Firenze, la beata riva*. Con una « Premessa » dell'autore e di Giovanni Marradi e Guido Mazzoni — Bologna, Rocca S. Casciano, Trieste, L. Cappelli editore — L. 1,50.

tutti nell'arduo cammino, di cui par s'intraveda oramai non troppo lontano la mèta radiosa.

Così è veramente. Le genti e le nazioni hanno lor sorte legata al nome augusto e alla fama di certi lor Grandi, in cui più forte vibrò il genio della stirpe; le nazioni e i popoli avanzano o s'arrestano, quando non indietreggiano, nel loro fatale andare, secondo che s'accostano meditabondi a' lor Geni per ispirarsi, oppure no. Così alla fortuna del nome di Dante par legata, sempre, la fortuna d'Italia. Ed è ventura per noi che l'alto ideale di Lui s'appunti nella Patria nella Famiglia nella Religione.

Firenze 1 Novembre '921.

DOTT. UMBERTO DANESI.

LE NOSTRE GIOIE

Il giorno 12 Ottobre u. s. la Signorina GIUDITTA CALVI di Pavia, nostra abbonata, giurava fede di sposa al Signor Ingegnere GIAN CARLO BELLANI di Milano.

Ad Arzergrande il 9 Ottobre la nostra gentile abbonata Signorina MARIA FOGGIATO si univà in matrimonio col Dott. FERRUCCIO BADO.

Il giorno 24 Ottobre a Bovino la Signorina VALVERDINA MASCIELLO, nostra fedele abbonata, giurava fede di sposa al Sig. EUGENIO NOVARO.

A Padova il giorno 26 Ottobre la nostra gentile abbonata MARIA GARAGNANI si univa in matrimonio con l'Avv. MARIO ROMANELLI del quale pubbicammo recentemente liriche eroiche di squisita ispirazione.

A Ferrara, il giorno 29 Ottobre si univano in matrimonio la Signorina PAOLA AZZOLINI abbonata a Cordelia col Signor FRANCESCO BRUSAROSCO di Arzignano.

Alle coppie felici inviano voti e auguri l'Amministrazione e la Direzione di "Cordelia".

IMPORTANTE

"Ansia di Luce," il nuovo volumetto di BRUNA sta per uscire in elegantissima artistica edizione. La copertina simbolica del giovine e già pregiato pittore Antonello Moroni renderà più attraente il gentile libro dal contenuto squisitamente ideale e puro.

Alle Signorine che rinnoveranno l'abbonamento a Cordelia pel 1922, e alle nuove abbonate, lo invieremo come premio semigratuito, vale a dire franco di porto e con un notevole ribasso sul prezzo di copertina.

Umberto Toschi, *La più alta espressione dell'antichissima civiltà egizia*. L. Cappelli Editore — Bologna L. 4.

Il libro di Umberto Toschi è uno di quelli che ci permette di godere una parentesi calma di sogno e di cultura nella nostra vita presente così affrettata e smansiosa di slanciarsi verso il futuro.

Ci parla degli egiziani.

Che cosa sappiamo di loro? Nulla o quasi. Affrettate nozioni, confuse e brevissime di storia da scuola media. Comunemente si sa dire appena con sicurezza che cosa sono i Faraoni, le mummie, le piramidi... e basta. E la civiltà degli egiziani, invece, è così luminosa e mirabile!

Penetrare più addentro nella storia di questo popolo, conoscere i tesori del suo pensiero, vederlo rivivere, insomma, davanti ai nostri occhi la sua vita millenaria è una pura gioia dello spirito. Il libro di Umberto Toschi, scritto con passione di artista e con profondità di erudito, ci dona questa gioia.

E' chiaro, preciso, scritto con sicurezza e con amore. In una limpida sintesi abbraccia quasi tutta la storia egiziana e si sofferma specialmente a parlarci di Chuenaten e della sua riforma.

E oltre a una grande importanza come libro di cultura ne ha un'altra: quella di riferirci delle iscrizioni e degli inni che sono monumenti di vera e grande poesia. Meraviglioso soprattutto l'Inno al sole.

Concludendo, l'opera del Toschi è un'utile, bella fatica che diletta e istruisce.

Aldo Andreoli, *Milizia*. Coop. La Tipografia Nazionale. — Bologna 1921.

«Milizia, dice l'autore, intendo, accesa di umano e ideale amore, la vita stessa tutta».

E attraverso alle sue parole essa appare davvero nobilmente così. Belle, semplici, sincere parole; ricordi di guerra e di scuola vividi ed efficaci senza rettorica, scritti più per sé che per gli altri, ma destinati a fare del bene a chi li leg-

ge. Tanto, tanto bene! Il lettore messo a contatto con una diritta anima ardente, che tutta si effonde nelle pagine del libro, ne subisce il fascino e sente in lei un futuro se stesso più buono e più pensoso che una vita nobilmente intesa potrà plasmare.

Specialmente quelli di noi che si accingono alla missione d'insegnanti dovrebbero accostarsi a queste pagine per sentire quale alto senso della sua funzione di educatore ha questo giovane che ha combattuto semplicemente ed eroicamente in guerra per l'Italia nostra e oggi, in pace, spogliata la sua divisa di fante continua ancora a combattere una bella battaglia di fede e di amore per la patria sua.

Bologna - Agosto 1921.

AMINA FANTINI.

Compenimenti accettati per la PALESTRA

Zino Falbo Romano, Alba sul mare.
Myriam da Verona, Frammenti.
A. R. Misdaris, Un'alba di Natale.
Fiannella di Gonari, Plenilunio (Poesia).
Maria Giovanna Mura, Pagina di diario.
Giulia De Lorenzo, Vecchia novella.
Lina Lisa, ... l'ora che volge il desio.
Ada Guglielmini, Fantasia (Poesia).
Ada Guglielmini, Rosolaccio (Poesia).
Ada Guglielmini, Fiore di pesce (Poesia).
Lina Valuta, Cesare Battisti.
Rosa Faenza, Rinascenze.

Compenimenti respinti

Rosa Faenza, Quadro campestre.
Ada Guglielmini, Margheritina (Poesia).
Un'altra bimba di Maya, Pispigli d'estate.
Lina Valuta, Visione.
Rosa Faenza, Foglioline Sparse.
Rosa Nazzaro, Il perdono e il ritorno.
Irma Callegari, Rillegendo «Piemonte» di G. Carducci.
Myriam da Verona, Passeggiata.
Gracietta Manca, Fiamme nell'ombra.
Antonina La Faggeta, La leggenda di un faro.

Il grazioso romanzetto *L'AMORE CHE ILLUMINA finisce con questo numero, con rammarico certo di molte lettrici, affezionate alla originale figurina della protagonista, ma esse si rallegreranno tosto sapendo che a sostituirlo ci siamo procurata una diffusa novella della nobile Signorina DELIA JANNELLI intitolata "VITTORIA", la quale non dubitiamo, avrà la festosa accoglienza che ebbe già il romanzo "Presso l'antico camino", della medesima autrice, che esce ora in volume presso la Società Editrice dei Giovani autori di Milano.*



.. L'AMORE ..
CHE ILLUMINA



(Continuazione e fine)

Guido continuò con un tenue sorriso — Vedi? a trent'anni avevo ancora l'anima d'un fanciullo, l'ho perduta —. Una donna più donna di Renata gli avrebbe risposto che in quel punto egli la ritrovava intera —. Misi tutto nelle sue mani quella sera — proseguì il giovane — ed ella tutto accettò... ci fidanzammo presto, ci amammo, o meglio, l'amai profondamente, sinceramente; ma ogni giorno una illusione cadeva, no, non era lei! non era la donna che sapeva intendere ogni mio palpito, che sapeva lenire i miei crucci e far sparire con una carezza le ombre leggere della mia anima, intui che non m'intendeva, eppure l'amavo sempre, con lo stesso entusiasmo della prima sera! — tacque e fissò Renata; la fanciulla guardava innanzi a sé; ascoltava palpitante, smarrita, con un'angoscia e un vuoto nell'anima che le davano sensazioni strane di stanchezza, di stordimento; non aveva mai sentito parlare d'amore e doveva sentirlo, per la prima volta, da lui, de l'amore di lui per un'altra!

Quando la voce di Guido, nè più agitata, nè più turbata del primo istante, tacque ella ebbe l'impeto di voltarsi, di gridargli:

Perchè mi dice questo? — ma non parlò, non si mosse.

— Mi ascolti? — chiese egli sommessamente.

— Sì

— Ti annoi?

— No.

— Continuo?

— Sì, continui.

— Piccola Renata — rispose egli dolcissimo — tu non hai amato ancora non sai che cosa voglia dire vivere una vita di sogno, dove tutto si anima attraverso il sole che c'inonda l'anima, tu non sai che cosa voglia dire tenere stretta una mano fra le tue e poter dire non sono più solo nella vita, qualunque cosa mi accada c'è questa mano buona per me! lo ho provato tutto ciò e trascorrevi i miei giorni in una specie d'ebbrezza da cui il lavoro soltanto poteva distogliermi e in un giorno tutto mi è mancato... Non rimpiango nulla — Si affrettò a soggiungere — forse... — ma tacque. Forse... che cos'era quel forse?... pensò lei con ansia dolorosa. Ed ora fu Renata che chiese perchè voleva sapere:

— Come fu?

— Ricevetti una sua lettera: poche parole dove mi diceva d'aver sbagliato su la natura dei suoi sentimenti a mio riguardo — Non un commento, non una parola di biasimo egli ebbe per la leggerezza della donna che lo aveva abbandonato.

— Ma nessuna cosa poteva far sospettare a lei questo fatto? — ora Renata lo guardò fisso in volto, voleva fargli dire tutto, richiamare a la sua mente l'agonia di quell'amore ch'era stato così grande, sapere se ancora l'anima di lui si torturava a quel ricordo. Guido rispose tranquillo con un leggerissimo accento triste:

— Sì, vedevo ch'era mutata, per quanto non fosse mai stata quella che io desideravo, ma non avrei mai pensato ad una rottura.

Ora l'ombra aveva invaso tutta la natura intorno, si vedeva ogni tanto il luccichio dell'acqua, laggiù, tra gli alberi.

— E poi? — chiese Renata, trepida.

— E poi... — Guido sostò un momento, pareva che qualche cosa di troppo

malinconico gli impedisce di parlare, poi continuò sommessamente — cercai conforto ne lo studio, nel lavoro, nel cuore di tuo fratello: fu il mio consolatore buono in quel primo terribile periodo... Venni qua in seguito, tu lo ricordi; ero ammalato e a te io chiesi di farmi guarire, ricordi? anche a te — la voce di lui tremava appena e Renata ebbe un piccolo guizzo — Tu allora eri una bimba un po' selvaggia e ribelle, ma a poco a poco ti trasformasti e fosti buona, e quando io partii di qua portai in me il ricordo della tua fresca giovinezza impetuosa e serena, e quel ricordo di purezza, la sai Renata — la voce di lui aveva ora dei toni caldi di ardore — mi accompagnò nell'inverno triste, fra le vie popolose della città, nei salotti dal profumo snervante, nel mio diletto studio severo; sempre, sai, la tua figurina mi balzava innanzi — si frenò, sorrise e più calmo aggiunse sorridendo — Io non ho mai dimenticata la mia prima scolara che forse, qui nella primavera esultante di questa spiaggia, con la sua nuova guida, dimenticava a poco a poco il suo primo maestro — Il cuore di Renata batteva colpi disordinati, e precipitosi. Come sentiva d'amarlo! come avrebbe voluto dirgli che anche lei, sempre lo aveva ricordato, che le ore di lezione, attese con ansia, diventavano certe volte ore di tormento perchè più al vivo gli ricordavano lui. Ma egli perchè parlava così? non capiva dunque che le torturava il cuore? oh, perchè egli non avrebbe mai potuto amare una bimba ribelle dopo aver amato quella splendida figura di donna bionda!...

— Mi avevi dimenticato, è vero? — Ella si rizzò, il viso era pallidissimo, gli occhi oscuri fissi lontano.

— No — rispose.

— No, davvero? interrogò egli vivamente, accostandosele — ti ricordavi qualche volta di me, del tempo passato? Dimmi, dimmi, Renata... — le prese una mano fra le sue, ella ebbe un leggero tremito, si voltò verso di lui... I loro cuori tremarono perchè, malgrado l'ombra, essi si lessero la verità attraverso le pupille...

Le mani si sciolsero, i giovani si riappoggiarono a la balaustra con lo sguardo sperduto lontano.

L'amore era venuto, battendo le ali, trepido, al cuore della fanciulla; schiudendo l'altro per farvi entrare, ancora una volta, tutto il sole, l'armonia, la festività dei suoi incanti.

* * *

Renata entrò nella sala dello stabilimento lasciando tutti sulla veranda a commentare su quella gara di nuoto di cui Arturo Lalli era stato il vincitore.

Per quanto la fanciulla si curasse poco, ora, di quanto non riguardava la sua vita intima, il suo nuovo sentimento che l'astrava dal mondo esterno, pure si era interessata vivamente, quel giorno, a la bella gara a cui aveva preso parte la balda, forte giovinezza maschile dai quindici ai venti anni. Arturo Lalli, bel ragazzo svelto, dalle forme perfette e snelle, aveva vinto la gara destando l'ammirazione di Renata. Ora però, la fanciulla, era stanca di tutto quel chiacchierio inutile e frivolo; l'amore grande e tenero la occupava nuovamente tutta e se n'era venuta lì, nel luogo tranquillo, ad ammirare il mare dalle grandi arcate, lei, la ribelle, impetuosa. Rerè d'un tempo, che pochi mesi

Alle Cordeliane amanti di buona musica

si offre la "SAMARITANA", opera del Maestro Furlotti di Parma.
Elegante copertina del Mazzoni.

Scrive Landini: "La musica che ne rimpilla è di continuo dolce, pacata, soffusa di misticismo ed apre all'animo che l'ascolta orizzonti sereni e confortanti di pace".

Inviare vaglia di L. 20 alla

DITTA ORESTE ORCESI - Via 20 Marzo - PARMA

prima Ermanno avrebbe durato fatica a convincere di non prender parte a la gara.

Vide passare, nel ballatoio esterno, la bella figura di Lalli elegantissimo nell'abito estivo, senti le voci ridenti che lo acclamavano, cercò di udire, fra quelle voci, una sola. Poi scosse le spalle e si appoggiò ad una delle arcate: sogni, sogni! — la sua strana natura inflessibile e dolce accettava e respingeva, simultaneamente; la chimera, che lo sguardo di qualche sera prima le aveva fatto per un istante intravedere..... Ella lo amava, con tutta l'anima, con tutto il suo essere, sentiva di appartenergli intera, ma lui, lui!..... Le aveva parlato così a lungo di quel suo amore passato, del suo ideale di donna! egli voleva essere compreso in ogni suo palpito, voleva la dolce femminilità che conforta e rasserena..... oh, come, come poteva egli amare lei, piccola selvaggia che di tenero non aveva nulla, che non sapeva essere donna?.....

E se mi amasse davvero e neppure io lo comprendessi? egli cesserebbe d'amarmi dopo avermi data tutta la sua tenerezza!»

Un brivido la colse la scosse tutta; oh, il nuovo tormento che le straziava l'anima, che le dava il desiderio acuto di essere ancora la selvaggia d'un tempo, ignorante e ritrosa! Perché aveva ceduto ed era diventata buona? Perché non si era sottratta al fascino della voce carezzevole, a la luminosità degli occhi dolcissimi?..... ma che ne sapeva lei, povero, piccolo fiore di prato, cresciuto tra il verde intenso dei campi e l'azzurro del mare, abituato al furioso vento che scuoteva le piante e sollevava le onde, ma disarmato contro l'impetuosità d'una passione?..... Avevano chiesto il suo aiuto in un'opera buona e lo aveva dato come dava tranquilla l'obolo e il pane ai poverelli che bussavano a la sua porta. Che ne sapeva lei, cresciuta senza cure senza carezze, d'affetti, di dolcezze, di spasimi, di nostalgie?.....

Da ogni lotta con la natura ella era uscita vittoriosa da questa, con le sue sensazioni indefinite e tormentose. era per essere vinta!

Dunque era inutile aver frenato il suo carattere, aver mutata la sua strana vita se migliorare voleva dir soffrire!..... A casa, dunque, a casa, per dire al babbo che non voleva saper più di studio, di vita regolata, di riflessione; a casa per riprendere la sua veste ribelle!.... Uno sconforto la prese grande e terribile che le fece intendere essere impossibile ormai dimenticare..... Si eresse tutta su la personcina vigorosa. « Ebbene voglio tentare, se mai..... » e stava per muoversi, ma si fermò impallidendo: Elena Orlandi veniva dalla porta di entrata sempre graziosissima nella semplicità del suo abito bianco. Da la veranda rientravano nella sala i villeggianti.

Al primo stordimento successe in Renata la reazione e fece qualche passo risoluta verso l'uscita. La chiamarono; si voltò con impazienza e si trovò innanzi i visi ridenti di Arturo Lalli e Lidia Rialti.

— Le ho parlato di te — disse quest'ultima — de la tua ammirazione per le sue doti di nuotatore ed ha espresso il desiderio di esserti presentato — Arturo Lalli fissava su Renata gli occhi azzurri preso forse da lo strano fascino di quel visetto bruno ardito, dallo sguardo serio dei grandi occhi profondi, da la piega dolorosa della piccola bocca.

— Signorina — disse l'armoniosa voce del giovane — non avevo l'onore di conoscerla, fortunatissimo, ora — e si chinò avanti a lei stringendo la piccola mano bruna che gli veniva tesa. Lidia Rialti, fatte le presentazioni, era corsa verso l'Orlandi che un discreto numero di giovani e signorine già atorniavano.

I due giovani, quasi fanciulli ancora, si trovarono, così, un po' isolati, vicini a l'arcata da cui la fanciulla aveva guardato lungamente il mare assorta nelle sue riflessioni. Ora da quel suo cerchio d'idee ella dovette forzatamente uscire per ascoltare ciò che il giovane le diceva, per rispondere a le sue domande. Ma tutto il suo essere era lontano da quel colloquio, a quello ne dava appena il tanto che bastasse per intendere ciò che l'altro diceva, per parlare in modo da non parere distratto. Guido dov'era? Lo cercò, per un attimo, trepidando, nel gruppo formato dalla Orlandi: non c'era, respirò.....

— La sua villa è assai vicina, è vero? — le chiedeva in quel momento Lalli.

— No, non tanto vicina. Non mi conosceva davvero?

— No, davvero.

— Non ricorda più la sera che volevo andare in barca a tutti i costi?

— Già, era lei — disse il giovane colpito lietamente.

— Ero io — Risero entrambi del riso giocondo della giovinezza felice. Ma Renata fu ripresa subito dai suoi pensieri e ricordò con tristezza quella sera e il colloquio del giorno dopo...

— Mi hanno detto che lei è un'abile nuotatrice oltre che rematrice — continuava Arturo Lalli.

— Le hanno detto questo? forse è vero, si può dire che sono nata sul mare. — Dov'era Guido che non lo vedeva? andato via forse?...

Eccolo: appoggiato a la veranda: fumava e tra le nebbie che la sigaretta mandava in alto, giungeva a lei il suo sguardo stranamente fisso e angoscioso; che le diceva quello sguardo? Parve a Renata che non sul suo volto fosse posato, ma oltre a lei, nell'avvenire quasi.... Pensava a lei? guardava lei Guido?....

Arturo Lalli dovette ripetere la sua domanda:

— Nessuno le ha mi insegnato a stare sul mare? — nella sua ammirazione per la svelta figurina diversa da tutte le altre e che aveva fermato la sua attenzione, non si accorse, non badò a quella distrazione.

— No mai.

Avrebbe voluto aggiungere, tanto la sua anima era tutta in quel grido:

— Nessuno ho mai voluto che m'insegnasse. E' il mio primo maestro che mi ha illuminata la mente e insegnato l'amore!

— Ma, Lalli! è la sua ora di celebrità, non deve isolarsi così! — Lidia Rialti veniva scherzosa verso di loro — lo reclamano, andiamo, via — e passato il suo braccio sotto quello di Renata:

— Vieni anche tu a fare un po' di conversazione — e sottovoce — perchè te ne stai tanto appartata stassera? che hai? — Renata la guardò tranquilla:

— Niente — rispose.

— Ti avrebbe forse colpito.... Arturo Lalli? — chiese Lidia con una smorfietta; l'altra ebbe un sorriso e un gesto d'infinita noncuranza.

— Renata Ferrari, Elena Orlandi. —

Ancora? ancora? Quanto voleva esser lungo il suo martirio quella sera? o doveva durar sempre? sarebbe stato sempre così?....

Strinse la mano bianca di Elena con l'improvvisa percezione che quella mano era stata stretta amorosamente da altre a lei care.... la lasciò con un brivido. I chiari occhi di Elena Orlandi si fissarono, osservandola, su Renata; la fanciulla non ricambiò lo sguardo: era stanca, con un desiderio intenso di trovarsi a casa, nel suo letto e dormire a lungo....

— E' lei la sorella di Ermanno Ferrari?.... —

Ah! l'armoniosa voce che ne la domanda indifferente pareva celarne un'altra che ricordasse l'antico amore! Fu per buttare in viso a quella bellissima la risposta non chiesta; tutto il suo amore desolato ve la spingeva:

— Sì, io, la sorella d'Ermanno l'amico di Guido, di Guido Loriani; e bene, che chiedi a me, a lui? lo vuoi nuovamente? eccolo, è là, voltati, è a te, forse, che pensa — e Renata involontariamente volse gli occhi verso Guido: era sempre appoggiato al ballatoio ed ora guardava lei, Renata, fissamente con un'espressione d'angoscia e di tenerezza nel volto pallido; un'espressione che a Renata ricordò quella di qualche sera prima e che le diede un balzo violento al cuore. Che sofferenza! e non aver nessuno in quel momento a cui poter buttare le braccia al collo e sfogare tutta l'intima angoscia e l'incertezza che la torturava!.... Si ricordò che doveva rispondere ad Elena:

— Sì, sono proprio io. — Capitò in quel momento un giovanotto per proporre i soliti quattro salti; si accettò subito con liete esclamazioni.

Renata sedette in disparte mentre gli altri si abbandonavano al piacere della danza.

— Come, nessuno ti ha invitata? — Era Guido. Ella gli sollevò in volto i grandi occhi oscuri.

— No, ho cercato di evitare l'invito. — Il giovane le si sedette accanto. — Perchè? — chiese — non ti piace il ballo? — la voce di lui, la bella voce calda e armoniosa, era stranamente monotona.

— Sì, mi piace, ma in questo momento non ho voglia di ballare. — Egli la fissò negli occhi, intensamente, non curandosi del pallore che il suo sguardo stendeva sul severo visino di lei.

— Perchè? — chiese ancora. Renata non rispose: gli ricambiò lo sguardo intenso, quasi senza coscienza di sé, mentre i loro cuori pulsavano con violenza e si sentivano lentamente avvicinare; poi, d'improvviso, come poche sere prima, si scossero, s'alzarono. Guido si appoggiò a la parete, guardando, senza vedere, le coppie che gli passavano avanti. Vide Elena Orlandi che si lasciava languidamente trasportare dal suo cavaliere; non vi fece caso, soffriva. Non si riconosceva più: dov'era tutta la sua fierezza, la volontà feroce? In un giorno lontano egli aveva giurato che l'amore non l'avrebbe più posseduto: in quel giorno disprezzava l'amore e credeva che quel disprezzo non dovesse sparir mai; e invece... invece... che ne aveva fatto del suo cuore questa strana bimba ribelle e dolcissima che lo incatenava, che non gli lasciava pace?... Dunque si poteva amare due volte e a breve distanza con uguale intensità, anzi con maggiore intensità? Egli amava Renata più e meglio di quel che avesse amato Elena; Renata era più sua; in lei aveva trasfuso una parte di se stesso, e ciò ch'egli amava in Renata era questo: l'anima ardente e profonda ch'egli aveva illuminata. Così, involontariamente, ella era diventata una parte essenziale della vita di lui, il pensiero dolcissimo e riposante che gli faceva intravedere, ancora una volta, la felicità sognata. Senza avvedersene egli aveva trasfuso in lei la parte migliore di se stesso, se ne avvide ora che sentì di non poter più vivere senza Renata...

Arturo Lalli si avvicinò a la fanciulla, le offrì di ballare con lui, ella accettò passiva, senza voltarsi verso Guido e Loriani si scosse bruscamente dalle sue riflessioni. Gliela portavano via la giovinezza, l'avvenire ridente; era giusto: aveva il diritto egli a trent'anni di legare a sé i fiorenti diciott'anni di lei? Che poteva dargli egli in cambio? Un cuore dubbioso in cui l'amore era già entrato e da cui aveva portato via tutta la freschezza dei primi sentimenti. Ella lo amava. Egli aveva letto chiaro nei grandi occhi di velluto, aveva inteso la causa delle ultime ribellioni, delle risposte dure, degli scatti improvvisi. Rerè soffriva, povera piccola! — Un'angoscia insopportabile lo invase al ricordo di quei dolci giorni lontani in cui l'anima fanciulla si schiudeva adagio sotto la sua parola e un desiderio folle lo prese di gridare il suo nome, di strapparla dalle braccia del suo cavaliere e portarsela via come cosa sua, perchè era sua, sua!... — Usci sulla veranda, cercando di non urtare nelle coppie che ballavano e ricevette in pieno, sulla fronte bruciante, la brezza viva del mare. Non poteva calmarsi; una smania, una irrequietezza, che man mano crescevano; s'impossessavano de l'anima sua dandogli delle sofferenze nuove, delle sensazioni di vuoto e di smarrimento da fargli pensare, per un attimo, di non poter più vivere così...

Poi adagio adagio la calma penetrò nel suo cuore ed egli sedette, stanco come dopo aver sostenuto una lotta. La musica cessò in quel punto, le voci liete dei giovani ricomposero del tutto Guido che si alzò dirigendosi verso la sala. Era tanto pallido che Ermanno, vedendolo, gli si accostò chiedendogli turbato:

— Che hai? — e l'amico dei giorni dolorosi tremò sospettando un ritorno dell'antico spasimo.

— Nulla — e sussultò nel suo interno Loriani: guai se l'amico sapesse!

— Nulla? — gli occhi d'Ermanno scrutarono il volto de l'amico.

— Soffri qui? — chiese ancora. Guido intese la domanda. Doveva mentire per non far sospettare?...

— Sì, soffro! — rispose con passione. L'altro fraintese.

— Vuoi che andiamo via? — Ebbene a che si rimediava? Renata sarebbe venuta con loro ed egli l'avrebbe avuta accanto tutta per sé... per sé soltanto... che dolcezza!... Cacciò bruscamente dal cuore quello che credeva un assurdo pensiero. Andar via? No; perchè? Era lei Renata che doveva fuggire e l'avrebbe evitata molto meglio qui tra la folla estranea, che nella dolce casa silenziosa e cara....

— Non vado via.

Perchè vuoi ostinarti a rimanere qua? — Ermanno era stordito: Guido amava nuovamente Elena. — Perchè non me ne hai parlato? perchè non confidarti come al solito? — Ah, Ermanno, Ermanno che non capiva! Gli strinse le mani convulse mormorandogli fremere sul viso: — Che dovevo dirti, santo Dio? — e si allontanò improvviso mentre Ermanno si chiedeva:

— Che c'è di nuovo?

Ora Guido era deciso. Parlare a lei? No. Non doveva profittare del giovane cuore datusi al primo uomo che si era messo sulla sua strada. La bimba avrebbe finito per dimenticare il maestro dolce e paziente.... L'anima sua, il suo sentimento profondo si ribellarono a quel giudizio, ma con uno sforzo della volontà egli fece tacere quella ribellione. Parlare no, dunque partire. Quando? Il giorno dopo, senza indugi, senza lasciare il tempo al cuore di far udire il suo lamento. Ora si sentiva calmo, padrone di sé. Ancora una volta la sua volontà trionfava!...

Era tardi; molti bagnanti erano andati via e anche la vettura dei Ferrari era pronta e li attendeva.

Una notte tranquilla senza luna, ma era diffuso intorno un pallido chiarore e le stelle scintillavano. Un silenzio infinito intorno rotto solo dal fragore dell'onda, da qualche voce lontana.

La carrozza andava adagio, fra i cespugli alti, sulla strada serpeggiante che a tratti se ne allontanava e si distingueva allora, ogni tanto il luccichio dell'acqua.

Tacevano; sentivano tutti pesare sui loro cuori qualche cosa d'insolito e per la prima volta vi fu tra essi un leggero imbarazzo.

L'ombra proteggeva la loro segreta ansia. Apparvero di lontano i lumi della villa e fu con un sospiro di sollievo che Guido pose piede a terra. Mentre salivano la scala e Renata e la sua istituttrice erano avanti ad essi, Loriani mise il suo braccio sotto quello dell'amico dicendogli sotto voce:

— Sai, Ermanno? Parto domani — Quello si voltò a guardarlo e ancora fraintese.

— Tanto soffri?

— Sì, tanto! — Erano giunti sulla terrazza e si appoggiarono a la balaustra.

— Ma dunque... dunque — chiese con angoscia l'amico — tu... non eri guarito? — Guido strinse con spasimo la mano ad Ermanno e fu sul punto di gridargli tutto il suo nuovo amore tormentoso, ma imperò su sé stesso e rispose evasivamente sorridendo con tristezza:

— Mi sono riammalato.

— Rientrarono; il signor Ferrari li salutò con un sorriso.

— Sempre molte persone a lo stabilimento? — chiese. Rispose Guido tranquillo, mentre Ermanno tremava.

— Sì, molti; un'affluenza che, mi dice Ermanno, non si verificava negli anni scorsi.

— Era un piccolo paradiso sconosciuto! Non combinano nessuna gita?

— Sì, ce n'è già una in vista — era sempre Guido che parlava — mi dispiace che non potrò prendervi parte.

— Perchè?

— Parto domani — disse con voce sicura. Era la momentanea assenza di Renata dalla sala che gli dava quella sicurezza?

La fanciulla entrò in quel momento: nessuno potè vedere l'espressione d'angoscia che si stese sul suo volto a quelle parole. Perché partiva? perché?... Quando si accostò alla tavola il suo visetto altero era pallidissimo, ma calmo.

— Come? — osservò il signor Ferrari sorpreso — Una risoluzione così improvvisa?

— No; non improvvisa; uno dei miei impiegati mi ha telegrafato che c'è assoluto bisogno di me; già troppo lunga è stata la mia assenza. —

Ermanno taceva, ma il babbo suo non notò quel silenzio tutto preso, in quell'istante, dal rammarico di perdere la compagnia del giovane ospite.

Anche Renata taceva, punto persuasa da quella chiamata inattesa, mentre il dubbio tornava a torturarle il cuore: parte per lei!

* * *

Una mattina tepida, incantevole: Guido pur sentendosi infinitamente triste, ne godeva tutta la squisita dolcezza. Il sole non era ancora sorto; tra cielo e mare ondeggiava una leggera nebbia che velava l'orizzonte. Una chiara luce diffusa scoloriva le tinte vive dell'acqua e dell'erbe, ammorbidiva i contorni di tutte le cose dando un senso di riposo. Loriani era venuto lì, in quell'ora mattutina, per poter essere più calmo al momento della partenza, perché le sue forze un po' spossate trassero vigore da quella brezza viva, per poter dire ancora, a quel mare che sapeva, il suo segreto....

Quante volte era venuto lì con Renata!... Rerè, Amore sua dolce bambina!... Una gran tenerezza lo colse al ricordo di lei, ma volle scacciare ogni sentimentalità. Era suo dovere allontanarsi (così almeno a lui pareva nella rettitudine della sua mente) dalla piccola ribelle a cui aveva illuminata l'anima, e che in cambio, inconsciamente, si era preso il suo cuore. Così egli sarebbe andato via portando con sé, ne la vita, il ricordo di quel periodo dolcissimo della sua esistenza e il rimpianto amaro d'una felicità perduta. Rerè che avrebbe fatto intanto, Rerè che lo amava?

— Mi dimenticherà — pensò; ma ancora una volta l'anima sua si ribellò a quell'idea che gli parve un'offesa verso la piccola cara. No, Renata, come tutte le indoli riservate e chiuse, era creatura di passione e sentimento profondi e chi gli diveniva caro ella lo chiudeva nel suo cuore gelosamente e per sempre.

— D'altronde, che posso darle io?... La toglierei al suo mare, al suo verde, alla sua libera e semplice vita per trapiantarla nella città rumorosa dove forse ella, povero fiore, appassirebbe. Il mio amore basterebbe a non farle rimpiangere ciò ch'ella lascia qua?... Ma l'amo, l'amo davvero io? E' sentimento reale il mio o semplice esaltazione della mente che tenta ancora sognare e illudersi? — ma scosse il capo mentre un'ondata di tenerezza gli saliva a l'anima: l'amava, la sentiva sua, la sapeva sua; l'amava come ama l'artista la sua opera: con orgoglio e passione gelosa. L'avrebbe amata sempre con lo stesso affetto forte e tenero fatto di protezione e di dolcezza intensa...

Impallidi d'un tratto sussultando: lei! Veniva tranquilla verso il mare, graziosa nel semplice abito da casa che le lasciava scoperti la caviglia e il piede sottili; la testina ribelle, dai corti capelli scuri, rimaneva ben eretta sul corpo flessuoso...

Era una bimba, una bimba ancora, la sua diletta, Rerè! Egli la guardava venire estatico, vinto da quell'apparizione improvvisa che faceva crollare ogni sua forza. Ella si voltò, lo vide, un leggero incarnato tinse il suo visetto bruno; si guardarono un istante senza intendersi, forse troppo bene; poi egli si accostò, le chiese piano:

— Perché sei qua, a quest'ora? — ella turbata ancora da quell'incontro impreveduto voltò un momento il capo verso il mare, poi rispose con voce che tentava di rendere ferma:

— Vengo spesso qua, presto — tacque (ed egli guardava fisso l'orizzonte ancora indeciso) e dopo qualche minuto chiese — Parte oggi? —

Guido senza guardarla, rispose:

— Sì, fra poche ore.

— Io so perchè lei parte — la voce cara tremava nel pianto. Egli si volse di scatto e le prese le mani.

— Rerè! — mormorò con passione. Ella non intese e continuò:

— Parte per lei, è vero che parte per fuggire lei? — e lo fissò in volto senza potergli nascondere, come sperava, l'angoscia che la possedeva. Oh, povero visino ansioso, povera piccola anima dolorante! Aveva diritto, ragione egli di farla soffrire così? Era proprio quello di allontanarsi il suo dovere?... Gli occhioni oscuri di Renata si fissavano ancora sul suo viso...

— Rerè, Rerè — proruppe il giovane attirando a sè la fanciulla — è te che amo, diletta; ti ho dato tutto il mio cuore, son tuo. Oh, lascia che io ti parli, che possa dirti quanta parte sei tu nella mia vita ormai; lascia che io dica e poi andrò via, Rerè, ti lascerò tranquilla a goderti il tuo mare Rerè, Rerè, non voglio farti mia, non ho il diritto io che ho sofferto, di entrare nella tua esistenza... —

Renata lo guardava ancora smarrita, con i grandi occhi oscuri raggianti mentre la bocca sinuosa tremava in una contrazione di sorriso e di pianto. A le ultime parole di lui si scosse, il visetto pallido si protese verso quello del giovane:

— Guido — mormorò dolcissima con passione — no non andrai via, non ti allontanerai da me; io ne morrei, ti amo tanto... — s'interruppe spaventata delle sue stesse parole. Egli la strinse a sè, col volto trasfigurato:

Renata, mia piccola adorata — le sussurrò appassionatamente — mi ami dunque, mi amerai sempre? Dimmelo, dimmelo che sarai sempre mia, che non ti stancherai d'amarmi. — la fissava intensamente con un tremore d'angoscia nella voce. Ella lo guardò con i begli occhi sereni:

— Sarò sempre sempre tua. Vedrai come saprò amarti. E saremo felici, oh, tanto felici! — finì dolcemente posando la testina leggiadra, sulla spalla di lui, mentre un leggero incarnato tingeva il suo visetto pallido.

— Che il Signore ti ascolti, adorata? — mormorò Guido con profonda emozione posando le labbra ardenti su la pura fronte di lei.

Il mare tranquillo cantava suggestivo; il sole sorgeva dalle acque in una gloria di luce.

* * *

Seduti sul divanetto in giunco nella vasta terrazza marmorea i due fidanzati chiacchieravano sommessi, immemori della signora Clelia che un po' distante leggeva.

Diceva Renata:

— Tutto quanto di buono ho io fatto è stato per te — Egli impallidì per la dolcezza che quelle parole gli miserò nell'anima. Strinse le mani di lei e rispose:

— E tu, vedi? mi hai dato un cuore e un'anima nuovi che hanno saputo ancora credere e ancora credere e amare, e quanto, tu sola puoi saperlo. — Ella sentì in cuore tutta la profonda gioia che il sentimento di lei le dava.

In quel punto il signor Ferrari ed Ermanno apparvero su la soglia della sala da pranzo; il primo sorrise ai giovani, ed Ermanno accostatosi ad essi e poggiando una mano sulla spalla de l'amico osservò con un sorriso di fine malizia:

— Dunque, ti sei riammalato? — Guido si volse a lui ridente e tenendo fra le sue una mano di Renata rispose:

— Sì, e così bene che non voglio più guarire! —

TINA PILI.



Gruppo Cordeliano Centese.

Nel fascicolo N. 19 di Cordelia annunciando la costituzione del Gruppo Cordeliano Centese e dissi che esso si sarebbe messo subito all'opera per attuare i suoi ideali di carità e di amore. La saldezza di questi propositi ha avuto la conferma nella realtà dei fatti. Oggi a un mese appena di distanza, ho la soddisfazione di annunciare la prima vittoria ottenuta dall'operosità di questo Gruppo: vittoria che segna il primo passo sulla via luminosa del bene che ci proponiamo di percorrere guidate dall'intelligente saggezza della nostra Mammina Bruna. Il nostro primo trattamento in favore dei bimbi della colonia elioterapica ebbe luogo domenica 23 ottobre nelle sale del teatro gentilmente concesse dal nostro R. Commissario Cav. la Torre. Volendo organizzare, una festa in un tempo ristrettissimo non si potevano ideare grandi cose, ma Bruna ebbe un'idea luminosa, un'aspirazione veramente geniale che fu accolta da tutte con vero entusiasmo. Propose di fare una lotteria di dolci (una lotteria dolceide) come fu chiamata. Le offerenti sarebbero state le cordeliane che in questo caso dovevano trasformarsi in abilissime cuoche. I dolci offerti furono 16 poichè oltre alle cordeliane offrirono dolci anche la Marchesa Maria Chiarelli Plattis, la Sig.na Gabriella Maiocchi, la ditta Marengni, la ditta e il gruppo Nazionalista centese.

Abilmente disposti su una tavola su cui erano intrecciati rami d'edera e di fiori, formavano un insieme veramente grazioso ed attraente.

Il profumo di cioccolata e di vainiglia che si spandeva nell'aria della sala era come un eccitante per la gola e gli intervenuti desiderosi di gustare quelle delizie compravano a ruba le bandierine numerate che le cordeliane vendevano attraverso le sale. Oltre ai dolci furono estratti tre bellissimi premi: un orologio d'oro offerto da Mammina Bruna, un'anfora in argenteone dal R. Commissario e un vaso dalla famiglia del R. S. Prefetto di Cento.

Nelle prime ore del pomeriggio, prima dell'estrazione dei dolci aveva allietato il pubblico specialmente il pubblico minuscolo dei bimbi, una bellissima pesca ricca di oggetti svariati e graziosi offerti o confezionati anche essi dalle cordeliane stesse. Il pubblico intervenuto fu numeroso e la festa riuscì gaia animata e con un'impronta di cordiale familiarità che la rendeva simpatica.

Il pubblico rimase assai soddisfatto e questo ci fa sperare in nuovi successi nelle feste che organizzeremo nella prossima primavera.

Le cordeliane grate alla loro Mammina Bruna per aver saputo creare una così bella festa e avervi contribuito così generosamente, le mandano anche da queste pagine il loro grazie sentito e commosso.

Rivolgo pure a nome delle componenti il gruppo un ringraziamento speciale alla Signora Marchesa Maria Chiarelli Plattis, Signorina Gabriella Maiocchi alle mamme di alcune cordeliane: Signora Clementina Samaritani, Luisa Marinelli, Adele Gigli, alla V. Presidente Signora Govi per essersi gentilmente

prestate nei giorni di preparazione precedenti la festa e nel giorno stesso per la distribuzione dei doni. Al signor Dino Gigli che fu di un'utilità preziosa nel disbrigo di molteplici impegni, e a cui dobbiamo in gran parte il vanto della buona riuscita della festa, vada il sentimento della nostra riconoscenza. Egli verrà iscritto fra i soci onorari. Grazie ancora al Signor Enrico Zerbricotti, Signor Enea Glisellini al Gruppo dei Nazionalisti che spontaneamente offrirono la loro opera. Grazie infine a quelle persone generose che offrirono dolci e cooperarono così a rendere più proficua la nostra impresa benefica.

Ed ora veniamo alle cifre che persuaderanno più che le parole del nostro felice risultato.

La segretaria
Maria Cevolanti.

Resoconto finanziario.

Utile.

Ricavato alla porta	L. 300 00
» dalla pesca	» 580 00
» dalla lotteria	» 740 00

Totale utile L. 1620.00

Spese.

Per lotteria (oggetti acquistati) L.	18.00
Per stampa	» 22.00
Per la sala del Teatro	» 190.50
Marche-carta bollata, affissioni facchinaggio	» 23.00

Totale spese L. 173.00

Totale utile	L. 1620.00
Totale spese	» 173.00

Totale utile netto L. 1447.00

Fu elargita la somma di L. 1000 a beneficio della Colonia elioterapica dei bimbi poveri di Cento. Il resto rimane come fondo di cassa del Gruppo.

La cassiera
Nina Nicoletti.

Un vivo grazie alla sorellina *Lilla Todaro* di Messina che ci mandò la quota di L. 12 — ascrivendosi così al Gruppo Cordeliano Centese come socia aderente.

Gruppo Gordeliano Fiorentino

Il Gruppo Cordeliano Fiorentino avverte i gruppi delle altre città, ed in particolare a tutte le sorelline, corde-

liane, che ha iniziato la vendita benefica, in pro di due orfane che il Gruppo protegge, di artistici calendari per nuovo anno. I prezzi sono vari e sono i seguenti: L. 2 — L. 5 — L. 8 — L. 10. — Sono calendari artistici tascabili e da appendere, adattatissimi per regali. — Se avete da fare strenne in occasione delle prossime feste, ricordatevi del Gruppo Cordeliano Fiorentino, facendo così un'opera di vera carità. Ai Gruppi Cordeliani che ne volessero acquistare in numero superiore a sei, possiamo offrire dei prezzi minori.

Fiduciose che molte sorelline vorranno aiutarci in quest'opera buona ringraziamo anticipatamente.

I nomi delle acquirenti verranno pubblicati in Cordelia nostra.

Per acquisti e schiarimenti rivolgersi alla cassiera del Gruppo Sig. Natalina Hugnet — Via Toselli 46 — Firenze.

I.a Presidente del Gruppo
Livia Alamanni

Via Giotto 48 — Firenze, 20.

Pro bimbi di Lenzina.
(offerte diverse)

Gruppo Cordeliano Friulano (già versate a Don Cosseri) L. 200.

Per un mazzo di fiori alla tomba di Jolanda (giunti in ritardo e destinati agli orfanelli) offri *Lilli Stabile* L. 50. (In onore del Nino Sacerdoti) *Ada Reggiani* L. 10.

Pro erigenda *Nuova famiglia*.

Il Gruppo di studio « Fior da fiore » della rivista *Matelda* (Genova) L. 15.

Per la sorellina povera. Il Gruppo Cordeliano Centese L. 20.

STITICHEZZA
GASTRICISMO
Pillole FATTORI
di Cascara Sagrada
IN TUTTE LE FARMACIE

PICCOLA POSTA



Estevan. — E quando mai ho lasciato una lettera senza risposta? Se le tue non mi pervengono ci sarà una ragione: o non è fida la mano che le imposta, o affranchi insufficientemente. Lo sai che è una offesa che mi si fa il sospettarmi di parzialità o di ingiustificato riserbo: se è vero che mi vuoi bene non dovrei dubitare di me con tanta facilità, mi fai dispiacere, questo soltanto posso dirti oggi.

Capriccio di fata. — Non si dovrebbe mai, quando non si è sicuri della saggezza onde si agisce, ricorrere al consiglio altrui solamente quando la matassa è ingarbugliata e non si riesce più a trovarne il bandolo. E questo è proprio il tuo caso figlietta mia. Lo sbaglio è sul principio... Come si fa a correggerlo ora? Mi trovo imbarazzata a darti un consiglio. È una imprudenza, anzi una vera follia quella di tenere in serio calcolo le inclinazioni e le promesse di un fanciullo di sedici anni! Egli può benissimo dimostrarne venti degli anni, ma l'anima è ugualmente bambina, inesperta, facile a mutare a ricevere nuove impressioni, nuove sensazioni. Se è per indole serio ed onesto può anche mantenere la parola data, ma a qual prezzo? Forse a quello di violare i sentimenti veri del suo cuore! A sedeci anni non si sa nulla della vita! Io, se ti fossi mamma, ti farei cambiare scuola, ambiente, abitudini, e direi al piccolo innamorato che se dopo i venti anni sarà del medesimo parere se ne riparerà.

Flover bold. — Ecco una di quelle letterine che mi alleggeriscono l'anima, che, mi danno nuova lena, poichè mi fanno comprendere che non del tutto vana è l'opera mia difficile. Grazie, o cara figlietta, per le buone cose che mi dici e per l'assiduo lavoro della tua dolce anima onde attingere quelle altezze morali che salvano dallo stagnante marasma di questa vita. Vedo che pienamente mi capisci e fedelmente mi segui. Ti invoco l'aiuto del Cielo perchè sempre più lievi le ali del tuo spirito siano nella salita e ti stringo al mio cuore.

Rita S. — Felice della nuova figlietta Trentina! T'accolgo affettuosamente fra le mie braccia. Ti chiamerò *Libertà Trentina*. Scrivimi quando vuoi.

Sunny. — Anche la tua è un'anima bella aperta al lume delle verità eterne. Oh in questi tempi di ombra e di disorientamento quanta quanta è la responsabilità degli spiriti illuminati! Spetta a voi fanciulle pure e pie, che conoscete la via retta, a dare sublime esèmpio di fermezza e di fede: a voi essere buone, pietose, indulgenti e nello stesso tempo forti e invitte. Mi compiaccio assaissimo della tua utile vita. Quando hai qualche scritto buono e interessante mandamelo.

Gloria Savoiarda. — Ho letto la tua lettera con le lagrime agli occhi. Oh ti comprendo, ti comprendo! Ma nello strazio del ricordo, della nostalgia è pur infinitamente dolce riposare nella fede. Essa era un an-

gelo e fra gli angeli puoi ora pensarla, la tua buona sorella! Ti conforti Iddio! Egli solo lo può!

Lilla dorato. — Ebbi il telegramma e la lettera. Ma il vostro Gruppo ha fatto miracoli! Spero e desidero che col nuovo anno si faccia sempre più numeroso e quindi anche più attivo. Durante l'inverno tutte dovrete lavorare per i bimbi poveri. Attendo la tua lettera, e sia pur lunga come vuoi, non mi annoierai certo. Ti bacio.

Deruchette. — Esamineremo il componimento e se degno di stampa andrà nella Palestra delle giovinette.

Damina Bigia. — No, cara, io non ti conosco abbastanza per poter dare un significato che concordi col tuo morale al tuo pseudonimo. Quel *bigia* cercalo nel tuo cognome. Vorrei sapere invece che innanzi a te tutto fosse color della rosa! Per la brutta novità che mi annunci ti prego di non affliggermi troppo. Quando la buona volontà di dare aiuto in casa non manca neanche il lavoro viene meno. Le mani femminili a tutto sanno adattarsi e l'ago spesso è più remunerativo dell'ufficio. Coraggio figlietta. E grazie del ritratto simpaticissimo! Oh i grandi bellissimi occhi di bimba buona! Ricambia i saluti a quelle gentili signore e anche alla tua mamma.

Alga. — Non hai proprio niente da farti perdonare; conosco il tuo cuore fedele e generoso e so interpretarti anche attraverso i tuoi silenzi, non dubitare. Le nostre novità Centesi le vedrai in Cordelia! Ti avessi avuto qui il giorno 23! Ti aspetto dunque in novembre e con piacere. Salutami le figliette di costi.

L. B. — Sono lieta della tua decisione; devi ben avere imparato che io non do nessuna importanza allo stile e alla correttezza di forma delle letterine che mi pervengono: in esse cerco il cuore che le ha dettate, e null'altro. Scrivimi dunque d'ora innanzi e senza preoccupazione. Ti

scioglio subito la questione che mi poni innanzi e senza indugiare: persuaditi pure figlietta, che non è che un pregiudizio sciocco e assurdo quello che le sorelle debbano fidanzarsi per ordine di età! Sarebbe bella che se la prima non trovasse marito le altre tutte dovessero rinunciare al matrimonio! La tua esitazione è basata su una falsa idea. Anzi fra sorelle che si amano la gioia di una è gioia comune. Lascia dunque che il tuo innamorato chieda ufficialmente la tua mano di sposa e così finirà la tua ansia e anche una situazione poco corretta quale è quella di un amore nascosto.

Raggio lunare. — **Vittoria Sarda.** — **Figliette Trentine.** — **Grande speranza** — Grazie dei carissimi saluti.

Mademoiselle Cristine. — Ho letto quel tuo saggio di traduzione e mi sembra abbastanza buono, ma cara, figlietta mia, l'essenziale è ottenere dall'editore parigino il permesso di traduzione, tutto il resto viene dopo. Tu scriverai direttamente alla Società d'edition ecc: chiedendo il permesso di tradurre il romanzo e se l'otterrai penseremo al resto: hai capito, mia buona?

Chineri. — Questa paginetta — non certo letteraria — dimostra per lo meno fantasia viva e profonda riflessione.

Sperare e credere. — Sarò volentieri la tua mamma spirituale e lo sarò con piacere se vedrò che le mie parole porteranno buon frutto. Lo spero. Se sei come dici, intelligente e vivi in un ambiente di bontà e di pace,



L. 5.50 il vasetto. Stabilimento GIOCONDINI.
- Via San Siro, 9 - MILANO. Senza concessionari.

non tarderà il tuo cuore a riconoscere i suoi doveri. Mi dici pure che sei insegnante: e non hai pensato mai che l'insegnamento è quasi un sacerdozio? Chi insegna deve anche educare, e come potrà educare chi sente le proprie deficienze, chi sa di essere debole, ingiusta, ingrata, cattiva? Le delusioni non debbono farci scendere verso il male, esse dovrebbero invece farci cambiare strada, farci forti contro le vane lusinghe e persuaderci che vi sono beni più veri, più stabili, più santi di quelli che ci lasciarono deluse.

Giò. — Tutte le mie più vive felicitazioni!

Mis. Tina Ernani. — Quanto sei buona sempre! Dio ti benedica!

Belinda e famiglia e Teresina. — Grazie del pensiero gentilissimo e della interessante cartolina!

La fedelissima. — Sì, o cara, ricordo benissimo tutto e non temere che dimentichi mai. Lieta di saperti tuttavia nel numero delle mie care figliole spirituali rinnovo voti per la tua felicità.

Fatina sole. — Godo nel sapere che non mi dimentichi, che non mi dimenticherai, neppure se andrai tanto lontano, cara fatina. Non si può usufruire dell'aiuto reciproco per quanto riguarda le collezioni, mi duole non poterti compiacere. Frequenterai la quarta ginnasiale? e quando sei al mare osi portare le gonne corte come quelle di una ballerina? Ma figlietta mia cara non comprendi che ciò è sconveniente, sconvenientissimo, anche se tutte le altre fanno così?...

Fiore di Sardegna. — No, carina, tu hai ideato una cosa impossibile! Ti par mai dignitoso che un giovine possa accettare che la sua fidanzata lo mantenga agli studi? E tu non pensi che lo leggeresti a te con un debito di riconoscenza che potrebbe un giorno divenirgli pesante? Vent'anni per un uomo sono pochi, figliola, e un cuore giovine così e

inesperto può col tempo mutarsi. Non fare simile sciocchezza. Abbi pazienza, cerca vincere la volontà dei tuoi facendo loro riflettere che un uomo buono spesso vale assai più di un uomo dotta. Quando sarà tuo marito, allora soltanto potrai essere generosa d'aiuti con lui: prima no.

Z. S. — Sì, figlietta, la tua è proprio una calligrafia terribile e credo farai molto bene a esercitarti studiando di formarla meglio, lettera per lettera: non importa sia una calligrafia perfetta, ma almeno chiara, almeno leggibile. Va bene, ti compiacio in quello che chiedi. Scegli dunque un pseudonimo e mandamelo per cartolina. Non temere ti tolga l'affetto per questo, bambina che sei!

Valmonda. — Non dirmi che ti senti fiacca spiritualmente, cara, la tua fede non deve, non deve venir meno specialmente in un momento come questo che ti vedi circondata di affetto e fatta segno all'attenzione delle tue sorelline cordellane. Sono in tante a volerti bene e ti vogliono bene soprattutto perchè sanno che soffri con coraggio e perchè sei buona e pia. Ringrazia il Signore per questa onda di tenerezza che avvolge la tua anima dolorosa, ed attingi da essa nuova forza e nuova fede. Io ti penso tanto spesso e prego per te.

Aute omnia honestas atque officem. — No, figlietta, non è una lode strappatami dal materno affetto quella che ti ho rivolto, è che la tua lettera mi ha fatto conoscere una personalità degna di stima e di amore. I tuoi sentimenti sono nobili e profondi, le tue idee degne d'una mente virile e piene di buon senso. Seguita seguita con sicurezza per quella strada onde ti senti attratta e soprattutto custodisci nel tuo cuore quella onestà e quel candore che formano le tue doti migliori. «Quali gioie più veraci e più durature di quelle puramente morali?» esclami: infatti, cara, tu sceglievi la parte migliore,

avanti dunque e non mancherà la vittoria. La sorellina che ti ho presentata è anch'essa una creatura soavissima ed eletta, spero quindi che potrete esservi di conforto e di aiuto reciprocamente. Le tue affettuose espansioni m'hanno fatto provare una dolcezza profonda. Vorrei sempre potermi rendere utile alle anime buone e pure come la tua. Tienimi al corrente d'ogni tua decisione.

Sorriso Italico. — Lo so, figliettina mia, il male fisico stanca tutti e in modo speciale le giovinette, sempre impazienti di gioie e di sorrisi, ma sono appunto le nature giovani che non debbono scoraggiarsi, nè avvilitarsi mai, poichè esse hanno un forte potere di reazione. L'avvilimento peggiora le condizioni fisiche, ricordalo, mia piccola cara, e ricordati anche di non giudicare mai con la tua testina i decreti di Dio. Spesso ciò che a noi sembra ingiusto e crudele non è che il risultato di una provvida legge di giustizia della quale noi, col nostro imperfetto cervello umano, non giungiamo a comprenderne il fine, però la fede dovrebbe far sì che accettissimo tutto con animo tranquillo nella certezza che il nostro padre Celeste non fa mai nulla accadere che non sia per nostro bene. Promettimi intanto di vivere quieta, senza preoccupazioni e senza tristezze. E scrivimi pure quando hai il cuore troppo oppresso.

Fiammella di Gonari. — Le tue lettere anche se lunghissime, non mi annoiano mai: ho letto questa con vivo interesse e ho gioito apprendendo il tuo incontro con la carissima G. F. In essa e in te ho piena fede per la buona riuscita del nuovo Gruppo. Molte altre cose vorrei dirti ma preferisco scriverti direttamente. Lo farò appena mi sarà possibile. Per ora non decidere niente. La tua poesia non è ancora al punto da aspirare un posto in Cordelia ma già rivela un progresso notevolissimo e mi congratulo con te.

Maria M. — Tu dici bene, figliuola; certe ragazze prendono le più serie determinazioni con una leggerezza imperdonabile, senza riflettere che un tardo pentimento le renderebbe infelici per tutta la vita! Il mio parere poi è che una figliuola non può e non deve ribellarsi ai suoi genitori e vederli soffrire e mettere la desolazione nella propria famiglia per correre al richiamo di chi seppa convincerla — con quali arti? — di possedere una vocazione che spesso non è vera nè profonda. I tuoi genitori faranno benissimo a toglierla da quell'ambiente. Essa dovrà provarsi prima di decidere e scegliere la via verso la quale la sua anima è inclinata. Quando sarà in una età nella quale potrà liberamente disporre di se, farà quanto le aggrada. Questo il mio parere.

Con calma e con fervore. — So che sei diventata zia d'una piccola Maria e immagino la tua gioia! Delle due sorelline con le quali sei in relazione conosco bene la Sarda, che è tanto cara. Il fogliettino per l'A. R. non è in regola. Non lo sai, figlietta, che quella rubrica non è fatta per lo scambio di cartoline o di qualunque collezione? In quanto al pensiero che mi chiedi ti consiglio di acquistare il mio libro — *Ricotta di spighe e di corolle* — che è pieno di pensieri miei e puoi scegliere quello che vuoi per il tuo albumetto.

Edera Ravennana. — Come ragiona bene la mia cara figliuolina! Soltanto non ti voglio tanto diffidente. Attraversiamo, è vero, tempi difficili: la corruzione dilaga, ma non si deve disperare. Fra tanto fango ci sono pure piccole oasi fiorite, cuori puri e profondi che preparano il trionfo spirituale di domani. Lavoriamo tutt'e noi che ci sentiamo forti contro la torbida corrente, lavoriamo nell'ombra, nel silenzio, con fede e con ardore, per il nostro sublime ideale di purezza e di onestà.

Una Greca. — La tua cara lettera e il

tuò bel ritratto mi sono giunti contemporaneamente e all'una e all'altro ho fatto gran festa. Che cara graziosa testina bionda! E l'espressione dei tuoi occhi è eloquentissima. Ti ringrazio tanto tanto del gradito dono, mia buona, soltanto mi rammarico di non averti potuto stringere sul mio cuore durante il tuo viaggio in Italia viaggio del quale mi fai una particolareggiata descrizione nella tua lettera. Trovo che scrivi con sempre maggiore facilità e fai progressi nella lingua italiana! Se da Milano tu mi avessi scritto avvertendomi che colà ti saresti fermata due mesi, ti avrei presentato le valorose e buone Cordeliane Milanesi; e anche a Monza ti avrei fatto conoscere soavi creature, sorelline di giornale. Godo che la nostra Roma ti sia rimasta nel cuore! Eccoti l'indirizzo che desideri: — Sig.na Giulia Bonifazi — Asmara (Eritrea).

Voluntas. — Ero ben certa che avresti preso a cuore la mia raccomandazione e so anche che l'amicizia della nuova sorellina ti diverrà cara: essa ha un'anima sensibilissima alla riconoscenza ed è una tempra rara di rettitudine e di volontà. Mi compiaccio con te per l'ottimo risultato dei tuoi studi, me ne compiaccio con vera gioia! Sì, il desiderio di visitare la tua bella certosa è in me vivissimo, quindi... chissà?

Fede. — Con uno pseudonimo che è tutto una luce di consolazione non dovrei lasciarti vincere mai dallo sconforto, figlietta mia! E perchè esiti a scrivermi quando ti senti abbattuta? È allora anzi, proprio allora che devi ricorrere alla tua mamma spirituale: ricordalo in avvenire. Per quello che mi domandi devi rivolgerti all'associazione delle Madri e vedove dei caduti di Bari o di Napoli. Gli indirizzi che mi chiedevi te li diedi di già.

Margherita G. — Grazie del caro saluto.

Nina. — Ho letto la tua bella lettera vibrante di italianità e ne ho goduto

di cuore. Infatti le figlie dei valorosi nostri soldati non possono essere che così. Ho letto anche la novellina nella quale dimostri ottime disposizioni allo scrivere. Questa non è ancora matura per la stampa ma sono ben certa che seguendo a esercitarti giungerai fra non molto a meritare anche l'incoraggiamento della pubblicazione. Vorrei però che tu ti provassi a scrivere cose meno fantastiche; cotesto tuo girovago ha un'animo di signorina sentimentale, quindi il personaggio è poco verosimile. Perché non tenti un articolo descrittivo per esempio? Il genere narrativo è così comune ormai. Aspetto altri tuoi saggi.

Ninuzza. — Per scrivere nell'aiuto reciproco fai come fanno tutte le altre: mi mandi il foglietto con la richiesta che ti interessa e l'accompagni con la tenue tassa di cent. 25. Chiedi notizie della taciturna amica a qualche sorellina della sua stessa città. Io, figlietta non posso impegnarmi a scrivere direttamente a nessuna, soltanto lo faccio nei casi di seria importanza e ove si tratti di argomenti molto delicati, e di ciò io sola giudico. E tu stai allegra ché alla tua età tutto intorno brilla di speranza!

Rosa dell'alba. — Ho letto con piacere il tuo memore saluto e mi congratulo teo per i progressi che fai nello studio e confido che seguirai con perseverante amore fino alla fine.

Viva fiammetta. — Grazioso il bianco messaggero del tuo ricordo!

Raffaella. — Finalmente, sì! Non sapevo più che cosa pensare di te, figlietta mia. Anche *Una Greca* mi ha domandato tue notizie. Scrivile dunque. Pubblicherò l'avvisetto, ma ricordati un'altra volta la piccola tassa del francobollo che questa volta hai trascurata. Devi aver faticato molto applicandoti a un compito così grave! Stai attenta e non soffrirne in salute. Bacia per me la tua sorellina. Perché non mi ha annunziato il suo fidanzamento? Aspetto il tuo saggio

che spero sarà degno di un posto nella Palestra. Ti bacio.

Abbonata N. 375. — Eccoti dunque nella schiera delle mie figliette, ma in una prossima tua non dimenticare di aggiungere il tuo indirizzo stampato col quale ti viene il giornale. Chiamami pure mamma: io ti chiamerò: *Anima di mestizia.*

Svizzera. — Certo, cara, che la tua è una situazione poco simpatica e facesti male a non chiarire subito la cosa e a non esigere allora l'immediata restituzione della tua corrispondenza. Però sei sempre in tempo e farai bene a scrivere a quel signore, trattandolo in lei, il tuo desiderio (e ne hai diritto) non solo di riavere le lettere ma anche di sapere la vera causa che lo ha allontanato da te. Dopo di che non curarti più nè di lui, nè delle chiacchiere della gente. Bisogna imparare ad essere superiori ai pettegolezzi e a dar loro l'importanza che diamo al ronzio delle zanzare. Vedrai che calma scende nella tua anima, la quale ha tante qualità e a buone belle e pure cose può aspirare! Se vorrai uno pseudonimo me lo farai sapere.

Brigata Sassari. — Mi duole, figlietta saperti malata. Ma poichè è un maluccio lieve confido tu mi riscriva presto dicendomi che sei già guarita. Sì, la tua amica venne qui e parliamo di te. Ora deve essere tornata a casa; da un po' di tempo non mi scrive. Mi chiedi chi è Mara; ma io non posso svelare i nomi che si nascondono dietro il velo dello pseudonimo. Addio cara; e auguri.

M. S. — Sì, carina, che ti accetto fra le mie figliette d'anima; ti chiamerò *Figlia del Santo mare.* Ti piace? Se non è di tuo gusto lo cambieremo. Per i numeri che desideri rivolgi alle sorelline di Cordelia.

Fior di chimera. — Premierò la tua pazienza, cara bambina, e spero presto. E grazie delle buone cose che mi dici nella tua dolce letterina; sì, anch'io ti voglio bene perchè devi

essere tanto gentile e candida! Serbati sempre, sempre così.

Irma Ravina. — *Raggio del sole d'Abruzzo.* — *Maria e Mario Romanelli.*

— Gratissima dei memori pensieri!

Fiorellino di planura. — Sono a te vicina sempre col pensiero, anche se non scrivo. Dama bianca ti ricorda con affetto: io ti bacio.

Violetta autunnale. — Ti compiacco per l'avvisetto. L'articolo per la B. A. non può andare che nel numero del 30 novembre. Stavo già in pensiero per il tuo lungo silenzio: meno male che sei in buona salute. A Firenze verrò, ma non prima dell'inverno forse: ne riparleremo. Ti penso con affetto e mi raccomando, sii forte!

Voce di violino. — Ho gradito tanto la bella imagnetta con le elevate parole scritte a tergo. E che ne sai tu di martiri consumati nell'ombra, bambina? Desideri tornare alla pace del tuo collegio? Non hai dunque una mamma la cui tenerezza ti avvicina alla tua casa? So che il Collegio del S. Cuore di Venezia è uno dei migliori, uno di quelli che più si fanno amare dalle allieve, e il tuo desiderio di ritornarvi è una prova che contesta fama non è errata. Eccoti un motto che potrà servirti di guida sulla via del bene: — *Vincer me stessa.* —

Mare azzurro. — Quanto buona e brava devi essere tu! e che limpido cuore! Sarò ben felice anch'io se un giorno potrò conoscerti, abbracciarti!

Sono stanca ed ho sonno. — Cara figliola, ti sembra un bel motto questo? Spero bene che vorrai mutarlo. Figliette stanche e sonnolenti non ne voglio io. In una prossima tua, se vuoi che continui la corrispondenza tra noi, accluderai l'indirizzo stampato col quale ricevi Cordelia. Ho apprezzato la sincerità con la quale mi confessi le tempeste del tuo cuore; figlietta, vorrei poterti parlare per dirti tutto quello che troppo difficile è scrivere, ma ricordati una cosa, questa: sì, vi sono due modi di amore, con l'anima

e coi sensi; quest'ultimo amore però non si dovrebbe chiamare amare, sibbene ubbriacatura, istinto animalesco, vertigine, e porta *sempre* seco il disinganno e il dolore; l'altro invece è una pura fiamma che eleva, che fa più buoni, che non si estingue mai ed è benedetto dall'alto. Tu sai ora, e bada a non dimenticare, e scegli la via migliore.

Myriam da Verona. — Stai leggendo un mio libro? Quale? E quando verraj fino a questo mio remoto nido? Degli scritti che mi mandasti l'uno è pubblicabile l'altro no, e presto ne saprai il perchè leggendo nella *Palestra* il resoconto dei componimenti di recente giudicati.

Giglio dell'isola. — Ho piacere che tu abbia compreso come sempre la *verità* sia da preferirsi al dubbio, anche se cotesta verità costa lagrime e dolore. Ti comprendo, figliola, perchè ogni creatura fine e di idee elevate prova la tua stessa pena passando fra il fango onde è imbrattata cotesta gioventù barcollante e ubbriaca di follia. Ma chi rimane al suo posto e padrone della propria volontà, e resiste alla fiumana e non si lascia trascinare mai, serbando così nell'intimo il sacro fuoco della gentilezza pura per trasmetterlo alla futura generazione. Pubblico il tuo avvisetto che è in tutte le regole.

Fiaccola Ardente. — No, davvero, che non mi aspettavo di ricevere una tua lettera da Parigi! Ebbene, poichè mi dici che era necessario cotesto tuo viaggio hai fatto bene a compierlo. Imago quante belle cose vedrà la mia cara bambina! Sì, gradirò qualche cartolina della capitale francese, ma soprattutto tengo al tuo fedele attaccamento a Cordelia. Trova qualche abbonatina parigina dunque. Una sola sorellina cordeliana francese mi scrive, ma non è di Parigi. Vivi serena, o cara, e confida in un futuro di prosperità.

Fior de l'Amarezza. — Attendo il tuo nuovo indirizzo per dirti direttamente

tutta la compiacenza del mio cuore nel saperti contenta! Ho avuto il tuo saluto da Civitavecchia! Grazie del ricordo! Auguri e voti tenerissimi!

Amalia Ricci G. — A Roma? Gratissima di avermi pensata!

Emma Villa. — Caro, graditissimo il ricordo!

Fior di vallata. — Spero rivederti presto.

Viva fiammella. — Quanto sono lieta della buona notizia che fa ritornare il sereno nell'animo tuo! Per ringraziare Iddio della grazia dovrai diventare sempre sempre più buona e più pia. Ho provato di formare l'anagramma e mi è venuta questa frase sibillina: *Eterne inforni ali.* — A te la spiegazione. Vorrà dire forse che in te c'è il germe di un angelo? Così sia!

Anima alata. — T'hanno detto che mi somigli? Così io avrò sempre più viva l'illusione di essersi mamma! Io pure desidero tanto tanto vederti. Quando sarà? Ma intanto vorrei saperti tranquilla e non turbata da persone di piccolo cuore! Cerca di essere più forte, più grande, più generosa di loro, figlietta e sii gentile per quanto esse saranno sgarbate altezzose. Le armi migliori per vincere sono sempre sempre quelle che rendono bene per male, Consuelo e Pietà e valor sono felici: pensiamo a loro con gioia e lasciamole tacere! Ho scorso il mio schedario e non ho trovata nessuna cordeliana di Sondrio. Vuoi provare a esprimere il tuo desiderio nella rubrica dell'aiuto reciproco?..

Ciclamino del Grappa. — Scrivimi quando vuoi senza titubanze: le mie figliuole non mi annoiano mai. La vita è priva di doverose rinuncie, sì, bambina, ma la giovinezza, in compenso può sperare, attendere tante gioie inaspettate! E sperare bisogna, con animo sereno e fiducioso, sempre. Ringrazio la tua manna del gentile saluto che ricambio di cuore.

Ines G. — Alla nuova figlietta vado in-

contro con le braccia tese, e me la stringo forte sul cuore. Sarò la tua mamma e la tua amica e cercherò di persuaderti che vi sono sventure ben più dolorose di quella che ha colpito la tua famiglia! Quelle che ledono l'onore, quelle che ci rubano una persona cara. Se siete tutti uniti nell'amore e concordi nella rinuncia e forti nel sacrificio Iddio vi benedirà e tornerà la luce a illuminarvi; credilo! Grazie della bella Madonnina. Pregherò per te. Il tuo pseudonimo sarà questo: — *Fior di granata*. Mi manderai la cartolina per lo schedario.

Annina M. — Comprendo, figliola, la necessità della tua vita, ma penso che una buona italiana deve sempre trovare qualche minuto per leggere e scrivere nella sua lingua, anche se ella crede che il perfezionarsi in essa non le torni di nessuna utilità. L'amore di patria dovrebbe essere più forte di qualunque interesse. Va bene, studia l'inglese, studia il francese, studia lo spagnolo, ma non dimenticare mai mai che sei nata in Italia!

Mi parlasti già del tuo sogno d'amore. Sarà bene infatti che tu ti formi una famiglia. Una fanciulla così sola è sempre in pericolo.

Fiore nel turbine. — Le mie più vive congratulazioni! Sono felice della tua gioia. Ma non più fiore nel turbine! Ora ti chiamerò *Fiore nel sereno*.

Pietà e valor. — Ti portino fortuna sempre i miei voti! Sono così intesi e così sinceri, o cara! Quando ti sarai messa a posto mi scriverai a lungo. Per ora mi contento di un saluto di quando in quando. Ancora non ho fotografato i due mouelletti, vispi, bellissimi! Ma presto presto, e la prima copia sarà tua. Un bacione.

Fiorellino di pianura. — Vengo così spesso a cercarti nel tuo angoletto romito e a dirti che ti voglio bene! Mi senti?

Consuelo. — A quando la lunga lettera promessa e desiderata?...

Molte altre risposte al prossimo numero.

BRUNA.

-- L'AIUTO RECIPROCO --

Raffaella ti faccio sapere che ci sarebbe una proposta per la tua amica, purché essa sia disposta ad andare a Trieste presso una ricca famiglia come istitutrice di due bambine. Se credi possa accettare scrivi direttamente alla Direttrice di Cordelia e avrai gli schiarimenti richiesti.

Gentili sorelline, qui nel mio paese si è formato un comitato di signorine per offrire la bandiera ai mutilati. Già i fondi s'incominciano a raccogliere. Volete anche voi aderire a questa nobile proposta? Sono certa che nessuna di voi si rifiuterà; così avrete una riconoscenza perenne da parte dei nostri valorosi e la mia gratitudine. Con un bacio ringrazio tutte. Indirizzare le offerte: — Amalia Guglielmi — S. Pietro Vernotico (Lecce).

Gentili sorelline, c'è qualcuna fra voi che potrebbe aiutare una povera piccina orfana,

che studiando non ha i mezzi necessari per acquistarsi l'occorrente? — Chiede, la poverina, alla carità di qualche anima generosa, *l'atlante pennesi*, che può alla fine d'anno scolastico, restituire. A mio mezzo ringrazia e saluta. Scrivete a me; Livia Alcamani — Via Giotto, 48, Firenze.

Elta Girani di Bra (Cuneo) sarebbe disposta ad acquistare i quadretti di Scintilla, la prego quindi di mandarle direttamente il suo indirizzo al più presto occorrendole i sudetti subito. Attende.

Venderei i seguenti libri scolastici:

1. Modelli di calligrafia per le scuole tecniche, complementari e normali del Tonso.
2. Vocabolario francese italiano e italiano del Ghiotti.
3. Morale per le scuole normali di Saverio De Dominicis.

4. Promessi Sposi del Manzoni.
 5. Bellezze dell'Iliade, dell'Odissea, e dell'Eneide di Enrico Mestica.
 6. L'annata del 1920 della rivista Cordelia al prezzo d'abbonamento (L. 16). Per tutti, le spese di posta saranno a mio carico.

Comprerei infine l'annata completa della Rivista e Scuola Moderna Italiana di Brescia » per le maestre elementari. Rispondere nell'A. R. all'abbonata 272.

Una sarda desidererebbe vivamente corrispondere con « La fidanzata del vento » e « Vivere ardendo e non sentire il male » Pregho le gentili ignote di non voler ricusare la sua amicizia e di dare il loro indirizzo per mezzo dell'Alito Reciproco: Mimia Mura, Cagliari.

Prego Jella, Clara Pandolfi, Fanni Frigo, Ersilia Buglione ecc., tutte le sue corrispondenti di rinnovarmi i propri indirizzi e di scusarmi se così a lungo le ho trascurate essendo occupatissima coi miei esami. — Fernanda Caramelli — Massa Superiore (Rovigo).

Sorelline chi di voi saprebbe indicarmi l'editore delle poesie di Longwelow. A tutte coloro che ho conosciute in tre anni di abbonamento, il mio ricordo vivissimo. — Franca Toscani — Oriolo calabro (Cosenza).

Avrei tanto piacere di corrispondere con cordeliane dai 20 ai 25 anni di Milano, Gaeta, Roma, Trieste, Sanpierrezana. Chi di voi vorrà essere tanto gentile di accondiscendere al mio desiderio? — Ventura Padovani — Polesella (Rovigo).

Acquisterei volentieri i seguenti libri usati purché in buone condizioni: Fogazzaro, Piccolo mondo antico - Mistero del poeta. — Carlyle, Passato e presente - Gli eroi viventi - Zingaresca. — Barbiera, Ricordi di terre dolrose - Voci e volti del passato. — Jolanda, Iride - Eva Regina. — Rolland Romain, Michel Ange - Boethoven. — Se qualche gentile abbonata possedesse qualcuno di questi libri e desiderasse cedermelo, scriva direttamente al seguente indirizzo: Matilde Capello — Bologna, Via Saragozza 41.

Mi rivolgo alla cortesia delle sorelline per avere un Metodo per potermi approfondire un po' più nello studio della Pittura. Sarei gratissima a chi volesse indicarmi una via da seguire; essendo distante dai centri, Ringrazio. — Clara Mennucci, Capesine (Arezzo).

Se qualche abbonata di Cremona avesse bisogno per sé o conoscenti, di lezioni di pianoforte, potrei io dare l'indirizzo di una

valente signorina, artista vera, che abita in città e che si presterebbe anche ad insegnare ai bimbi. Se qualche gentile dunque mi volesse favorire abbia la compiacenza di rivolgersi al mio seguente indirizzo per le ulteriori indicazioni. Per ora ringrazio. — Bice Grilli — Corso Campi, 28, Cremona.

Mi rivolgo a voi, sorelline di Genova, con la certezza di avere un favore. Le gentili, che, avessero parenti o conoscenti marinai; mi farebbero cosa grata inviarmi il proprio indirizzo; gliene sarei poi riconoscente. Fiduciosa attendo. — Attilia Branzanti, Via Revegiana N. 115 — Ravenna.

Maria Teresa Brunialti Via G. Jaurès N. 29 Bologna, sarebbe grata a quella sorellina di Teramo che volesse darle il suo indirizzo dovendole chiedere una preziosa informazione. Ringrazia fin d'ora la gentile che l'accontenterà e avverte che ricambierà nel modo più gradito.

GIUOCHI A PREMIO

I.

Scherzo

(di Sorriso Italico)

Se ti do un punto
diventi una stagione.

II.

Selvanza

(di Maria Olivieri)

Il secondo

È la parte del primiero.
L'inter e un documento
che sovente
cambia le sorti della gente

Premio: Un volume di Jolanda a scelta.

Soluzioni dei Giochi contenuti nel N. 18

I. **Rebus monoverbo** — Per-la

II. **Selvanza** — O-maggio

Soluzioni: Sig. ne Sorelle Lamponi, Elda Vidali, L. Drago (Noè?), fiasco! L. Seminara, L. Ferranti, L. Lisa, Maria Stella Pedicono, G. D'Ambrósio, L. Ferrari, Sorelle Umbertide, E. Bosa (Come va? Male!...) M. Fratantoni, Rosa Angioy (sono discreti, ma a che tante chiacchiere?) R. Busi, L. Zivinielli (si Lex Zivinielli, N. Montanaro, A. M. Torniolelli, B. Arras, A. Manuzza, T. Gervasi, A. Trentacapilli, C. F. Giustolisi, A. Sorrentino, G. Nomarnich (Ah l'ha capita?... che ingegno! Intanto la calligrafia va migliorando), ma le chiacchiere si prolungano troppo! Se tutti facessero come Lei starei fresco!) E. Gambigliari, Rolandilli (La colpa è di chiacchiere con calligrafia così... rabuffate)

Il premio toccò in sorte alla Sig. na Liduina Ferranti - Via Lavinia 30 - (Genova)

BARBA BLEU.

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE

LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Cappelli.



Le PASTIGLIE MARCHESINI

godono della stima dei più illustri sanitari. Posseggono certificati di clinici ed attestati di

Migliaia di guariti

delle forme di tosse più ribelle

Tollerate dagli stomaci più delicati hanno effetto pronto e sicuro.

Opuscoli gratis ai richiedenti.

In tutte le farmacie e dal

Lab. Farmaceutico G. BELLUZZI - Bologna

Preparatore della LITIOSINA e del BLENORROL

"NEVE," GIOCONDAL



SERIE "NEVE,"

"NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA "NEVE,"
DENTOLINA "NEVE," - ESTRATTO "NEVE," - SAPONE "NEVE,"

Soc. Acc. Laboratorio Giocondal L. Porcelli

Via S. Siro, 9 - MILANO - Via S. Siro, 9

DIFFIDA. - La denominazione "NEVE," sorta con l'invenzione del Sig. LUIGI PORCELLI, risponde a criteri tecnici ed estetici e non è una mera espressione letterale come pare intendano quanti abusivamente sfruttano la felice significativa espressione.

Contro costoro si farà appello al rigore delle leggi ma si invita il pubblico a diffidare.

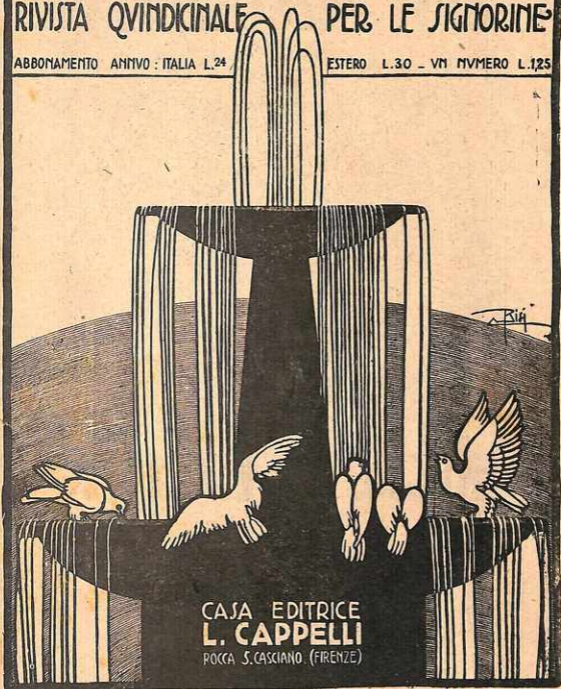
I prodotti autentici cui bene ed unicamente si applica la parola "NEVE," sono: "NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA - "NEVE," GIOCONDAL - SAPONE "NEVE," GIOCONDAL - DENTOLINA - "NEVE," GIOCONDAL - ESTRATTO - "NEVE," GIOCONDAL, ed altri prodotti similari.

CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

ABBONAMENTO ANNUO : ITALIA L.24

ESTERO L.30 - VI NUMERO L.125



CASA EDITRICE
L. CAPPELLI
ROCCA S. CASCIANO. (FIRENZE)

CATRAMINA



.... le nipotine provvedono alla felicità dei nonni, offrendo pillole e pastiglie di Catramina, che preservano i cari vecchi dalla tosse molesta, dall'opprimente catarro....

BERTELLI



✽ SOMMARIO ✽

La Carità, *M. Zanmi*. — Lettere di viaggio, *G. Leoni*. — Birichinella, *L. Valuta*. — La rivelazione, *L. Butti*. — Versi, *A. Grilli* - *A. Targioni*. — Dante e Pistoia, *A. Pisaneschi*. — L'altra villeggiatura, *E. Guidi*. — Noi e la nostra casa, *A. Fantini*. — Fra i libri, *G. Pazzi*. — Vittoria! *D. Jannelli*. — La buona alleanza. — Piccola posta. — L'aiuto reciproco. — Giochi a premio.

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia", : Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

La Carità

All'amico, al nemico, allo straniero
 il tuo venire occulto:
 tutta ti doni, e nulla all'uom richiedi:
 il pianto sol, non le sue colpe vedi.
 Non imprechi al caduto, non insulti:
 O carità, tu passi,
 ti laceri sui sassi
 infiori ogni sentiero.
 Tu passi, o Dea, fra popoli e tribù
 Alle plebi reiette,
 piangendo, ridi e parli. Le immortali
 Grazie non fur più belle pei mortali.
 Spenti gli sdegni, l'ire e le vendette
 tempri le umane leggi,
 e innanzi a Dio correggi
 chi giudicò quaggiù.

Cinta di bianche rose e di pietà
 l'ara di Cristo appresti:
 ma l'aëre d'intorno arde commosso
 al Dio che in te parlò, poi che di dosso,
 ancor non scosse l'ipocrite vesti,
 sempre fra se divisa,
 urla di sangue intrisa
 la triste umanità.

Margherita Zanni.



LETTERE DI VIAGGIO



A VERA.

— Uno spettacolo nuovo di bellezza par quasi
 rinnovellare e purificare l'amore.

G. D'Annunzio.

I.

Verona 14 Agosto 1921 (mattina).

Vorrei poter dire tutta la profonda sensazione, direi quasi, mistica, che ho provato. Ma la parola mi manca, perchè credo di essermi allontanato dalla mia coscienza più del credente che aspira verso il suo Dio. Ma come nelle ascese dell'anima verso gli spettacoli più sublimi e più sconfinati tutte le sensazioni si alleggeriscono, si fanno sovrumane, così la realtà che ci sorge innanzi all'improvviso sembra per un attimo avvolgere ogni nostro sguardo e pensiero; ma a poco a poco tutto quel mondo reale si plasma innanzi a noi, e noi allora vediamo chiaramente la finzione che prima ci aveva allettato con la sua bellezza prodigiosa. Eppure in certi istanti quell'ascesa dell'anima si riprende; par quasi che una mano leggera ed invisibile riannodi i fili spezzati dai rigidi risvegli. Come quando nelle giornate afose una lieve brezza ci sfiora con diletto, e noi provando quella sensazione ad intervalli ne sentiamo più refrigerio; o come nel momento in cui il sonno ci accoglie siamo ridestati da un urto o da un ronzio, e sentiamo tutto il benessere di quel riposo; — così l'onda di quella melodia che a tratti riportava il mio animo nella completa astrazione, mi faceva provare tutta la grandiosità che mi era rappresentata innanzi.

Di per se stessa l'Arena formava uno spettacolo maestoso. Le immense gradinate all'intorno gremite da un vasto ondeggiamento di una folla appena visibile; nel fondo quattro grandi bocche di luce rossa,

che non ci impedivano però di scorgere un ammasso grandioso sul vasto palcoscenico non protetto — o falsato — da alcun sipario.

Ad un tratto spegnendosi le luci rosse, tutto il fondo si illuminava a giorno, suscitando in noi la vera impressione che per incanto tutta quella visione fosse balzata innanzi, sconfinata, reale.

La rappresentazione, che ci trasportava non in un mondo leggendario, ma in un ambiente non lontano, fra popolo affamato e uomini assetati di sangue e di rivoluzione, e fra tutti, come in un mare burrascoso, due creature gentili, anelanti l'una all'amore, l'altra all'affetto materno, — la rappresentazione aveva anche il potere di rapirmi con la sola sua trama, sebbene lo sforzo di un pensiero o di tanti pensieri uniti insieme mi staccassero a tratti per apprezzamenti e conclusioni forse sofistiche, ma tanto naturali nella potenza della mia sensibilità osservatrice.

E allora era la meravigliosa armonia che mi riconduceva all'estasi, un'onda di suoni che frugava quasi nel mio essere la più profonda commozione. La estesità di certe melodie spaziavano, come larghi respiri salubri, e certi richiami di motivi prediletti, di certe ondulazioni ricercate erano come il singhiozzo diversamente ritmico, che dalla commozione mi trasportava verso la serenità...

Ma la melodia mi si spezza fra le lacrime. La commozione scompare; ritorno un sensibile osservatore mordace.

Il mio occhio vaga irrequieto. Il maestro Mascagni dirige l'immensa orchestra. Tutto è subordinato a lui, dipende da lui. A un suo cenno ogni suono si libra per l'aria, come cessa d'un tratto. Una sua mossa fa variare ogni modulazione. Parrebbe impossibile una così cieca obbedienza. Il *Maestro* Pietro Mascagni dirige centocinquanta *professori* di orchestra.

E parrebbe impossibile.

Riparto fra poco per Vicenza e Schio.

Lascio la città di Cangrande con la gioia di una chiara mattina festiva.

Il ricordo dello spettacolo di ieri sera mi rinnova un motivo prediletto, che non riesco a modulare.

Quanti pensieri, quanti ricordi o sogni o desideri stanno racchiusi nel nostro cuore, senza essere espressi, modulati.

Tutta la vita è un canto di gioia e dolore inespresso.

E' chiuso come un segreto, tenace come un sacrificio.

Ma pure quanta luce di gioia in questi palazzi antichi, neri d'anni e d'oblio; sembra rinnovare ogni vecchiume, ogni tarlo o fuligine da quelle reliquie d'un lontano passato. Un po' di luce per queste memorie, un po' di gioia! Ce n'è tanto nell'aria e nel sole!

Scorre l'Adige vorticoso, limaccioso. Sembra un'anima in tempesta di odio e di rabbia.

Ma non può esser odio o rabbia con tutta la luce che scintilla attorno.

E' forse una tempesta d'affetti, erompente, quasi crucciosa.

Così: il largo fiume travolgente non è costretto, non preme, non si ribella che per un po' di libertà.

Libertà vo' cercando...

Sì, sì: è tutta l'anima mia che la cerca come quelle vecchie muraglie, come questo fiume. Il grido più forte riempie tutta la gola, la soffoca.

Ma che vale? Poter gridare con la serenità del seminatore, o con il cruccio del fabbro armonioso, o col cinismo del pensatore? Non importa se nelle menti oramai caute o tarde de' vecchi arde la moderazione e la esperienza, nella mente mia giovanile sfolgora la forza, e l'iniziativa, brilla ogni speranza senza confini, apparisce una brillante aurora tanto serena, grida il coraggio di agire. E' tutto un grido.

E pure a Voi in questa esaltazione di luci e di gioia, in questo erompente fiume di sogni e di passioni, vorrei gridare una favola, un nome... Volete?

Ma forse non è ancora il momento. Ho un presentimento di estasi, di purificazione.

In faccia mi guardano ostili le fortificazioni sulle colline verdi.

II.

Trento, 15 Agosto 1921 (notte).

Io viaggio per vedere e conoscere italiani, e potrei essere anche un viaggiatore sentimentale. Yorick disse che *l'Inglese non viaggia per vedere Inglese*; ma disse male: ciò non può essere possibile. L'inglese che viaggia e non vuol conoscere Inglese, presuppone di conoscerli. E questo è assurdo. S'è forse dimenticato il *Nosce te ipsum*? Dura tutta la vita, e oltre!...

Ammiro gli abitanti di tutti questi luoghi tridentini con un senso di stupore. Dovrebbero essere perfettamente simili a noi, nell'aspetto fisico, e più ancora in quello morale. Ed invece hanno tutti un che di serio, che confina con il cruccio e l'astio. Non più i volti ironici del nostro meridionale, o quelli irosi dei fiacchi romani, o i volti mirabili di forza e di vita dal settentrionale. Cerco invano un volto femminile che abbia una traccia di dolcezza. Nulla; rude, tagliato con l'accetta. — Non ho mai usato con tanta ironia e stizza questa imagine. — Brulli come le vaste catene di monti, aguzzi come le cime impervie, sembravano custodire il segreto di una antica razza altera e robusta, ma che coll'andar delle generazioni e l'influsso della civiltà che porta anche necessariamente con sé i germi della corruzione, si sia andata affievolendo di alterigia e di potenza, conservando quel malcontento, quell'incertezza irritante e quell'astio di superbia.

Le nuove associate già si affollano alle porte della rivista che tanta luce di spiritualità diffonde intorno, si affrettino quindi anche le fedelissime a rinnovare l'abbonamento, confermandoci così il loro attaccamento cordiale. — — —

Penso sorridendo a Voi e al vostro abito color di rosa. Sareste un raggio di sole ch'esca sfolgorando dalle nubi fosche d'un temporale primaverile.

Un raggio di sole infatti esce dalle nubi monotone e grige, e dissipa un po' la nebbia e fa multicolore la pioggia fine che ci accompagna da Schio.

Simpatica cittadina, Schio; piena di operosità. La *Manchester del Veneto* è vivace, dominata dal freddo Duomo dopo l'altissimo stilobate; ma non mi sembra che il nostro Fusinato abbia avuto, nel cuore nè la vivacità del suo luogo natio, nè la freschezza dell'ampia conca che lo circonda.

Si sale a forti dislivelli verso il Pasubio.

Ricordi turbinosi assillano la mia mente. Mi sembra di rivivere quei fatali momenti, quei rombi assordanti, quegli schianti immmani.

Si costeggia l'aspro monte, rude, impervio. Il mio pensiero freme, la mia voce è rauca e si inaridisce in gola; man mano la salita sforza anche le mie fibre, — soffro.

Imagini d'orrore mi opprimono, non mi esaltano. Vorrei stringervi forte, farvi scudo per difendere la vostra bella vita. Momenti di lotta insidiosa tentano sopraffarmi, inutilmente, con l'orrore di mille sibili acuti, laceranti...

Ma tutto è tranquillo, ora, quasi ridente.

Pian delle Fugazze.

La cima aspra del Pasubio ci sovrasta. Le rocce nude portano i segni di una lotta ciclopica. Le pareti arrossate mi sembrano logorate da sforzi sovrumani; l'unghie rabbiose del soldato fedele, eccitato, raschiano a sangue le rocce ruvide, appuntite; si logorano nella rabbia muta, si rovesciano, si schiantano orribilmente...

Eppure il contrasto di questi pensieri con la tranquillità presente fa ondeggiare la mia mente in una continua vicenda di sensazioni diverse.

Comincia la discesa. In una larga svolta ci fermiamo. Una piccola pastora ci guarda un po' discosta, ma senza meraviglia, senza sorpresa, con occhio umile, lontano.

Il suo sguardo somiglia al Vostro, dolce e fugace.

Mi avvicino a lei e le chiedo qualche indicazione dei luoghi. Con la mano mi segna paesi e monti dai nomi famosi e gloriosi. La sua voce flebile è lontana come il suo sguardo; dice il nome, così, senz'altra parola. Un posto avanzato, semidistrutto sul dorso di una roccia, la fa esclamare: — Quanti colpi contro quel posto! — E il suo volto si fa più triste, pur restando indifferente.

I miei compagni si sono allontanati sul ciglio della strada per vedere

il torrente, di cui solo si ode il cupo rumore al basso, coperto da una folta vegetazione.

Chiedo alla bimba : Hai vista la guerra, tu ? —

Ella non fa un gesto, non si scompone. Tace per qualche istante, e mi risponde tranquilla : — L'abbiamo sofferta. —

Ritorno all'automobile per ripartire. La piccola pastora non s'è mossa.

Le dico : — Addio... — Ella mi risponde con un gesto d'addio, semplice, infantile. Eppure in quel gesto v'era racchiusa una tristezza infinita, un abbandono, un rimpianto non d'una bimba, ma di una donna che ha sofferto, e che tutte le sofferenze hanno resa lontana, ora, da ogni sensazione.

Mi son voltato per guardare ancora. La piccola pastora era ferma al suo posto, e mi ha fatto ancora un cenno d'addio.

Ricordo una giovanetta salutare con lo stesso gesto il bastimento che partiva per una terra lontana. Come un anelito fuggente.

Ho pianto.

Siamo a pochi chilometri da Rovereto.

Sulla facciata di una fabbrica attorno ad un grande orologio sta scritto a grossi caratteri

RITORNA IL SOLE — MA NON IL TEMPO.

Un lungo brivido mi ha scosso tutto. Ho ripensato alla mia pastorella.

Se Vi avessi vicina vorrei sussurrarvi tante cose.

Ma Voi siete lontana tanto ; e il tempo non ritorna.

Rovereto.

Nulla d'interessante. Ancora poco, e poi finalmente saremo a Trento. Qualcosa mi agita, e non so darmi ragione.

Trento. E' già sera.

Ora comprendo. Appena sceso corro al monumento di Dante. Il gesto ampio del suo braccio m'acquieta.

Sembra che a me pure il Poeta dica : — Aspetta... —

III.

Canaset, 16 Agosto "21 (Sera).

Vi lasciai al piano, e dopo qualche mese che non Vi avevo veduta. In me porto il vostro ricordo, non la Vostra imagine, e nelle tante volte ch'io vorrei anche ricordarmi la vostra figura reale, debbo sforzare la mia mente a comporre il quadro in cui per caso io ho potuto ammirarvi. Il Vostro sorriso una sera fra le mille luci sfolgoranti di un teatro ; il Vostro saluto le poche volte di un incontro non voluto ; la Vostra voce che parrebbe soavemente tenue e che invece è già posata e grave, nelle poche parole scambiate una sera, in cui Voi per un attimo

fendeste il silenzio, come un incanto, che io non avrei mai osato di penetrare.

Ma quassù non voglio la Vostra imagine, soltanto il ricordo io voglio vivere.

La parola di Dante a Trento è stata per me un ammonimento. Ho aspettato con ansia, con fiducia. E quando ho visto che la strada si inerpitava fra le lunghe catene di monti e che le sorpassava salendo sempre più in alto, sempre più in alto verso un cielo più terso e azzurro come le acque tranquille del sereno lago di Léxico; — allora non ho più dubitato, neppure di me stesso. E quando, dopo la salita vorticosa di Primolano, dopo San Martino di Castrozzo raso al suolo e pur ridente nelle sue baracche di legno, linde e fragili; dopo il Passo di Rolle, sassoso ed ostile, ho lasciato le ultime casette di Predazzo, e tutta la meravigliosa vista delle nevi eterne del Gruppo di Sella e del Marmolada è apparsa nel lontano sfondo; — allora ho compreso che la divina poesia del ricordo e dell'affetto mi sarebbe stata rivelata lassù, tra la purezza e il candore della natura. E salendo lentamente sentivo l'anima mia farsi più leggera e canora, sentivo tutto il caduco involucro che l'avvolgeva sfasciarsi misteriosamente.

Non potevo più parlare, il mio occhio era fisso lassù, il battito del mio cuore era flebile, leggiere. Pure tutta quella luce sflogorante e quel candore rinnovavano in me un'impressione soavemente posta tra i ricordi della mia perfetta sensibilità.

Chissà per quale legge tutte le nostre impressioni ci riportano in un campo di contrasto assoluto. Un giorno, oh lontano!, passai per la doppia porticina del Duomo di Milano e fui impressionato d'un tratto dalla profonda oscurità del tempio. Mi metteva paura, ch'ero un fanciullo, allora. Ma a poco a poco uno sfavillio di luci variopinte riempi la vuota oscurità, e un coro di voci soavi accompagnarono il sospiro d'un vasto armonio: e scendeva quell'accorata melodia, che dapprima fioca, si spandeva poi tutt'intorno sonora e armoniosa, quasi d'angelici cori, e penetrava nei più riposti angoli delle arcate, diffondendo per l'aere sacro un'ondata mistica, che si andava sempre più affievolendo, per perdersi in un ultimo soffio d'oblio. Tutto mi trasportava fuori della vasta cerchia delle altissime mura del tempio per vagare sempre più in alto verso le vette più sublimi di candore e purezza.

Queste, — che mi stanno innanzi.

Il buio tetro di allora si squarciò improvviso per la luce: — la luce d'oggi mi richiama quel buio.

Un brivido mi scuote tutto in questi pensieri.

No, non è questa l'ascensione dell'anima mia alle vette sublimi del pensiero. Qui, ora, col ricordo e il contrasto che mi sorge innanzi, sento che un'onda di misticismo mi avvolge; ma non è questa ch'io voglio. Io qui ora sarei come il mistico credente che sa di non vedere,

di non conoscere il suo dio. E quale sarebbe ora il mio dio? Quello del volgo incosciente o quello della mente eletta? E' quello che si venera con la preghiera, col pensiero rivolto nello sconforto, nel dolore, o quello che giace in noi, che è parte di noi, che vive per noi?

Non saprei decidere.

Ma forse Vi annoio, anzi certamente Vi annoio con queste ricerche ch'io vado facendo nel mio pensiero, nel mio stesso soffrire.

Io vorrei... Non so dirvi. Ma certo aspiro ad uno stato di grazia che so di dover trovare quassù. L'animo presciente ha un brivido che par quasi annunciazione di una nuova gioia, di una perfetta commozione, quale si può avere passando dallo stato di misticismo a quello di elevazione interiore, di aspirazione alla più completa coscienza.

Non c'è momento qui, in cui io non mi senta rapito completamente dalla cerchia di questi monti divini. Ad ogni tratto uno spettacolo sempre eguale e sempre diverso mi esalta, non si trasmette in me cosciente, tranquillo.

Ma pure anche in questa esaltazione, in questo rapimento trovo che tutto il mio pensiero ritorna a Voi: non come io vorrei, come desidero ardentemente (arriverò?); mi par quasi d'esser vicino a Voi, col capo poggiato nel vostro grembo, e che le vostre dita delicate passino leggiere sur i miei capelli fini.

E in questa comunione di immagini ritrovo il motivo che qui mi rapisce. ma che non è — Vi ripeto ancora — quello ch'io voglio.

Haberi, non habere.

IV.

Cortina d'Ampezzo, 17 Agosto, '921.

Ho ritrovato l'anima mia nella purezza delle nevi eterne, nelle masse rocciose, nelle sconfinite pinete.

Ecco: io l'ho ritrovata e ve la dono, l'anima mia, pura, forte, irraggiungibile.

Mi son chinato riverente a toccare la neve, come per sfiorare la vostra mano e per condurvi. Non vi posso dire di più; ma sappiate solo che qui ho goduta la vera, l'unica gioia: quella dell'elevazione, quella che mi ha fatto spirito più che uomo, quella che mi ha permesso di pensare a Voi libero da ogni legame umano.

Ci siamo fermati al Passo del Pordoi, a più di duemila duecento metri, per riposarci della lunga salita impressionante.

Ancora qualche fiore s'apre la via coll'esile stelo attraverso lo strato fitto di neve.

Raccolgo qualche fiorellino.

La bellezza di un fiore ci avvince, ci entusiasma: il fiore di un giardino o di un prato, il fiore sperduto del deserto o del monte. Ci rapisce e ci fa pensare il profumo di quel fiore, l'infinita carezza

del profumo, ch'è come il fiore: aspro del crisantemo, vellutato della rosa.

Fiore raccolto o fiore donato da una mano gentile.

anch'esso vive la sua vita breve, palpita appena e poi lascia cadere i suoi petali a imputridire, o rimane intatto ancora, unito, quasi schernito da una maschera di bellezza che non c'è più. Però può conservare ancora un ricordo, un pensiero. (Pallidi fiori e ciocche di capelli stretti in corone o in lievi nastri avvolti... Oh, poteva ben cantare il Poeta dell'oblio!)

Così il fiore dell'anima.

Io li ho raccolti per Voi quassù fra il gelido vento dei puri ghiacciai, fra la melodia delle pinete all'intorno.

Li ho donati a Voi, umilmente, col pensiero, qui tra avanzi di guerra, e un grandioso paesaggio di montagna, ma spoglio, freddo.

Un piccolo cimitero di ufficiali austriaci è protetto da un grande crocifisso nel mezzo. Le tombe sono tutte fiorite, fra la neve.

Ripartiamo.

La strada si snoda in infiniti avvolgimenti e sembra un largo nastro lucente appena posato sul pendio.

Arabba. Un ammasso di rovine, protette dalla bianca chiesa incolume.

D'ora innanzi è tutto uno spettacolo di guerra. Case dirute, villaggi informi, tracce di lotta epica; ancora delle lunghe schiere di « cavalli di Frisia », e reticolati, e piccoli forti smartellati.

Pure tutte queste viste non mi danno malinconia. Passo in mezzo dove hanno trionfato l'astuzia e l'insidia, il coraggio e la forza bruta, dove il cannone ha perforato, ruinato, ucciso. Eppure avendo anche un perfetto intuito delle vicende di cui quei luoghi han sofferto, e per quanto sforzo il nostro occhio faccia a ricostruire quei campi non di battaglia ampia e terribile e decisiva, ma di lotta nascosta, monotona, scoraggiante, lo sforzo supera tutta la fantasia possibile e tutti i ricordi, e non si riesce a rivivere nella mente quei giorni di speranza e di morte.

Passo di Falzarego.

Tutt'intorno la roccia sgretolata scende dai due pendii altissimi. Sempre tracce di guerra immane.

Ridiscendiamo. Per sempre.

Col di Lana.

Oh, ricordi di un recente, e pur lontano passato! Col di Lana! Tomba d'eroi e di sacrificio, d'abnegazione, d'eroismo! Un tumultuar di ricordi mi rapisce la mente, ma non mi sforzano, chè tutto mi è limpido, sublime.

Un largo cartello prega il pellegrino di fermarsi e di salire al cimi-

tero degli eroi di Col di Lana. A che pro'? Le tombe che la piet  e la riconoscenza dei fratelli vi adornarono, serviranno per le future generazioni a mantener vivo il senso d'eroismo e di gloria. Noi vi abbiamo nel cuore e nel ricordo, o eroi sconosciuti! I vostri visi umili e lontani ci sorridono ancora.

A egregie cose i forti animi accendono
l'orme de' morti...

Per voi non vale. La vostra rozza tomba val pi  dell'urna scolpita; ma il ricordo   maggiore in noi, anche senza vedere il posto del vostro tranquillo riposo. Mi tornano a mente quei versi del Leopardi...

La vallata d'Ampezzo sorge improvvisa. I miei compagni hanno esclamazioni di gioia, di stupore.

Io taccio.

D'ammirazione? Di timore? Non so.

Ammiro estatico le tre alte Tofane sfavillanti di sole. E tutto il verde al basso, fra cui piccoli gruppi di case colorate in rosa danno l'impressione di un panorama visto pi  in sogno che nella realt . Tante volte il nostro intuito o il nostro animo presciente vede tali bellezze. Quando la realt  ci   innanzi, la nostra ammirazione diminuisce sensibilmente, per lasciarci quasi indifferenti, insensibili e tutta l'armonia che la natura pi  che l'uomo ha prodigato nel suo regno.

Ma Cortina d'Ampezzo mi risveglia da questa apprensione. La bella cittadina par quasi sorridere fra tanta imponenza di massicci altissimi. Mi sembra un bimbo sorridente che inconscio giuochi ai piedi di un gigante addormentato.

E taccio ancora.

D'ammirazione? di timore? Non so.

Ma di fronte ad una bellezza ho sempre avuto pi  timore che ammirazione: un timore vago di sciupare l'incanto che la tiene e la circonda misteriosamente.

Come d'innanzi a Voi.

Perch  la bellezza   quasi sempre anche una muta raccomandazione.

V.

Bassano 18 Agosto '921.

Ritorno.

Un ultimo sguardo all'ampia vallata variopinta, indimenticabile. Ancora poche ore di gioia; poi sar  al piano, monotono, eguale.

Ritrovo nella mente un motivo di una mia sperduta poesia

Dolce   il ripensare nella sera soave il percorso
cammino, come stanco viandante che torna
in suo pensiero al lungo viaggio...

Ripenso ai panorami meravigliosi, alle grandiosit  di quei momenti in cui si ritrova se stessi nella purezza e nel contatto con la natura

Ora nel mio pensiero quei momenti producono in me quasi dei brividi di incertezza, che si risolvono in un sorriso di compatimento. Un sorriso vago, che temiamo di veder riflesso nello specchio dell'anima nostra, quasi scherno di attimi fugaci e fanciulleschi. Così: la purezza non potrebbe mai esser rappresentata in tutta la sua verginità, come quando si ripensa al nostro spirito ritornato fanciullo: innanzi alla natura, quando infine noi la comprendiamo, silenziosamente. Ci diciamo poi con ironia romantici o sentimentali, mistici o esaltati, per non confessare al mondo che vive la sua falsa vita, di avere vissuto *allora*, allora solamente. E temiamo di parer sciocchi e di falsar noi stessi, narrando quelle *verità*. La valle d'Ampezzo, ampia, ridente, non mi attrae più, sparisce innanzi agli occhi miei che corrono al piano senza confine, su cui spazieranno tristi, sperduti. Lo spettacolo immenso della muraglia del Croda Marcora a sinistra e a destra la cresta del Croda da Lago non mi commuovono; in fondo a poco a poco van sparendo le Tofane.

Pieve di Cadore.

Un nuovo bagliore di grandiosità ritorna nel mio spirito, improvviso fuoco che mi ridona un sorriso di gioia.

Lassù, la piccola città, nello sperone, vicino alla confluenza del Piave col Boite; prodigio di costruzione, imagine ben distinta coi colori vivi ed i chiaroscuri di una tavolozza divina. Tutt'un mondo di sensazioni vive in quell'irta balza, si prolunga, si spande, si sconfinava all'intorno nell'ampie vallate, ed oltre. Grandi distese di verde che percorre tutte le gradazioni, dal più evanescente al più cupo; grandi ammassi di grigio nelle cime dei monti, tutt'intorno. A sinistra l'ampio torrente che saltella garrulo; dall'altra parte il fiume tranquillo, soffuso di dolcezza turchino come il cielo che tutto sovrasta. E qua e là piccole casette, sperdute, dai muri candidi o grigi, dai tetti verde-grigi, d'erbe e di legna, piccoli richiami di un mondo che vive.

Ma tutto vive qui attorno: nulla è sogno, nulla è richiamo di fantasia; non il trasporto dell'animo lontano, insensibile, come fra le nevi e alle altezze dagli orizzonti sperduti: è tutto un mondo di vita, tutto un mondo di pace.

Ah! ho penetrato un segreto! Vi sono entrato incosciente, inavvertito. Ecco: ora so. Ora so perchè il divino Tiziano poteva dipingere la vita come la *vedeva* e la *godeva*: egli portava nell'anima impressa già quella visione di vita, quella dolcezza di contorni, quella meravigliosa tavolozza di sensazioni e di visioni. Non poteva sognare, come Leonardo: riviveva in sé la sua vita di fanciullo. Nell'occhio vivace, tenace, seguace, aveva già racchiusa un'immensa teoria di colori e di forme per tutto un mondo di vita. Egli...

Tutta la visione è sparita. Mi sembra che mi abbiano tolto parte di me stesso. Ho a sinistra il Piave tranquillo, soffuso di dolcezza, quasi,

turchino come il cielo che tutto sovrasta. Mi sembra d'aver sognato una realtà meravigliosa.

Piccoli borghi si susseguono, instancabilmente; piccole vallate che si perdono serpeggiando; di fianco, maestosi, monotoni i monti Citta, Piano e Borga. E i grandi tronchi d'alberi disseminati dalla corrente lungo le sponde basse e ghiaiose.

Términe.

E' l'ultimo paese del Cadore.

Sorrido; ma ho in cuore una profonda tristezza. Sembra il *términe* di un bel sogno...

Ponte nelle Alpi, Belluno, la pianeggiante vallata del Piave mi restano indifferenti.

Feltre.

Mi ricorda il Rambaldoni: ma non ho voglia di scienza ora, di scienza e di abitudine, o Vittorino...

Ammiro piuttosto il caratteristico *aggetto* dei tetti delle case.

Ritorno in una strada percorsa. Seguo da Primolano la valle del Brenta che conduce al piano. E' oramai sera. Ma l'ombra non m'impedisce di scorgere grandi rovine. Qualche muro ancora resiste ad indicarmi il posto di un paese; il terreno sembra arato di recente; i fianchi della strada infranti, violentemente. Non riesco più a scorgere il nome dei luoghi. Chiedo passando: *Cismon, San Marino, Rivalla* mi rispondono delle voci sonore, quasi orgogliose dei loro luoghi. Non mi meraviglia più tanta rovina, tanta desolazione in quelle baracche di legno, malcerte; il cuore non mi sanguina più: soffre soltanto, e non delle rovine. E non può pensare neppure a Voi lontana...

La vallata sbocca al piano quasi all'improvviso. A sinistra s'erge nella notte una catena massiccia, greve, opprimente, come la tristezza che oramai avvolge il mio animo. E' il Grappa. Non è coronato di luce, non fa paura. Il leggendario monte par quasi riposare in un sonno eterno: eppure ha vegliato indomito.

Ma la mia mente è stanca, come l'occhio che mira un chiarore vago ampio, d'incendio immenso, lontano. Non ho più speranze, nè sogni. L'incanto rotto s'è andato avvolgendo di un fitto velo di malinconia.

Ora sento che l'anima non è più per Voi.

Di nuovo mi ritrovo come quando cominciai l'erta salita delle Fugazze, al Pasubio.

Fu un sogno.

La mia tristezza aumenta d'attimo in attimo.

Potrei con un corretto inchino baciarvi le mani — ora.

Bassano.

GIULIO LEONI.



BIRICHINELLA



Nella via remota, signorile, fiancheggiata da austeri palazzi da cui spesso uscivano suoni d'istrumenti musicali, sorgeva grave l'istituto di suore, in cui andava giornalmente Lilly, per l'istruzione infantile. Anche quella mattina vi s'avviava saltellando a fianco della sua mamma, stordendola come al solito, col suo intermittente cinguettio di passerotto. — Mammina, ti prometto che oggi starò buona; dammi un bacio. Vado. — Al trillo del campanello elettrico la suora portinaia apriva silenziosamente e la bimba entrava. — Buon giorno — e via di corsa verso la grande porta vetrata della sua aula. Entrando, un altro, buon giorno, lanciato con la testina ritta e fiera, con un lampo di vivezza biricchina negli occhi scuri. — Buon giorno, cara; rispondeva con dolcezza la suora maestra-giardiniera; e d'altro, cosa si dice, Lilly? — Ma Lilly velava gli occhi vivi con le lunghe palpebre, e chinava il capo da ostinata. — Di anche tu come le altre brave bambine: « Sia lodato Gesù Cristo! » Nulla: la testina si manteneva abbassata e la piccola bocca rimaneva muta. — Via, lo dirai domani; riprendeva maternamente la suora, sapendo come fosse inutile tentar di vincere quell'ostinazione di bimba capricciosa, ma sperando tuttavia di far intendere la ragione nei momenti buoni: va al posto. — Diritta nella personcina di nuovo con gli occhi lampeggianti, andava al suo banco. Ma tutte le mattine, la solita ostinazione si ripeteva. La piccola ribelle, nella sua piccola mente non trovava giustificabile il saluto a Dio, entrando in iscuola.

Ma purtroppo, non era la sola cocciutaggine di cui essa dava prova. D'una vivacità senza pari, intelligente, di cuore, ma indocile ad ogni disciplina, essa non seguiva che i vivaci impulsi irrefrenabili.

Se la si metteva nel primo banco, le gambette non stavano un minuto ferme, e a costo di cader di colpo in ginocchio battendo forte il mento sullo scrittoio, le lanciava all'indietro, a tutta forza, per riuscire a pestar i piedi della malcapitata che si trovava in seconda fila. La cambiavano di banco, non più nel primo... Ancor peggio! V'era là dinanzi una treccetta di corti capelli che si rizzava come uno scopiro, quasi fatta apposta per sollecitare il desiderio impertinente d'una bimba biricchina... E la treccetta veniva tirata senza misericordia dalle manine irrequiete come fosse un cordone di campanello...

* * *

La vocale o... Sulla lavagna, risaltava nel nero il segno bianco.

— Bambine; diceva la calma voce mansueta di suor Concetta; bambine, non è vero che la forma di questa vocale ricorda il contorno dell'uovo... dell'uovo che a voi tanto piace? — Già, a Lilly piacevano tanto le uova e aveva afferrato benissimo il paragone di forma... Ma in lei stava fisso un altro contorno ovale... d'un delizioso uovo di cioccolato.

— Ne fate tre righe; continuava pacata la voce della suora; ma adagino e per bene — Anche Lilly aveva impugnato la penna e la curva testina seguiva i movimenti della mano. Tutta intenta essa... scriveva... Con passo leggero suor Concetta girava tra i banchi; osservava, consigliava, guidava; e giunse alle spalle della biricchina. — Ma che fai, incorreggibile bambina; proruppe

Le Signorine abbonate a "Cordelia" sono pregate di rinnovare in tempo e di annunciarci gli indirizzi delle nuove abbonate da loro procurateci, poiché chi ci manderà **SEI ASSOCIATE NUOVE** avrà diritto all'abbonamento gratis per tutto l'anno 1922.

forte la paziente suora, ma sul cui viso in quel momento si dipinse un'ombra di vivo malcontento; no, così non si può continuare, devo proprio castigarti. Va dietro la lavagna, così imparerai a non far più scarabocchi... — Questa volta Lilly uscì lenta dal banco col visetto chinato pensosamente. — O che dunque ho mancato tanto; ragionava quel cervellino; nel fare una O grande e così bella ricamata che rappresentasse il buon uovo pasquale, mangiato l'anno scorso? — Intanto un ditino si ficcava in bocca nell'illusione del dolce.

— Suor Concetta ha parlato dell'uovo; continuava in soliloquio la bimba; e io perchè l'ho voluto disegnare, sono stata castigata!... — Il ditino uscì di bocca; la piccola persona si piegò e gli occhi biricchini guardarono di sottocchi le compagne. Scrivevano tutte coi visini intenti e le boccucce semiaperte rivelavano quasi uno sforzo fisico come se la manina faticasse a tracciare quei segni entro la rigatura; per alcune troppo larga in cui la vocale appariva microscopica; per altre troppo stretta in cui l'o rompendo i — limiti — giganteggiava.

Suor Concetta stava ora riordinando un armadio. Ratta, leggerissima, Lilly volò al suo banco; riprese la penna, e scrisse.. questa volta sul serio. Quando la suora, scortala, le si avvicinò, non senza prima un giusto rimprovero, trovò che la piccola aveva scritto la vocale assegnata, in modo perfetto per forma e chiaro scuro.

* * *

Lilly fu insopportabile quel giorno. Aveva sfogato in tutti i modi l'uzolo dei capricci e suor Concetta infine, l'aveva relegata nello spogliatoio, attiguo all'aula, e le aveva messo al rovescio il grembialino in segno di castigo. Dapprima stizzita e insieme vergognosa di vedere messo a quel modo il grembialino nero, su cui la fodera chiara del *carri* metteva una nota di mascheretta, gridò un poco; indi la stizza si sciolse in lacrime. Pianse, pianse tanto e dopo, stanca, s'accoccolò per terra. In quell'atteggiamento la trovò la suora e il suo tenero cuore fu punto certo da un senso pietoso per quei poveri occhi arrossati dal disperato pianto; umiliati nel lungo pianto. — Esci, rinfrescati il viso e poi torna col proposito di star buona. — Andò la piccola con un sospiro di sollievo. — E' ben giusto che mi fermi un poco qui fuori — monologava Lilly — dopo esser stata rinchiusa a lungo e dopo aver pianto tanto... — E si mise a girellare per il piccolo cortile coperto e poi passò nell'altro più ampio, circondato in tre lati da bei porticati dalle arcate ogivali, dalle snelle colonne di granito bruno, e chiuso da una facciata laterale della chiesa. Il sole batteva sul finestrato chiuso e traeva scintillii variopinti dai vetri a quadretti colorati in giallo, blu, rosso, violetto. La bimba attratta si soffermò a mirare quei graziosi effetti di luce. Poi continuò il suo giro. Dopo essersi indugiata col naso all'insù dinanzi a una bella porta dalle borchie rilucenti e aver immaginate chissà quali fantastiche cose, s'appressò all'uscio della cucina. Era appena accostato; lo spinse e cacciò nell'apertura la curiosa testina. Il tinello era deserto e dalla porta di fondo, spalancata, si vedeva in un rustico cortile, passeggiare le galline. Fu un attimo... Lilly si slanciò in quel nuovo luogo ignoto, saltandole il ticchio di rincorrere le pacifiche bestiole. Riuscì ad afferrarne una e con lo starnazzante bipede tra le braccia si sedè sulla piccola scala del pollaio. E chissà per quale desiderio crudele si divertì a tirare le penne alla povera bestia. Questa si mise a schiamazzare...

Apparve allora, sull'uscio di cucina la suora cuoca, il cui bonario viso.

rubicondo fioriva tutto roseo tra le bianche bende: Ma, — *putela* — usava sempre il suo appellativo veneto che tanto divertiva le bimbe — che fai? — Oh, rispose candidamente Lilly; questa gallina è stupida; s'è lasciata prendere ed ora grida —

* * *

La festa della Madre superiora.

L'aula ordinatissima e ornata, spirava un'aria di serenità. La cattedra non appariva più spoglia come di solito; ma un gran mazzo di fiori rallegrava lo sguardo e un alto vaso di confetti rallegrava la gola.

Un batuffolo rosa entrò tutto festante, Lilly era in gala. Aveva messo un grazioso abitino di color rosa; un bel nodo pure rosa spiccava tra i bruni capelli alla nazarena, e un gran colletto di trina le girava intorno al collo. Diamine, essa doveva porgere l'augurio alla Madre, rappresentando il gruppo delle più piccine. Le suore l'avevano amorevolmente guidata ad apprendere una bella poesiola, ed erano soddisfatte di quella piccina che tanta bella figura avrebbe fatto, con la sua parola chiara resa efficace dalle giuste pause, con una grazietta carina che attraeva. Giunse il momento solenne. Lilly si presentò sorridente e dopo un leggero inchino grazioso, trionfalmente recitò i suoi versi. I — brava — le piovvero da ogni parte e dopo, alquanto confusa s'avvicinò alla Madre superiora che le tendeva i confetti in un cucchiaino d'argento. Intanto le porse da baciare il Crocifisso che le pendeva dalla cintura. La bimba baciò la sacra figura e si mosse per tornare al posto.

Dolcemente la Madre le riprese: Cara, di, anche — sia lodato Gesù Cristo — Ah, non solo al mattino volevano costringerla a lodare il Signore, ma anche a mezzo la giornata. L'ostinazione ricomparve.

La piccola bocca rimase muta. — Ma perchè, cara, non vuoi ripetere questa lode al nostro Gesù? —

Incalzanti e singhiozzanti irrupero le parole dalle labbra indocili: In chiesa sì, a scuola no. — E se ne fuggì al suo banco, quasi fosse inseguita.

Più tardi, quando chiese d'uscire, s'indugiò assai fuori.

La porta della chiesa era spalancata e così tutta inondata della sfolgorante luce meridiana con la volta dipinta d'azzurro e punteggiata di stelle, coi bianchi e fini ricami che ne adornavano gli altari, parve a Lilly, indugiantesi sulla soglia, un piccolo paradiso. Le raccontavano che in paradiso era tutto azzurro ed oro, e anche lì nella bella chiesina era uno sfolorio d'oro e un velario d'azzurro. Pianamente, pianamente, entrò... Una grande e bella statua del Sacro Cuore di Gesù campeggiava — col rosso manto — sopra un altare riccamente adorno di ricami, di fiori e di ceri. Nel dolce viso del Figliol di Dio sembrava che gli occhi buoni fissassero il visino della bimba che estatica contemplava... E parve all'immaginosa piccola, di sentir veramente fisso su di lei, lo sguardo di Gesù e vedervi la punta d'un rimprovero. Non aveva voluto lodarlo in iscuola; era stata cattiva e forse Gesù era scontento. — Sia lodato Gesù Cristo — esclamò a voce alta la bimba e stette immota quasi attendesse un sorriso d'approvazione... Il sorriso non venne, ma ugualmente soddisfatta Lilly s'incamminò per uscire. Sulla soglia si trovò nelle braccia di suor Giacinta, gentile come il fiore di cui portava il nome; buona creatura che tanto amava quella bimba nonostante la ben nota biricchineria. — Lilly, Lilly, cara, cara... — E l'abbracciava, baciandola.

Nel visetto della bimba levato verso la religiosa, era scomparsa ogni ombra biricchina e negli scuri occhi dilagava una luce di tenerezza soave.

LA RIVELAZIONE

I fatti e le considerazioni che abbiamo esposti negli studi sulla « *Negromazia* » sulla « *Magia* » sugli « *Indovini* » sui « *Sogni* » e sui « *Pre-sentimenti e Premonizioni* » ci hanno già anticipato gli elementi per comprendere in qual modo l'uomo tenti l'avvenire nella rivelazione de' suoi arcani.

Ma ben altra cosa, e molto diversa, è ciò che, intendesi per « *Rivelazione* » quando a questa parola diamo il senso assoluto che le è proprio.

Noi leggiamo, per esempio, che quando Saul si recò nella città in cui era Samuele « *trovarono il Veg-gente il quale andava loro incontro, perchè un giorno prima Iddio avea rivelato a Samuele la venuta di Saul* » e si dice appunto nella Scrittura che « *tutto quello che questo uomo di Dio diceva, succedeva sicuramente* » (1).

Così, Davide confessa con queste parole che l'idea di fabbricare il tempio l'ebbe per rivelazione del Signore: « *O signore Dio mio tu hai rivelato al tuo servo di voler fondare la tua casa* » (2). Quando Eliphaz accusa Giobbe di peccato, gli dice di averne avuta visione e rivelazione divina. Se egli potè sbagliare nella applicazione della verità rivelatagli in quel modo, con ciò non resta offesa in nulla tanto la stessa verità, quanto la certezza della sua rivelazione. Ora egli così racconta la rivelazione ricevuta.

Un'arcana parola fu detta a me, e quasi fuggitiva, il mio orecchio ne raccolse il debole suono. Nell'orrore di una visione notturna quando il sonno suole impossessarsi degli uomini fui preso da timore, e da tremito, e tutte le mie ossa furono commosse: e passando davanti a me uno spirito si arricciarono i peli della mia carne, mi apparve uno, il volto del quale

non mi era noto: un fantasma dinanzi agli occhi miei, e udii un suono come di aura leggera. (3)

Sotto altro aspetto, e con altro procedimento, Paolo Apostolo così accenna alle rivelazioni avute da Dio: *Io so di un uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, questo non lo so, lo sa Iddio) — il quale udì arcane parole che non è lecito ad uomo di profetire; ed affinché la grandezza della rivelazione non mi esalti, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un Angelo di Satana, che si schiaffeggia.* (4)

Che esista adunque un linguaggio ignoto al mondo quale l'uomo non possa riferire alla produzione normale della sua intelligenza di quaggiù, niun dubbio può sussistere, non solo per quel che si è detto e che diremo ancora, ma perchè la sua « *formazione* » può bene attribuirsi ad un ordine spirituale di cose di cui abbiamo la prova in tutto quello che abbiamo ricordato negli studi sopra ricordati. Ma oltre a ciò noi abbiamo nella S. Scrittura altre e più esplicite dimostrazioni. Dice infatti il Salmo che il popolo Ebreo *udì una lingua che a lui era ignota.* (5) Dove poi ci narra dello stesso profeta Samuele, (quando chiamato per la prima volta a nome del Signore, egli non capisce ciò che avviene intorno a lui.) dice la Scrittura: *Ora Samuele non aveva ancora conoscenza del Signore, e non sapeva distinguere la parola del Signore* (6) e così la voce torna a chiamarlo e lo desta dal sonno per la terza volta dicendo: « *Samuele* — ! Il Profeta Isaia dice esplicitamente anch'egli: *È stata rivelata alle mie orecchie la voce del Signore* (7) oltre a questi, ed altri esempi, che la S. Scrittura ci offre a dimostrazione della



Fabbriche Italiane DRAPPERIE ed AFFINI

Casella Postale 1017 - MILANO - Casella Postale 1017

Società per la vendita diretta,
ai consumatori,
dei prodotti dell'Industria Tessile

Ultime Novità della Moda

:: Prezzi di Costo ::
Assoluta Concorrenza

Facilitazioni speciali a sarti, Istituti, società, famiglie e cooperative.

Campionario "MONSTRE", si spedisce gratis a richiesta in visione.

Chiedere schiarimenti a F.I.D.A. - Casella Postale 1017 - Milano.

N.B. - Con la richiesta specificare chiaramente: Cognome, Nome, Paternità, Professione, Indirizzo.

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI-
POSTUMI DI PLEURITE usate solo il FOSFOIODARSIN Dott. Simoni

Unico Ricostituente depurativo brevettato.

Premiato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELIO, PADOVA e in tutte le buone Farmacie.

CASA EDITRICE

A. TADDEI & FIGLI - FERRARA

È USCITO L'ATTESISSIMO VOLUME:

I. E. TORSIELLO

IL TRAMONTO DELLE BARONIE ROSSE

Il primo libro sul fascismo italiano con particolare riguardo alle riforme agrarie nelle terre dell'Emilia. Tutti coloro che s'interessano alle sorti della produzione nazionale lo leggeranno con grande profitto.

Otto Lire.

Ultimo volume edito della magnifica collezione *Moderni*, diretta dai proff. FILIPPI e PELLEGRINI

H. H. EWERS

IL RACCAPRICCIO

Traduzione dal tedesco di LUIGI FILIPPI

Raccoglie cinque interessantissime novelle dell'illustre narratore, assai popolare in Germania, tradotte per la prima volta in Italia con perfetta fedeltà espressiva. Il brivido di Pöe e la penetrazione di Maupassant conferiscono all'arte dell'Ewers un fascino tutto particolare. — *Elegantissimo volume in formato tascabile.* Sei Lire.

Dirigere cartolina vaglia alla Casa Edit. A. TADDEI e F. - Via Romei, 45 - FERRARA



Lettera aperta alle Cordeliane amiche e corrispondenti

Molte di voi mi hanno domandato più volte consigli e suggerimenti su riviste prettamente femminili ove poter attingere notizie recenti su la moda. So di essere stata indecisa nell'indicare perchè mi era difficile accontentare tutti i vostri desideri. — Ora sono in grado di potervi suggerire "La Moda Universale", l'elegante rivista mensile dell'editore A. Solmi di Milano e raccomandata anche da "Bruna",.

"La Moda Universale", potrà soddisfarvi portandovi, oltre la moda per signore, signorine e bambini, modelli per biancheria, ricami e cappelli; consigli medici e pratici; ricette d'arte culinaria e infine racconti, novelle, concorsi letterari, ecc.

Che volete di più? Troverete riunito in "Moda Universale", poesia e prosa; la parte amena e quella saggia; essa vi sarà di guida nella vostra vita pratica e domestica e vi offrirà anche una buona cultura intellettuale.

Gli abbonamenti li ricevo anche io... e l'editore promette a quelle che prenderanno l'abbonamento per un anno (L. 25) di regalare a ciascuna (appena sarà pronta la nuova edizione) il bellissimo volume di **Jolanda - Le donne nei poemi di Wagner**. - Vi piace la notizia? - Ed ora gradite anche il mio fraterno saluto.

LINA CORDA

Via Orlandi, 7 - MILANO

La Moda Universale

MENSILE IN 20 PAGINE



Moda per
Signore e per
Signorine
Moda per
Bambini
Modelli per
biancheria
Modelli per
ricami

Cappelli per Signora
Ricami ricalcabili
Modelli tagliati in carta

Novelle - Racconti
Concorsi letterari
Articoli di attualità
Consulti medici
Consigli pratici
Articoli critici
Rivista letteraria
Ricette di cucina

Fasc. L. 2.50
Estero » 2.80

ITALIA		ESTERO	
3 mesi	L. 7.-	3 mesi	L. 8.-
6 »	» 13.-	6 »	» 15.-
12 »	» 25.-	12 »	» 29.-

Editore A. SOLMI - Milano

Via Varese, 18

JOLANDA

Le donne nei poemi di WAGNER

con Prefazione di Corrado Ricci

Pagine 128 - L. 4,00

L'editore Solmi di Milano sta preparando la 3ª edizione di questo volume contenente uno studio diligente del femminile eterno nell'opera poetico-musicale di Wagner.

Interessantissimo è fra gli altri lo studio su Brunhilde, la Valhryia, che è realmente tra le eroine ideali della sua schiera bellicosa. Vibra nei periodi eleganti un soffio di passione veramente sentita che esercita una singolare attrazione anche sul lettore. Ed i lettori di questo libro saranno certo numerosi perchè il libro lo merita sotto tutti gli aspetti.

possibilità di ricevere a trasmettere la parola di Dio, noi troviamo questi preziosi particolari che si riferiscono al modo con cui il profeta Geremia detta le sue profezie. Dice lo Spirito Santo a Geremia. « *Prendi un libro e in esso scrivi tutte le parole che io ho detto a te* » (8) e quando Geremia rinchiuso in carcere manda Baruch a leggere il libro delle profezie così gli dice: *Va tu e leggi dal libro scritto da te sotto la mia dettatura le parole del Signore* ». E leggendo Baruch il libro, i principi e sacerdoti stupefatti delle profezie domandano a Baruch: *Racconta a noi, come tu abbia raccolto dalla sua bocca tutte queste cose* ». E Baruch così risponde: *Egli pronunziava colla sua bocca tutte queste parole come se le leggesse, ed io le scriveva nel libro con l'inchiostro.* (9)

Dalla semplicità colla quale Baruch espone il fatto si vede senz'ombra di dubbio come Geremia non studiava nè pensava alle parole che pronunziava, ma egli ripeteva materialmente le parole che interiormente gli venivano suggerite nella rivelazione dello spirito di Dio.

* * *

Il fatto è meraviglioso, in se stesso, ma ben più grande e sorprendente ci apparirà se ci soffermeremo a considerare a quale ordine di idee, appartenga questa « *Rivelazione* » d'un pensiero che va oltre l'umanità, ne indirizza ad un unico fine gli affetti, mentre « *rivela* » l'esistenza di un ordine supremo di cose, governato e retto da una mente, da una intelligenza, da una potenza che a suo tempo acquisterà il suo nome e la sua personalità vivente: Gesù Cristo.

Noi abbiamo già veduto in certo modo quale risultato abbiano, — (e ben possiamo dire, « *abbiano avuto finora* » —), — le relazioni che l'uomo ha tentato stabilire con gli Spiriti, e viceversa, negli studi sopraricordati. In quegli studi noi ve-

diamo sempre che è l'uomo che interroga lo Spirito, ed è lo spirito che tenta l'uomo; il primo è ingannato, il secondo inganna. Ma qui, è « *La Verità* » — lo « *Lo Spirito di Verità* » che in una personalità, dapprima occulta, e poi palese), che col nome di « *Signore* » « *Dominus* » — parla non all'Uomo per l'interesse di un uomo, ma all'Umanità per mezzo di un uomo, nell'interesse stesso della Verità.

Vediamo — infatti — gli Intendimenti di questa « *Rivelazione* »

* * *

« *Dio annunzia le passate cose, e quelle che sono per venire, e delle occulte scopre la traccia* » (10) dice l'Ecclesiastico, e rivolgendosi all'uomo la Sacra Scrittura dice: « *Volesse il Cielo che Iddio parlasse con te, e aprisse le tue labbra per isvelarti i segreti di sua sapienza: egli rivela le cose sepolte nelle tenebre, e illumina l'ombra di morte* » (11) in quanto che — *Lo spirito è negli uomini ma l'ispirazione dell'onnipotente è quella che dà l'intelligenza* (12).

Quale lo scopo della rivelazione ce lo dice ancora il Salmo: *Mi hai fatto note le vie della vita; le cose incerte ed occulte della tua Sapienza hai rivelato a me: togli il velo dagli occhi miei e ammirerò le meraviglie della tua legge* (13).

E ce lo spiega la Sapienza: *A me ha concesso Iddio di parlare secondo quello che io sento, e di avere concetti degni dei doni a me dati, poichè Egli è il datore della sapienza. Imparai tutte le cose e che giungono nuove, perchè la sapienza fattrice di tutto mi addottrinava.* (14) *Quando l'uomo avesse detto di conoscere e di sapere, egli nulla potrà rintracciare* perocchè Iddio — *abbandonò il mondo alle loro dispute, affinchè l'uomo non scopra l'opera che Iddio ha fatto dal principio alla fine.* (15)

Chi mai fra gli uomini potrà sapere i disegni di Dio? O chi potrà

pensare cosa voglia Iddio? Se con difficoltà congetturiamo le cose della terra, e a mala pena investighiamo quelle che abbiamo davanti agli occhi, chi mai scoprirà quelle che sono nei cieli?

E chi conoscerà i tuoi voleri se tu non dai la Sapienza, e non mandi dal più alto del Cielo il tuo Santo Spirito? E così siano corretti gli andamenti di quelli che vivono sulla terra, e gli uomini apprendano quello che è grato a te. Poichè il conoscerti... il sapere... la tua potenza, è l'origine della immortalità (16).

Basta leggere queste parole per convincersi, adunque, che l'uomo non può averle dette a se stesso, e quindi la Rivelazione diventa « una necessità » per spiegare un fine che l'uomo non avrebbe mai potuto nè potrebbe scoprire in se stesso, se egli fosse rimasto, o rimanesse, nel campo delle sue terrene disputazioni, delle sue dubbiezze, delle sue ipotesi. Ma non si deve credere che Iddio tanto facilmente si manifesti nella Rivelazione. Vedremo a suo tempo cosa sia la « Verità » nella tremenda difficoltà. Ci basti per ora riflettere su queste parole: *La fonte della sapienza a chi mai fu rivelata? La dottrina della sapienza a chi è stata rivelata e manifestata? La Sapienza scoprirà le cose nascoste, e lo arricchirà di un tesoro di scienza e di cognizione della giustizia. La sapienza... non è manifesta a molti: ma con quelli che la conoscono essa rimane fino al cospetto di Dio (17).*

A questo punto possiamo anche domandarci se la *Curiosità* potrebbe mai essere strumento o mezzo di rivelazione? Giudicatene da queste parole a noi già note: *Non cercare le cose più in alto di te, e non indagare sulle cose al di là delle tue forze... Il tuo cuore soffre di fantasia: e non abbandonarvi il tuo cuore se non quando ti sia inviato dall'Altissimo la visione (18).*

Ma non basta. Noi dobbiamo ve-

dere nella Rivelazione qualche cosa di più grande ancora di quello che finora abbiamo esplorato. L'abbiamo già detto più sopra. Noi abbiamo nella Rivelazione il fatto nuovo vivente, palpante che l'uomo tuttavia ignora: Isaia si sente dire dal Signore: *Fin d'ora nuove cose ti ho rivelato, ma ne serbo ancora che tu non sai. Sono create adesso e non in passato e prima del tempo ancora non ne hai inteso a parlare, affinché per disgrazia tu non dicessi: Io già lo sapevo. Tu non le avevi udite, nè le sapevi, perchè fin d'allora non erano aperte le tue orecchie (19).* Così pure Geremia presentisce in Dio fatti ed avvenimenti nuovi: *Queste cose dice il Signore il quale sta per fare, ed effettuare e disporre quello che dice: il suo nome è il Signore. Io ti annunzierò cose grandi e certe che tu ignori (20).* Daniele ha dallo spirito divino queste parole: *Fu rivelato a Daniele la notte in una visione questo mistero (il Signore)... dà la sapienza ai sapienti... egli rivela le cose difficili e nascoste... vi è in Cielo un Dio che rivela i misteri... Colui che svela i misteri ti fa vedere quello che è per avvenire... Una parola è stata rivelata a Daniele... una parola vera, e un'impresa grande, ed egli comprese la cosa, perocchè necessaria è per questa visione l'« intelligenza » (21).*

Come già abbiamo accennato quando Iddio parla egli non parla all'uomo ma all'umanità intera, perchè la manifestazione della verità non è di diritto privato, ma di diritto pubblico.

L'uomo pertanto, che riceve questo deposito è evidentemente chiamato e predestinato da Dio. Egli perde tutti i legami che avvincono il suo spirito alla terra, ed alla sua carne istessa, affinché la Verità trovi in lui le condizioni necessarie ad essere senza vincoli diffusa.

Noi accenniamo solamente quanto basta all'argomento, perchè non è qui il luogo per anticipare quello che

Cordelia, che vieppiù si diffonde per la nostra penisola ed oltre, nell'anno che viene si farà sempre più bella e più buona, arricchendosi di nuove rubriche assai utili alle signorine studiose.

diremo dei « Profeti » degli « Apostoli » e delle loro relazioni collo Spirito Santo. Ci conviene farne appena un cenno fugace per spiegare come la Scrittura dica queste parole: *E' cosa onorevole rivelare e annunziare le opere di Dio* (22) *Non ordinò il Signore ai santi di annunziare tutte le sue meraviglie che il Signore onnipotente ha perpetuate affin di rendere stabile la sua gloria?* (23) *Accostatevi a me, (dice Isaia) — e udite questo: Non ho parlato fin dal principio allo oscuro, ... e adesso mi ha mandato il Signore Iddio e il suo spirito* (24).

E più esplicitamente venendo all'Evangelo, è necessario sapere quale sia la potenza della Rivelazione: dice S. Paolo: *« Noi però abbiamo ricevuto lo Spirito non già di questo mondo, ma lo Spirito che è da Dio, affinché conosciamo le cose che sono state da Dio donate a Noi* (25) *L'Evangelo... nè io l'ho ricevuto da uomo, nè l'ho imparato, ma per rivelazione di Gesù.* (26) *Per rivelazione fu a me notificato questo mistero... che non fu conosciuto nelle altre età dai figlioli degli uomini nella maniera che è stato rivelato ai Santi Apostoli di lui, ed ai Profeti dello Spirito* (27) *Mistero ascoso ai secoli ed alle generazioni, manifestato però adesso ai santi di lui... in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza* (28) *Imperocchè se io evangelizzerò non ne ho gloria: atteso che me ne incombe la necessità: E guai a me se io non evangelizzerò »* (29) Quando Iddio ha giudicato l'opportunità del momento la Rivelazione si è compiuta a punto fisso nei tempi e nelle forme preordinate all'uopo. La Rivelazione è luce; — come bene dice l'Apostolo: *« Tutto quello che manifesta le cose è luce ».* (30) E questa luce discopre alle intelligenze il velo che copre le cose che senza di lei ci sembrano incomprendibili, e delle quali inutilmente si tenta indagare il significato colle disputazioni e congetture umane.

Egli rivela le cose sepolte nelle

tenebre — (abbiamo letto nella Sacra Scrittura) — gli rivela i segreti della sua sapienza. E' una luce che rivela all'intelligenza quello che l'intelligenza, pur già avendo appreso, non è riuscita a comprendere, non tanto per l'impari grandezza fra la umana potenza a comprendere e la potenza infinita delle cose che Iddio ci propone ad intendere, — ma quando più per l'estrema lentezza e fatica con cui lo spirito umano si adatta a ricevere la luce dello spirito. Contro questa luce c'è in noi quasi una ribellione. L'uomo la respinge da se quasi sdegnando di veder ridotti al niente i propri lumi, le proprie induzioni e deduzioni. Non è dunque l'intelligenza che ci faccia difetto, ma ciò che ci fa difetto sono l'umiltà, la rinunzia all'orgoglio, ed il coraggio di confessare la nostra suprema ignoranza. E Iddio ci colpisce, nella superbia, nell'orgoglio e nell'ignoranza, e non già nella povertà dei nostri mezzi. Lo vedremo trattando dell'umiltà ma intanto ci bastino questi brevi accenni delle Sacre carte: *Perchè io non ebbi cognizioni di lettere m'internai nella potenza del Signore.* (31) *A chi comunicherà egli la scienza, ed a chi darà l'intelligenza delle cose udite? A quelli che sono divedzati dal latte, a coloro che sono appena staccati dalle mammelle* (32).

E Gesù così dice: *Padre... tu hai nascoste queste cose ai sapienti ed ai prudenti, e le hai rivelate ai piccoli:* (33) Ecco la spiegazione di quelle parole: *Beati i poveri di spirito, perchè il Regno dei Cieli è il loro »* (34).

Questi piccolini, questi lattanti, questi poveri di spirito, sono non già gli idioti, gli imbecilli, e gli stupidi, ma coloro che hanno, per così dire, purgata l'anima loro da tutti i sofismi, i postulati, gli assiomi di una sapienza umana che di fronte alla rivelazione dello Spirito della Verità ardono, s'incendiano e si riducono al nulla come un filo di paglia dinanzi alla vampa di un incendio.

« Tu sei Beato, o Simone Bar Jona »

(dice Cristo) « poichè la carne ed il sangue non ti rivelarono questo ma il Padre mio che è nei Cieli » (35) perchè ci spiega l'Apostolo: *L'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio: Conciossiachè per lui sono stoltezze, e nemmeno può intenderle perchè solo spiritualmente si possono disaminare ma l'uomo spirituale giudica di tutte le cose ed ei non è giudicato da alcuno* (36).

Ma Dio, abbiamo detto, ha pietà dell'uomo, ha misericordia di lui, e conosce l'infinita povertà dei suoi mezzi, egli stesso, Iddio, viene incontro all'uomo: ecco le parole di Gesù: *Nessuno può venire a me se il Padre, il quale mi ha mandato non lo attragga. E io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Paraclito, ed finchè rimanga con voi in eterno: lo Spirito di Verità che il mondo non può ricevere perchè non lo vede e non lo conosce. Voi però lo conoscerete perchè resterà presso di voi e sarà in voi. Io ho ancora molte cose da dirvi, ma non ne siete adesso capaci. Ma venuto che sia quello Spirito di Verità vi insegnerà tutte le verità, imperrachè non vi parlerà da se stesso, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà quello che ha da essere.* (37)

Nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio, e colui al quale è piaciuto al Figlio di rivelarlo. A voi è concesso di conoscere i misteri del Regno dei Cieli: ma a quelli non è dato (38).

Iddio dunque dà all'uomo la conoscenza della Verità per mezzo dello Spirito di Verità: la Via di questa rivelazione è Gesù Cristo il risultato di questa conoscenza è la Vita: « *Ego sum Via, Veritas, Vita* » — *Io sono la Via, la Verità e la Vita.* » (39): disse Cristo Vivente, come in Spirito aveva dettato le parole divine dell'Antico Testamento sopra riportate: il conoscerti... è l'origine dell'immortalità: Tu mi hai fatto note le vie della Vita. Questa conoscenza, ripetiamo, è prima data all'uomo per enigmi, per figure, e poi per la in-

telligenza del senso loro, non per intelligenza di lettera, ma per rivelazione dello Spirito, perchè — *la lettera uccide ma lo Spirito Vivifica* (40) E come — *Avanti che venisse la fede eravamo custoditi sotto la legge, chiusi in aspettazione di quella fede che ci doveva essere rivelata* (41) ora che quella fede ci è stata rivelata, sia essa l'oggetto delle nostre più assidue ricerche, sia essa l'oggetto del nostro amore — poichè nella *cognizione del mistero di Dio Padre e di Gesù Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza* (42).

Aggiunge Gesù che — *Non vi è nulla di coperto, che non sia per rivelarsi, nulla di occulto che non debba conoscere* » (43). E quando nello Spirito del Signore, questa rivelazione dovrà essere completa — « *nell'ultimo tempo* » (44) allora l'umanità intera avrà trovata l'emancipazione della schiavitù della legge, e la gloriosa libertà dei figliuoli di Dio perchè, come abbiamo dimostrato, la rivelazione è tutta nel Signore Gesù Cristo. *Ora il Signore è lo spirito, e dov'è lo Spirito del Signore, quivi è la Libertà* (45).

LITERIO BUTTI.

(1) 1 Re IX 14, 15 — (2) 1 Parall. XVII. 25 — (3) Giobbe IV 12 a 16 — (4) 2 Corinti XII 3, 4, 7 — (5) Salmo LXXX 5 — (6) 1 Re III 7, 8 — (7) Isaia XXII 14 — (8) Geremia XXXVI 2 — (9) ivi XXXVI 17, 18 — (10) Ecclesiastico XLII 19 — (11) Giobbe XI 5, 6, XII 22 — (12) Giobbe XXXII 8 — (13) Salmo XV 11, L 7, XXVIII 18 — (14) Sapienza VII 15, 21 — (15) Ecclesiaste VIII 17, XI 3 — (16) Sapienza IX 13, 16, 17, 18, XV 3 — (17) Ecclesiastico I 6, 7, IV 21, VI 23 — (18) ivi III 22 — XXXIV 6 — (19) Isaia XLVIII 6, 7, 8 — (20) Geremia XXXIII 2, 3 — (21) Daniele II 19, 22, 28, 29, 47, X, — 1 — (22) Tobia VII 7 — (23) Ecclesiastico XLII 17 — (24) Isaia XLVIII 16 — (25) I Corinti II 12 — (26) I Galati I, 12 — (27) Efesini III 3, 5 — (28) Colossesi I 26, II 3 — (29) I Corinti IX 16 — (30) Efesini V 17 — (31) Salmo LXX 15 — (32) Isaia XXVIII 9 — (33) Matteo XI 25, Luca X 21 — (34) Matteo V 3 — (35) Matteo XVI 17 — (36) I Corinti II 14, 15 — (37) Giovanni VI 44, XIV 16, 17, XVI 12, 13 — (38) Matteo XI 27, XIII 11 — (39) Giovanni XIV 6 — (40) I Corinti III 6 — (41) Galati III 23 — (42) Colossesi II 2, 3 — (43) Matteo X 26, Marco IV 22, Luca VIII 17, XII 2 — (44) I Pietro I 5 — (45) 2 Corinti III 17.

Ramoscelli d'olivo

*Sotto le bianche stelle, in fasci accolto,
su l'olivo dormiva il carrettiere:
dondolò il carro suo, dondolò molto.*

*Sognò: «Se il tronco più non basta al pane
tre rampolli vi son, pronti al mestiere...»
Ma si scosse al suonar di tre campane.*

* * *

*Tra le lenzuola, che un'Industre mano
al sol tesseva di garrula spola,
anch'io mi scossi al risonar lontano*

*di tre campane; poi nel paesello,
fresco di guazza e ombrato di viola,
agitava ogni braccio un ramoscello.*

Alfredo Grilli.

Il Sonetto

*In breve giro di versi costretto
miracolo di forma e d'armonia,
come ricamo di sottil merletto,
sfolgorante di luce e poesia;*

*opera fine che bulin provetto
d'ardito artista a perfezion sortia,
sgorga nel verso libero, perfetto;
nato dal fondo de l'anima mia!*

*Di te in arconi, condottiero, io saldo
di rupe in rupe m'inerpico a volo —
aquila che si libra in contro al sole: —*

*e lucono per te le mie parole
dai regni del pensier, libero stuolo,
a trasparenze d'ambra e di smeraldo.*

A. Targioni-Violani.



Il « mulo ».

(continua: vedi numero precedente)

La quale parola non credo errare dicendo che riepiloga le brutture di tutto Malebolge ed a più forte ragione, definisce a meraviglia l'assassino, il ladro, il bestemmiautore, ossia Vanni Fucci.

Se in un punto non sono stato troppo esatto è là dove ho detto che tale parola avvilisce al cospetto delle genti: avrei dovuto dire avviliva.

Ai tempi nostri il concetto del furto si è molto modificato sia nel suo valore intrinseco, sia nella valutazione che se ne fa e in alto e in basso. Farà più clamore e più facilmente proverà il rigore del Codice il piccolo furto che avrà per movente la fame, che non il furto colossale con relativa fuga all'estero, determinato dall'ambizione e dal lusso. Quello si chiamerà futo, questo, infedeltà, ammanco di cassa, o meglio ancora « un deficit » affinché sotto il velame del latino, non da tutti inteso, svanisca affatto anche quel po' di nebbiolina non troppo rassicurante che avrebbe ogni altra espressione. Il ladruncolo, uscito da' riposi forzati, avrà la sorveglianza e sarà guardato con sospetto; all'abile e grande truffatore, graziato in un modo o in un altro, non pochi si faranno di cappello.

Quanto poi al movente del furto è divenuto esso pure una cosa tanto più

complessa che in passato. Non a torto forse l'on. Rosadi ritiene che « il furto alla « Sagrestia » dovette essere ispirato non dal calcolo del pregio artistico, ma dal valore intrinseco delle cose preziose. Questa è la differenza tra un furto di cose d'arte antico e moderno. Gli usi commerciali del zoo non offrivano tutta una lunga trafila di mezzani e di spacciatori pronti a nascondere, a esportare un'opera d'arte. Non era ancora stata scoperta la terra de' collezionisti miliardari.

Oggi il furto artistico è alla sua volta un capolavoro d'arte: è un trittico, in cui il ladro è la figura di mezzo, ma non la principale: quella di destra è l'istigatore dotto che gli addita il pregio dell'opera e il segreto per rapirla, l'altra figura è l'esportatore. (1)

E sta bene quanto argutamente osserva il Deputato fiorentino; però non sembra illogico aggiungere tra i moventi l'odio di parte e l'odio settario comune, io credo ad ogni età, perchè l'uomo così detto civile è, su per giù, sempre il medesimo in ogni tempo e in ogni luogo. Non passa giorno sto per dire che non si legga ne' fogli pubblici che in chiese, neppure delle più ricche è stato scassinato il tabernacolo Santo, sono state bruciate le Sacre Specie su fogli innominabili lasciati a bella posta sulla mensa dell'altare sconvolta per ludibrio e sfogo di livore Satanico. Vi è però la differenza che, a tempi nostri, quando si è detto « l'autorità indaga » tutto è finito: il pubblico rispettabile rimane per lo più indifferente; anzi per commoverlo a qualche atto di riparazione, occorre che la buona stampa si dia da fare, e non poco, e molte volte non si crede inopportuno un triduo predicato.

Ne' tempi andati, al contrario, l'impressione del furto, massime poi del sacrilego, su le genti di ogni ceto e condizione doveva essere grande e di tanto maggiore energia e severità il procedere della Giustizia, anche, perchè il « cittadino Cristo » non si era ancora bandito dalle aule comunali e forensi. Lo dice una tradizione, non bene spenta tra la gente del popolo, anche della mia montagna e che si riferisce probabilmente al furto della Sacra Cintola di Prato; attribuito dall'Arfernoli al pistoiese Musciattino. « La Madonna Santa — mi contava, un tal giorno, un certo vecchietto, li tolse di cervello e li fece acciecare. Andavano con quella benedetta Cintola tra le mani, su e giù per la chiesa e, credendo di essere alle porte di Pistoia, badavano a gridare: — Corrite, Pistoiesi, si ha la Cintola de i Pratesi. »

E qui pare doveroso ricorrere a gli scarsi e non sempre sicuri documenti di quei tempi, premendo di rilevare per quanto è possibile, nella sua verità storica « l'uomo di sangue e di corrucci » e il ladro.

* * *

Fu sanguinario?

Mi pare lo provino ad evidenza i fatti che trascrivo dalle *Istorie Pistolesi*. « In quello tempo era nella casa de' Cancellieri della parte Bianca uno giovane, ch'aveva nome Focaccia, figliuolo di M. Bertacca di M. Rinieri, il quale era prode e gagliardo molto di persona, del quale forte temeano quelli della parte Nera per la sua perversità, perchè none attendea ad altro ch'a uccisioni e ferite. Vedendo quelli della parte Nera l'operazioni di costui, ordinarono, che si levassero alcuni dalla loro parte, li quali ponessero freno al detto Focaccia: e dato l'ordine subito Dottorino di M. Re' de' Rossi, nipote di M. Simone de' Cancellieri, e Vanni Fucci de' Lazzari e 'l Zazzara di M. Sozzofante de' Tebertelli, uomini giovani e gagliardi, accompagnati di buo-

(1) Luogo cit.

na brigata di fanti, andarono spesso cercando di trovarsi col detto Focaccia, ed egli come persona, che non credea con loro guadagnare niente, li andava sempre schifando; nondimeno spesse volte si trovò con loro a Zuffa nella mischia, ed essendo ripreso più volte da quelli della parte Bianca del fuggire, che faceva, rispondea che meglio era dire, quindi fuggia il Focaccia. che quivi fu morto il Focaccia. Questi tre giovani della parte Nera pensarono di uccidere uno de' maggiori caporali della parte Bianca; e per trattato per loro fatto con M. Simone Cancellieri, e con altri della parte Nera con buona brigata di fanti, una sera al tardi andarono a casa de' Vergiolesi, li quali erano grandi caporali della parte Bianca, e il Focaccia avea per moglie la figliuola di M. Filippo; ed entrarono nel cortile delle case, e quivi trovarono uno Cavaliere, ch'avea nome M. Bertino, il quale era il più nobile, e il più cortese Cavaliere ch'a quel tempo avesse in Pistoia, e subito l'uccisero, e partironsi della città... E per la morte del detto M. Bertino nacque grande parte del male e delle persecuzioni, e sconfitte, ch'ebbero quelli della città, e del contado di Pistoia, e la parte Nera ne montò, e a la Bianca n'ascese, e venne tanto meno che quasi non si trovava nessuno, che per quelli volesse andare a corte incontro a quelli della parte Nera... Uno di Santo Bartolomeo, si avvisarono insieme presso a casa de' Cancellieri Bianchi, e feciono gran battaglia insieme di lance, di balestra e di pietre.

Le torri e le fortezze erano armate, e molti ne furono fediti, e morti dall'una parte, e dall'altra; li Neri avevano armata la torre de' figliuoli di Ser Jacopi, che faceva grande danno a' figliuoli di M. Rinieri; ed i Bianchi avevano armata la casa di M. Zarino dei Lazzari, la quale avea lasciata a quelli di casa sua e tenea con li nimici loro; quella casa faceva grande danno alla parte Nera con le balestra e con le pietre, e non li lasciava stare nella via a combattere. Vedendo li Neri così essere combattuti da fanti, che erano in quella casa, allora Vanni Fucci con certi suoi compagni andarono drieto a quella casa, e francamente alla balestra la combatterono, e col fuoco la vinsero; e messo lo tuoco dall'un lato, entrarono dentro dall'altro. La gente, che v'erano dentro, cominciarono a fuggire, e costoro a seguirli ferendogli, e uccidendogli la casa rubarono; e Vanni Fucci ebbe il cavallo di M. Zarino, chi era vellato, e covertato, come M. Zarino lo credeva avere alla battaglia: Vanni fue più presto di lui. Da quel di innanzi non fue più bene di M. Zarino, tanto lo peggiorarono. Come costoro furono vinti, lo combattere rimase, e ciascuno si tornò al suo albergo; l'onore rimase quel di alla parte Nera... Uno di avvenne che M. Chello de' Cancellieri essendo altri con lui nella loggia de' Lazzari, e con lui erano molti fanti sbanditi, ed altri, e giucando, la famiglia del Podestà molto sforzati, e ben armati vennero alla loggia, ed alquanti di loro entrarono dentro, e vollero pigliare di quei fanti sbanditi, ch'erano con M. Chello de' Cancellieri e per forza gli voleano trarre della loggia. M. Chello, ed altri, che c'erano, si misono alla difesa, e non gene lasciavano menare.

La famiglia mise mano all'arme, ed i fanti altresì, e cominciarono a percuotere l'uno l'altro. Allora uno de' Donzelli del Podestà percosse M. Chello con una Spada alla mano. La gente, ed i fanti, ch'erano nella loggia, vedendo M. Chello fedito, cominciarono a percuotere la famiglia. Lo romore si levò grande per la città, e cominciarono a trarre gli amici, e quivi si combattono fortemente colla famiglia; ed al fine vi trasse Vanni Fucci e 'l Fiata con loro compagni, percossone addosso alla famiglia e miserli in sconfitta, e rimisorli dentro al palagio, ed uccisero uno de' Cavalieri compagni del Podestà de' migliori, ch'avesse in sua famiglia, e quando l'ebbero morto, si partirono, e lo stormo rimase e ciascuno tornò al suo albergo. E il Podestà fece sotterrare co-

lui, ch'era morto, e poscia egli veggendo non poter fare l'ufizio suo per la grandezza di quelli, che l'aveano morto, e vituperato, puose la bacchetta della Podesteria in terra, e rifiutò la Signoria. I Pistoiesi gli diedero il salario suo interamente, ed egli si ripartì, e andonne a Bergamo a casa sua, donde egli era. (1)

Ai quali documenti che ci fanno chiaramente apparire il Fucci, come il più brutale della parte Nera, altro se ne può aggiungere tolto dalle *condannazioni* di Messer Manetto degli Scali, per il quale esso figura tra i « fures, latrones et rubbatores strate » per avere ingannato, ucciso e depredato cinque persone in luogo della montagna Pistoiese detto le Panche, tra Pontepetri e le Piastre, e fu condannato, fu preso, ad essere, come i suoi molti complici, trascinato a coda di mulo e peggio ancora... « extrascinentur per civitatem Pistorij ad caudam muli usque ad Iustitiam et caro ad tenaculis (alla carta 38, cum tanagliis fereis frigidis) de eorum dorso totaliter elevatur et furcis per gulam suspendantur ita quod moriantur » (2).

Del resto non dee far meraviglia di trovarlo annoverato tra i « fures, latrones et subbatores strate » se questo medesimo anno 1235, che è l'anno delle sue maggiori ribalderie avea probabilmente esercitato il latrocinio sacri-lego alla « sacrestia de' belli arredi » come l'anno innanzi, secondo l'Arferuoli, avea fatto alla sacrestia di Santa Maria di Buonistallo (3).

E per venire alla sagrestia di Sant'Iacopo, tre sono i furti a suo danno; uno commesso verso il 1252, un altro verso la fine del 1292 e un terzo a circa due anni di distanza e cioè nel marzo del 1295. Nel primo naturalmente, non entra Vanni Fucci; nel secondo, da non pochi, si è fatto e si fa entrare, mentre, come ha dimostrato il Dott. Peleo Bacci la « esigua entità del fatto non poteva levare tanto grido da esser degno del verso infaturatore di Dante (4). Resta dunque che egli, ed è più probabile, fosse *magna pars* nel terzo furto che certo dev'essere stato di non poca importanza e, atteso il sentimento religioso di que' tempi, deve aver levato gran rumore in Pistoia e fuori. Il quale furto, a confessione dello stesso ladro fu falsamente apposto altrui ». Tra gli altri ne sarebbe stato incolpato Rampino Ranucci, che sarebbe stato giustiziato, se il notaio Vanni della Monna, esso pure de' complici, non ne avesse provato l'innocenza, pur sapendo di andare alla forca che subì verso la fine di gennaio del 1296. Il Fucci si sarebbe dato alla campagna, forse a Lizzano, su' monti Pistoiesi, presso Ser Fiumalbo di Tedesco a fine di allontanare da sè ogni sospetto e per mettere fuor di traccia la Giustizia.

(1) Istorie Pistoiese — Prato, Guasti 1835.

(2) Vedi Cod. IV dell'Opera di S. Jacopo all'Archivio del Comune di Pistoia. Si compone di 120 carte, in pergamena, e incomincia: *Sancti Spiritus assitus nobis gratiam — In nomine domini nostri ihesu xpi amen. Hee Sunt condepnationes. Facite per noblem et potentem militem dominum Manetium de Schallis de Florentia oriundum et Potestatem et Pistoris civitatis eeo.* — Cfr. Anche Dott. Peleo Bacci — *Due documenti inediti del MCCXCV In Vanni Fucci ed altri banditi ecc.* Pistoia, Tip. Nicolai 1896.

(3) Vedere per ordine cronologico tutte le bravure Ducciane nel libro del Sen. A. Chiappelli. — Dalla Trilogia di Dante Firenze, Barbera 1915.

(4) Per risarcire la tavola « d'argento » fu necessario schiavarla dal posto. Del lavoro ebbero l'incarico l'orafa Andrea e l'orafa Lopo di Struffaldo. Occorse poco argento: 10 once e 5, poi sei marchi d'argento: qualche doppietta fu rimessa nelle croci ornamentali e poco più. Si colse l'occasione per bruniere e dorare la tavola, fondendo perciò 6 fiorini d'oro: e tra quella lucentezza di metallo rinnovato, il pittore Puccino esercitò il suo pennello a far « l'incarnato » ai volti della Vergine e degli Apostoli. Nè più grave fu la spesa per l'accomodataura dello sportello della porta del S. Zenone; sportello sforzato e sfondato per entrare nella Cappella di S. Jacopo. Tra i maestri di legname Belluomo di *Belguardo* e Vanni di Belluomo e i fabbri Lenzo di Dolcetto e *Meo* di Arrigo m.o Fico, non si spese più di un'ottantina di soldi ». Cfr. Peleo Bacci. *Per il furto del 1292 all'altare di S. Jacopo in Pistoia*. Estratto dal periodico *la Difesa*, Pistoia Casa Lito-tipo Ed. Sinibuldianna, G. Flori e C.o 1904.

Ivi e capo di una banda di trenta compie, tra le altre l'eccidio alle Panche; interviene più tardi a fatti di sangue cittadini accennati di sopra; apparisce un momento a Monte Carelli in Val di Sieve e sparisce per sempre nell'alba del 300, forse di morte violenta, come sembra accennare quel « piovvi di Toscana » che udimmo già nella confessione del *mulo*.

Può essere, osserva il D'Ovidio (1) che il ladro Pistoiese, sia riuscito, fino alla morte, ad eludere, come sempre la Giustizia, ma è certo che, considerati i suoi precedenti, la voce pubblica deve averlo designato come autore del furto. La qual voce di ladro sacrilego mosso alla indegna azione più da braveria partigiana (2) che da ingordigia o bisogno di lucro, non fu certo ignota all'Alighieri; come non deve essergli stato ignoto il ladro da lui conosciuto o all'assedio di Caprona, ove il Guelfo Nero faceva parte de *masnada domini Rogerii de Lilla* (3), o in occasione de' vari tumulti a Pistoia, o, con maggior probabilità a Lizzano, ove come osserva lo Zdekauer (4) l'anno che vi riparò Vanni Fucci, s'erano levate due parti ed egli, naturalmente sarebbe accorso con la famosa *masnada*, a rinfrancare la parte sua.

In tal caso Dante avrebbe fatto parte della spedizione fiorentina mandata per ritornare il buon ordine; la quale non poteva limitarsi, come bene osserva A. Chiappelli, a pacificare la città, ora che il covo delle fazioni era nell'alta montagna. E così si avrebbe più adeguata e ragionevole interpretazione del passo della *Vita Nuova*, § 9, in cui il Poeta racconta di aver cavalcato « pensoso e accompagnato da molti sospiri » vicino a un « fiume corrente e chiarissimo » che « sen già lungo questo cammino là ove io ero ». E il fiume sarebbe stato la Lima o il Reno (5). Ciò posto, io « in me stesso mi esalto » pensando che la sacra persona del poeta può aver visitato anche il paese mio, poichè la via più probabile per giungere ai luoghi rammentati, dovette essere la così detta Via Montanina che va poggio poggio dalle radici della montagna al Malandrone e di qui alle Panche surricordate, o, risalendo il bacino del Reno, alla catena delle Lari, scavalcata la quale, siamo presto in Val di Lima e a Lizzano. E' questa infatti la via più breve e, forse, l'unica battuta a que' tempi; ve ne rimangono tuttora alcuni tratti scelti alla romana, tanto da ricordare la Via Appia Antica, come rimangono i ruderi di un forte castello che la dominava nel punto più strategico, il Castello del Torrione che si crede fondato da' Cancellieri e di cui ebbi a parlare in altro mio articolo.

D'altra parte, abbia Dante conosciuto o no di persona il « mulo » Pistoiese, poco importa. L'essenziale è che ne abbia conosciuto, si direbbe in lingua povera, vita, morte e miracoli; e questo è indubitabile. Dirò di più e, forse, non isbaglio, che quando il Poeta dice di *aver conosciuto* non è obbligo pensare che si tratti sempre di conoscenza personale: l'uomo conosce anche per fama, anzi « per fama s'innamora » e si figura l'altr'uomo secondo il concetto morale che se n'è formato.

Così anche nella bolgia dei lenoni, lo sentiamo dire con sarcasmo:

« ... O tu, che l'occhio a terra gette,
Se le fazioni che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico:
Ma che ti mena a si pungenti salse? »

(1) D'Ovidio, *Studi sulla D. C.* Milano-Palermo 1901 pag. 44-48.

(2) Cfr. A. Chiappelli, *Dalla Trilogia di Dante*, pag. 258.

(3) P. Bacci, *Due documenti de MCCXCV* ecc. citato altrove.

(4) Zdekauer, *Studi Pistoiesi*, Siena 1889.

(5) Cfr. anche per le opinioni diverse il libro già citato di A. Chiappelli pag. 250-52.

E con questa alzata d'ingegno, le mette al punto di confessare e confermare la brutta voce che correva nel mondo del turpe mercato da lui fatto a danno della propria sorella « la Ghisolabella »; ed ha per tal modo occasione di frecciare i Bolognesi.

« E non pur io, qui piango, bolognese;
Anzi n'è questo loco tanto pieno,
Che tante lingue non son, ora, apprese
A dicer, *s'è*, tra Savena e Reno;
E se, di ciò, vuoi fede e testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno » (1).

Vero è che il Caccianimico fu Podestà di Pistoia nel 1283 e Dante, se non a Pistoia, fu a Bologna avanti il 1287; tuttavia non si può asserire, con documenti alla mano, che s'iansi conosciuti.

Lo stesso possiamo dire di Alessio Interminelli che, a differenza del Caccianimico e del Fucci i quali hanno l'aria di un certo imbarazzo come dinanzi a persona già vista, mostra di non conoscere il Poeta e gli grida:

« ... Perché se' tu ingordo
Di riguardar più me che gli altri brutti? »

che altri potrebbe interpretare l'atto di chi conosce ed ha dispetto di vedersi riconosciuto. Nonostante, mancando la certezza, sia lecito pensare essere ancora questa una delle trovate ormai abituali al Poeta per poter rispondere a questo nobile così malconcio;

« ... se ben ricordo
Già t'ho veduto co' capelli asciutti,
E sei Alessio Interminelli da Lucca;
Però t'adocchio più che gli altri tutti »

e così viene a provocare una risposta che certo non onora la nobiltà lucchese:

Ed egli allor, battendosi la zucca:
Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,
Ond'io non ebbi mai la lingua stucca » (2).

La quale scena satirica avrà il suo epilogo e completamento al principio della tragicommedia che si svolgerà tra i Malebranche nella bolgia della pebola bollente, estendendosi dalla magistratura a tutta la gente lucchese:

« ... O Malebranche
Ecco un degli Anzian di Santa Zita!
Mettetel sotto, ch'io torno per anche
A quella terra che n'è ben fornita:
Ogn'uom v'è barattier fuor che Bonturo;
Del no, per il denar, vi si fa *ita* ». (3)

Non bastando, ad avvalorare sempre più i miei dubbi circa il verbo « conoscere » nella Divina Commedia, si poteva anche ricordare il famoso, quanto contrastato:

« Vidi e conobbi l'ombra di colui
Che fece, per viltate, il gran rifiuto ».

(1) Inf. XVIII, 48-64.

(2) Inf. XVIII, 118-126.

(3) Inf. XXI, 37-43.

Se non che in questo caso, trattandosi di vili — e che vili — non vuole contaminarsi rivolgendolo la parola nè facendoli interloquire, come non li rammenta per nome. Vuole riservata a sè tutta la parte di martellare quegli « sciagurati che mai non fur vivi » e di svergognarli col più alto disprezzo :

« Incontanente intesi, e certo fui,
Che questa era la setta de' cattivi
A Dio spiacenti ed ai nemici sui » (1)

E tutto ciò perchè, trattandosi di vili, uno dei primi, se non il primo, dovea per certo esser colui che era stata la causa remota di tutto il danno venuto alla fazione de' Bianchi, e che egli, allora quindicenne, non è presumibile abbia cercato di conoscere nella discutibile comparsa che Pietro di Angelerio detto Morrone del monte omonimo sul Maiella, avrebbe fatto in Toscana verso il 1280, quattordici anni prima di salire al Papato, col nome di Celestino V.

Stando così le cose si può concludere che Dante, pur non avendone conoscenza vera e propria, ebbe tuttavia ben rilevato nell'anima il tipo morale del Fucci, come lo ebbe di altri e massime di Papa Celestino. E questa figurazione etica rilevata nella sua anima come persona, sarà, come persona, vista conosciuta, ravvisata, e collocata in quella parte del suo inferno e in quelle condizioni che gli sembrano degne dei delitti del corrispondente personaggio storico, veri, o immaginati a non di rado ingranditi da ira di parte.

D'altra parte, come a vendicarsi di Celestino, e tutti i guelfi, usa la terribile arma dal disprezzo, così per flagellare ancora una volta e di santa ragione gli stessi Guelfi Neri in quel turpissimo loro campione che si chiamò Vanni Fucci, adopra la non meno terribile arme del sarcasmo più fine e più atroce. A bella posta finge di esser preso da non poca meraviglia incontrando nella fossa de' ladri colui che avea già conosciuto « uomo di sangue e di corrucci » ; e intanto con questa uscita fa pensare al lettore che di altre pene era degno, non di quella sola. Finalmente, a colmar la misura, lo fa prorompere nella orrenda bestemmia accompagnata dall'atto più volgare per aver modo di far notare che nemmeno Capaneo che bestemmia sotto la pioggia del fuoco, è orribile come questo mostro che ebbe a degna tana Pistoia per poi gridare, dopo aver benedetto alle serpi, dico le serpi, guizzanti alla vendetta :

« Ah Pistoia, Pistoia, che non stanchi
D'incenerarti, sì che più non duri,
Poichè in mal far lo seme tuo avanzi ».

Terribile vendetta, covata in core fino quasi agli ultimi gradi dell'abisso infernale e scoccata proprio in quella bolgia che all'irato e pensoso viatore parve più adatta a insignire la Guelfa Pistoia del non invidiabile primato in due cose una più turpe dell'altra e una meno dell'altra perdonabile : il latrocinio più indegno e la bestemmia più beccera.

* * *

Dopo quanto si è veduto, potremo credere in un Vanni poeta ? A prima vista, certo, sembrerebbe impossibile ; e chi ne dubita non ha tutti i torti.

Nulladimeno, considerata l'età in cui visse, età di strani contrasti, di parteggiatori feroci e di rimatori cortesi, non si dà torto neppure a chi lo crede tale. Anche il mulo ha il suo canto ; canto acerbo e direi quasi sinistro che

(1) Inf. III, 61-64.

ne rivela la non schietta natura: ma nondimeno è canto strappato a quella gola dalla forza irresistibile di qualche bella mattinata di maggio.

Quattro sonetti, non che uno, attribuiti a lui figurano nel Codice Chigiano L, IV, 131 a carte 767-768 che il Can. Gio. Crescimbeni Custode d'Arcadia, nella sua *Istoria della Volgare Poesia* Venezia, MDCCXXX presso Lorenzo Basegio, vol. II, pag. 99 chiama « poesie, ancorchè alquanto deboli, nondimeno assai culte e di tale stile, che ben si vede, che negli anni sudetti, ne' quali fermiamo il fiorir di lui, la nostra poesia aveva, se non affatto, almeno in gran parte lasciata la primiera ruvidezza ».

Anche Giosuè Carducci, con aria di convinzione, dice di lui: « Scriveva versi d'arcana tristezza, più limpidi e culti che non molti della seconda metà del trecento, il ladro alla Sagrestia de' belli arredi » (1).

Eccone un saggio.

Per me non luca mai nè sol nè luna,
Nè la terra per me mai renda frutto;
E l'aria e l'acqua e il fuoco nel postutto
Mi sieno incontro, ed anche la fortuna.
Ogni pianeta, o stella a una a una
M'offenda, e faccia ogni mio stato brutto,
Più ch'io mi fia non posso esser distrutto,
Nè sentir pena più ch'io senta, alcuna.
Io mi vo' viver come un uom selvaggio,
Iscalzo e nudo, e in selva dimorare,
E facciam chi vuole onta ed oltraggio.
Peggio ch'io m'abbia non mi può incontrare,
Nè rallegrar mi potete Aprile o Maggio,
E non è cosa, che mi possa aiutare;
Poichè ho perduto il ben, ch'io potea avere,
Per poco senno, e non per mio volere.

Sonetto assai fosco, come ognuno vede, e non indegno di una mente ristretta e di un'anima agitata e nera, come quella del suo presunto autore. Fa ripensare a una *Disperata* di *Serafino Aquilano*:

Gli alberi veder vorrien ciascun contento,
Et io, ognun morir d'ira e di labbia,
E ritornare in guerra ogni elemento.
Vorrei vedere il fuoco in sulla sabbia,
E fulgurar dov' abitan le genti.
Strada, pianti, lamenti, aprir di l'albia;
E ch'è Eolo lassasse tutti i venti,
Sì che cadesse a terra ogni edificio,
Ed in guisa d'uccel volar serpenti...

e anche, se non altro per l'umor nero, richiama a mente il famoso sonetto di Cecco Angiolieri da Siena, che per la sostanza è precisamente il contrario di quello del Pistoiese, giacchè questo, sotto la pressione di una cupa malinconia sfida o disprezza, tutti gli elementi ed ogni forma di viver civile, quello invece vorrebbe impersonarsi in ciascuno degli elementi più paurosi e nei potentati della società religiosa e civile per tribolare e distruggere, non per essere tribolato nè distrutto. Tanto è vero, che, bene osserva il D'Ancona, mentre « il cominciamento del sonetto è come muggio di tempesta, che sempre va crescendo nell'impeto, al fine, dà in uno scroscio di grassa risata » (2).

(1) G. Carducci, *Rime di Messer Cino da Pistoia*. Firenze, Barbèra, 1862.

(2) A. D'Ancona, *Studi di Crit. e Storia letter.* Bologna, Zanichelli 1880.

Credo opportuno riportarlo per comodo di chi legge.

S'io fossi fuoco, arderei lo mondo,
 S'io fossi vento, io 'l tempesterei,
 S'io fossi acqua, io l'allagherei,
 S'io fossi Iddio, lo mandere' in profondo.
 S'io fossi Papa, allor sare' giocondo,
 Chè tutti i Cristian tribolerei:
 S'io fossi imperador, sai che farei?
 A tutti mozzerei lo capo a tondo.
 S'io fossi Morte, io n'andre' da mio padre,
 S'io fossi Vita, non stare' con lui;
 E similmente farei a mia madre.
 S'io fossi Cecco, com'io sono e fui,
 Torrei per me le giovane leggiadre,
 E brutt'e vecchie lascerei altrui.

Opinarono il Crescimbeni e il Manni (1) che il Fucci attingesse questa maniera di poetare dal concittadino suo che poetò del « Tallo di Verziolo »; e una certa affinità vi si nota realmente, anche solo a leggere il sonetto che incomincia: « *Tutto ch'altrui aggrada, a me disgrada* » improntato, direbbe il Del Lungo (2) « di quei sentimenti feroci, di quella vita guerresca » propria a que' tempi burrascosi della cittadinanza pistoiese ».

E sta bene: ma quanto a sentimenti feroci non ne sembrano scevre le altre città di Toscana, non ultima Siena, dal cui strambo concittadino, anche *pares cum paribus facillime congregantur*, può essersi, più facilmente, ispirato questo nostro tenebroso poeta.

Ognun sa dei fieri contrasti in rima che ebbe Cecco Angiolieri con Dante, cui nella chiusa di un famoso sonetto arriva a dire con grossolana spavalderia:

« E se di tal matèra vuoi di piuè,
 Rispondi, Dante, ch'io t'avrò a mostrare
 Ch'io sono il pungiglione e tu se' il bue ».

Certi contrasti, se non m'inganno, non dovettero essere ignoti e tantomeno sgraditi al Fucci, che pure ebbe mai tempo o capo a poetare.

CAN. ALFONSO PISANESCHI.

(1) Manni, *Notizie di Ser Vanni Fucci*, in *Veglie piacevoli*, Firenze 1816.
 (2) Del Lungo, *Dino Compagni*, I, 196.

Alle Cordeliane amanti di buona musica
 si offre la "SAMARITANA", opera del Maestro Furlotti di Parma.
 Elegante copertina del Mazzoni.

Scrive Landini: « La musica che ne rampilla è di continuo dolce, pacata, soffusa di misticismo ed apre all'animo che l'ascolta orizzonti sereni e confortanti di pace ».

Inviare vaglia di L. 20 alla

DITTA ORESTE ORCESI - Via 20 Marzo - PARMA

L'ALTRA VILLEGGIATURA

Un sentiero ed un cipresso
su l'ingresso :
del viaggio ecco la mèta :
l'altra gran villeggiatura
che Natura
diede al Re come al Pöeta !

Non macàbra, come appare
come il mare
ampia, agusta, anche ridente :
nè parata solo a lutto :
soprattutto
popolata — e di qual gente !

Ivi, in barba al sol di Agosto,
ride Ariosto
e sue *Satire* rinnova ;
là, seduto sovra un sasso,
pensa il Tasso
quanto il ben de' grandi giova !

Il canonico Petrarca
gli anni varca,
vive *Laura*, e poi *Maria* :
l'Alighieri, che vuol pace,
siede e tace,
ma l'uman pensiero indìa !

Questo è dunque un composante ?
Questo è il vanto
de' mortali — è il più bel fiore,
che gentil villeggiatura
die' Natura
ai filosofi d'Amore !

Si, perchè là troveremo,
rivodremo
tutti quei che abbiamo amati :
parlerem dei giorni amari
con quei cari,
nè saran più trapassati,

Non più larve di pöeti,
saran lieti
buoni amici come un giorno :

della cara giovinezza
all'ebbrezza
ci parrà di far ritorno.

Sei tu, babbo ? — O vecchierella,
sei tu quella
che il nepote amasti tanto ? —
Sei tu, al sommò della via,
madre mia,
proprio tu che un giorno ho pianto ?.

— Sì, fanciullo in grige chiome,
del mio nome
fa onorata la tua figlia.
Quante cose abbiám da dire :
l'Avvenire
ricomponne la famiglia !

Vieni, figlio : — cos'hai fatto,
caro matto,
in tanti anni di esperienza ?..
Dimmi un po' che t'è giovato
il sudato
desiderio della scienza ?..

— Nulla forse, o madre mia :
ma la via
mi tracciò che qui mi adduce.
Budda o Cristo, poco importa :
su la porta
del Futuro io veggio luce !

Veggio luce e veggio amore :
non si muore
se il ricordo ancor ne avvince :
nel Dualismo millenario
tristo e vario,
non è il Male, è 'l Ben che vince !

Nella gran villeggiatura
che Natura
diede al Re come al Pöeta,
è la fin de' nostri guai :
quivi è il *mai*,
ivi il *sempre* — la gran mèta !

Del nuovo cimitero di Fanano (Modena) agosto 1921.

EGIZIO GUIDI.



NOI E LA NOSTRA CASA



Continuerò questa volta a parlarvi della pulizia dei fragili oggetti di ornamento.

Avete dei gingilli di *pele* (scatoline, cornici, cartelle, porta-carte) macchiati di inchiostro?

Potrete cancellare o almeno attenuare la macchia strofinandola a lungo a lungo con uno straccetto imbevuto nel latte non bollito.

Per pulire gli oggetti di *cuoio* posso indicarvi due buoni metodi. Fate una pasta di benzina e di magnesia e applicatela sull'oggetto a cui desiderate ridare il colore primitivo.

Lasciatela seccare bene, poi toglietela con una spazzola dura.

Potete anche preparare una miscela di torlo d'uovo e di alcool a 92°. Immergetevi una pezza di lana e strofinatela a lungo il cuoio.

Come sono belle le cornici dorate, non è vero? Sembra che pensino così anche le mosche perchè ci si posano tanto volentieri! E, purtroppo, ci lasciano le tracce poco simpatiche della loro permanenza. Volete allontanarle? Strofinatela gli oggetti, che desiderate preservare da quel contatto, con la cipolla cruda oppure spalmateli mediante un pennello con un po' d'acqua in cui avrete fatto bollire alcune cipolle (3 o 4 in mezzo litro di liquido).

Per pulire, poi, le cornici servitevi di una spugna leggermente imbevuta di acqua saponata o, meglio, bagnata nella birra calda.

Che cosa racchiude la vostra cornice uno specchio o un dipinto? Potrete rendere lucidissima la lastra che sa la vostra bellezza lavandola mediante una spugna con acqua tiepida e saponata. Lascerate asciugare e poi strofinerete a secco con una pelle di quanto è bianco di Spagna.

Se si tratta, invece, di un dipinto

e questa pittura è alterata dalla polvere e dal tempo potrete affidarlo a persone dell'arte se è di un'opera di gran pregio oppure tenderete di pulirlo da voi mediante una spugna imbevuta di acquavite. In seguito lo coprirete di un leggerissimo strato di quella vernice trasparente detta anche vernice da quadri che rileva il colore della pittura e la preserva dalle ingiurie del tempo.

Gli oggetti di corno si rendono come nuovi strofinandoli mediante uno straccio imbevuto d'olio, poi con un altro cencio asciutto e in seguito con pelle di camoscio.

E la pelle di camoscio come si pulisce? Fate una leggera soluzione di soda e polvere di sapone in acqua tiepida. Lasciateci immersa la pelle circa due ore, poi sfregatela a lungo, toglietela dal liquido e mettetela ad asciugare all'ombra.

Una pelle di camoscio è utilissima specialmente per lucidare i metalli. Quanti piccoli ninnoli di ottone e di rame, quante borchie, e ornamenti che occorre mantenere brillanti! Se li strofinerete con tripoli rosso e pelle scamosciata diverranno lucidissimi. Anche i preparati che si trovano in commercio sono consigliabili perchè danno ottimi risultati. Guardatevi bene, però, dal servivene per rendere più brillanti gli oggetti nichelati, argentati, bruniti e dorati. Vi corroderebbero

CAPELLI BIANCHI

IL RISTORATORE DEI CAPELLI FATTORI ridona in modo ammirabile ai capelli bianchi il colore nero, castano, non è nocivo non macchia ed ha profumo gradevole.

Bottiglia L. 4,40 più L. 2,20 se per posta - 4 bottiglie L. 22 franchi di porto, dai chimici G. FATTORI e C. (bollo compreso).

MILANO - Via Molino delle Armi, 19

— Trenta anni di successo —

gli strati superiori e, togliendo la vernice brillante, renderebbero gli oggetti sciupati, inservibili. Potrete usare in questi casi, invece, un piccolo straccio imbevuto in una soluzione tiepida di acqua e di un po' di ammoniaca. Il metallo nichelato specialmente diviene con questo mezzo terso e lucidissimo.

Avete altri ninnoli difficili a pulirsi? Scrivetemelo. Spero di potervi consigliare per questi casi speciali qualche metodo veramente utile.

Per oggi, arivederci!

Occhi ardenti. Per avere un brodo ottimo e nutriente tagli a pezzetti della carne magra di manzo e la ponga in una bottiglia con poco sale e pochissima acqua. Faccia bollire a bagno-maria 4 o 5 ore. Sentirà che buon brodo!

M. P. (Savona) Undici domande sole? Aspettate la dodicesima per risponderle.

Genziana azzurra. Faccia fondere a lento fuoco g. 100 di cera gialla e ci aggiunga rimastando piano, piano g. 100 di essenza di trementina. Applichi sui mobili verni-

ciati questa miscela mediante un pezzo di flanella.

Mariannina. Lavi spesso le foglie delle sue piante con una spugna bagnata nell'acqua. Non le annafi troppo e mai quando sono al sole.

L. S. T. (Lodi). Ella mi scrive « Anch'io ho quarant'anni ». Chi dovrebbe avere gli altri quaranta? Io? Ma non potrebbe darsi che lo fossi anche molto più anziana? Sì, può togliere le macchie a cui accenna immergendo la biancheria nell'acqua a cui avrà aggiunto la candorina.

Maria Briana 21. La seta cruda si lava benissimo con acqua tiepida e sapone bianco di Marsiglia. La stiri quando è ancora umida.

Piccola Toscana. Posso darle consigli di lavori. Per i disegni di ricami si rivolga pure a me. Conosco una buona signorina la quale, mediante mite compenso, gliene fornirà creati appositamente per lei. Mi dica dunque quali desidera, mi indichi le dimensioni esatte e il lavoro preferito. Non dimentichi anche il suo indirizzo e il francobollo per la risposta. Le farò sapere subito il prezzo.

R. A. (Umbertide) Le rispondo direttamente.

Vittoriosa stella. Anche a lei scrissi.

Ada P. (Girgenti). Avrà avuto una mia lettera.

P. A. R. (Torino di Sangro). Ha ricevuto?

AMINA FANTINI.

FRA I LIBRI

Trittico di Gioinezza di Gemina Fernando.

Come avviene talvolta di riconoscere che un tesoro di spiritualità eletta si cela in spoglia mortale ch'è la negazione d'ogni attrattiva, così esaminando il romanzo della Fernando si riscontra che il suo intrinseco valore, sorpassa bene le aspettative fornite dalla veste esteriore. *Habent sua fata libelli*: e questo destino è spesso decretato da caratteri superficiali, del tutto avulsi dalla natura dell'opera. Il successo d'un lavoro letterario è quasi sempre una folata di consenso effimero e come tale appunto, non può esser prodotto che da circostanze più o meno fugili, le quali nulla hanno a che fare con il vero merito dello scritto. Ciò in tesi generale, s'intende lungi dal contemplare le ragioni profonde le quali determinano l'impossi all'ammirazione collettiva, delle opere d'arte vere e proprie, insigni di pregi eccezionali: ci manteniamo piuttosto, con il pensiero espresso, nel campo della produzione che è ancora tentativo, anelito di giungere in alto, di guadagnar la cima. In altri termini: parliamo di quei lavori i quali pur essendo buoni ed en-

comiabili, non appartengono alla categoria aureolata di fama, per eccellenza e perfezione. Vogliam dire che i libri non consacrati dalla già conseguita notorietà dell'autore (quindi i più) sostostanno alla legge decretante la loro maggiore o minore diffusione, a seconda del modo con cui si presentano e di cento motivi accidentali. Nel caso del romanzo di Gemina Fernando, spiace sommatamente questo riconoscimento pessimista che il buon esito della pubblicazione, sia sovente compromesso, per così dire dalla qualità materiale, sensibile, d'essa, poichè « Trittico di gioinezza », purtroppo, non si presenta bene, nell'edizione economica voluta dalla crisi tipografica dei tristi anni in corso. C'è da dolersene perchè la penna della Fernando ha saputo creare qualcosa a cui spetterebbe il successo, fra tanto dilagare di produzioni sciocche o sconce, le quali o non parlano all'anima o l'imbrutiscono con il gioco di luride passioni.

L'intreccio è semplice, ma molto naturale, molto vero nell'atteggiarsi dei personaggi nei vari episodi i quali tutti si svolgono con vivezza spontanea come proprio si

potrebbero osservare nella realtà quotidiana — gioventù che sbocciano, amori che si delineano, dolori che sorgono, lagrime che si spargono, palpiti che commovono, vite che centuplicano il proprio ritmo di gioia nella fede di dolcissimo affetto ricambiato, luce che si spegne nella violenza tragica della raffica bellica...

Due donne delicate, fini, intellettuali, campeggiano nel quadro della Sardegna odierna, con le gentilezze e pure le lievi insufficienze e la debolezza proprie della fresca età e del sesso. Non manca qualche neo, inevitabile, del resto, a chi è alle prime armi. Le pagine riportate dal diario di Marina, ad esempio sono un mezzo alquanto artificioso per mettere i lettori al corrente di particolari stati d'animo della protagonista e di fatti che illuminano la vicenda sentimentale. C'è in complesso, un residuo di romanticismo, tracce di vecchia maniera; ma il tutto ravvivato ed ingentilito, da grazia sicura, avvincente. È antipatico dire dei giovani autori proiettati che appaiono una « promessa » verace per la palestra letteraria: tuttavia la « promessa » di Gemina Fernando è quella del fiore, rispetto al frutto, giacché se essa non ancora ha offerto il frutto maturo che il tasto critico non vizzisse, ha donato peraltro un fiore leggiadro, prossimo alla sua metamorfosi gloriosa... E che altro di più seducente d'un fiore, può dare una donna? Vaghe tinte e profumo...

« Trittico di giovinezza » — Società Giovani Autori, Viale Monza 110, Milano — L. 6.

Domenico Costantino, giovane e fecondo scrittore Siciliano, pubblica, edito dalla Società dei Giovani Autori che ha sede in Milano, viale Monza 110 — un'opera critica di saggi e recensioni e profili di autori italiani, morti e viventi, con lo scopo nobilissimo di mettere in maggior e miglior luce, coloro i quali, o per naturale modestia e ritrosia alla réclame, o per capriccio della sorte, sono un valore leale rimasto nell'ombra. Di questa opera che s'intitola: *Sotto il cielo dell'Arte* è già dato alla stampa il primo volume. E di ciascuno volume il Costantino pubblicherà un supplemento in tutti i mesi pari dell'anno.

Ora è uscito il terzo supplemento al primo volume, e contiene studi critici e poesie dell'autore. Come poeta il Costantino rivela sempre più i vari aspetti della sua anima già apparsa per così dire nell'«*Ombrà del Sogno*»; come fantasma d'amore di dolore. Udiamo il Poeta:

Sospiri dell'anima in pena che andate gemendo
[lontano
che andate sperduti dal vento nel triste deserto africano
sospiri che a notte dal fondo del cuor derelitto ho
[mandato
no dite a mia madre che piange, che un giorno d'a-
[more ho peccato;]
non dite a mia figlia ch'è morta d'inedia nel letto di
[paglia
che vivo d'amore e di sogni ;...

Il C. come poeta alle volte ha concezioni che fanno pensare a scorci strani di bianchi e neri in un bizzarro e puro realistico effetto di luce. Ecce una di queste figure strane e umana insieme:

Chi sei he dal sono infinito del tragico Ignoto
divina ed oscura, fasciata la gelida bocca
d'eterno silenzio, tu vieni tu cerchi nel vuoto
dei sogni lontani la rocca?

Con piacere annunziamo questa pubblicazione che un giorno quando sarà completa, ornerà degnamente la biblioteca di uno studioso e intenditore di cose d'arte.

GIANNA PAZZI.

ERRATA CORRIGE

Per una incresciosa svista del proto, nel numero scorso, pag. 968, capoverso 12, l'articolo del nostro giovane e valoroso collaboratore G. C. Albanetti, **Per la cultura del popolo**, ha subito una mutilazione che fa mancare al periodo il senso comune. Infatti, invece di dire « È vero — come caratteristicamente afferma il Macaulay — che la grande maggioranza ha tanta difficoltà nel leggere un mattone babilonese quanto nel leggere un canto della *Divina Commedia*. etc » dice: « È vero — come caratteristicamente afferma il Macaulay — che la grande maggioranza ha tanta difficoltà della *Divina Commedia*, etc. »



L. 5.50 il pacchetto. Stabilimento GIOCONDA
- Via San Siro, 9 - MILANO. Senza concessionari.



VITTORIA!



— Hai proprio dimostrato di essere un ballerino provetto, Bruno, ti sei proprio sfermato questa serata.

— Che vuoi — rispose il Capitano Bruno Arduini, ridendo del suo simpaticissimo sorriso ed infilando il braccio nel braccio dell'amico. Quando si ha la fortuna di poter ballare con sì deliziose damine e per di più ballano divinamente che ci si sente attratti. Appena l'orchestra intona una nuova danza mi sento... un non so che... un invito a ballare insomma e mi sembrerebbe commettere un peccato mortale restare seduto. Così dimentico che la vecchiaia s'avvicina.

— Ehh!!

— Ci è poco da esclamare, caro mio, fra poco scoccano i trent'anni...

— E quando ne avrai sessanta che sarai? decrepito, vero? andando di questo passo...

Va là che ài ancora innanzi a te molti anni giovani da poter bene brandire la spada come soldato valoroso e granchire le gambe da altrettanto valoroso ballerino.

— T'assicuro, Mario, che tutt'e due le cose le compio con uguale entusiasmo.

— Senti..., l'orchestra riprinchia... è un One-Stepp... non voglio trattenerti, non voglio scrupoli di coscienza...

— Oh, non dire sciocchezze! Per questo giro non ballerò, non ne posso davvero più; eppoi vedo la dama che avrei desiderato impegnare è già impegnata perciò rinunzio.

— Quale sarebbe?

— Tullia Aldobrandi. Eccola, ora ci passa innanzi; ma guardala che splendore di creatura, e come balla bene.

Infatti Tullia Aldobrandi, sostenuta dal marchese Geri, passava in quel momento innanzi ai due giovani nel movimento dondolante di quel ballo.

Ella passò elegante e bella nella persona sottile vestita audacemente di chiffon verde bandiera, ed unico gioiello era un leggiadro filo di brillanti in giro alla testa tizianesca.

Nel passare innanzi a Bruno gli sorrise figgendo per un istante i suoi begli occhi neri in quelli del giovane, indi la coppia scomparve nella vastità della sala.

— Potresti ballare con tua cugina, anch'essa balla benissimo.

— Sì, Vittoria, balla benissimo, ma ora non voglio ballare e poi arriverei tardi, guarda, mia cugina ha già principiato la danza.

— Con un cavaliere punto invidiabile del resto... l'ingegnere Romei che a cinquant'anni pretende ballare l'One Stepp! Eri più adatto tu.

— Di sì potrebbe andare un pò nel parco a respirare aria pura? Questi balli estivi sono un vero tormento...

— E la beneficenza, caro, dove la metti? Se non si ballasse... non si incasserebbe.

— T'assicuro che a me niente più ripugna di questa razza di bene-

Chi non vorrà con puntuale premura rinnovare l'abbonamento a questa rivista di purizza e di bellezza, dopo averne conosciuta l'influenza benefica che emana dalle sue pagine?...

ficienza. Ci serviamo della carità per coprire di un velo pietoso e roseo le azioni poco degne... Non che il ballo sia una cosa indegna in sè stessa, ma se dei nostri fratelli soffrono, muoiono e noi per soccorrerli degnamente... balliamo, converrai che se il ballo non è proprio indegno, è per lo meno ridicolo...

— Intanto... così va il mondo... certo la Croce Rossa stasera se invece del gran ballo avesse fatta una semplice sottoscrizione non avrebbe incassato che la terza parte...

Il divertimento in questo caso fa l'ufficio del miele che si spalma sulla carta... e si attira... più mosche...

— Bene, ed ammesso pure — io non l'ammetto, bada — che ci voglia il divertimento per fare la carità, non si potrebbe trovare qualche cosa più adatta alla stagione? Io, alla metà di luglio, avrei dato un bagno di beneficenza... almeno avremo trovato refrigerio nell'onda glauca e fresca.

— E chi ti dice che anche stasera non si sia fatto un bagno... di sndore?

Ma va là che sei un bell'originale ed anche un buon ballerino.

— Sì, in inverno però... ma via si va un po' giù nel parco illuminato?

— Allon... e Bruno infilò di nuovo il braccio in quello dell'amico ed ambedue scesero nel giardino del grandioso Hotel.

Nella sala ferveva la danza, le instancabili coppie nella molteplicità dei colori passavano innanzi agli occhi come un arcobaleno rutilante al ritmo dolce dell'orchestrina nascosta nel folto di un boschetto improvvisato.

E non aveva forse ragione il Conte Mario Altieri nelle sue ironiche e bernesche riflessioni? Quante fra quelle signore, giovanette, sfolgoranti di bellezza e di lusso, quanti fra quei compiti cavalieri avranno pensato in quei momenti che compivano un'opera di carità? che ballando preparavano tende e filacce per coprire piaghe vermiglie o cancrenose che palle di fucili e scheggie di obici infiggevano alle giovani membra dei nostri valorosi soldati, dei nostri giovani eroi?..

Quanti penseranno in altre feste consimili che con la loro esuberanza di divertimento procurano da satollare chi ha fame, da vestire chi è ignudo? Ma a che serve dire tutto questo? Bruno disse: « Così va il mondo »... e così sia!..

L'ingegnere Romei con un leggiadro inchino aveva riaccompagnata la dama a sedere e Vittoria Arduini, ringraziando, si era allontanata da lui con un cortese sorriso.

Vittoria Arduini, la cuginetta ventenne del capitano conte Bruno Arduini, non era bella, ma possedeva quel fascino che piace forse più della bellezza, che lascia la propria impronta nell'anima che avvicina, come il ferro infuocato sulla cera.

Bisogna però conoscerla per amarla: l'apparenza un po' severa di essa scostava a prima vista, quella luce di orgoglio che illuminava la sua fronte spaziosa, allontanava... salvo poi a passare tutta la serata in piacevole conversazione con lei, conquisi dal suo franco sorriso, della sua cultura vasta e soda.

Vittoria Arduini aveva il personalino piccolo (ma non troppo) e snello, flessibile al pari del giunco, da farla sembrare ancor più bimba; la carnagione pallidissima, il visetto magro ed irregolare dal naso piuttosto

grosso, dalla bocca troppo larga. Di bellissimo non aveva che gli occhi grandi, verdi, stranamente cangianti e i neri e lucidi capelli che naturalmente inanellati le scendevano lungo le spalle senza nessuna acconciatura.

Vittoria Arduini rimasta orfana piccolissima fu accolta in casa degli zii che l'amarono come figlia, tanto più che il loro unico figlio, Bruno, frequentando l'accademia militare, passava gli anni lontano da casa, e Vittoria crebbe nel palazzo avito degli Arduini, nell'atmosfera sana di un ambiente intemerato e forte. Vittoria, piccolina, aspettava sempre con ansia le vacanze, perchè il cuginetto, elegante nella divisa militare del collegio, tornava a casa e si diletta con lei.

Poi Bruno divenne grande, fu davvero ufficiale... le espansioni fra i due cugini diminuirono, ella era diventata una signorina ed il bacio all'arrivo ed alla partenza fu surrogato da un'affettuosa stretta di mano, ed i giocattoli che prima empivano la valigia di Bruno furono sostituiti da eleganti gingilli, da piccoli gioielli e quasi sempre ora tornando a casa, alla cugina che andavagli incontro sorridente invece del sacchetto dei cioccolatini, offriva splendide rose bianche — da lei preferite — o le profumate violette od i rossi ciclamini... essi poi morivano sempre sul petto di lei.

Tutto questo che per Bruno non rappresentava che una piacevole attenzione, che un dovere quasi verso la sua geniale ed aristocratica cugina, fu preso da lei per qualcosa di più della parentela e l'animo della giovanetta anelante al soffio di vita terrena, anelante alla gioia di sapere amata, vide amore là dove esso ancora non era.

La vita in comune permise ai due giovani quella maggiore intimità che può essere tra un uomo ed una donna estranei fra di loro; il tempo della lontananza era un continuo scambio di cartoline illustrate... i più bei paesaggi, i fiori più belli, le scene più deliziose, le figurine più gentili riempivano con moti arguti, con frasi affettuose gli album di Vittoria ed altre cartoline dipinte da lei, mentre il pensiero era rivolto costantemente a lui, giungevano puntuali e gradite a Bruno.

I genitori di esso lasciavano fare perchè niente di sconvolgente vi era nella affettuosa intimità fra i due giovani e forse anche perchè accarezzavano il sogno di vedere un giorno riunite quelle due giovani esistenze entrambe a loro care.

Ed infatti ella aspettava con ansia le licenze, egli correva volentieri alla sua casa, lieto di poter passare alcuni giorni al fianco della sua graziosa ed intelligente cuginetta...

Ma è specialmente il sole di agosto che d'un tratto si vela, si copre di nubi, e viene la burrasca... mentre si credeva che dovesse brillare con maggior sfolgorio.

Bruno, adesso capitano di artiglieria, ebbe come suol dirsi, il « coup de foudre » una serata nei balli del carnevale dalla bellissima contessina Tullia Aldobrandi: vederla, parlarle, amarla fu tutt'uno.

L'amore che, come disse M.me de Stall, è un episodio nella vita dell'uomo ed è tutto nella vita della donna... fece provare a Vittoria prima tutta l'ebbrezza del sapersi amata (egli non le aveva mai espressa la magica parola « t'amo », ma in mille modi lasciata scorgere) poi le dette tutti gli spasimi della delusione.

Ella però forte, senza una parola di rammarico, senza lasciare scorgere la nube che offuscava la sua fronte, nè le lagrime che nella soli-

tudine le sgorgavano dagli occhi, fu spettatrice impavida della demolizione del suo unico sogno d'amore... ma... sperava.

Col suo fine occhio di donna innamorata ed intelligente, scorgeva e comprendeva bene che la contessina Tullia Aldobrandi non sarebbe stata la compagna adatta al « suo Bruno tanto franco e tanto buono ». Tullia era una di quelle giovani vite troppo conscie e troppo comprese della loro bellezza, egoiste fino all'eccesso nella persuasione della loro potenza; era una giovinetta capricciosa e leggera, cri-alide della donna vana e prepotente alla quale l'uomo, essa crede, dovrebbe porre in testa la corona ed in mano lo scettro regale dicendole « regna e governa ».

Vittoria sperava che Bruno avesse finalmente osservata con mente serena e con occhio limpido quella giovinetta ed avesse compreso che egli poteva amarla solo nel frastuono delle feste e con l'eccitata fantasia ma non nell'intimità quieta della casa, nella serena ed affettuosa aurea del focolare domestico... Ella però si guardò bene dal parlarne a Bruno, raddoppiò le sue cure per lui, e disse a sè stessa « Mi chiamo Vittoria »....

Lasciata in pace dall'ingegnere Romei la fanciulla scivolò quasi inosservata dalla sala delle danze, diede uno sguardo nelle altre sale, ma Bruno non vi era: « Sarà forse al buffet » — pensò, ed allora venne anche a lei il desiderio di un istante di solitudine, di un soffio di aria pura; sola scese nel parco e credette di essere veramente sola in quel mare di verde, sotto quel cupo cielo tempestato di stelle d'oro.

Ad un tratto trasalì, aveva sentite delle voci, ma fece in tempo a trattenere un piccolo grido di spavento... le sembrò riconoscere la voce di Bruno, infatti solo una folta siepe la divideva da suo cugino. Si fermò, ella aveva sentito pronunziare il suo nome; Vittoria.

Allora con le mani appoggiate e prementi sul petto, quasi avessero voluto fermare e soffocare i battiti veloci del cuore, ella ascoltò la fine di quel dialogo che rappresentava pure la fine del suo sogno, la fine della sua fede.

— Vittoria — diceva Bruno — si non è brutta, ma converrai che non è nemmeno bella, mettere lei accanto a Tullia Aldobrandi è come mettere la luna accanto al sole.

— Eppure i poeti cantano quasi sempre più la luna del sole...

— A me piace il sole, caro mio, e Tullia spero diverrà mia moglie, niente vi sarà in contrario dal momento che essa molto visibilmente corrisponde al mio amore.

— Non vi sarà forse niente in contrario, ma per giungere a Tullia Aldobrandi, calpesterai Vittoria Arduini.

— Ehh! non mi fare il tragico... io non ò mai detto a Vittoria che l'avrei sposata.

— Eppure nella nostra società si diceva che se ancora non eravate proprio fidanzati, presto sareste stati tali e del resto tu ài sempre mostrata grande preferenza per tua cugina.

— Sì è vero le volevo bene e gliene voglio.

Vittoria è una giovinetta buona, intelligente, tutta candore e dedizione, e forse ò creduto anche di amarla di vero amore. I miei genitori proprio l'altro giorno m'interrogarono in proposito; loro, a dire il vero, avrebbero desiderata questa riunione e più di tutto temevano che Vittoria ne avrebbe sofferto; ma io li ho assicurati che in fin dei conti fra

me e Vittoria non vi erano che quei rapporti di intimità affettuosa come cugini, ma non le aveva mai detto di farla mia moglie: soggiunsi, se Vittoria dovesse tanto soffrire allora poi... sposerei lei. Invece, l'assicuro, la mia intelligente cuginetta à compreso che faccio la corte a Tullia e non se n'è adontata... e poi, presto forse anche lei prenderà il volo... pur non essendo bella può piacere.

— Bene! contenti voi... A presto dunque grandi festeggiamenti?

— Speriamo! Che dici, Mario, vogliamo rientrare.

— Sì, rientriamo, ci siamo rinfrescati abbastanza.

E i due giovani presero sorridenti la via del ritorno, inconsci di lasciare poco lungi da essi una giovinetta ferita a morte dal loro dialogo, una giovinetta che un istante fece donna, una giovinetta che solo l'orgoglio della propria dignità potè far rivivere.

Vittoria appoggiata al tronco dell'albero si sosteneva con la mano bruciante la fronte madida di sudore; le tempie le martellavano, il cervello era annebbiato, il cuore sembrava non avesse più battiti. Ma forse era stato tutto un doloroso incubo, un triste sogno il suo? aveva ella davvero udito tutto questo? ma ad un tratto si sovvenne... sì, si ricordava bene ora, ella dunque era brutta... e per la prima volta pensò che non poteva lottare con Tullia, per la prima volta desiderò la bellezza, per la prima volta vacillò la fede della vittoria, ma il suo giusto orgoglio la salvò, sposata per compassione, mai! Vittoria Arduini si doveva sposare per amore non per pietà.

Si ricompose e comparve in sala mentre si preparava per la quadriglia finale.

— Mario, via, scegli una donna e sii il mio vis-à-vis — disse Bruno che aveva già sotto il braccio Tullia Aldobrandi — ecco mia cugina, vuoi impegnarla?

Mario andò subito presso la fanciulla spettralmente pallida, ma che acconsentì ad esser sua dama e si collocarono di fronte a Bruno e Tullia.

Bruno notò il pallore della cugina e premuroso le si appressò:

— Vittorietta, ti senti male? Sei così pallida...

— Affatto, sto benissimo.

— Ti sarai forse stancata?

— Forse...

Le coppie si mettevano in ordine, ma Bruno non toglieva gli occhi dalla cugina; ella era tanto sbiancata che si sarebbe detto dovesse cadere svenuta.

Tornò a lei.

— Ma Vittorietta, stai proprio bene?

— Ma sì, Bruno.

A Bruno però non sfuggirono due lagrime che involontariamente avevano imperlato i bellissimi occhi di sua cugina... ma nella sala risuonò il comando:

— *Cavaliers sauez les dames.*

Ed egli tornò al proprio posto inchinandosi profondamente a Tullia Aldobrandi.

* * *

I giorni passavano sempre di eguale lunghezza, ma eterni o troppo brevi secondo per chi apportavano noia o apportavano letizia, per Vittoria essi erano lunghi, interminabili, avrebbe voluto alzarsi tardissimo

ed andare a letto prestissimo per eliminare parecchie ore, ma era un rimedio peggiore del male, perchè stare a letto senza dormire era far lavorare tanto la fantasia ed il cuore, mentre a lei occorreva che ambedue storditi dalla vita attiva lavorassero il meno possibile... per Bruno poi erano lunghe le ore che non vedeva Tullia, erano troppo brevi quelle che passava con lei.

E Tullia corrispondeva all'amore ardente del giovane? Certo rimaneva conquistata dal bellissimo capitano che tutte ammiravano con palese simpatia, si sentiva orgogliosa di essere stata la preferita, diceva di corrispondere al suo amore; ma se Bruno le avesse domandato di sacrificargli un ballo, una festa qualsiasi non l'avrebbe fatto, se Bruno le avesse detto, domandandola in moglie, noi non meneremo questa vita di lusso, non lo avrebbe accettato, se Bruno non fosse stato conte e non fosse stato ricco l'avrebbe mandato a spasso... ma il Capitano conte Bruno Arduini era ricchissimo, non le faceva proposte sconvenienti ed ella credeva di amarlo e di poterne degnamente divenire la sposa; nell'istesso tempo però era larga a tutti di sorrisi ed accoglieva benevola la corte di tutti... tanto non era ancora fidanzata.

Bruno pur soffrendo nel vederla così la compativa; la bellezza di lei vinceva su tutto ed egli pensava che il giorno che fosse divenuta sua moglie, da sè stessa non avrebbe cercato che il suo amore.

Vittoria intanto diveniva sempre più sottile, i suoi begli occhi sembrava divorassero il volto magrissimo e si erano infossati sotto un gran rigo nero. Ma niente in lei apparentemente mostrava l'interna sofferenza, per i suoi zii aveva sempre la stessa filiale affezione e per Bruno le medesime delicate attenzioni di una volta.

Bruno pure era sempre affettuoso con lei, anzi inconsapevolmente spesse volte ne rincrudiva la sofferenza.

Una volta offrendole i fiori notò che da un pezzo ella non li metteva più nella cintura, ma li deponeva nella sottile anfora di cristallo.

— Perchè non metti più i fiori, Vittorietta?

— Noto che il profumo mi fa venire mal di testa.

— Allora ti porterò i fiori che non anno odore...

— No, no, senza profumo non vi è che la camelfa e mi è antipaticissima. Eppoi non è necessario che porti i fiori li gradisco egualmente e li metto nell'anfora... anzi così ne godiamo tutti.

— No, mi dispiace, ti stavano bene i fiori.

— Oh!!! — fece Vittoria con un misto di dolore e d'ironia, mentre s'allontanava chiamata da suo zio.

«Curiosa, pensava Bruno, Vittorietta è cambiata, ma è cambiata in meglio, ha acquistato un vero fascino conquistatore e poi mi sembra che parli sempre sotto un incubo di sofferenza... ma ubbie, perchè dovrebbe soffrire?»

— Te ne vai? — domandò, un giorno, Bruno alla cugina che dopo pochi minuti della sua comparsa si accingeva a lasciare la sala.

— Sì, ò da fare.

— Che hai da fare?

— Devo finire un corredo da neonato per la povera Lucrezia.

— Ehh! c'è tempo...

— Non tanto non posso mica dire al bimbo « aspetta a nascere » — disse ridendo.

(continua)

DELIA JANNELLI.



LA BUONA ALLEANZA

Le nozze d'argento dei Sovrani d'Italia.

La « Nuova famiglia » per l'infanzia derelitta.

Dalle pagine di Cordelia, dedicate alla buona alleanza, da queste pagine ove, or è un anno, Cecilia Romana, col bacio materno di Bruna, lanciò l'appello d'amore e di dolore per le creature infelici, mando oggi una fraterna commossa parola di riconoscenza alla soave Mammina spirituale che il palpito dell'anima accolse e illuminò; a Nerina Bartoli, Presidente di questa Associazione, che si è dedicata e si dedica tuttora all'opera di bene con intelletto d'amore; a tutte voi, dolci amiche di Cordelia, note ed ignote sorelle di ideali, per il valido ausilio dato all'iniziativa pro infanzia derelitta.

Ciò che parve desiderio lontano, oggi è una realtà più vicina; la candida aspirazione di Cordelia è divenuta a un tratto, per bontà di Dio, l'iniziativa energica di personalità note ed enti autorevoli. Il Comm: Gr. Uff. Francesco Di Benedetto, Presidente della Congregazione di Carità di Roma, ideando la « Nuova famiglia », l'opera filantropica destinata a integrare la vita degli istituti pro infanzia già esistenti, offre, in nome di Roma eterna, degno omaggio ai Sovrani d'Italia, nel 25 anniversario delle loro nozze; ai nostri Sovrani saggi, buoni, generosi, che tanto amano la Patria e i bimbi.

Oh, visione cara, sorridente di speranze, nell'alba della nuova resurrezione! Ama le sue tenere creature l'Italia che ha sofferto, combattuto e

pianto! Le ama e le protegge, la Patria, martire non ostante l'eroismo e la vittoria!

Tesoro infinito di memoria e di promesse! Torna l'ombra di Dante a ridestare l'antico valore non ancora morto; viene il dolce ricordo delle nozze regali, a parlare di pace e di perdono; una voce inattesa e buona ripete: *Sinite parvulos...* Mentre la salma del Milite Ignoto, sotto una pioggia di fiori, passa le onde faticose del Piave, attraversa l'Italia, è consacrata sull'ara di Roma. olocauto sublime, ammonimento solenne a un popolo, a cento popoli, a tutto il mondo!

Iddio salverà l'Italia; Iddio le renderà il bene supremo, l'armonia dei cuori; perchè vivo è tuttora nella sua gente il culto della bellezza e delle tradizioni gloriose, perchè l'Italia s'inchina reverente dinanzi al genio, alla grandezza, alla bontà, all'eroismo; perchè l'Italia ha avuto pietà dei suoi bimbi.

E la preghiera che gli innocenti salvati leveranno al cielo in un prossimo avvenire di serenità e di benessere, dirà così:

— Benedici, o Dio, la patria più grande! Benedici, o Signore, la patria più buona!

Sorelle, voi tutte negli occhi dei bimbi leggete la divina poesia dell'avvenire; tutte voi, gentilissime, che all'appello di Cordelia avete risposto con la generosità dell'azione, con l'obolo spontaneo; dovete conoscere subito i soddisfacenti risultati della Crociata pro infanzia alla quale partecipaste.

L'Associazione Iolanda, come già scrisse Nerina Bartoli, rinunciando alla compiacenza di una iniziativa propria, si è messa completamente a disposizione della Congregazione di Carità, offrendo tutto il suo possibile contributo per la «Nuova famiglia»; e Cordelia ha aperto senz'altro le sue pagine alla propaganda più sollecita. Da tutta Italia sono giunte adesioni, offerte, voci di consenso e di plauso.

Alla Congregazione di Carità, ove noi, cordeliane di Roma, ci siamo recate a lavorare, per quanto ci è stato possibile, nelle ore libere da altre occupazioni, abbiamo avuto la gioia di vedere, di sentire da vicino, il fervore dell'attività nobilissima intesa a preparare oggi, nell'ombra, l'opera che domani sorgerà nella più limpida luce, coi nomi venerati e cari di Vittorio Emanuele e di Elena. E gioia viva è stata per noi, quella di recare con le nostre mani all'egregio Comm. Di Benedetto le offerte di Cordelia, di Bruna, della Associazione nostra che di Iolanda ha il nome; le offerte delle sorelline buone, vicine e lontane, ma tutte unite, sempre, nell'amore e nella fede.

I vari giornali, segnalando le offerte che l'Associazione Iolanda ha presentato a nome di Cordelia e dei diversi Gruppi Cordeliani, hanno riprodotto insieme con le liste di sottoscrizione, due lettere nelle quali il nome di Cordelia rifugge nella sua purissima luce. Vi sarà caro leggerle, e però le trascriviamo qui appresso:

Roma, 27 settembre 1921.

Illmo Signor Avv. Comm. Di Benedetto Preside della Congregazione di Carità - Roma

La «Cordelia», giornale per signorine diretto dalla poetessa «Bruna», sorella della compianta scrittrice «Iolanda», raccoglie in un desiderio di bene tutte le pietose, giovani donne italiane, e ha dovunque gruppi ben costituiti, allo scopo di giovare al sofferente.

L'«Associazione Iolanda», (Gruppo Cordeliano di Roma), in questi ultimi mesi particolarmente attiva in una crociata «pro infanzia derelitta»,

plaudendo alla vagheggiata grandiosa iniziativa della «Nuova Famiglia», è lieta che la S. V. Illma abbia accolto l'offerta del suo lavoro per qualsiasi organizzazione e per la propaganda privata e pubblica.

Oggi l'«Associazione Iolanda» manda per mezzo mio alla S. V. Illma pro erigendo asilo «La Nuova Famiglia», una prima offerta di Lire mille (1000) bene augurando con l'anima.

Per l'Associazione Iolanda
La Presidente: *Nerina Bartoli.*

Roma, 22 ottobre 1921.

Illmo Signor Avv. Comm. Di Benedetto Presidente della Congregazione di Carità, Roma.

Alla «Nuova Famiglia», offriamo oggi lire duemila (2000), *sesto versamento*. Alla «Nuova Famiglia», promettiamo di nuovo intensa cooperazione, ora e sempre. Perché desideriamo che i piccoli abbandonati dal nido caldo di tenerezza che Ella Illmo Signor Presidente, ha per loro voluto, sorrivano anche a noi, benedicano anche noi; perché desideriamo che la «Associazione Iolanda», si riveli quale è, piccola ma buona, ma generosa, ma tutta per il bene di chi soffre, di chi non deve soffrire; perché desideriamo che la rivista «Cordelia», per la quale ci facciamo migliori, ci sentiamo migliori, irradi anche dall'asilo della pietà la sua limpidissima luce benefica; perché desideriamo infine che fra tante e tante voci augurali quella di «Cordelia», si levi affettuosissima, e si distingua, benignamente ascoltata dalla Regale Famiglia Italiana, nostra gloria, nostro amore e nostra fede! La somma, *non ultima*, che l'Associazione Iolanda versa dunque oggi pro erigendo asilo, a nome della direttrice di Cordelia, la poetessa «Bruna», anima squisita di donna e di artista, delle abbonate alla «Cordelia», dei gruppi cordeliani delle varie città, non ha che un tenue valore materiale, ma l'espressione tangibile di un lavoro assiduo e amoroso, ispirato dalla dolcezza di un santo ideale; è il risultato primo di una sottoscrizione promossa in «Cordelia», pro infanzia derelitta da un

commovente appello di Cecilia Romana (Sig.na Pierina Codini, Segretaria della Associazione Iolanda); sottoscrizione continuata poi e tuttora aperta pro "Nuova Famiglia", per iniziativa della « Associazione Iolanda » e per entusiastici consensi, primo fra tutti quello della Direttrice della rivista, dolce madre spirituale della gioventù femminile d'Italia. — Con fede —

Per le abbonate alla « Cordelia » e per i Gruppi Cordeliani.

Fto *Nerina Bartoli*.

Presidente dell'Associazione Iolanda.

Ed eccovi il nostro resoconto:

1. versamento

Offerta della Associazione Iolanda L. 1000.

2. versamento:

Raccolte dalla Sig.ra Maria Vittoria Vannoni Augusti.

(Clementina Ariani ved. Vannoni L. 50 — Vannoni Anna bilia ved. Ariani L. 20 — Ferrari, Ariani Italia L. 10 — Vannoni Augusti Maria Vittoria L. 20 — Ariani Paolo L. 10 — Ariani Luigi L. 10 — Ariani Victor L. 10 — Augusti Oreste L. 10 — Augusto Piero L. 10 — Augusti Augusto L. 10 — N. N. L. 6). L. 166.

3. versamento:

Raccolte da Nerina Bartoli. L. 100.

4. versamento:

Offerta di Cecilia Romana. L. 50.

5. versamento:

Offerta del Gruppo di Padova L. 25.

6. versamento:

Sottoscrizione in cordelia pro Infanzia derelitta. Offerte precedenti raccolte da Bruna — L. 967 (comprese L. 100 versate dal Gruppo Cordeliano Centese) — Gruppo Cordeliano di Messina (Pres. Lilla Todaro) L. 200. Gruppo Cordeliano di Genova (Pres. Gigina Bianchi) L. 100 Gruppo Cordeliano di Torino — L. 100 Raccolte dal Gruppo Cordeliano Estense (Pres. Marina Venturi): Lina Lostia di S. Sofia (Cagliari) L. 2. Marina Venturi L. 25 — Gruppo Estense L. 50 — Totale: L. 62.

Gruppo Cordeliano di Monza L. 50.

Gruppo Cordeliano Pugliese L. 50.

Gruppo Cordeliano di Nuoro L. 40.

Gruppo Cordeliano di Padova L. 25.

Gruppo Cordeliano di Bergamasco L. 20.

Raccolte da Claudia Rubino — N. N. Angioletta Cinquanta De Mane L. 50 — Titino Rubino L. 10 — Cicchino Rubino L. 10 — Claudia Rubino L. 50 — Totale L. 120.

Raccolte da Elda Collenghi — Famiglia Collenghi L. 50 — Da Bonnanaro L. 10 — Francesco Passino L. 10 (Sassari) Genoveffa Amonci L. 10 — Beltrami L. 2 — Coluzzi L. 2 — Maioli Tina L. 2 — Bragni L. 2 — Brusa L. 2 — Totale L. 90.

Raccolte da Maria Melani — Rossi M. L. 5 — Muni Carlo L. 5 — Giuliani L. 5 — R. Muni L. 5 — F. Melani L. 10 — il piccolo Tutù Melani L. 2. — D'Ottavi L. 10 — Barberi L. 2 — Maria Melani L. 20 — Totale. L. 64.

Raccolte da Anna Arena — G. Breazzano L. 2 — Arena Salvatore L. 1 — A. Di Cioccio L. 2 — Mercogliano Umberto L. 2 — N. N. L. 2 — Arena Anna L. 10 — Grossi G. M. L. 4 — F. Penaglia L. 2 — A. Papa L. 1 — P. Pedrazzi (2. sottoscriz.) L. 5 — E. Crescenzi L. 1 — G. Pisani L. 2. — Ricci Vincenzo L. 2. — A. Ricci. L. 1 — Laura Farraone L. 2. — Adele Ferrari L. 1 — L. Galeotti L. 2. — F. Marrili L. 1 — Totale L. 43.

Raccolte da Enza Bardoscia: — Maria Bardoscia L. 10 — Enza Bardoscia L. 5 — Alessandro Bardoscia L. 5. — Elsa Tafuri L. 5. — Palmira Tafuri L. 5. Totali L. 30.

Raccolte da Maria Rotti — L. 25. Raccolte da Fortuna Bruno — Anna Veltri L. 5 — Amalia Zupi Majerà L. 5 — Elisa Zupi ved. Mazza L. 1. Fortuna Bruno L. 5 — (Totale L. 14).

Raccolte da Margherita Felicetti L. 8 — Maria Frassoni Deleghese (3. offerta) L. 5 — Tina Padula L. 5. La Presidente e la Segretaria del Gruppo Cordellano Romano, per completare le duemila lire — L. 7.

Totale 6. versamento L. 2000.

Riassumendo; sono state consegnate fino ad oggi alla Congregazione di Carità di Roma, in tutto L. 3341. Altre oblazioni ci sono pervenute e continuano a giungere tuttora.

Mentre la presente relazione si stampa, lavoriamo per un 7. versamento che presto vi sarà comunicato.

La sottoscrizione per la « Nuova Famiglia » è sempre aperta. Le offerte devono essere indirizzate alla Presidente della Associazione Iolanda, prof. Nerina Bartoli, Via Palestro 30 — Roma — Per informazioni, schiarimenti, ecc. rivolgersi alla Segretaria — I nomi dei sottoscrittori che hanno inviato offerte prima del 24 ottobre sono stati trascritti nell'albo presentato alle L. L. M. M. nella fausta ricorrenza. I nomi di coloro che hanno dato o daranno ulteriori contributi, verranno inseriti in un secondo albo che sarà pure offerto ai Sovrani.

* * *

— Omaggio al Milite Ignoto.

Palpita nell'aura del Campidoglio l'anima sacra di Roma e d'Italia che l'eroico suo figlio ha accolto per sempre nella pace e nella gloria dei secoli. In mezzo a un popolo reverente e commosso, che va e va in pellegrinaggio d'amore all'Altare della Patria, anche la Presidente e la Segretaria della « Associazione Iolanda » hanno dato un fiore all'Ignoto glorioso; in nome di Cordelia, di Bruna, delle Cordeliane lontane; sentendo vibrare in quel fiore il pensiero, il cuore di tutte le fanciulle d'Italia.

Per l'Associazione Iolanda

La Segretaria
Pierina Codini

— Roma, Via Banchi Vecchi 129.

Offerte.

Pro orfanelli di Teragnolo.

Luigia Ferrari L. 5.

Per la sorellina malata e povera.

Il gruppo Friulano L. 10.

Gruppo Cordeliano Friulano.

Sede « Strassoldo ».

Dimissioni. — La signorina Vittoria Kanyo, tanto amata dal Gruppo, per la sua grazia, gentilezza e giocondità ha dovuto rassegnare le sue dimissioni da segretaria. Con nostro grandissimo rincrescimento — ma per la gioia di realizzare il suo dolce sogno d'amore nelle nozze felici col Capitano Filippo Meloni — Corrias, di Ghilazza (Cagliari) — Ancora e sempre il nostro vivo augurio la segua. Altra dimissione ci pervenne dalla

Signa Sabina Giordani che, per ragioni di studio, rinunciò alla carica di Consigliera.

Il 1. Ottobre in una familiare riunione le Cordeliane Friulane raccolsero Lire duecento, che inviavano ai loro particolari protetti « Bambini di Lenzima ».

Nella ricorrenza faustissima delle nozze L'Argento delle L. L. M. M. il Gruppo aderì per Lire duecento all'Associazione Iolanda di Roma, per la « nuova famiglia » — Sempre in quella circostanza, a mezzo dell'Illmo sig. Sindaco di Strassoldo, aderì con un'offerta di Lire duecento, alla Società Protettrice dell'infanzia di Udine.

4 Novembre 1921.

Per la glorificazione dei Milite Ignoto, il G. C. F. dopo aver presentato alla Cerimonia di Aquileia — solennizzava il sacro giorno coll'infiorare quattrocento tombe di soldatini morti per la Patria — dei Cimiteri di Muscoli e Pradizziolo — Primo pensiero e fiori furono dati dalle Sig. ne Cordeliane Friulane — Bianca Cilli, Alice e Noemi Stabile, appoggiate e Coadiuvate dall'Illmo Signor Sindaco di Strassoldo.

Cooperò nella raccolta di fiori e nella guarnizione delle tombe Ade « Sorriso Italico ».

Per opera delle stesse signorine, le tombe dei soldatini del Cimitero di Strassoldo ebbero ognuna una corona di alloro. Una grande Corona di fiori Freschi, fu portata al Cimitero di « Ronchi ».

Vivissimo era il desiderio del G. C. F. di distinguersi in questa commovente circostanza, coll'adornare il più possibile le tombe (purtroppo!) abbandonate, dei Caduti Eroi — ma le offerte per Aquileia nel giorno 28 ottobre (Onoranze al Milite Ignoto) — 29 ottobre passaggio della Salma — 1 e 2 Novembre per Ognisanti e Defunti — 4 Novembre — per le Corone delle Scolaresche che dovevano recarsi ad Aquileia, per la deposizione delle dieci Salme — impedirono una più ricca offerta floreale.

La V. Segretaria
Sorriso Italico.

5 Novembre 1921.

PICCOLA POSTA



Gemma dei cieli. — L'indirizzo di una fabbrica di piano-forti sarà meglio tu lo chiedi a una sorellina meridionale, io non potrei indicartene che della mia regione e non ti conviene far fare all'istruimento un così lungo viaggio. Per le lezioni che sei al caso di offrire ti consiglio di farlo sapere a mezzo dell'aiuto reciproco. La signorina che mi nomini non è da me abbastanza conosciuta perché io possa assicurarti che ti sarà amica fedele. L'abbonamento a Cordelia non subirà alcun aumento nel prossimo anno. Mandami pure la cartolina per lo schedario e scrivimi con tutta confidenza. Ti aspetto.

Fortiter sed suaviter. — E davvero molta soavità è nel tuo cuoricino buono, mia cara figlietta. Sì, è vero, quella signora ha molto sofferto ma ormai nessun ricordo nessun rimpianto turbano più il suo spirito. Esso ha imparato che la vera pace si trova soltanto nella completa rinuncia di sé stessi, nella dedizione al bene degli altri. Essa è morta al passato e rinata a una luce di verità che nessuna lusinga del mondo può più velare. Eccoti spiegato il piccolo mistero, mia cara bambina. — Sì, leggi pure *La Perla* di Jolanda e ti raccomando anche le sue *Pagine mistiche*. La nostra indimenticabile, non scrisse mai in rima, ma quante sue pagine di prosa sono più poetiche di molte poesie stesse! Se tanto ami le poesie leggi quelle di Vittoria Aganoor *Leggenda eterna* sono meravigliose! Mi fa piacere la tua amicizia con la buona F. di G. molto piacere! E tu divertiti a scrivere in versi, a esercitarti, ma non pensare a pubblicare per ora; al pubblico è bene non offrire in lettura dei tentativi acerbi, credi a me: se le tue buone disposizioni diverranno arte allora, allora soltanto divulgherai i tuoi canti; abbi pazienza ancora.

Bambola bruna. — Le tue lettere non sono già noiose, sai bene che ascolto sempre con interessamento le con-

fidenze delle mie piccole figlie d'anima. Ti trovo mutata e in meglio. Più donna, più riflessiva, più dignitosa e più forte. Deh non lasciarti di nuovo sviare! Al cuore *si deve* comandare. E quel signore che si permette di tormentarti forse non combatte e non soffre, ma semplicemente si diverte a tentarti... non vale la pena che tu soffra per lui. Gli uomini, cara, non sono fedeli che quando amano per puntiglio chi li sfugge... se tu domani dovessi cedere dovresti poi subire l'umiliazione di vederlo mutare sentimento dopo breve tempo.

Meglio meglio assai soffrire lottando da forti! E la vittoria completa l'avrai. E la tua giovinezza serena ti preparerà gioie più complete e più pure. Attendi.

Maria. — Chi è questa Maria che mi manda dei versi trepidi e gentili? Grazie della dedica. I componimenti sono imperfetti ma c'è della buona attitudine.

Fleur de lys. — Questa poesia non ha lo stile dell'altra, no, ma è assai più scadente per concetto e per trascuratezzadi forma. Credo che riuscirai benigno, figlietta, ma per ora ti occorre studiare ancor molto; e ti consiglio anche di scegliere soggetti meno lugubri, meno drammatici.

Jella. — Grazie, o fedele anima cara!
Fior della verde puglia. — Sono lieta che il motto si accordi così bene con l'indole tua e mi compiacio anche di saperti così forte nella volontà. Grande fortuna per te! L'autore di questi versi deve essere molto giovine ancora, m'inganno? Come si può pensare a pubblicare cotesta roba? E' una mania ormai quella di scrivere per le stampe! E dire che la carta è a così caro prezzo! Dirai al piccolo poeta che fra qualche anno, rileggendo la sua disillusione, mi sarà grato di non aver assecondato la sua ambizioncella.

P. V. (Lecco). — A prestissimo; e non dubitare raccomanderò.

Fuscellino d'oro — Ayane — Margherita Giannini — Valmonda. — Grazie, grazie!

Velato lume. — Io non dubito mai delle mie figlioline, neppure quando lunghissimo è il loro silenzio, e infatti, con mia gioia, nessuna mi dimentica e tutte tornano a me affettuose e care! Mi compiacio poi nei saperti pazzamente innamorata di *Cordelia*! M'ha, fatto sorridere, sai? Ho pensato a te, ho pregato per te e per il tuo morto diletto, che Dio benedica! E tu seguita ad essere studiosa buona fedele e affezionata ai tuoi genitori, sempre così. Se vuoi conoscere una signorina del Gruppo Fiorentino scrivi alla Presidente Signorina Livia Alamanni Via Giotto 48 che ti farà certo ottima accoglienza e ti presenterà alle altre socie.

Fiore della meta. — Si mandami la cartolina per lo schedario con l'indirizzo tuo stampato. Le soluzioni dei giochi e i giochi da te proposti indirizzali sempre a *Barba bleu* presso la Direz. di Cordelia. Se la tua amica si abbonerà a Cordelia vorrà molto bene anche a lei, diglielo pure. Col tuo nome si potrebbe certo trovare una frase significativa ma occorre molto tempo per riuscire a comporla in modo che nessuna vocale o consonante rimanga oziosa, e come posso io occuparmene? Provatvi un po' tu stessa, in una di queste lunghe sere autunnali, ti divertirai.

Avis. — Ti ricordo sicuro! e come potrei averti dimenticata, figlietta mia cara? Ho passato la tua commissione alla libreria Cappelli di Bologna che spero ti avrà fatto subito la spedizione. Ti bacio.

C. M. A. (Ragusa I.) — Ricevuto. Leggerò appena mi sarà possibile; ma non ti lusingare troppo. Se il componimento non è ottimo non l'incoraggerò a pubblicare.

Agave — Alba e Silyio — Giorgio Lanzoni. — Grazie di esservi ricordati di me!

Ade e compagne (da Aquileia). — Riconoscentissima della bella interessante cartolina!

Stelliana Blonda. — Rivolgiti alla Società dei giovani autori di Milano Viale Monza 110.

Terestina, e sue care compagne. — Grandissima del buon ricordo, vi bacio tutte!

Nera Fistimita. — Leggerò.

Fanciulla Calabrese. — Più spesso è la posta che causa i ritardi che tu deplorati: ma sei sempre in tempo a

concorrere all'opera grandiosa di Roma. Sarei ben lieta che anche in Calabria sorgesse il Gruppo Cordeliano. Diffondi più che puoi Cordelia nella tua città e forse sarà possibile iniziare qualcosa.

Abbonata 598. — Una vocina dolce e gentile mi viene di molto lontano... è quella d'una cara timida fanciulla che mi chiede affetto e protezione, ed io le rispondo che sarò felice di annoverare anche lei nel numero delle mie tante figliettine fedeli e le prometto un tenero interessamento. Non più timidezze dunque e sia franco e limpido il tuo cuore. Ti chiamerò *Flor dell'estrema Italia*.

Fiorellino redento. — Oh le interessantissime cartoline! Grazie! Graditissime!

Giò. — Mi compiacio tanto, o diletta nel figurarmi la tua intima gioia, nel pensarti china sulla culla della tua bimba bella, gioia del tuo cuore! Felicità meritata la tua, perchè acquistata con la fede e la bontà! Dio ti benedica.

Pla M. (Genova) — La buona e bella letterina tutta pervasa di un commosso amor patrio quanto cara mi è giunta! Ai nobili sentimenti del vostro Gruppo si associano anche quelli di ciascun Gruppo che raccoglie e unisce giovani cuori ardenti di sante idealità! Ti mando un bacio: lo meriti.

Lina e Marta Rosa Valuta — Rina Motta. — Riconoscentissima!

Abbonata 6016. — Ah bimba bimba! Non mi pare il caso, alla tua età di parlare di passato, di spensieratezza svanita, di lacrime e di disinganni! In ogni modo mi riservo di giudicare quando avrò saputo le cause del tuo mutamento. Il tuo pseudonimo potrai sceglierlo tra questi. *Sasan — Esletta — Sospitosa — Fidente.* — Attendi alquanto a mandarmi lo scritto. Ne ho molti da leggere.

Excelstor. — Anche tu ti ridesti dal letargo, birichina! Vivi serena e non

CEROTTO FATTORI

contro

Dolori artritici-lombari-renali
SCIATICA

Il migliore del Mondo

pensare a vane malinconie! Un motto: eccolo: — Nel candore la gioia! —
Ruscelletto d'argento. — Sono lieta di saperti a casa e attendo la lettera promessa. Pubblico l'avvisetto ma ti avverto che hai dimenticato di unirmi il francobollo.

Coeur ardent. — Certe timidezze sono a dirittura una follia! Avevo dunque un aspetto così burbero da metterti tanta soggezione? Non ti perdonerò che quando sconterai la tua pena con una visita. Siamo intese.

Astro del Nord. — Gradisco assai cote-sta tua fotografietta: fatta in casa? Non li dimostri già quindici anni! Devi essere bionda e bambina nell'anima. Ti consiglio per la persona alla quale devi il ricambio di un regaluccio di ricamare una cartellina da scrittoio, o se anche, dipingi un calendarietto da tasca, oppure potresti regalarle un libro: quale? La salute del pensiero di Antonino Anile.

Abbonata 4274 (Pegli). — Sì, carina ti vorrò bene specialmente se ti saprò docile e buona. Il tuo pseudonimo sarà — La profumata — Se ti piace scrivilo nella cartolina e mandamela aggiungendovi il tuo nome. Ricambio il tuo bacio.

Rosa di Nazareth. — Il significato? La rosa che sboccia nel paese della Beata Vergine — questo è il primo significato: l'altro è nel tuo cognome. Sì, conosco e apprezzo assai il sereno e sano libro di Padre Facchinetti: ce n'è pure un altro tanto bello intitolato *State amici!* I tuoi versi, mia piccola, non hanno nessun valore letterario, ma dimostrano, se non altro, che hai un bel cuoricino vibrante di amor patriottico e perciò ti mando un bacio di gran cuore!

Flora oleezzante e Figlietta d'Italia. — Grazie del collettivo caro saluto che mi ha fatto ripensare alla bella giornata di fine ottobre!

Fiore Sardo — Giglio bianco — Giglio dell'isola. — Ricambio l'affettuoso pensiero teneramente.

Via vera. — Ed ora, come stai? Auguri infiniti!

Capinera trillante. — Cara, troppo giustificato è il tuo silenzio perché io possa lagnarmene! E meno male che sei guarita bene e che anche i tuoi esami ebbero esito felice. Il giorno della rievocazione dei morti è sempre triste per quelli che hanno perduto un essere caro, ma si pensi specialmente alle madri dei caduti in guerra, ad esse che non poterono carezzare e baciare la spoglia del figliolo adorato che spegnevasi lon-

tano, chiamandole! A questo paragone ogni altra pena impallidisce. In alto i cuori, bambina cara, e ricordami alla tua mamma, che nel tuo amore troverà il suo conforto.

Sorriso Italico. — Oh sì che è bellino bellino il tuo piccolo protetto! Hai scelto bene! Ti do un bacio. Hai mandato te l'offerta per la sorellina povera?

Musa Linda. — La cartolina va benissimo. Per quanto sai mi informerò.

Senza timone. — Correggerei lo pseudonimo invece così — Senza vele — è più grazioso, e per ora sarà questo, ma poi... quando avremo issate delle candide vele contro i venti impetuosi e la navicella filerà dritta verso il porto, allora ti cambierò pseudonimo. Intanto ci metteremo all'opera per interessare la tela bianca come la neve, non è vero, mia cara? Ma bada che devi essere l'operaia solerte, io non farò che darti suggerimenti. Intanto nella tua sincera confessione che tanto ho apprezzato mi scopri la causa dei tuoi scontenti, dei tuoi malumori, essa viene appunto da quel tuo abbandonarti senza freno all'impeto delle passioni. Lasciarsi andare agli scatti di ira, dare un dolore a dei buoni e dilette genitori è anche un danneggiare se stessi, un caricare la coscienza di un peso opprimente... ed ecco che tu soffri senza quasi avvertirne la causa. Per oggi non ti dico altro per non fare la predica troppo lunga, ma tu intanto rilletti alle mie parole e riscrivimi quando puoi, hai compreso figlietta?

Fiorellino di pianura. — Quando potremo vincere ogni ostacolo e rivederci con un poco di pace? Lo desidero tanto!

Fidre di tenerezza. — Oh che cara sorpresa la tua lettera! Come sei stata buona a scrivermi subito così! Che cuore fedele è il tuo! Ebbi anche il tuo primo saluto in cartolina. Fa che Cordelia sia conosciuta anche in America. Dammi spesso tue notizie. Intanto ti penso, quieta di saperti in buona salute e allietata da una corona di nipotini belli e cari. Ti bacio affettuosamente.

Rondinella. — Sono ben felice delle due nuove abbonatine e soprattutto di sapere che la nostra Cordelia soddisfa anche il vostro rigoroso babbo. Anche tu mi parli con una sincerità che mi piace e che apprezzo e giudichi con saggezza, solamente non vorrei sentirti dire quello che molte dicono — chi più ne fa più ha fortuna — Quale fortuna, se è

lecito? Quella di trovare uno stupido marito? Quella di essere corteggiata e ammirata forse? E le puoi dire fortune queste, tu che sei religiosa, seria e profonda? Non bisogna, cara, giudicare così superficialmente le cose, chè se pretendiamo trovare giustizia nel mondo saremo certo più volte scandalizzate! Tu mi comprendi, vero? Ricorda la sentenza di Gesù: — E' più facile che un camello passi per la cruna d'un ago piuttosto che un ricco entri nel regno dei Cieli — e per ricchezza il Divino, non intendeva soltanto l'oro, ma ogni cosa che il mondo giudica desiderabile: bellezza, soddisfazioni, onori, ecc.: Non diria più la frase consueta di chi parla senza riflettere o di chi crede che si venga al mondo solamente per rincorrere i suoi beni! Riscrivimi quando vuoi. Ti chiamerò *Nardo di Berna*: oppure *Ardi e brami*: sceglierai.

Dulcis in fundo. — Sì, sarò una mamma anche per te e mi compiaccio di saperti pia e fiduciosa nel Signore; aiuterò anche te a perfezionare il tuo carattere, a divenire sempre più buona, se saprai seguirmi con fedeltà e fermezza, ma non è bene però falsare le apparenze e farsi credere peggiori di quello che si è. Se tu sapessi il valore che ha il buon esempio figliuolo! Bisogna ben badare a non essere orgogliosi fuor di luogo! Intanto ti mando il primo bacio come incoraggiamento.

Fiore di sponda. — Il mio lavoro intenso di questi giorni mi ha impedito di leggere il tuo manoscritto, non posso quindi per ora risponderti nulla di certo riguardo ad esso. Lessi però e con piacere la tua lunga lettera, ma debbo pregarti di non adoperare più una carta così fine e trasparente che rende tanto faticosa la lettura anche quando la calligrafia è chiara come la tua. In questa lettera l'anima tua mi si rivela più schiettamente. C'è in te quel contrasto penoso di ogni creatura che sta ai primi gradini della scala di perfezione. Gli slanci più puri dello spirito sovente sono impediti dal nemico eterno: l'egoismo, l'egoismo, terribile demone che s'asconde in ogni essere, il cui potere si rivela spesso anche nei momenti più buoni. Questo ti spieghi quei tuoi pentimenti tardivi, pentimenti cattivi, appunto perchè germogliano dall'egoismo e che tu devi combattere. Il male, figlietta, è sì mancanza di luce; e perchè manca la luce? perchè le nientre dell'anima non s'aprono a

riceverla. Solo il dolore sa dischiudere coteste finestre, solo il dolore potrà rendere sensibili certe creature che non odono altra voce fuori di quella dei loro istinti più bassi: ma il giorno può venire anche per loro, dopo molte prove, non disperiamo. Ho piacere che tu abbia incontrato il nostro buon D. Stellacci. Credo si trovi malato, giacché da parecchio tempo non ho notizie di lui. Scrivimi quando più ti senti sola, avrò sempre care le tue lettere. Quella rubrica che mi proponi mi fu già proposta più volte, ma la trovo inutile o per lo meno non necessaria in una rivista come la nostra.

Amare e sorridere. — Le tue lunghe lettere, figlietta, me le leggerai tanto più volentieri se fossero scritte con una calligrafia più chiara o almeno più grande e non con quel pallido inchiostro. Se tu sapessi la stanchezza dei miei occhi quando hanno letto stentatamente certe difficili calligrafie! Tu mi parli del tuo sogno: oh non è certo un sogno tanto arduo: Scrivere per i bimbi? basta amarli, basta studiarne con attenzione la piccola anima ingenua e comprenderne i moti, le impressioni, le tendenze. Oltre a ciò bisogna curare la lingua: che sia pura, e nello stesso tempo facile: senza fronzoli inutili lo stile. Attenzione e buona volontà basteranno. Animo dunque: esercitati intanto e sii davvero quella che sa amare e sorridere; sorridere nella fede porta sempre fortuna perchè il Signore premia ogni sorriso di chi vive nel dolore.

Altre risposte al prossimo numero.

BRUNA.

LE NOSTRE GIOIE

A Tolentino il 24 Ottobre si univano in matrimonio la Signorina Nobile TERESINA PORCELLI abbonata a Cordelia col Dott. POMPEO MARIO RIGHI di S. Marino.

A Ortona il giorno 29 Ottobre la Signorina LINA PISTONE, nostra gentile abbonata, giurava fede di sposa al Signor TOMASINO BUZZELLI di Cittaducale.

Il 10 Novembre a Napoli avveniva il matrimonio della Signorina IRMA CAROTOLANO col Capitano Medico VITO CAROTOLANO.

A Lodi il 14 Novembre si celebravano gli sponsali della Signorina GIUSEPPINA GORLA col Rag. GIUSEPPE DE' GREGORIO.

Alle Coppie felici inviamo fervidi auguri la Direz. e l'Amm. di Cordelia.

O voi, gentili, che trovaste in "CORDELIA", lo svago per le ore d'ozio, le cognizioni utili per i vostri studi, i consigli buoni, le care amicizie le compiacenze intime, e la guida nelle incertezze, siate le prime a confermarci la vostra benevolenza rimandando sollecitamente l'abbonamento.

-- L'AIUTO RECIPROCO --

Cediamo a scopo benefico annate complete 1918-1919-1920 di Cordelia (prezzo non inferiore a quello d'abbonamento) ed altre annate mancanti di qualche numero. Le gentili offerenti scrivano a G. Buratti, Via Lecchi, 14 — Milano 24. Affettuosamente a tutte G. Buratti.

« Chi di voi » sorelline, è impiegata presso qualche, Consorzio Granario Provinciale del Regno? Mi occorrerebbe prestissimo un'informazione; la gentile favorisca scrivere per la prima a « Silvia » Zulberti Giardini Garzetti N. 3 Trento.

Fior azzurro si rivolge alla cortesia delle sorelline e domanda se alcuna di esse vogliono aiutare una signorina orfana, di buona famiglia, la quale dipinge molto bene. Offre quadretti con qualsiasi soggetto e dimensioni, cuscini d'appoggio su seta e velluto, capritastiere, brise-bise per salotto, pianelline in seta, sciarpe in crêpe de Chine, grembiellini per Signorina; tutto dipinto a mano con originalità e freschezza. Accetta qualsiasi commissione. Inoltre offre una tovaglietta da thé, in seta rosa (che può servire anche come velo da poltrona) dipinta ai lati, a festoni di rose d'una tinta più carica; d'un effetto meraviglioso. Le gentili che desiderano acquistare qualche cosa, scrivano a Fernanda Patvi Soiano del lago (Brescia).

Dovendo venire a Firenze per frequentare il corso di Magistero nella R. Scuola Industriale Femminile desidererei conoscere una sorellina di Firenze possibilmente dai 22 anni in poi. Rispondere sull'A. R. oppure direttamente a Linda Marchionni, S. Miniato — (Firenze).

« Fior della meta » faccio noto a Capinera del colle che acquisterebbe per L. 2 Prato fiorito di Jolanda spedisca pure contro assegno a V. Vincitori, Castagneto Carducci (Pisa).

Cedersi i seguenti libri scolastici tutte in ottimo stato: Gerusalemme Liberata (rilegato) Brugnoligo; Sommario di Storia della Letteratura Italiana. — Torraca — Manuale della Letteratura Italiana volumi III parte I, II, III. — Carrara — Storia ed esempi della letteratura italiana il 200, 300, 400, 500. — Marchesi — Pensare a scrivere (rilegato); I componimenti letterari. — Morandi — Prose e poesie italiane — Lipparini — Primavera poetica Come le api (rilegato) — P. Enriques — Geografia fisica e geologia. — Bracciforti — Dizionario inglese rilegato. Cedersi pure l'annata 1919 del « Journal des Suovages de Dames » priva di un numero. Maddalena Pagliari.

Via Argiro 159, Bari.
« Angèle Boppa — Sassoli, Piazza Porta Saragozza 77. Bologna, si rivolge alla cortesia delle compagne di giornale per sapere dove potrebbe acquistare il romanzo « Mio cugino Guido » di Ardel, tradotto in italiano, che ha Bologna non trova in nessun negozio. Pregando di rispondere a mezzo dell'aiuto reciproco, ringrazia anticipatamente.

Desidererei corrispondere con una francesina

a belga in lingua francese. Ringrazio anticipatamente Armida Strolli Piovega di Genova — Udine.

Sorelline Monzè, per mancanza d'indirizzo non posso rispondere singolarmente ai vostri saluti gentili; dalle pagine della nostra Cordelia, giunga il mio grazie sentito e sincero a tutte voi, in ispecial modo a Teresina Ventura, Emma Villa, Maria Meda, per le gentilezze squisite che mi avete usate e abbiate tutta la mia riconoscenza Ada Saragoni Cesena.

Antonietta Marini di Trieste e Lucia Barone di Siracusa: accetto con piacere di corrispondere in francese con voi, ma vi domando di scrivermi per le prime. Ecco l'indirizzo di D. auge France:

M.elle Helyett Lafaye du Cause Rue de l'Église S.t. Seurin, 63, Bordeaux (Gironde) France

GIUOCHI A PREMIO

I.

Selarrada
di Fleur di lis

Diede a Venere il figlio di Priamo,
Il primiero secondo final
ed è frutto d'ardente colore
nonchè acidula alquanto il total.

II.

Cambio di vocale
di Maria Ottelieri

È graziosa e bella città,
È la casa di un gran podestà.

Premio: Un volume di Jolanda a scelta,
Soluzione dei Giochi contenuti nel N. 19

Rebus monoverbo — Fra-gorè
Cambio di vocale — Platano-Platino

Solutrici Sig. ne I Clementina Cachia, Sorelle Crambilla, Rina Bertancini (riconosci pure in amore!) G. Nemanuch, (E Lei crede che io legga e pigli sul serio le novelle? Non ci mancherebbe altro! Bernardo è il nome di Barba bleu. Ci vuol tanto a capirlo?...) S. Sorrentino, (Va benissimo anche il francobollo il premio resta ancora una speranza!) B. De Capitani (anche Lei ha imboccato bene!) Dica alla Sig. na che le sono grata del ricordo.) Sorelle Ripamonti, V. Luzzatto, B. Grilli (Terribile io? e chi glielo ha detto?) R. Busà, P. Bartula, L. Drago, N. Montanaro, T. Lo Bue, F. Toscani, L. Marchioni, M. S. Pedicone, Z. Dotti, E. Musati, Sorelle Capelli, M. Sannino, A. Teodori, Sorelle Lamponi, C. Canesi, Sorriso Jaleco (Fiat!) Sorelle Medò (attendo con la massima serietà!) A. M. Tonnelli Veritas Tineci, C. Violante, M. A. Piccioni, C. Vargire, B. Arras, L. Farranti, Maria Bianca, A. M. Trombetti, I. Ragozino, Fatina azzurra (è il suo nome qual'è?) A. Mazzarella, E. Cavallini, M. N. Vilanova, G. Foggia, Maria Vari Scampolo (si ballissimo). Zinio, (giunse troppo tardi).

Vinse il premio la Signorina Maria De Fazio Strassoldo. (Venezia Giulia)

BARBA BLEU

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE
LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Capelli.



I Dentifrici
Eustomaticus

DEL Dr. ALFONSO MILANI
IN PASTA-POLVERE-ELIXIR
SONO I MIGLIORI



Lozione

PRO CAPILLIS

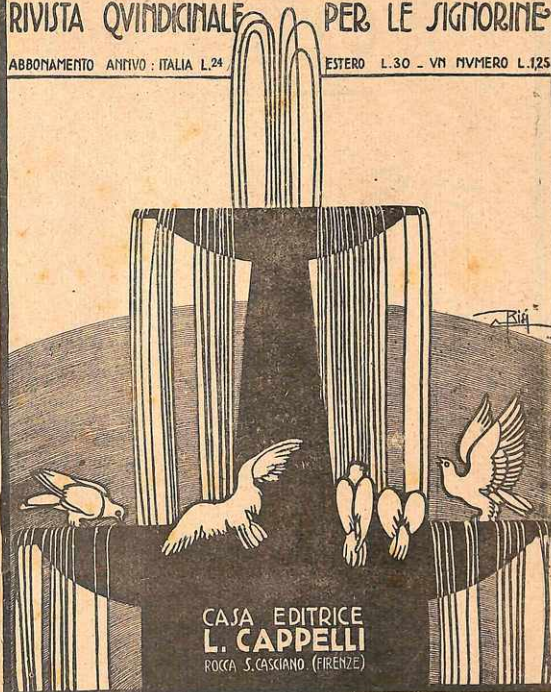
*Deterfiva Antifurfurica
- Profumo Fougère
Presso le migliori Farmacie
e Profumerie e direttamente dagli
Stab L.E.P.I.T. Bologna.*

CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

ABBONAMENTO ANNUO : ITALIA L.24

ESTERO L.30 - VI NUMERO L.125



CASA EDITRICE
L. CAPPELLI
ROCCA S. CASCIANO (FIRENZE)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



* SOMMARIO *

Notte di fede, *Bruna*. — Conversando con Orazio, *I. Bassi*. — Il miracolo di Natale, *G. Ferrando*. — La speranza, *L. Butti*. — Anima e corpo, *I. Cagli*. — S. Francesco e Frate usignolo, *E. C. Spinaci*. — Pensiero, *E. C. Cantalameasa*. — Leggendo "Ave Maria", *G. G. Liberté*. — Due pitture dell'Abbruzzo, *L. Vicini*. — Anime e prati, *Gio*. — Fra i libri — Il libro delle piccole cose, *A. D'Agostino*. — Pagina della Moda, *C. Romana*. — L'educazione del carattere, *A. Dei Re*. — I grandi uomini attraverso la storia, *M. Brado*. — Vittoria! *D. Jannelli*. — La buona alleanza. — Piccola posta. — L'aiuto reciproco. — Giochi a premio

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia", Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

∴ NOTTE DI FEDE ∴

È quasi una trama di fili
lucenti, di raggi sottili
solcare la tenebra vede
lo spirito.
La notte di fede.

sa il volo dei buoni pensieri,
dei piccoli geni leggeri,
recanti le dolci parole
d'augurio
su tracce di sole!

Non evvi quest'oggi una soglia
che il voto felice non voglia
nel suo custodito tepore
accogliere.
Dal seme d'amore

lanciato a l'incerto domani
che in una speranza gli umani
avvince, non cresce l'ortica,
fratelli,
sibbene la spica!

Almeno in quest'ora distrutte
aline vogliamo sian tutte
le tristi barriere che il male
innalza.
È vasto per l'ale

frementi lo spazio. La tersa
purezza de' cieli attraversa,
udite? la buona novella!
Ne parla
raggiando ogni stella.

BRUNA.



Divina, non per iperbole, si può dire la culla di Gesù. L'aspettato delle genti, dal tempo dei patriarchi che si perde nella notte dei secoli, ed anche più oltre, fino alle chiare visioni del profeta Daniele; colui che doveva riempire di sé la letteratura di tutte le religioni antiche, mistico derivato della Religione ebraica; che occupò di sé tutte le menti e dominò tutti i pensieri, doveva essere non un dominatore qualunque, ma un conquistatore ideale delle anime, un Dio.

Ma se c'è dell'iperbole, se si deve ricorrere all'artificio rettorico, è nella parola: CULLA. Il Dio che doveva nascere di Vergine, perchè il corpo suo, divino, non doveva abbassarsi all'influsso dell'uomo nella sua origine prima, era profetizzato senza culla, senza luogo adatto per reclinare il capo, nella sua apparizione al mondo fuori delle pareti di casa sua. « *Il luogo più lurido del mondo fu la prima stanza dell'unico Puro fra i nati di donna* » afferma giustamente il Papini. Nella notte di Natale, per il magnifico tempio di S. Maria Maggiore in Roma passa in processione un ricchissimo Reliquiario, che è detto pomposamente della *Santa Culla*, ed è esposto poi alla venerazione dei fedeli; ma in esso c'è appena un rozzo pezzo di tavola, parte di una mangiatoia, che la tradizione afferma essere quella ove giacque Gesù.

Così è infatti. L'insigne evangelista S. Luca, lo scrittore placido e calmo della parte essenzialmente umana della vita di Gesù, dall'ampio cuore, buono come la pace della sua Antiochia ove lo trovò Paolo di Tarso, trasse la narrazione suggestiva delle impressionanti traversie cui dovette sottoporsi Maria poche ore avanti la nascita di Gesù. Le dure parole dei Betlemmiti nel dare l'aspra ripulsa alla donna che si appalesava affaticata e sofferente, non furono raccolte dal buon medico di Siria, divenuto per divina ispirazione scrittore evangelico, ma un inciso rivela l'impressione che egli provava ripensandoci: « **NON C'ERA POSTO PER ESSI!** »

Ed intanto la povera donna Maria, dovette cercare asilo fuori dell'abitato ed entrare quasi carponi in un'umida grotta.

Mistero di Dio! Mentre Erode, disteso voluttuosamente forse su ricchi tappeti di Persia, vestito di porpora e scintillante di oro e di gemme, cercava nei profumi orientali e nei lampi procaci dei grandi occhi bistrati delle cortigiane l'oblio delle sue nefandezze, impotente a vincere l'acre sentore di sangue, da lui versato, che saliva imperioso a cercare le sue papille nasali invano rifuggenti; mentre forse, nella lontana Roma, il Divo Augusto pensava con gioia al suo ricco impero che il censi-

mento stava per dare numericamente esatto, oppure mentre gl'incensi fumavano agli Dei Lari e le schiave giravano affaccendate per gli ampi intercolunni degli atrii fastosi, davanti alla clessidra che segnava inesorabile il lento volgere del tempo, egli trovava parole di lode nei suoi autori prediletti e scrutava nelle Egloghe del Suo Virgilio gli accenni alla grandezza della sua casa, nell'umile Betlemme di Giudea, oscuro e povero, nasceva il Grande che si sarebbe preso gioco delle follie sanguinarie del primo ed avrebbe infranto le cupide aspirazioni del secondo.

Miseri conati umani, quanto siete difettosi quando volete dar di cozzo contro l'Idea che s'avvanza ed occupa di sè le menti tutte!

Dante ricorda, nel Purgatorio (XX), i grandi meriti di Maria nello scegliere, essa di stirpe regia, la più grande povertà, anzi la più squalida miseria:

. Dolce Maria,
. povera fosti tanto,
quanto veder si può per quell'ospizio
ove ponesti il tuo Portato Santo.

Ma quel povero ospizio divenne grande nei secoli. Ora la grotta di Betlem è diventata un ricchissimo Santuario che attira visitatori e devoti da ogni parte del mondo. Là, l'imperatrice Elena volle che fosse abbattuto il simulacro di Adone fatto innalzare dall'imperatore Adriano, e nel luogo della profanazione volle ricondotto il culto del Vero Dio, facendo sì che la Santa Grotta servisse di cripta sotterranea alla Basilica, condotta poi a termine per la munificenza del figlio Costantino il Grande.

Restauro più tardi nel sec. VI ed abbellita nel VII divenne fulgente nell'oro nei mosaici e nella vivace bellezza di splendidi affreschi, ma subì varie vicende nei suoi passaggi alla dominazione turca.

Ora la Basilica ha cambiato aspetto per deturpazioni posteriori, ma sotto l'abside ancora c'è la Grotta Santa e davanti all'altare della Natività, appena scesa la scaletta di accesso, l'anima è rapita nel ricordo del mistero. E si bacia con animo trepidante, nell'estasi della fede che sublima, una piccola stella d'argento luccicante sulla bianchezza del marmo, su cui sta scritto in latino: QUI NACQUE GESU'.

Fuori i soldati montano la guardia e forse si aggira poco lungi tutto un mondo freddo e calcolatore, ma l'anima non sente il buio che l'avvolge, non ha più l'angoscia della vita che l'attende, ove le febbri dell'arrivismo umano e le furie dei partiti si cercano per azzannarsi a vicenda, ma vive un'istante di fede ancora e respira un'aura di bontà.

La suggestività del presepio, la sublime bellezza di una donna, povera nell'aspetto ma grande nel cuore, la quale presenta un bambino che ha strame per giaciglio e luridi cenci per coperta, ma è infinito nella sua bontà e immenso nella sua potenza, ha occupato di sè le più ardite fantasie dei poeti e degli artisti.

Presso l'umile culla son discesi gli Angeli ed hanno intrecciato di

gioia i loro canti: il nostro mite *Manzoni* li ha visti discendere, profumati di virtù e ridenti di bellezza, per cantarli così bene nel suo inno: Natale.

E furon seguiti dai pastori, rozzi ed incolti ma franchi e fieri della loro chiamata, e li vide l'aspro *Iacopone da Todi*, che dimenticò per un istante la rudezza delle sue rampogne per ricostruirne la scena:

trovaronlo lucente = tra il bove e l'asinello;
 ne' lana o sacconcello = ci avea il dolce fiore.
 Nel fien giacea infasciato = quel giglio luminoso,
 cortina non ci avea = ne' conca si vedea
 per lavar sue membra

Laudi VI.

Li videro pure, e seppero farli parlanti il Fiorentino *Lorenzo Ghiberti* sulle porte principali del Battistero di Firenze e *Luca della Robbia*, il mago gentile della terracotta.

Al Presepio furono attratti anche i Magi dal lontano Oriente, noncuranti di fatiche e disagi, e l'episodio grandioso ha assicurato al mondo dell'arte dei capolavori. La Galleria degli Uffizi di Firenze ne è ricca e le Madonne coi putti fanno bella mostra di sé in quel trionfo dell'arte in cui si entra tremebondi, come in un santuario, e donde si esce migliori. Ricordo le Adorazioni dei Magi del *Ghirlandaio* e di *Filippino Lippi*, i Bambini del *Botticelli*, del *Correggio*, di *Andrea del Sarto* e di *Raffaello*.

La rappresentazione del Presepio colla sua mistica suggestività si perde nei primi secoli della Chiesa, pur tra le dure necessità del simbolismo, e chi ha visto i cimiteri antichi ha potuto ammirare l'immagine della Beata Vergine fra i Magi nel *Cimitero di Domitilla* e la Vergine col Bambino di quello di *Priscilla*, che, a detta del Marucchi deve remontare al principio del II secolo.

Grandi poemi letterari sulla Culla di Gesù non si conoscono o non sono degni di nota. Il *Milton* nel *PARADISE LOST* mette solo come finale l'idea del Messia, e così lo accennano di passaggio, per svolgerne tutta l'opera di rigenerazione dell'umanità, il Tedesco *Klopstock* nel suo lunghissimo e discretamente noioso *DER MESSIAS* e il nostro *Bertolotti* nel poema *IL SALVATORE*.

Nel mondo dei suoni, grande, il *Perosi* incantò, pochi anni or sono col suo potente oratorio: *IL NATALE*.

Ma dalla Culla di Gesù ha tratta ogni ispirazione l'umanità. Nessuno visse in precedenza nella descrizione minuta di tutti i particolari della sua nascita come visse Lui, e nessuno poté, come Lui, stare a cavalcioni di due fasi così dominatrici nella vita dei popoli.

A questo pensi l'anima cristiana nell'imminenza delle feste del Natale, quando nell'intimità della famiglia si vive da tutti una suggestiva ora di pace. E, se l'affannarsi umano per le cose caduche, se la triste vicenda

dei giorni che passano, sempre monotoni e sempre uguali, ci tiene forzatamente legati alla terra, serva l'idea del Bambino Gesù, della Culla Divina a richiamare l'anima a nobili pensieri, perchè, se nella capanna di Betlem ci fu tutta un'oppressione di cose tristi umane e di umane miserie, vi si posò altresì, e fu tutto per noi, un raggio luminoso di Cielo.

UGO RADINI.



Ed il vecchio servo raccontò:

« Questa non è una fiaba ma una storia vera: io stesso ho visto il miracolo, anzi ne sono stato a parte. Non ridete e state attenti perchè qui non si tratta di stregonerie nè di burle del demonio.

Capitò il miracolo quando io ero un giovanetto, quasi un ragazzo; e questi capelli bianchi erano neri, e di questa barbona bianca non ne esisteva ancora nemmeno un filo. Da ciò potete figurarvi l'età mia, perchè io non mi son mai preso il divertimento di contarvi gli anni.

Eravamo servi dello stesso padrone, zio Pascale Mura, il vecchio di cent'anni che si diceva fosse mezzo santo. Antine Irde ch'era già un uomo fatto ed aveva persino la fidanzata, ed io. Fatto stà che ci trovammo tutti e tre nella panca di là dal fiume, proprio nel mese di dicembre: un dicembre bianco era, che fin dove arrivava l'occhio era tutto neve, e solo la striscia del fiume, a valle, sembrava d'argento sotto il sole, o di fango nelle giornate nuvolose. Noi tre dovevamo badare alle vacche ed alle pecore, e durante il giorno Antine ed io andavamo a sfrascare le querce e gli oleastri perchè spesso trovavamo assiderate le povere bestie, ed il fieno è duro da masticare quando l'assideramento indebolisce quelle povere creature di Dio. Zio Pascale lavorava poco ma senza il suo consiglio illuminato noi non avremmo saputo far nulla. Così gli volevamo bene come a un padre e l'obbedivamo ciecamente. Il sabato sera andavamo in paese e la domenica mattina, dopo la messa ce ne tornavamo alla panca, ed avevamo la coscienza pulita come l'oro, sempre.

Ma un giorno ecco una pioggia a cielo rotto: e la neve s'infoschì ed il fiume si gonfiò da fare spavento. Ne veniva fin su il rumoreggiare tremendo, simile al muggiò di mille tori impazziti. La tramontana squassava gli alberi del bosco e la folgore atterrava le querce con un impeto formidabile di distruzione. A vedere la foresta in quei giorni piangeva il cuore. Noi facevamo l'impossibile per salvare le povere bestie e riuscivamo quasi sempre.

La notte nell'addiaccio i cani uggiolavano; le pecore belavano pietosamente addossate al nodo di roccia, al riparo dal vento, il tintinnio dei campanacci delle vacche e i loro muggiti spaventosi si sperdevano col vento. E il vento passava ululando sopra la nostra capanna, come anima dannata. Ma noi non avevamo paura perchè zio Pascale era mezzo santo, e poi avevamo la palma benedetta.

Non so quanto tempo durò quella tempesta: molti giorni, molti!... A vederci, noi eravamo diventati color del fango: le brache di tela parevano tutt'una cosa col gabbano d'orbace. E non potevamo tornare in paese a

cambiarci; e per di più avevamo finito tutte le provviste ed il nostro nutrimento s'era ridotto a latte e formaggio fresco. Io desideravo pazzamente un boccone di pane; Antine s'immalinconiva pensando che il sabato sera non era potuto andare a cantare sotto le finestre della fidanzata; ma quel sant'uomo di zio Pascale si cruciava soltanto perchè la domenica aveva perduto la messa. « Dio sa che non ne abbiamo colpa! » diceva sospirando; ma agli angoli degli occhi gli tremavano due lacrime. Così era quel sant'uomo!

* * *

Ed ora eccomi al miracolo: la tempesta cessò soltanto la vigilia di Natale; ma il fiume, sempre gonfio, non si poteva guadare.

— Vorrei sentire almeno la messa di mezzanotte — diceva zio Pascale — ma i cavalli non potranno passare il fiume.



... mi apparve una stella grande luminosa ...

— Il pericolo è grande! — sospirava Antine — non potremo arrischiarci e Gillana mia dovrà passare un Natale buio quest'anno.

— Proviamo, zio Pascà — piagnucolavo io, pensando che a casa avrei trovato il pane fresco, l'arrosto con le olive, e il vino.

— Abbiate fede, figli miei, Dio ci aiuterà.

A quelle parole il mio cuore battè forte forte, e pregai Gesù e Nostra Signora come non li avevo mai pregati. Così se ne venne la sera, ma non c'era luna nè stelle, faceva freddo. Il rumore del fiume arrivava minaccioso fino a noi.

— Non si può... non si può! — ci disse Antine ch'era sceso a valle ad esplorare il fiume e si gettò sulla stuoia scoraggiato, frenando a stento i singhiozzi.

Io uscii fuori perchè quella vista mi faceva male; quando ad un tratto dalla parte d'oriente mi apparve una stella grande, luminosa come non ne avevo mai visto altra, con una lunga coda color di latte.

— La stella caudata — gridai battendo le mani — venite, venite a vederla.

Il vecchio uscì dalla capanna; ed a veder quella stella più bella di tutte le stelle, si segnò e baciò la terra.

— E' la stella dei tre re — disse — seguiamola.

Così tutti e tre ci sellammo i cavalli, e lasciammo i cani a custodia del gregge e dell'armento, partimmo.

La neve s'era rassodata, e gli zoccoli dei nostri cavalli facevano uno strano rumore, nell'alto silenzio della notte.

La stella camminava nel cielo nerissimo, e noi, come i tre re d'Oriente, la seguivamo. Non recavamo oro, incenso e mirra come i re alla grotta di Betlemme; una nelle nostre bisacce c'erano i formaggi freschi e gli agnelli, e nei nostri petti c'erano i cuori pieni di fede, ardenti come lampade votive.



.. si sognò e baciò la terra.

Seguendo la stella arrivammo in riva al fiume che mugghiava sempre con la voce di mille tori. I cavalli si fermarono impauriti; ma ecco che l'acqua s'abbassa, s'abbassa, ed il mugghio pauroso ridiventa mormorio, e i cavalli non temono più ed entrano nell'acqua.

Così toccammo l'altra riva. E la corrente, trattenuta dal divino miracolo, ecco che si scaglia nuovamente furiosa, empiedo il letto del fiume dell'onda torbida, mugghiante nella notte.

* * *

— Dio buono ci ha protetti — cominciò zio Pascale, mentre i cavalli ci portavano di buon trotto verso il paese — e alla messa di mezzanotte arriveremo di certo. Quel che mi dispiace è che non faremo in tempo ad andare a casa a ripulirci. Non è bello entrare nella casa di Dio con le vesti infangate.

— E' quello che penso anch'io — disse Antine. — Gillana mia sarà andata con la veste di broccato!

— E avrà fatto opera buona. Perché tutti dobbiamo vestirvi il meglio possibile per assistere alla nascita del Redentore. Anche i preti indossano i paramenti più belli....

— E noi allora non possiamo andare a messa? — domandai io.

— Sì, andremo lo stesso perché non è colpa nostra se siamo vestiti male; ed è meglio andar così che perdere la messa....

Con questi discorsi, sempre seguendo la stella, arrivammo al paese. Nella piazza non c'era quasi nessuno; ma dalla porta di chiesa, spalancata, veniva il canto dei devoti e un fascio dorato di luce. Entrammo. La messa incominciava allora allora.

Io sono stato sempre devoto, anche da ragazzo; ma i ragazzi, si sa, si distraggono persino in chiesa. Girai gli occhi sulla folla per vedere se v'era



... arrivammo in riva al fiume ...

potto d'orbace nero luceva come onice, le brache e la camicia candidissime, odoravano di spigonardo, i capelli e la barba belli, lucenti, pettinati, sembravano d'oro. Ed anche zio Pascale, ed anch'io eravamo vestiti a festa; e tutto ciò senz'avvedercene, per miracolo divino.

— Come? — domandai io tutto turbato — perchè?

— Perchè? — ripeté Antine credendo di sognare.

Il buon vecchio santo, sorriso, e tra la barba d'argento disse solo queste parole:

— Non si domanda mai al Signore il perchè dei suoi miracoli. Pregate. Per tutto il resto della messa Antine ed io pregammo fervidamente, senza mai staccar gli occhi dall'altare: quando la messa finì e la gente cominciò ad uscire di chiesa, cercammo zio Pascale, ma non lo trovammo accanto a noi. Dov'era? in nessun posto, non c'era più, non lo rivedemmo più. In paese si disse che se l'erano preso gli angeli ».

GEMINA FERNANDO.

PENSIERO

C'è disgraziatamente l'abitudine di osservare, di ricercare, di mettere in evidenza il male; ma riconoscendo che nella società vi sono molti vizi, rapcori, odi, miserie non si rimedia al male, e però più di tutte le recriminazioni gioverebbe una cosa molto semplice; introdurre, a seconda della propria possibilità, un po' di bene. Se molti così pensassero e facessero, quasi inavvertitamente sarebbe diminuito il male ed aumentato il bene.

G. CAVALLARI CANTALAMESSA.

:: LA SPERANZA ::

Comunemente quando diciamo «*Sperare*» intendiamo riporre questo sentimento o nelle nostre forze o nel favorevole corso degli avvenimenti. Nel linguaggio biblico invece noi troviamo la parola «*Supersperare*» quando si ripone tale sentimento nella «*parola del Signore*». Sta infatti scritto che «*l'uomo vive non di solo pane ma di ogni parola che esca dalla bocca di Dio*» (1).

Abbiamo dunque una speranza originata dalla vita, ed una speranza originata dal nutrimento della vita. Questo nutrimento, questo cibo della vita dello spirito è dato dalla «*parola di Dio*». Dice il Salmo: *Supersperavi in verbum tuum... in verba tua* (2). Io ho sperato oltre ogni speranza nella tua parola.

La speranza quale noi l'intendiamo nel linguaggio «*comune*» ha per oggetto i beni di questa terra, siano morali che materiali; la speranza della seconda specie che ben può dirsi «*divina*» ha per oggetto i beni invisibili, e che la terra ignora, beni che, «*al pari della speranza stessa, sono per noi riposti nei Cieli*» (3). E' evidente adunque che la prima speranza finisce colla vita, mentre questa seconda speranza ci segue al di là di questa vita; e là trova il suo compimento. Cibarsi della Parola di Dio, val quanto dire alimentare la certezza che abbiamo in noi dei beni che l'invisibile ci nasconde mediante i tesori della grazia, della

legge, e delle verità che la sapienza di Dio ci rivela.

Questo alimento in altri termini non è che l'alimento della fede. Che cosa è infatti la fede? *La fede è la sostanza delle cose che si sperano, è la dimostrazione di quelle cose che non si vedono* (4). E chiunque «*ha questa speranza in se stesso, santifica se stesso, nel medesimo modo come Dio è santo*» (5). Ora se lo spirito di Verità parla in noi, è troppo chiaro che si formi in noi non solo la Speranza, ma la certezza della Verità dello Spirito.

Dalla certezza della Verità dello Spirito si sprigiona la potenza della speranza dello spirito.

Udite la prodigiosa potenza di queste parole di Giobbe:

«*Se anche Iddio mi desse la morte, in Lui spererò: ed Egli sarà il mio salvatore*» (6) *Aspetterò che venga la mia mutazione: poichè in Cielo è il mio testimonia, e il mio compagno negli eccelsi: io so che il mio Redentore vive e che nell'ultimo tempo io risorgerò da terra, e mi rivestirò della mia pelle, e nella mia carne vedrò il mio Dio, che io stesso vedrò, e gli occhi miei saranno per vedere, e non un altro. Questa è la speranza che è riposta nel mio petto.* (7) Non meno prodigiosa e meravigliosa è la parola di Paolo Apostolo. «*Il mio vivere è Cristo, e il morire un guadagno... bramando di essere disciolto, e di essere con Cristo, bene molto mag-*

giore, sebbene il restarmi nella carne sia necessario per riguardo a voi » (8).

Qui, come si è detto, la speranza tien luogo della dimostrazione, si sostituisce all'evidenza: lo Spirito di Verità ha parlato in noi, e tutto ciò che in noi si manifesta è « Verità dello Spirito ». Chi potrà cancellare o diminuirne gli effetti meravigliosi di simile Speranza, che colla Divina Scrittura chiameremo anche noi: *Supersperanza* » « *Ultrasperanza* ? »

Essa opera al di là della tomba come abbiamo veduto, ma in qual modo, a qual fine? Udite. « *In pace insieme io dormirò, e mi riposerò perchè tu o signore, mi costituisti specialmente nella speranza* » (9).

Anche la mia carne riposerà, nella speranza, perchè tu non abbandonerai l'anima mia nell'inferno, nè permetterai che il tuo santo vegga la corruzione (10).

Noi aspettiamo quella vita che *Id-dio sarà per dare a quelli che non cangiano la loro fede in Lui* (11)

E questo è di evidenza palmare: perchè come il corpo si trasmuta e rinasce negli elementi del suo nutrimento, altrettanto l'anima si trasmuta e rinasce a Vita eterna, abbeverandosi a quella fonte e cibandosi di quel nutrimento Spirituale che procede da Dio.

In te o Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno (12).

Perchè queste parole? Perchè questa speranza divina sorpassando e superando tutte le altre speranze della vita, (perchè appunto non è il prodotto della vita) — opera in noi quel meraviglioso ed inesplicabile intuito della nostra immortalità, per cui comprendiamo la nostra vita, e non già la nostra morte.

Questa speranza illumina oltre di noi, al di là di noi: e poichè l'al di là per noi non ha fine e non è definibile ecco che anche la speranza relativa è indefinita e indefinibile. *L'anima mia è molto addolorata, ma tu o Signore fino a quando?... Fino a quando o Signore ti scorderai di me?... Forse per sempre? !... fino a quando volgi da me la tua faccia? Fino a quando accumulerò perplessità nell'anima mia, e nel cuor mio dolori ogni giorno?... Illumina gli occhi miei affinchè io non dorma giammai sonno di morte; affinchè non dica giammai il mio nemico: Io l'ho vinto!* (13).

Quando in noi parla la voce della sapienza, ossia la voce di « *Colui che sa cosa c'è oltre la vita* » è troppo chiaro che l'uomo sia costretto a parlare ed a fissar lo sguardo oltre la vita. Di qui quella speranza invincibile insuperabile che gli Ebrei rinfacciano a Cristo in croce, ripetendo stupidamente le parole che lo Spirito di profezia aveva già poste nella loro bocca — la bocca dell'umanità beffarda: « *Pose la sua speranza nel Signore: egli lo libererà: lo salvi dacchè lo ama.* Ma lo stesso Spirito profetico mette in bocca a Cristo la stupenda spiegazione della sua speranza in Dio: *Sei pur tu, che fuori mi traesti dall'utero, speranza mia fin da quando suggeriva le mammelle di mia madre: dall'utero fui rimesso nelle tue braccia: dal seno di mia madre tu sei il mio Dio* (14). Poichè tu sei, o Signore: la mia speranza: mi hai dato l'Altissimo per tuo rifugio. Ed a questa speranza divinamente infusa per grazia congenita dallo Spirito Santo fin dal concepimento

mento Iddio risponde così: *Perchè egli ha sperato in me io lo libererò... Lorazierò di lunghi giorni, e gli farò vedere la salvezza che viene da me.* (15) Ed infatti ecco che Iddio trae Cristo dalla tomba trionfante della morte, e nell'apoteosi della vittoria sulle tenebre lo assume alla gloria del Regno dei Cieli.

Lo risuscitò dai morti (dice S. Paolo) *e gli diede gloria, affinché la vostra fede e la vostra speranza fossero in Dio* (16) e chiunque ha questa speranza in se stesso, santifica se, nello stesso modo com'egli è santo, come abbiamo già visto, perchè in Cristo è l'uomo, e Cristo è in Dio.

Ond'è che la Divina Scrittura insiste e dice: *« Gustate e vedete quanto è dolce il Signore: beato l'uomo che spera in lui* (17). I figli degli uomini spereranno *« all'ombra delle tue ali. L'anima nostra si sostiene nel Signore, perchè egli è il nostro aiuto, il nostro protettore »*. (18).

Noi speriamo che le gentili lettrici abbiano finalmente compreso che non è vana parvenza e trista illusione questa speranza che, aleggiante su tutte le altre, è l'unica e sola, la prima e l'ultima che sempre ci trae fuori dalle onde del mare della vita, e ci addita il Cielo. Sofferamoci ora alquanto su quella fonte divina che di questa speranza abbiamo veduto essere la parola di Dio. Il significato di questa *Parola di Dio* ce lo dà la stessa Sacra Scrittura accennando alla grazia, alla legge, alla sapienza di Dio, che pure concorrono ad alimentare questa speranza: *Udite: O Signore, speranza mia della mia giovinezza, beato l'uomo che spe-*

ra in te: poichè presso di te è la grazia, e per la tua legge io mi appoggiai a te, o Signore, l'anima mia sperò nella tua parola. Sperò l'anima mia nel Signore (19).

Abbi fiducia nel Signore in tutto il cuor tuo: e così sia anche l'insegnamento della sapienza dell'anima tua, e quando tu l'avrai trovata, avrai la speranza negli ultimi giorni, e la speranza tua non sarà troncata (20).

Questa sapienza è — *la madre dell'amore, del bello, del timore, della conoscenza, e della santa speranza*: Questa sapienza parlando in prima persona dice di se stessa: — *In me è la grazia d'ogni via, e verità: in me è ogni speranza di vita e di virtù... Io illuminerò tutti quelli che sperano nel Signore* (21).

All'uomo illuminato da questa sapienza divina così parla la Divina Scrittura. *Rivela' al Signore la tua via, e spera in lui, ed egli farà: In te Signore sperai: tu mi esaudirai, o Signore, Iddio mio: aspettai nella mia aspettazione il Signore ed egli mi protesse* (22). Ma in qual modo rivelerà l'uomo la sua via al Signore? Ce lo spiega ancora la Scrittura: *Umiliati innanzi a Dio, ed aspetta la sua mano. Umilia il tuo cuore e confortati: inclina l'orecchio tuo e accogli la parola della Intelligenza: e non ti agitare nel tempo della oscurità. Aspetta in pazienza quello che aspetti da Dio: sta umile con Dio ed aspetta, affinché in ultimo si prosperi la tua vita* (23). *Sostienti nel dolore, credi in Dio e ti trarrà in salvo. Voi che temete il Signore, credete a lui, e non verrà meno la vostra mercede. Sappiate che nessuno sperò nel Si-*

gnore, ed è rimasto confuso» (24).

Ed in contrapposto a ciò che Iddio richiede dall'uomo ecco quanto lo Spirito di Dio promette all'uomo: *La fortezza vostra sarà nel silenzio e nella speranza: non aver paura perchè io sono teo, e non torcere di strada, perchè io sono il tuo Dio: ti ho fortificato, e ti ho aiutato: e la destra del mio giusto ti sostiene, perchè io sono il Signore Iddio tuo che ti prendo per mano e ti dico: Non temere io sono il tuo soccorso. Chi cammina nelle tenebre ed è senza luce, spera nel nome del Signore e si appoggi al Suo Dio* (25). Conserviamo, adunque « *Conserviamo non vacillante la professione della nostra speranza, — imperocchè fedelè è Colui che ha promesso* ». (26) — ed — *aspettando la beata speranza* » — « *la speranza eterna che ci ha promesso Colui che non mentisce* » — dice l'Apóstolo — *viviamo piamente in questo secolo* » (27). *Chi ara, — egli soggiunge — deve arare nella speranza, e chi trebbia, nella speranza di raccogliere il frutto* (28) perchè sta scritto « *consfortatevi e non si abbandonino le vostre mani: imperocchè il vostro lavoro avrà il suo premio*. (29).

Evidentemente noi dobbiamo cogliere questo frutto dobbiamo considerare questo premio che ci viene promesso non già nel campo delle soddisfazioni materiali e terrene di questa vita, ma nel campo delle soddisfazioni spirituali e ultra terrene di quella vita, della quale ci hanno recato notizia le speranze concepite, ed alla quale ci hanno preparato la lotta e le tribolazioni che queste stesse speranze ci hanno obbligato a superare e vincere.

(continua)

LITTERIO BUTTI.

- (1) Matteo IX. 4 Luca IV. 4 Deuteronomio VIII 3 — (2) Salmo CXVIII, 74 81 114 127 — (3) Colossesi I 5 — (4) Ebrei XI 1 — (5) I Giovanni III 3 — (6) Giobbe XIII 15, 16. — (7) Giobbe XIV 14 XVI 20. XIX 25, 26, 27 — (8) Filippesi I 21. 23. 24 — (9) Salmo IV 8. 9. — (10) Salmo XV 9. 10 — (11) Tobia II 18 — (12) Salmo XXX I LXX I — (13) Salmo VI 3 XII 1. 2. 4. 5. — (14) Salmo XXI 8. 9. 10 — (15) Salmo XC 9. 14. 16 — (16) I Pietro I 21 — (17) Salmo XXXIII 8 — (18) Salmo XXXV 7 XXXII 20 — (19) Salmo LXX 4 LXXXIII 13 CXXIX 4. 5 — (20) Proverbi III 5 XXIV 14 — (21) Ecclesiastico XXIV 24. 25. 45 — (22) Salmo XXXVI 5 XXXVII 15 XXXIX 1 — (23) Ecclesiastico XIII 9 II 2. 3 — (24) ivi III 4. 6. 8 II — (25) Isala XXX 15 XLI 10, 13 L 10 — (26) Ebrei X 23 — (27) Tito II 13. 12 I 2 — (28) I Corinti IX 10 — (29) 2 Paralipomeni XV 7.

Le Signorine abbonate a "CORDELIA",

sono pregate di rinnovare in tempo l'abbonamento per l'anno venturo e di annunciarci gli indirizzi delle nuove abbonate da loro procurateci, poichè chi ci manderà SEI ASSOCIATE NUOVE avrà diritto all'abbonamento gratis per tutto l'anno 1922.



.. ANIMA E CORPO ..



« Anima e corpo son due cose... » — Due? —
 « ... (lasciami dire!) del tutto diverse; »
 • il corpo è questo che tu vedi e tocchi, »
 • la testa, il busto, le braccia, le gambe...; »
 • l'anima invece... » — Invece? — « È come un soffio »
 « come un soffio divino, »
 « e chiusa sta dentro una cassetina »
 « che vien chiamata cuore dagli uomini. »
 « E... pensa! è questo soffio che ci muove. »
 — Ma, come, non è Dio? —
 [Vedevo con la fantasia bambina
 un bel burattinaio dal solenne
 barbone bianco regular coi fili
 la sorte umana].
 « È Dio che ci dà l'anima. »
 « Quando si muore, il corpo va sotterra ».
 « e l'anima ritorna al Creatore. »
 — In cielo? — « Sì. » — Cogli angeli? — « Sicuro! »
 — Oh, che bellezza, nonna! —
 [Sognavo con la fantasia bambina
 un paradiso di stelle e d'azzurro,
 canti di bimbi semplici e sereni.]

Poi nell'adolescenza che procede
 sognando fino all'orlo della vita,
 quindi pavida e assorta si dilegua,
 dimentical le due parole: « Anima...
 corpo... » e conobbi una parola sola:
 « Vivere! »

Ma ora, no. — Nè vagabondi errori
 della mia gioventù spesso rivedo
 la nonna buona con il dito alzato
 verso il cielo turchino:
 « Anima »,
 con lo sguardo rivolto
 alla terra grigiasta:
 « Corpo ».
 E mi sento, mi sento d'esser due
 e l'una parte mia l'altra sogguarda
 con un'ostilità cruda e beffarda.

IOLE CAGLI.



SAN FRANCESCO E FRATE USIGNOLO

Al mio ottimo fratello Francesco Chiappetti, affettuosamente.

La Verna, la montagna bella del Casentino, domina tutte le cime circostanti, luminosa di leggende francescane e di sole.

Scoscesa da tre parti, solo da un lato è accessibile: macchiata ai fianchi di vegetazione che rompe il grigiore della pietra brulla, con la vetta coronata di faggi e d'abeti che cantano in fanfara coi venti; pittoresca e selvaggia affascina il viatore che sente l'incanto della natura. Ivi aurore di rose, tramonti di porpora, inviolati silenzi, rotti solo dal fruscio delle foglie, dallo sdruciuolo molle di qualche polla, fra salvie e mentastri. Ivi i canti sciamavano dal cuore del Serafico, volando tra il folto degli alberi e, vincendo il sibilo del vento, echeggiavano fra le gole de' monti, spegnendosi in un singhiozzo di commozione.

S'era fatto costruire una cella di rami e fronde intrecciate a' piedi d'un faggio secolare, e ne usciva per effondere alle rocce, alle stelle l'anima canora.

Ed una notte, mentre l'altura era avvolta in una pace di sogno, sotto il blando raggio della luna falcata, esigua come il sopracciglio d'una vergine, ecco alzarsi, sul chiacchierio dell'acqua e delle fronde, il canto dell'usignolo come un filo di perle iridescenti, più soave del timo, più puro dell'onda. Nascosto in una verde alcova, il piumato cantore empiva la vasta notte, piena del respiro profondo di tanta vita occulta, di preludi, di ardenti implorazioni, di grida di giubilo, d'amor vittorioso, di gemiti, di singhiozzi, di note nostalgiche, sommesse e come perfuse di baci e di sospiri. Francesco, che sente l'anima delle cose e ode le voci che salgono dalla montagna, variata qua e là di grand'ombre, ascolta tacito, estasiato,

nell'incantesimo dell'ora dolce, il poeta sovrano. Tremano l'erbe e i fiori, molli di rugiada, alle vibrazioni appassionate, ebbre di voluttà e di pianto; ammirano le costellazioni lontane, ridenti.

Il nostro Santo entra in gara armoniosa col poeta de' boschi, e improvvisa cantando versi che solo i fratelli alberi ascoltano fremendo e ne tramandano l'eco nelle cavità, nei burroni. Volano i canti, come allode nell'azzurro d'un'alba serena, dal cuore del Poverello, nella perfetta letizia; si uniscono ai gorgheggi, dell'uccello dalla voce pieghevole.

Sono inni di lode all'Altissimo che ha cinto l'opaca notte di mondi di luce che narrano le sue glorie, alla sorella luna che illumina la notte; sono fervidi accenti alla sposa Povertà, al Crocifisso doloroso e adorato che gli concederà il dono delle sacre stigmate in un'apparizione d'abbagliante splendore.

L'usignolo, per nulla affaticato, seguita a versar sulla montagna addormentata, torrenti di melodie. Francesco insiste, finchè stanco, si dichiara vinto e con la stessa voce ineffabile con la quale aveva ammansito il Lupo della montagna e il vero lupo di Gubbio, lo invita, dicendo: — Vieni, frate usignolo, che sai lodare Iddio con tanta dolcezza, vieni fra le mie mani. — E l'uccello, obbediente, frulla rapido dall'albero al Santo che lo accarezza, ne loda la facoltà canora e, benedicendolo, lo accomiata. E quello, docile, rivola nella sua cantoria smeraldina, riprende la musica interrotta, finchè non impallidisce e si spegne l'ultima stella e l'alba non accende di bagliori i faggi e gli abeti sveltanti alla carezza di frate vento.

E. CHIAPPETTI SPINACI.

Leggendo " AVE MARIA ", di Andreina Cittadella - Vigodarzere

In questi versi più che l'animo dolente della poetessa, si sente l'animo straziato di una madre, per l'incerto destino del figlio lontano, che l'ha dovuta lasciare, sola nella casetta nido del loro affetto da tanti anni!... ove il focolare ora s'intuisce spento, perchè non più rallegrato dal lieto e giovanile conversare del figlio accorso ove il dovere della Patria lo chiamava.

Essa lo intravede con gli occhi della mente e vuole inviargli il suo conforto sapendo che non lo può distogliere da un dovere sacro. Essa lo vede nel mezzo del pericolo e non potendo difenderlo si rivolge alla Vergine Madre, non con un sentimento egoistico, personale, ma a nome di tutti i soldati, vieppiù per quelli che non hanno madre. A questa madre celeste innalza quindi questa preghiera di squisito sentire, perchè li protegga e li faccia ritornare vittoriosi, promettendole in omaggio la sua riconoscenza, con l'invocazione perenne nell'animo, del caro Nome « *Maria* ».

Questo lo schema della Poesia, di uno stile semplice, dolce, fresco, sgorgante a goccia a goccia dall'animo della scrittrice, che deve avere assistito, allo strazio ed alla eroica rassegnazione, di questa madre, di fronte all'ineluttabile; nel suo lungo peregrinare fra le povere famiglie dei militari lontani!... Là nelle linde casette campestri del Veneto, ove come dama, al pari di un angelo, la sua immagine d'aristocratica bellezza passava consolatrice; quale facente parte di comitati d'assistenza alle famiglie dei caduti, dei dispersi; mediante le notizie che poteva raccogliere sapeva anche lei rendersi utile alla patria disimpegnando l'alto compito di portare una lieta novella sul-

l'incolumità di un parente, di un figlio, alla madre priva da tempo, o una parola di conforto a quella afflitta dal dolore della perdita. E questa si rassegnava alle esigenze della patria, ingoiando le lacrime per la sua maggiore gloria e grandezza, auspicata con la vittoria radiosa delle nostre armi.

La poesia si può dividere in tre parti che l'analisi attenta può distinguere e che si possono fare corrispondere a tre progressive fasi nell'animo della madre implorante. Nella prima:

O Vergin del Ciel, Madre di Dio
Madre tu sei di quei che l'han perduta!
lascia ch'lo pure affidi nel tuo Nome
quella preghiera che nel cor mi sento!

Tu che sapesti un dì, farmi del bene,
Tu che m'aiuti quando sono afflitta,
Tu che mi doni il Tuo sublime sguardo
quando t'invoco ed al mattino m'inchino,

Ricordati di quei che son partiti
di que' soldati nostri, cari, amati,
salvati Tu *Maria*, vicino a Dio
la tua parola li farà tornare!

vi si sente una prima implorazione, la prima raccomandazione alla Vergine Maria eletta quale madre comune « di quei che l'han perduta »; quella preghiera veramente sentita dal cuore, quando l'incubo, il mistero della morte possibile di una persona cara, ci fa meditare sulla santità dell'infinito e ci fa volgere la mente ad un religioso raccoglimento. In essa preghiera, nella seconda quartina la madre esprime la certezza di esser esaudita (lo sente e ne è quasi tranquillizzata da questa intuitiva sicurezza) per la già provata bontà della Vergine *Maria* che l'ha sempre aiutata nei momenti di affanno « dandole del bene » e « consolandola col suo sguardo sublime » celestiale, nelle precedenti « invocazioni dei mattini » trascorsi!

Ciò non ostante, perchè forte è il suo affanno ora, più intenso forse dei precedenti, ripete la raccomandazione, e considerando che al pari di Lei vi sono all'ombra della guerra, nelle valli candide del Gadore, sperdute in casette, o fra le balze del trentino, o fra i verdeggianti piani del Veneto, o confinate nei tuguri, o in ricchi palagi di lontane città della stessa terra che freme di nuovo ridestando patriottismo, altre madri che sebbene diverse di effigi e di condizioni, sono eguali nel comune dolore, pensando a quest'altre mute eroine l'implorante si spoglia di ogni sentimento egoistico e compresa da tale universale dolore, volge un pensiero non al solo suo figlio, ma a tutti i figli d'Italia, ai nostri soldati che combattono!... Raccomanda quindi per questo ancora a Maria, di ricordarli questi tali che son partiti... e di salvarli con la sua parola che sicuramente li farà tornare vicino a Dio, anche se prima inconsciamente erano contrari al suo Verbo. Il pericolo ed il raccoglimento della trincea, di fronte alle bellezze del creato, nelle lunghe solitarie meditazioni notturne, quando di vedetta, fra le soste dei combattimenti, si son trovati sotto il cielo stellato e al chiaro di luna, (che inconsci della lotta degli uomini occheggiano dall'alto) certamente avranno potuto fare rinascere nell'animo loro un sentimento religioso. Sentimento che era sopito da tempo dagli intricati affarismi ed affanni del vivere mondano delle grandi città tumultuose, ove mai poterono respirare l'ebbrezza e l'aura fresca delle abitudini!... Per questo ridestati dalla parola di Maria, in tale estasi, ritorneranno a Dio!... Nella seconda parte:

Nei lunghi giorni, nelle notti oscure
quando il pensiero all'anima il rapisce
al focolar silente, ai dolci amori
di quei che piangono in ansiosa attesa.

Tu che lo puoi, Maria, lascia che sia
dolce il pensiero, forte la speranza;
benedicili Tu, veglia su loro,
Nell'ora triste a te, io ti confido!

s'intravede la solitudine di lunghi giorni e di notti oscure che quei tali soldati sono costretti a trascorrere nelle trincee ed ove il pensiero nostalgicamente si volge spesso ai loro cari parenti, alle amate spose o fidanzate o madri « che li piangono in ansiosa attesa »; al focolare domestico ove d'inverno si riunivano attorno al ceppo crepitante, nei giorni del santo Natale rallegrato da calda allegria, mentre al di fuori imperversava la bufera!... e che ora rimane silenzioso!...

A tutte queste persone e cose che parlano il linguaggio dell'affetto sacro della famigliuola lontana, si volge spesso il loro pensiero. Allora piena di commozione per tutto questo (è sempre la madre implorante che parla) Essa si rivolge fiduciosa a Maria, contando sul suo potere e pregandola di rendere sempre più dolce quell'affettuoso pensiero; che non si spenga mai e che si mantenga viva la speranza del ritorno, mediante la di lei benedizione!... « Benedicili Tu veglia su loro » implora in un ultimo singulto arreato dalla crescente commozione, la madre!... In quell'ora di tristezza, alla Vergine Maria lei li confida. Nella terza parte:

Fa che torni a fiorir gaio il sorriso
delle madri dolenti, delle spose,
e torni il sole a rallegrar gli asili
come la pace a tranquillare i cuori!

E nella gioia di quel di sereno
invocare potrà il tuo caro Nome
Tu sai che ne godrà l'animo mio
di sussurrarti ancor « Ave Maria! »

s'intravede la speranza dell'implorante che, come per lei, così per tutte le madri torni l'allegria col ritorno dei figli reduci dal fronte al termine di tutti i pericoli! E tale allegria ritorni pure fra le spose ansiose facendo rifiorire un gaio sorriso sul passato dolore. E' anche il sorriso della vittoria che s'intravede! ed un Sole nuovo quel giorno, più caldo, più sfolgorante ritorni a riscaldare gli asili delle famiglie, ormai riunite dopo lungo tempo che ne furono disgiunte dai



Fabbriche Italiane DRAPPERIE ed AFFINI

Casella Postale 1017 - MILANO - Casella Postale 1017

Società per la vendita diretta,
ai consumatori,
dei prodotti dell'Industria Tessile

Ultime Novità della Moda

:: Prezzi di Costo ::
Assoluta Concorrenza

Facilitazioni speciali a sarti, Istituti, società, famiglie e cooperative.

Campionario "MONSTRE", si spedisce gratis a richiesta in visione.

Chiedere chiarimenti a F.I.D.A. - Casella Postale 1017 - Milano.

N.B. - Con la richiesta specificare chiaramente: Cognome, Nome, Paternità, Professione, Indirizzo.

DIDO,

LA PIÙ
POTENTE
SICURA
ECONOMICA
E DIFFUSA

ARMA
CONTRO
LA

STITICHEZZA

E LE
INFERMITÀ
CONSEQUENTI.

ROMA

Via dei Crociferi N.º44.



CORRADI

CASA EDITRICE
A. TADDEI & FIGLI - FERRARA

È USCITO L'ATTESISSIMO VOLUME:

I. E. TORSIELLO

IL TRAMONTO DELLE BARONIE ROSSE

Il primo libro sul fascismo italiano con particolare riguardo alle riforme agrarie nelle terre dell'Emilia. Tutti coloro che s'interessano alle sorti della produzione nazionale lo leggeranno con grande profitto. **Otto Lire.**

Ultimo volume edito della magnifica collezione *Moderni*, diretta dai prof. FILIPPI e PELLEGRINI

H. H. EWERS

IL RACCAPRICCIO

Traduzione dal tedesco di LUIGI FILIPPI

Raccoglie cinque interessantissime novelle dell'illustre narratore, assai popolare in Germania, tradotte per la prima volta in Italia con perfetta fedeltà espressiva. Il brivido di Poe e la penetrazione di Maupassant conferiscono all'arte dell'Ewers un fascino tutto particolare. — *Elegantissimo volume in formato tascabile.* **Sei Lire.**

Dirigere cartoline vaglia alla Casa Edit. A. TADDEI e F. - Via Romei, 45 - FERRARA

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI-
POSTUMI DI PLEURITE usate solo il **FOSFOIODARSIN** Dott. Simoni

Unico Ricostituente depurativo brevettato.

Premiato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELIO, PADOVA e in tutte le buone Farmacie.



*I Dentifrici
Eustomaticus*

DEL Dr. ALFONSO MILANI
IN PASTA-POLVERE-ELIXIR
SONO I MIGLIORI

loro cari; ed una pace nuova, sicura, duratura perchè rafforzata dalla vittoria delle armi, priva dell'incubo delle passate minacce d'invasione d'un nemico ormai debellato « ritorni a tranquillare i cuori ».

Tutti questi ultimi versi specialmente, racchiudono l'immagine allegorica della auspicata Vittoria radiosa delle nostre armi per l'indipendenza della nostra patria, scolpita « nel gaio sorriso » prima, e nella pace desiata che subentrerà ad essa, riflessa dopo « col rallegrante sole » e la « tranquillità dei cuori! »

S'intuisce che anche la madre implorante, oltre al ritorno del figlio, presa anche lei dal sentimento patriottico, più che un figlio incolume dai pericoli, desidera un figlio ritornante orgoglioso del dovere compiuto e riportante col sorriso sul-

le labbra la vera novella della Vittoria, preludio di eterna pace nelle famiglie e tranquillità nei cuori dei parenti. Infatti si chiude la poesia con un'ultima immagine bella « di quel dì » annunziante la vittoria attesa da lunghi mesi! Sarà pieno « di gioia quel dì » e di « serenità » anche per le madri e le spose fino ad ieri incerte sul destino dei loro cari e su cui oggi hanno cessato di trepidare!...

In quel dì la madre ancora riconoscente alla Vergine Maria, che avrà esaudito la sua preghiera, « invocherà il suo 'caro Nome » sicura che la Vergine Maria saprà apprezzare il godimento dell'animo di questa Madre che non si stancherà « di sussurrare ancora » *Ave Maria!*

Catania, settembre 1921.

G. GEMMA-LIBERTI.



UN LIBRO



Scrivo con la compiacenza vivissima di presentare alle Cordeliane una pubblicazione perfettamente consona all'indole della loro spiritualità, foggiate alla scuola di « Jolanda e di Bruna » i sentimenti elevatissimi delle quali, trasfusero nel loro animo l'amore per le idealità buone e le virtù più luminose.

E' raro trovare oggigiorno romanzi che non stonino con i principi morali che informano la coscienza delle donne sagge. Pare quasi, anzi, che non si concepisca più letteratura amena che non sia letteratura pornografica.

Ne viene che le persone dabbene durano fatica a trovare il libro ad esse adatto, il libro cioè il quale possa dilettarle nel tempo stesso che non le guasta, non le corrompe con l'esibizione di realtà sconce, di passioni

deleterie, di atteggiamenti depravati. Sembra in genere che gli autori moderni sdegnino di dare il romanzo onesto come se questo portasse con sé un marchio che li facesse degni di essere vilipesi. E' per questo complesso di circostanze attuali che ci si imbatte con vera gioia in un libro il quale porta in sé una boccata d'aria ossigenata, nell'afa opprimente d'attorno che ammorba ed intossica. Ho letto in questi giorni « Il lento divenire » * di Gianna Pazzi e l'ho trovato tanto bello da non poter accontentarmi solo di gustarmelo e rigustarmelo (perchè l'ho riletto subito), ma da sentire il bisogno d'avvertire gli altri che un bagliore di bella di-

* Società « Giovani Autori » Viale Monza 110 Milano. L. 6,50.

gnità letteraria è apparso, tra la quasi totale tenebra degli scribacchianti in uso. E' un romanzo scritto con tutti i pregi dello stile scorrevole, aggraziato, seducente ed è, soprattutto, un romanzo morale, modernamente morale, giacchè l'autrice si rivela assai profonda nell'intendere il complesso concetto della moralità, in quanto non ritiene morale un libro che sorvola su tutte le occasioni che tentano e le dolorose contingenze della vita che trascinano al male, non ritiene morale il libro che ignora i drammi intimi, il fascino della colpa, bensì coraggiosamente affronta le situazioni pericolose per mostrare le sue eroine nella luce del trionfo, nella bellezza ineffabile dello spirito vittorioso sulle tentazioni. Una delle ragioni per cui il così detto romanzo morale classico è giudicato noioso e non simpatizza con la generazione moderna, sta forse nel fatto ch'esso batte la falsa via di distogliere dal male con il non farlo conoscere, come se nella vita il male non ci fosse. Ne risulta che chi si pasce solo di letture di questo genere, avrà bensì il cuore candido e la coscienza limpida da qualsiasi offuscamento di tristo riverbero, ma anche non sarà punto indotto ad aspettarsi assalti nella realtà della vita che è chiamato a vivere, non sarà affatto agguerrito contro i pericoli che esistono nel mondo effettivo in cui nulla spazza via le cattive occasioni, come il romanziere così detto morale, le elimina con la sua timorata penna. In questa guisa non si educa alla moralità.

Viceversa, al giorno d'oggi è necessario che la gioventù abbia gli occhi aperti sul quadro della vita intessuto di sorrisi e di pene atroci, di minori gioie che di rimorsi, di più scarsi giubili che d'affanni angosciosi. Per combattere il male bisogna un poeo conoscerlo, sapere dove si celano le insidie, scorgere il fondo nero al di là delle apparenze rosee altrimenti sarebbe come dire che sta più

sicuro tra i gorgi del mare chi scende in acqua per la prima volta, di chi sa nuotarvi, famigliarizzato con l'onde.

« Il lento divenire » risponde pienamente a parer nostro, a questo metodo d'educazione alla moralità, alla forma più sensibile, sottile, squisita, di vera, cosciente moralità, facendo assistere alla strenua lotta tra il bene ed il male e corredandola di tutti gli elementi psicologici assunti dalla realtà della creatura spasimante, per addivenire a contemplare commossi la superazione d'ogni lusinga sensuale nella vittoria che sublima Elena Mauri, la protagonista dell'interessantissimo romanzo, la quale ama riamata d'un amore che è schianto, incendio, formidabile forza. Ma essa che è donna, cioè il più debole, il più fragile degli esseri, resiste tuttavia a quella formidabile forza, perchè ha una retta coscienza, una chiara concezione del dovere che le additano da seguire vie tutte, opposte a quella in cui la chiama e la vuole l'uomo della fatale passione. Attraverso l'incalzare tormentoso delle vicende, essa si mantiene la Rispettabilissima, rivela una forza meravigliosa di sacrificio, uno spirito di rinuncia commovente, una virtù eroica.

E muore, mentre lungi dalla Costa Azzurra ove placidamente si spegne, nei silenzi resinosi della Pineta di Ravenna, la sua amica diletta, Camilla Borno bella e supremamente infelice, urla pazza nella casa serrata d'inferriate, chè è atroce la legge del gran tempo occorrente per far tutte le cose, chè la lentezza con cui tutto si crea e si fa a questo mondo, dannava a sofferenze terribili. Elena muore, Camilla è pazza.

Tra le due drammatiche figure, Francesco spasima d'orrore e della sua sventura raccapriccia. Nel cielo della morale sfolgorano le stelle... Ed il richiamo d'amorosi occhioni infantili, riconducono nell'asprezza dei travagli umani, il balsamo dell'ingenuità dei

piccoli, conforto e mercede oltre le cocenti ambascie ed i dolori disperati. Esagerato dire che questo libro è un gioiello? Altri giudichino come credono, per me sono sincera nell'affermarlo.

MARIA FRODER.

Cordelia, che vieppiù, si diffonde per la nostra penisola ed oltre, nell'anno che viene si farà sempre più bella e più buona, arricchendosi di nuove rubriche assai utili alle signorine studioso.

Due pittrici dell'Abruzzo

I.

Sono le sorelle Giuseppina e Raimonda Mezzanotte.

La prima si è specializzata nel paesaggio; la seconda nel ritratto. Giuseppina ha ereditato la grazia squisita di Rosalba Carriera; Raimonda il tocco fermo di un polso maschile.

Giuseppina, percorrendo l'Abruzzo con filiale amore, ha illustrato le bellezze della sua terra meravigliosa; Raimonda, invece, ha voluto riprodurre i tipi più caratteristici della sua regione.

E queste due sorelle — che sono due artiste originali di serio ingegno, già riconosciute — sono certo destinate a raccogliere una messe di lauri.

II.

Sono figlie dello scrittore Giuseppe Mezzanotte, l'autore dell'*Erede*, e nipoti del poeta romantico Pasquale De Virgiliis, nonno materno.

Nacquero a Chieti e certo, le meraviglie del paesaggio chietino, contribuirono non poco a far scaturire dallo spirito giovinetto la polla dell'arte e a trasformarla in mistico poe-

ma. Principiarono entrambe col paesaggio, appassionate di vero e di ricerca, con tanto fervore e con tanta operosità da poter indire, benché giovanissime nel 1911, una Esposizione personale nella città nativa; esposizione suscitatrice di schietti entusiasmi che le spronarono, incoraggiandole.

Nel 1913 esposero all'*Associazione Abruzzese Molisana* a Roma, e anche qui non mancarono plausi sentiti alle giovani artiste. Ma meglio si affermarono a Napoli nel 1914 con due Mostre: una alla *Promotrice Salvatore Rosa* e l'altra all'*Associazione Giornalisti*; nel 1918, ancora a Napoli alla *Floridiane*, presentata da Edoardo Scarfoglio, ottennero un notevole successo e una notevole vendita.

Dopo la Mostra del 1914 il Duca d'Aosta volle conoscere le giovani pittrici abruzzesi, per le quali ebbe parole gentili e benevoli.

Ora, dopo un lungo periodo di preparazione appassionata, si apprestano a esporre a Roma tra breve, nell'invernata o nella primavera, e il pubblico cosmopolita della capitale, di fronte all'arte sensibile e squisita delle

sorelle Mezzanotte, rintraccerà le loro anime pensose.

III.

Non conosco Giuseppina e Raimonda Mezzanotte.

Giuseppina mi è solo nota attraverso le lettere descrittive, del suo Abruzzo che adora che sembrano pastelletti soffici di grazia e di luce:

« Vivo al cospetto di un paesaggio meraviglioso e superbo: indorate dal sole le aspre rocce sono un incanto; rese tenebrose dalle onde si impongono. Giorni or sono ho raggiunto una delle vette più alte dei dintorni di circa 3000 metri: il monte Amaro ».

Eppoi:

« Come è bella, di fronte alla montagna, la contemplazione solenne della Natura! »

E ancora:

« Giù le villanelle sono bellissime e fiorenti con un languore nostalgico negli occhi: ho fatto di esse alcuni studi che mi sono riusciti bene e caratteristici, nei loro vivaci costumi ».

E, talvolta, questa delicata maestra

del pennello, sembra un poeta quando scrive.

Conosco Raimonda Mezzanotte, solo attraverso un suo autoritratto bellissimo di maschia struttura e nel ritratto, questa singolare tempra di giovane, allieva di Francesco Paolo Michetti, si afferma con spigliatezza, con personalità, soprattutto con forza. Ho sotto gli occhi la riproduzione nitida di tre suoi pregevoli ritratti: il profilo aristocratico della Principessa Maria Basile Pignatelli Cerchiara; quello della Signorina Giuseppina De Petra, napoletana; il rubicondo volto di una contadina in costume abruzzese.

E in questa triade sentita si sente un temperamento franco, che può segnare decisive ascese.

Così Giuseppina e Raimonda Mezzanotte, sorelle di sangue e d'arte, a tratti schematici e scarni.

L'avvenire è nel loro pugno.

E l'avvenire potrà dare lavori freschi e duraturi, alle fronti già rischiarate di quest'è giovani artiste del forte Abruzzo.

LUIGI VICINI.

© voi, gentili, che trovaste in CORDELIA lo svago per le ore d'ozio, le cognizioni utili per i vostri studi, i consigli buoni, le care amicizie, le compiacenze intime, e la guida nelle incertezze, siate le prime a confermarci la vostra benevolenza rimandando sollecitamente l'abbonamento.



ANIME E PRATI



A Bruna, consolatrice di anime.

Verde a perdita d'occhio, molle, tenero fresco e folto tappeto d'erba. Madore di rugiada. Odore buono e sano di terra e di verde.

A prevenire la sete dell'erba, scorre a lato, e mormora, una piccola fonte.

Il vento scherza dolcemente su quel prato e vi desta brividi, fremiti e sussurri.

Pace dice tutto quel verde. Piccole gioie soavi dicono quel fremere e quel bisbigliare. Dolci e tenui malinconie dice, nascosto fra gli steli, sommessamente e sognante, il coro dei grilli a sera.

Vi sono delle fortunate anime così.



Verde più intenso e più folto.

Scapigliato come una chioma.

Steli e ciuffi. Arbusti e virgulti. Fremiti di ali e fruscio di fronde. Trilli di gole canore. Molli pendii, piccoli spiazzetti verdi e muscose rocce brune.

Il vento vi folleggia. Il sole vi si indugia, scherza... e ride...

Vi sono delle affascinanti anime così.



Piccola valletta verde coronata di cipressi. D'oro nel tramonto, foschi sul cielo di pioggia.

Umida sponda erbosa intorno a un piccolo lago limpido e tranquillo. Occhio glauco che sogna, guardando il cielo. Silenzio e quiete nella piccola valle nascosta e solitaria.

Oh care, miti, meste, severe anime, così!



La quercia possente spande sul prato l'ombria delle sue braccia cariche di fronde e di nidi. Ai piedi, crescono i muschi e odorano le violette.

Tutta una folla d'insetti si annida fra le sue radici. Tutto un popolo di uccelli canta, frulla, ama e freme fra i suoi rami.

Tutto un praticello d'erbe e di fiori chiede alla sua protettrice ombra riparo dal sole e dalla bufera.

Mi piacciono le forti e gentili anime così.



Stillar di piogge dal cielo e stillar di umori dalla terra. Il sole si è scordato di quel prato.

Il verde non ne è che più folto, ma morti sono i fiori. I vividi fiori che vogliono il sole e la terra solida e buona. E d'acqua ne vogliono tanta quanto basta per formare le perle di rugiada. E non vogliono il fango.

Alligna qua e là la famiglia dei funghi, e a sera, monotono, triste, insistente e sgarbato come la realtà, il gracidiare delle rane copre il coro dei piccoli grilli sognanti.

Oh sole, vieni a fuggare funghi, pantano e rane, e ridà i fiori al prato!

CEROTTO FATTORI

contro

Dolori artritici-lombari-renali

SCIATICA

Il migliore del Mondo

Queste anime, sfibrate da uno stilicidio di lagrime, malate d'una nostalgia di sole, somigliano a un'anima che amo...

Ma al di là... valle di fresco verde e di molli ombrie. Cesugli fioriti e piccole conche erbose. Mormorar di fonti e aulire di corolle.

Oh quante squisite anime, difese dal profano occhio, così !..

Breve salita erta e sassosa. Rovi e spine.

4 novembre 1921.

Gis.

FRA I LIBRI

Le *Cantilene azzurre* di Nino Gulizia - Editore Simun - Palermo L. 5

Fra tanta mediocrità è così difficile trovare un poeta !

Ho quindi sfogliato, con estrema diffidenza, la perfetta e lussuosa edizione delle *Cantilene azzurre*. Nino Gulizia è un delicato e originalissimo temperamento lirico: possiede la grazia incisiva del povero Guido Gozzano e l'impeto umano di Diego Valeri. Ma è lui. Uditelo in un sonetto cesellato colla perizia di un orafo del quattrocento:

« Pendono viti gialle e solitarie,
un ginestreto vi fiorisce accanto
e su dal muro cinto d'orticarie
un cipresso spennella o non raggiungo
quel cielo cupo che di fresco pianto
a notte alta l'usignolo punge. »

Quello « spennella » e quel « punge » non convincono, ma l'effetto è magnificamente reso.

E ancora, ascoltate in *Vibrazione*.

« Chiaro di luna sopra l'arcolaro
che coglie un filo ancora non tessuto
Forse lo torce il mio sorriso umano
che stanotte à un sapore sconosciuto. »

Accenti vibranti e geniali che noi troviamo in ogni pagina del libriccino prezioso e specie nel tritico: *Il viatore. La lucerna. La fontana*.

Poco tempo fa ho letto le *Poesie* del Moretti, strombazzate ai quattro venti dalla *réclame*, ma le trovai di gran lunga inferiori a queste *Cantilene azzurre*, che

devono essere l'opera di un giovane.

Nino Gulizia farà molta strada.

Nuove rime di Alfredo Remondini - Tipografia A. G. Cairo - Codogno (3).

Altro libriccino in elegante veste editoriale, ma scialbo e senza un accento di novità.

Pietro Casu. « Il voto » Edit. Luigi Buffet- ti, Roma L. 4.

Donna Grazietta Fuego al letto del suo bimbo Nando morente ha fatto voto a S. Costantino che se otterrà la sua guarigione andrà in pellegrinaggio a Sédilo al Santuario e farà erigere un altare. La cugina Adele ha promesso la sua treccia e la bambola più bella.

Dopo parecchi anni quando Nando è già un giovanotto ed Adele una signorina Donna Grazietta mantiene la promessa e tutti e tre vanno a Sédilo. Ma proprio nella Chiesa Nando è smmalato dagli occhi di una montanara che poi fa sua sposa. La madre adirate solo ai suoi ultimi istanti si riconcilia col Santo e con la nuora.

Ben descritti i costumi Sardi; ben scritto.

M. Z.

Maria Baciocchi De Pèon. « L'Educazione del Carattore ». Editr. Maria Baciocchi Firenze L. 12.

In Italia mancava un libro pratico di auto-educazione un libro atto a destare

le migliori energie del carattere ed a spronare gli animi verso i più alti ideali, verso il compimento dei più santi doveri. E Maria Baciocchi De Pèon ci dà con questo libro un'opera veramente geniale poiché in forma semplice ed accessibile a tutti vengono presentati sistemi di riordinamento psichico con esempi pratici.

M. Z.

Daudet Alfonso, « Dal mio molino » Edit. Bemporad Firenze L. 3.50.

Prende occasione l'autore dal suo ritiro in campagna presso il molino per narrare racconti semplici di cacce, di viaggi, usi, e costumi. Interessante.

Francesco Coppé, « Saper soffrire » Luigi Buffetti Edit. Roma, L. 5.

In queste meravigliose pagine Francesco Coppé ha raccolto tutti i ricordi dell'epoca in cui egli fece ritorno a Dio. In esso vediamo lo scrittore profondo e d'animo elevato.

M. Z.

Leone Tolstoj • *Storie* • Edit. Bemporad Firenze.

Questo Autore pur appartenendo alla chiesa ortodossa ha scritto queste storie informate a spirito religioso e che sono un insegnamento all'amore di Dio e degli uomini.

In esse spesso troviamo la parola, e la leggenda ma con piacere si leggono e lasciano al fine il lettore soddisfatto.

Fénelon, « *Le avventure di Telemaco* » riduzione di G. Santini, Edit. Bemporad.

Buonissima riduzione del lavoro del Fénelon, molto adatta per giovani studiosi che sotto forma d'un romanzo d'avventure potranno apprendere la situazione del nostro tempo antico ed il nostro popolo.

Vaccari Giovanni, « *Le avventure di Enea* ».

Riduzione dell'opera di Virgilio messa in forma piana e dilettevole in maniera da rendere più palesi le bellezze della storia e del mito narrato dall'autore.

Tutti questi libri sono in vendita presso la Libreria Cappelli, Bologna.

Il libro delle piccole cose

Questa nuova raccolta di novelle di Onorato Fava, edita ed illustrata con notevole senso d'arte e di eleganza nella Bibliotechina della lampada diretta da Guido Monicelli e Armando Mondadori, fanno pensare a una raccolta di oggetti d'arte e di lusso. Sembrano all'aspetto frivoli e graziose, dal disegno fine e i suoi delicatissimi colori delle migliori dipinture autentiche del Giappone; ma nella sostanza, nel loro contenuto etico e psichico, hanno un profondo significato umano, una realtà di vita vissuta nelle cose più fantastiche, come non

mai, forse ci ha rilevato prima il Fava, benchè tra le sue attitudini artistiche tra le più evidenti ci sia questa sua facoltà di dare un senso di cosa vera alle fantasie più verosimili. Al contrario dell'Hofmann che si astraeva con le realtà della vita e della psiche umana in un mondo di sogno, il nostro A. porta il mondo fantastico a vivere di vita vissuta, in una realtà se mai un po' umile, fatta di piccole cose, di persone comuni di ordinarie vicende.

Onorato Fava ritorna questa volta ai suoi piccini, ai quali affida il mi-

stero e il valore segreto delle piccole cose, perchè nessun'anima può intenderle meglio delle piccole anime. Oggi gli uomini o sono intenti a mettere a soqquadro il mondo, o si affaticano a ritrovare l'equilibrio perduto preoccupandosi dell'avvenire o danno fondo, in godimento senza senso nè di vera bellezza nè di misura, a beni che nel Passato neanche i sogni della notte fecero balenare mai alla loro mente. Chi volete che si occupi di un gomitolino di refe abbandonato? di un passero che sale in alto sempre più in alto fermo sopra una stanghetta di acciaio messa a sostegno delle ali di un velivolo e precipita, ebbro di sole e di vento, giù nello spazio? di una graziosa tazzina azzurra rimasta senza il suo fedele compagno — il piattino, — e relegata in cucina a coprirsi di polvere? di un manico di granata, che la mala ventura porta al punto di morire stroncato sotto un carro e che si trasforma invece in gruccioni di un eroe della patria? Voi — sembra rispondere con questo suo libro Onorato-Fava, rivolgendosi ai bambini perchè sa ch'essi raccoglieranno nella piccola anima sincera il monito e la poesia ch'è nelle piccole cose.

Bisogna leggerle queste novelline di Onorato Fava per vedere come vivano di vita vera umana gli oggetti inanimati e i piccoli esseri della creazione, e per vedere quante umane considerazioni si possano trarre dai loro immaginati dolori e gioie dalle disillusioni e dai pettegolezzi e dal desiderio di compiere il Bene.

Il batuffolo di carta che si lamenta abbandonato sulla via al pietoso che lo raccoglie narra la sua vita breve ma non indarno vissuto di gomitolino di refe. La racconta fin dalla nascita, prima grande come una nocciuola, poi come una noce e dice: « Il refe bianco della matassa mi si avvolgeva tutto intorno, guidato dalle svelte mani della bimba, e divenni infine grosso come un'arancia. Ti assicuro

ch'ero assai bello allora e quando fui posto sul tavolinetto da lavoro vi facevo la mia buona figura e mi guardavo intorno, contento di essere venuto al mondo. » E il batuffolo abbandonato, pallottola di carta stretta stretta e sgualcita, ricorda i suoi giuochi col gattino di casa. Ma vennero i momenti bui. La bambina sorprese i loro giuochi, scacciò il gatto e ficcò il gomitolino di refe in un cassetto del tavolino dove rimase completamente al buio. Così bello, così bianco rimarrà dunque per tutta la vita relegato in quella oscura prigione? Ma l'ora della liberazione suonò e così il gomitolino riprese a vivere e ad essere utile nel mondo. Il batuffolo domanda: — Credi tu forse che sia indispensabile essere un uomo come te per essere utile a questo mondo?

— No, non lo credo affatto — risponde il pietoso che lo ha raccolto. — O che occorre essere un tavolino? una sedia? un armadio? una macchina da cucire? — No, siamo d'accordo. E allora il batuffolo narra come al tempo in cui era gomitolino di refe insieme all'ago suo necessario compagno avesse messo insieme parecchia roba: fazzoletti, camicie, corpettini bianchi, cuffiette e rammendate otto paia di calze; come fosse venuto col suo refe in aiuto di Nino, un caro bimbo bello e florido, che non poteva altrimenti far camminare la sua carrozetta nuova, come fornisse il suo refe per opere pietose, quando Nino si punse cogliendo una rosa, e quando la bambina fasciò con un po' di garza il cardellino colpito da un cacciatore dopo di avergli tolto i pallini di piombo. E ricorda ancora quando attaccato da un monelluccio a un povero grillo volontariamente si spezzò in due per liberare la vittima. Ma un brutto giorno dal davanzale della finestra su cui l'avevano messo un colpo di vento lo butta giù in istrada, dove rimane molte ore rimpiangendo i bei giorni trascorsi dov'era nato, con la paura di essere gettata dalla granata

dello spazzino in qualche feritoia ed andare a morire miseramente in una lurida cloaca.

Ma dopo un'ansiosa attesa fu raccolto da una povera donna.

— Oh, che bel gomitolò! — Era la donna una vecchierella che aveva l'unico figlio in guerra e le mancavano i denari per comprargli delle camiciole di lana. Prese delle vecchie maglie di suo marito buon'anima e il gomitolò di refe l'aiutò a rattopparle. Quando il gomitolò fu ridotto di nuovo alla grandezza di una nocciuola si preoccupò davvero della sua fine. Ma un'altra mamma venne in suo aiuto, una passeretta che aveva formato il nido sotto il tetto della casetta della buona vecchierella e voleva farlo morbido e caldo per i suoi piccini. Prese il gomitolò col becco, lo dipanò e quando ebbe svolto tutto il refe e reso il suo nido ben soffice buttò via il batuffolo di carta che capitò finalmente sotto i piedi del pietoso viandante.

— Inezie, frivolezze! potrebbe forse esclamare qualcuno. Forse. Ma ciò verrebbe a significare soltanto che a costui è sfuggito il senso morale che traspare di continuo da quelle pagine così finemente cesellate. La sorte del fiammifero di legno unico superstite in una scatola abbandonata, che invidia « le piccole lucciole della terra e le grandi lucciole del cielo » e finisce col trovar modo anche lui di rendersi utile a qualche cosa, non fa pensare a tante anime solitarie che trovano alla fine la loro via nella vita e il modo di compiere un po' di bene quaggiù?

E il turacciolo ribelle che riesce a

liberarsi dal filo di ferro che lo tiene oppresso nel collo di una bottiglia di champagne, e va per il mondo e ritorna sfinite e mal concio al luogo di partenza, dove il caso lo riconduce dopo due mesi, non fa pensare per il grande monito della sua piccola vita? — « Le bottiglie di champagne erano sempre al loro posto e i cinque turaccioli sempre stretti tra il filo di ferro. Quando videro giungere il loro fratello ridotto in quello stato miserando, col corpo tutto crivellato di ferite, sudicio d'inchiostro, ebbero un risolino di pietà — Povero diavolo! esclamarono — valeva la pena di agitarsi tanto per ridurti in queste condizioni disastrose? — Sì — risponde il ribelle: valeva la pena. Voi siete state qui a marcire in questo cantuccio buio, io ho goduto il sole e l'azzurro, ho viaggiato per terra, per mare e per aria. Ho dato la gloria a uno scrittore, il profumo a una bella signora, la gioia a un bambino. È vero, sono stato tagliuzzato, ferito, martirizzato, ho sofferto, ma ho anche goduto. La vita è fatta appunto di dolori e di gioie. »

Tutte così le novelle di questo *Libro delle piccole cose*, graziose di aspetto, elevate nella sostanza. E la nuova pubblicazione di Onorato Fava è una nuova gemma che va ad unirsi alle altre della sua assai feconda e varia creazione artistica, che lo rivela sempre efficace rappresentatore della realtà anche nelle più fantastiche immaginazioni, come animatore della vita per un'aura e una luce di alta e nobile poesia.

ALESSANDRO D'AQUINO.

Le Signorine abbonate a "Cordelia" sono pregate di rinnovare in tempo l'abbonamento per l'anno venturo e di annunciarci gli indirizzi delle nuove abbonate da loro procurate, poichè chi ci manderà SEI ASSOCIATE NUOVE avrà diritto all'abbonamento gratis per tutto l'anno 1922.



I disegni sono forniti dalla Moda Universale per gentile concessione dell'editore Solmi (Milano).

Tinte, Trapunti, Figurine

Novembre 1921.

Il Sole, a poco a poco, attenua la luce e l'ardore; spesso è adombrato da nubi; già le mattinate grigie, i pomeriggi piovosi, le serate fredde, interminabili, annunciano l'imminente arrivo dell'inverno, il rigido signore che rende le vie deserte, per regnare da padrone assoluto. Ma pure la gioventù sfida i suoi rigori, si compiace anzi di affrontarli in forme graziose; e, forse disarmato dalle grazie, il gelo di quando in quando cede, si dimentica, lascia aperta la via del ritorno ai tepori primaverili, alle albe rosate, ai caldi raggi meridiani.

E sembra marzo come rassomiglia
Bacca a boccicciuolo, Alba a tramonto....

A voi piace, non è vero? godere l'incanto suggestivo dell'autunno, che fa ricordare e sognare un altro risveglio della natura. Gli alberi istessi e le erbe si illudono qualche volta all'inatteso tepore, e s'ingemmano, e rifioriscono. Così la giovinezza appare anch'essa più rigogliosa e fiorente nell'aurora invernale, contrasto leggiadro di vita e di salute con l'apparente

declinare delle cose; e si adorna, e sorride, è felice.... Ma io mi perdo nei sogni, care sorelline mie; quando penso alle cose belle non finirei più; e voi aspettate invece che vi parli un po' così, praticamente, dei vestiti d'inverno, quelli che ci vogliono ora, appunto per essere belle in queste belle giornate d'aria fredda, di sole e di nubi.

Veramente non ci sono grandi novità; i tessuti e i modelli più usati somigliano molto a quelli dell'anno passato; anzi starei per dire che sono presso a poco gli stessi; cosa molto utile ora per l'economia, in questi tempi così scabrosi e difficili. Drappo e velluto in lana, diagonali rigati o scozzesi, lana spugna, maglia di lana o di seta, crespo di Cina, gabardino; stoffe che a seconda della qualità e della tinta si prestano ad essere foggiate a cappa, a mantello, a pastrano, a giacca, ad abito intero.

Per il mattino è molto usato l'abito *sarto*, preferibilmente scuro, a tinta unita o rigata (righe molto rade e sottili, appena accennate). Il colore più simpatico è sempre il blu; ma stanno anche bene il grigio scuro, il

marrone, il color talpa. L'abito deve essere molto semplice, diritto, poco o nulla guarnito, con la gonna alquanto stretta. Ciò che forma la caratteristica originale è la lunga giacca, tipo ammazzone, attillata alla vita, ampia sui fianchi, a contrasto col vestito stretto; il collo, alto, è chiuso da bottoni, come la vita, o leggermente aperto sul davanti. Alcune signorine, invece del vestito intero, portano una sottanina succinta e una camicetta chiara, per esempio a maglia o in lana sportiva. Pare che le graziose camicette, troppo spesso dimenticate, vogliono riprendere l'antico dominio; ma devono essere, a tunica, o per lo meno fatte in maniera da potersi allacciare al di sopra della veste, con una cintura comoda, un po' grandiosa. Ho veduto uno di questi abiti, fatto in drappo di lana blu, con camicetta a maglia di lana bianca, orlata di blu, e sciarpa uguale alla camicetta. Il cappello era di feltro bianco, molto soffice, rialzato a sinistra con un grosso fermaglio di madreperla. Sono eleganti anche i pastrani, in gabardino o velluto di lana; ma vogliono a preferenza la manica a Kimono che ricorda un po' la cappa; e grande collo della medesima stoffa.

Per le visite invece è da preferirsi l'abito di velluto, con mantello di stoffa leggera e con pelliccia. E' molto in uso ora un leggero velluto in seta, basso e lucido, che imita il raso ha bei riflessi, è morbido e di effetto bellissimo. Con questo velluto una mia amica ha fatto un grazioso abito grigio da ricevimento; taglio semplicissimo, piccola scollatura a punta, gonna leggermente drappeggiata, senza altro ornamento che un mazzo di rose alla vita. Le maniche sono lunghe, piuttosto attillate, e finiscono a pizzo sul dorso della mano. Un abito così, è buono anche per uscire; basta avvolgere attorno alle spalle una sciarpa o una pelliccia, e completare il vestiario con un cappello analogo, per

esempio dello stesso velluto con l'un bel cordone d'argento antico. Si fanno in velluto anche soprabiti elegantissimi-



mi. Ne ho tanto ammirato uno di velluto nero, con guarnizioni di ermellino, fermato alla vita da una catena di placche d'avorio e di metallo brunito. Il « bianco e nero » è sempre l'indice del perfetto buon gusto; e quest'anno la pelliccia bianca ha ria-

vuto il sopravvento; si portano colli e manicotti di mongolia ricciuta, e volpi bianche, queste ultime salite a

gono, impareggiabile ornamento, la grazia degli anni più belli.

* * *



Ed ora lasciate che risponda alle care fanciulle che mi hanno scritto. Nera Fistimia — (Caprino Bergamasco) — La tua lettera, buona sorellina lontana, mi ha portato come un'onda luminosa di bellezza, di bontà, di memorie.

Dunque tu vivi nell'incanto del piccolo paradiso terrestre, che ispirò « Un nido » a Neera? Godi, cara, nella luce di Dio, quel tesoro di idealità soavissime, e sii felice anche tu in un nido di affetti imperituri.

Sul pastrano verde, puoi mettere una bella e grande sciarpa di lana, del medesimo colore; puoi lavorarla da te, coi ferri grossi, meglio che con l'uncinetto. Per giorno, fa pure un berretto a maglia, uguale alla sciarpa. Invece sul soprabito color nocciola, consiglierai, guarnizioni, collo e berretto di castoro; oppure un ampio cappello di felpa avana, con largo nodo di nastro lucido, a destra (stessa tinta).

Quanto alle radici d'ireos e al modo di lavare i guanti, non posso risponderti, cara; di queste cose un'altra gentile collaboratrice si occupa, in altra rubrica, e saprà consigliarti.

Maria Ines Magnasco — (Rapallo) — Ancora grazie della tua gentilezza. Le calzature più eleganti hanno lo stesso colore del vestito. Perciò col tuo abito avana starebbero assai bene gli stivaletti di antilope avana, molto alti, allacciati o con bottoni; oppure scarponcini, con calze di fito, sempre della stessa tinta. Nei giorni piovosi è bene usare le sopra scarpe di gomma.

Via Banchi Vecchi 139, Roma

CECILIA ROMANA.

prezzi leggendari. Ma anche le scarpe e le pellicette di più miti pretese vanno bene per le signorine, che devono essere in tutto e per tutto espressione di modestia e che posse-

Le nuove associate già si affollano alle porte della rivista che tanta luce di spiritualità diffonde intorno, si affrettino quindi anche le fedelissime a rinnovare l'abbonamento, confermandoci così il loro attaccamento cordiale. — — —

∴ L'EDUCAZIONE DEL CARATTERE ∴

DI MARIA BACCIOCCHI DE' PEONE

Libro altissimo nei suoi intenti, questo che Maria Bacciocchi De' Peone ha pubblicato. — Ripeto le parole che Antonino Anile ha scritto nella prefazione: « Quest'opera sull'educazione del Carattere, non è soltanto un bel libro, ma, soprattutto una buona azione » Non ci sarebbe altro da aggiungere, e basterebbe solo il giudizio di codesto scienziato che conosciamo per uno degli spiriti Eletti dei tempi nostri, perchè il libro della Bacciocchi avesse la diffusione che merita.

Sono orgogliosa, che un'opera simile ci venga in Italia da una donna, che è anche Madre. — Epperò uno dei pregi di questo libro è di essere scritto col cuore. Ridare alla personalità umana la conoscenza di tutte le forze atrofizzate e sconosciute della sua psiche per potersene avvalere, ricordare lo scopo della vita nel senso più vasto e far trovare il mezzo di conseguirlo, sono i propositi nobilissimi che l'Autrice fa rispecchiare in tutte le pagine del bellissimo libro. — Chi non può dire di sentirsi migliore dopo una tale lettura? Le idee vitali s'insinuano in noi, che non possiamo fare a meno di ammirarle amarle, e ci sembrerà certo strano non vivere quel vero, e apparirà la nostra vita attuale un sogno grigio e torbido. Non parlerò di qualche difetto letterario che questo libro può forse avere. I meriti sono moltissimi principalissimo quello della responsabilità morale, spesso in oblio negli scrittori moderni. — Utile, per non dire indispensabile, un'opera simile nel momento storico che attraversiamo.

Pare che in essa, vi siano stati svolti due negletti ammaestramenti del nostro Duce, poichè Egli ci parlava delle

.... genti dolorose
C'hanno perduto il ben dello intelletto.

Così questo libro ci dimostra, ciò che anche l'esperienza quotidiana può

farlo, come il dolore è figlio dell'errore.

E man mano che andiamo avanti nelle pagine cosparse di fraterno fervore, rammentiamo, quello che il Grande Esule, Dante ripeterebbe a noi

Fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e conoscenza.

Si, arricchiamo il nostro intelletto, rendiamolo rigoglioso e bello, ma non dimentichiamo di far divenire più largo per comprensioni il nostro cuore. Una chiara e serena visione della vita; ammettiamolo pure, è la sola cosa che può farcela vivere bene rispetto a noi stessi e agli altri.

« Opera di alta utilità sociale, che suscita in ogni lettore il dovere di diffonderla », conchiude l'Anile — E non è difficile. Poichè l'Autrice che ne è anche l'editrice — Via de' Bardi 20 Firenze — spedisce a richiesta schede per prenotazioni, e con spirito veramente liberale, ha stabilito che due terzi dell'ampia tiratura saranno distribuiti gratis a biblioteche popolari, circoli e alle persone che non potessero fare l'acquisto per L. 12.00. Libro che vorrei vedere nelle mani, di tutti quelli che sono i plasmatori di nuove coscienze, e che potrebbero cogliersi quella calda onda di amore che è in se stessa luce vivificante, tanto necessaria per compiere genitori ed educatori la loro missione.

Villino Maria Autunno 1921.

ANNA DEL RE.

EMORROIDI

Guarite colle PILLOLE SOLVENTI
e Unguento Antiemorroidale
FATTORI

In tutte le farmacie - Opuscolo gratis

G. FATTORI & C.

MILANO - Via Molino delle Armi.

I grandi Uomini attraverso la storia

« I grandi uomini sono le colonne migliori dell'umanità; misurano il suo viaggio lungo il passato e additano la via del futuro; storici ad un tempo e profeti ».

(MAZZINI).

In ogni epoca, in ogni periodo storico e più che mai nei momenti capitali, nelle grandi età di un popolo, emergono, dalla moltitudine degli ignoti e dei mediocri, gli uomini che sembrano aver riunite in sé tutte le più spiccate tendenze del loro tempo, le qualità più salienti, congiunte con l'alto ingegno e l'ardore più fervido. Per studiare l'umanità attraverso i suoi tempi, più che all'intero popolo, guardiano ai grandi uomini che sono l'esponente massimo della potenza, dell'intellettualità e della forza di esso. Attraverso le opere e la vita dei grandi, il popolo ci appare compiutamente ed ogni nazione ha avuto chi, sollevandosi al di sopra di tutti, l'ha eternata nella storia o l'ha cantata in un poema Divino; l'ha lanciata con una nuova scoperta, con un'invenzione per le vie del progresso, della civiltà o le ha additato un cammino di perfezione e di miglioramento. Nei periodi anche di rilassatezza e di decadenza, sorgono uomini che raccolgono in sé, forse ciò che ancora vi è di buono nello spirito morente del popolo; raccolgono gli ultimi bagliori di un sole che tramonta e mantengono puri e caldi questi raggi che segneranno la via per la nuova, immancabile ascesa dalla Nazione. Nella Grecia antica, appena si formò una coscienza e un orgoglio nazionale, ecco un poeta, un uomo che canta il suo popolo, Omero. Ma dopo cinque secoli di vita fiorente, anche la Grecia s'avvia verso il suo tramonto. Ecco la decadenza di Atene e Socrate che leva la sua voce contro la corruzione; il filosofo, esempio di virtù, propaga le verità, svela gli errori, così come a distanza

di secoli, Giuseppe Parini, nel '700 lancerà la sua satira pungente contro i grandi nel suo « Giorno ». Socrate era un filosofo; fu anche un profeta: aveva intravista con la reggenza delle grandi anime la decadenza del suo popolo ed infatti Atene e la Grecia saranno vinte. Poco dopo sorge in Macedonia un condottiero, l'anima tenace di un popolo che mira alla conquista, Alessandro Magno che per i suoi profondi disegni politici, per l'ardimento della sue imprese e delle sue concezioni, possiamo avvicinare a Napoleone. — Intanto un'altra città, un altro popolo sembrano afferrare il primato sulla scena della storia: Roma e il popolo suo. Negli inizi oscuri di virtù invitta, Roma, austera e forte intenta ad affermarsi e ad ingrandirsi. Giunio Bruto, Muzio Scevola, la rappresentano. Cincinnato, è l'umile romano che, sdegnoso di gloria, felice di aver combattuto per la sua patria, ritorna ai suoi campicelli, così come Garibaldi tornerà alla sua Caprera. Al colmo della potenza, Giulio Cesare, conquistatore, Augusto, riordinatore, Virgilio poeta sommo, la rappresentano a noi e al mondo. Poi, Roma discende verso la mollezza; è la parabola discendente della sua potenza, e gli ultimi imperatori la personificano. Una nuova luce si sparse pel mondo: un uomo dalla Giudea à predicato un verbo d'amore, di carità e di fratellanza. In un'età di tirannie e di violenze, di stragi, il bisogno di una forza morale, di una purificazione, quasi, si fa sentire. In quell'età torbida e corrotta, dilaniata da lotte d'ogni genere, il Cristianesimo potè penetrare più profondamente nelle coscienze. Cristo, da una parte con le sue dottrine rinnova il mondo, dall'altra Roma scende gli ultimi gradini della decadenza. Comincia il M. Evo, denso di avvenimenti, ma non di grandi affermazioni dello spirito uma-

no, almeno nei primi secoli. E' un'oscura, lenta trasformazione, da cui deve uscire il mondo moderno. — Tra il secolo XIII e il XIV, Dante rappresenta mirabilmente l'Italia, anzi l'umanità che del M. Evo riassume tutte le più vive tendenze ed energie, l'ardore politico, il sentimento religioso, l'entusiasmo per ogni idealità. — Segue il Rinascimento coi suoi nuovi ideali d'arte e di vita, e l'Italia ancora maestra all'Europa, dà i grandi che personificano questo movimento, un Ariosto nella poesia, un Leonardo nell'arte e un Michelangelo, nelle scienze un Galileo. Verso la fine di questo secolo la Rivoluzione francese riempirà di sé tutta l'Europa, ove porterà un soffio fortissimo di rinnovazione. La Rivoluzione francese fu il lavoro intellettuale di secoli e secoli, opera di menti che predissero, vedendo in un futuro d'eguaglianza e prepararono gli animi a questa innovazione: Voltaire, Diderot Rousseau. Frutto della Rivoluzione, sarà Napoleone, dominatore intransigente, despota illuminato che personifica in sé tutto un periodo, poi come Alessandro il Macedone, come Giulio Cesare, dopo le vittorie senza nome, cade e S. Elena lo accoglie esule e solo. —

E intanto in Italia, si prepara il riscatto nazionale. Già Dante nel 1300 aveva auspicato un'era di grandezza e d'unità italiana; a distanza di secoli abbiamo nel Mazzini il fattore, l'apostolo convinto, ed instancabile di questa fede. L'800, denso di preparazione, di lavoro segreto ed indefesso, di moti che scoppiano qua e là, prematuri, forse, ma che precedono le grandi guerre del Risorgimento; Mazzini appunto è l'uomo che ha l'anima come questo periodo. Conoscere Mazzini è conoscere gran parte della storia del Risorgimento italiano, come conoscere a fondo Garibaldi è conoscere l'opera fattiva dell'Italia, l'azione. — Uno è l'apostolo, l'altro è l'eroe. Ogni guerra ha i suoi eroi, ogni fede ha i suoi martiri, ogni età ha i suoi grandi. Sono questi che hanno segnata la via nel passato e sono questi che le hanno additata la via del futuro. Sono morti ma vivono ora di una vita che non ha morte; come da vivi furono gli spiriti superiori, ora sono gli ispiratori alle egregie cose, accendendo gli animi a sante e nobili cause.

Forlì, Marzo 1921.

MARIA BREDO.



PEI CAMPI... PEI BOSCHI



(Dal vero).

I.

E' una fresca mattina di settembre. Sussurrano le fronde sotto la lieve carezza del vento.

Il cielo opaco sfuma verso l'orizzonte in una tinta roseo grigiastro.

Traverso la finestra aperta, l'occhio si fissa sul mare di verde sulla bruna massa dei boschi lontani, sullo svelto campanile della mistica chiesa. S'alza un pennacchio di fumo tra

gli alberi: è una massaia che cuoce la sua polenta.

Tendo commossa l'orecchio al pigolio di un angello e un inno sublime di pace e d'amore sale fino a me dai campi ubertosi, dai pioppi frementi, dai prati roridi per la rugiada.

Esco nell'illusione beata di scoprire qualche lampo di felicità; qualche guizzo di luce, nelle anime semplici dei campagnoli lontani dai rumori assordanti, dalle passioni violente della città.

Esco piena di fede ed il vento, rin-

forzato, sbatte i rami dietro a me con una lunga sghignazzata ironica.

II.

Un bimbo mi corre incontro saltellando.

Tramezzo il visino sporco splendono sereni gli occhi cerulei.

Una sposa ancor giovane gli tien dietro recando in braccio il fratellino più piccolo l'ultimo nato, tenero augelletto ancora implume che mi guarda con aria spaurita cercando rifugio sul seno materno.

Una bimba piangente è aggrappata alla sua sottana.

Tra i rami d'un fico vicino sporgono altre facciette infantili e beate: due ragazzi ed una bambina dalla espressione dolce.

Ed ecco che i maggiori escono insieme: l'uno, un ragazzo tarchiato e robusto si avvia pei campi al lavoro.

L'altra una giovinetta soave col volto incorniciato da una pezzuola fiorita, accomodata con la grazia rusticana delle contadinelle toscane, reca sulle spalle un lungo bacchio dalle cui estremità pendono le brocche per l'acqua.

Avvolgo in un unico sguardo il simpatico quadretto e, benchè n'abbia la certezza nella strana somiglianza dei visetti infantili, chiedo alla donna: « Son tutti vostri? »

« Sì, signorina! »

E, mentre penso tra me: « ecco una madre felice! » ella soggiunge!
« Ne ho nove! »

Cerco allora con l'occhio un'altra faccia interessante e simpatica; ma ahimè! scorgo solo un fanciullo che somiglia anch'egli ai fratelli ma che siede immobile sul muricciolo dell'aia e mi fissa istupidito, senza sguardo nei grandi occhi azzurri.

Trema la voce nella domanda che mi sale alle labbra: « E malato? »

La povera madre risponde: « E' la mia croce! cadde nel gorgo da piccolo e si prese il mal caduto! »

Mi allontanano col cuore stretto, serbando la visione dei dolci occhi azzurri così tristi, così morti.

III.

Una voce argentina mi scuote dalle meditazioni dolorose.

« Ecco una fanciulla felice » dico lieta fra me.

E m'inoltro nel campo, attratta dal canto.

E' una florida ragazza dai capelli castani e cresputi, dagli occhi scuri, dai denti candidi. Guarda l'uva. Siede all'ombra di un pioppo. Il fiaschetto che riveste si muove rapido nelle mani callose. Di tratto in tratto si curva svelta per prendere una nuova striscia di s.a.l.a e intanto, mentre lavora una gioiosa canzone di amore le erompe libera dal petto. Mi avvicino. La ragazza interrompe la canzone. La riconosco, prevengo il suo saluto.

« Buon giorno, Quinta! »

« Buon giorno, signorina. »

« La ti va bene eh? senza pensieri? »

« Eh! i pensieri l'ò anch'io, per dirla a lei; il mi damo l'è ito al fronte e chissà se lo rivedrò più! »

La guardo, l'ombra di una lacrima tremula negli occhi scuri. Poi la fresca voce, un po' tremante, intuona nuovamente la lieta canzone.

Lascio, delusa, la fanciulla, pensando che spesso il canto tien luogo d'un singhiozzo.

IV.

Passando dinanzi ad una villa, scorgo la mia compagna che mi aspetta.

« Vuoi venire — le dico — vuoi venire nel bosco? »

Ed ella mi segue nella lieta speranza di una buona raccolta di funghi.

E' quasi il meriggio. Un nero tendone copre il sole, presagio infallibile di burrasca.

Stridono i pini al vento.

La mia compagna si curva fra le scope, cercando.



Leggete:



Abbonamenti, premi gratuiti, semi gratuiti per il 1922

Condizioni di Abbonamento per il 1922

L'abbonamento è annuale. Comincia col 15 Gennaio e termina col 31 Dicembre.

Si fanno abbonamenti in qualsiasi epoca dell'anno, spedendo gli arretrati.

Abbonamento a *Cordelia* per l'Italia, Isole e sue Colonie - annuale L. 24.

Abbonamento a *Cordelia* semestrale L. 13.

Per l'Estero solo annuale L. 30.

Un numero separato L. 1,25 - Un numero arretrato L. 2.

Gli abbonamenti non disdetti un mese prima della scadenza, si intendono rinnovati.

Per abbonamenti, richieste di numeri di saggio, premi, libri ecc. rivolgersi all'Amministrazione di "*Cordelia*„ Rocca S. Casciano (Firenze).

.. PREMI ALLE NOSTRE ASSOCIATE ..

L'Amministrazione di *Cordelia*, che vuole sempre dimostrare il suo compiacimento alle Abbonate che vogliono interessarsi per la diffusione della Rivista, offre quest'anno un buon numero di premi a titolo di incoraggiamento alle Associate che procureranno maggior numero di abbonamenti nuovi. Fiduciosa che le Abbonate saranno numerose nell'utile gara beneaugurando l'Amministrazione anticipa grati ringraziamenti.

Alle abbonate, alle Direttrici di scuole, istituti etc. e a tutti che ci manderanno **SEI** nuovi abbonamenti saranno inviati franchi di porto:

Una magnifica, elegante cartella-album in tela stampata in istile antico, con disegni del noto pittore **BIGNAMI**, per custodire le annate complete di *Cordelia* e

Una spilla distintivo *Cordelia*, in argento 800 c.

oppure:

Abbonamento gratuito alla Rivista *Cordelia* per l'anno **1922**.

- - - - -

A chi procurerà **QUATTRO** nuove Associate verrà spedita gratuitamente la **Cartella-Album** *Cordelia*.

- - - - -

A chi procurerà **DUE** associate nuove viene offerta la **Cartella-Album** *Cordelia* (messa in vendita alle Associate per L. 20) per sole L. 10.

- - - - -


Tutte le Signorine che rinnoveranno l'abbonamento e alle nuove che invieranno la loro adesione entro il 28 Febbraio 1922 verrà loro spedito il nuovissimo ed elegante volume di poesie in corso di pubblicazione:

ANSIA DI LUCE

di BRUNA. - Vol. in-16 con coperta artisticamente illustrata dal valente pittore MORONI; franco di porto raccomandato con lo sconto del 20%.

Il Volume è in vendita a L. 4,00

~~~~~



**Interessante combinazione:**

**Abbonamento a Cordelia e Cartella-Album  
con sole L. 35,00**

# Signorine !

Volete veder ridere festosamente i vostri fratellini ?

Acquistate le nostre novità interessantissime di bambini che vi cediamo collo sconto del 10%<sub>0</sub>

**Casa Editrice L. CAPPELLI - Bologna**

## NOVITÀ

::

**La Conchiglia del Nano** - Fiabe di VITTORIO FRANCIA. - In-8, illustrazioni e copertina a colori di *Attilio Mussino* - L. 8,—

**Le avventure di Biribi** - di CAROLINA ISOLANI. - Magnifico volume in-8 grande, con numerose illustrazioni e copertina a colori di *L. Masti*, Lire 4,— rilegato Lire 6,—

**Avventure di Barbierino** - di ALDO VALORI. - In-8, con 20 disegni di *A. M. Nardi*, Lire 7,— rilegato Lire 10,—

**Un viaggio al centro dell'Universo Invisibile** - Testo e disegni di *Yambo*. - In-8, Lire 7,— rilegato Lire 10,—

**Nel paese della Cuccagna** - di LUIGI DI SAN GIUSTO. - In-8, illustrazioni e copertina a colori di *L. Bignami*, Lire 8,—

**Regina Fantasia** - di LUIGI DI SAN GIUSTO. - In-8, illustrazioni e copertina a colori di *L. Bignami*, Lire 8,—

**Le fiabe di Vaniusca** - di R. PISANESCHI. - In-8, illustrazioni e copertina a colori di *V. Venturini*, Lire 7,—

**Le favole di Mimì** - di BERTARELLI FUMAGALLI. - In-8, con illustrazioni e copertina di *Toddi*, Lire 8,—

**Dissero le Fate....** - di OLGA MALAVASI ARPSHOFEN. - In-8, con illustrazioni, Lire 8,—

**Le incredibili avventure di un branco di burattini** - di ATTILIO FRESCURA. - In-8 con illustrazioni di *Toddi*, Lire 8,—

**La Signorina Robinson** - di RINA MARIA PIERAZZI. - In-8 con illustrazioni di *Attilio*, Lire 8,—

**I Fiori nel pozzo** - di CINA PIMPA LEO. - In-8 con illustrazioni di *Toddi*, Lire 8,—



Non essendoci pervenuto in tempo il cliché riproducente la **Cartella Album** ci riserviamo di pubblicarlo nel prossimo numero di *Cordelia*, con dettagliata descrizione.

CASA EDITRICE L. CAPPELLI

BOLOGNA - ROCCA S. CASCIANO - TRIESTE

- LUIGI DI S. GIUSTO - *La Bella Dormente nel bosco*  
- Romanzo, 3. Edizione . . . . . L. 6,-
- LUCIO D'AMBRA - *Il Dama Viennese*, 2. Ediz. L. 6,-
- LUCIO D'AMBRA - *La Rivoluzione in Sleeping-car*  
- Romanzo, 2. Edizione . . . . . L. 8,-
- LUCIO D'AMBRA - *L'Ombra della Gloria* - Romanzo  
L. 7,-
- ERCOLE RIVALTA - *Il Messia* - Romanzo . . . . . L. 7,-
- VITTORE FRIGERIO - *Mio dolce amore* - Novelle,  
2. Edizione . . . . . L. 6,-
- PALMARINI I. M. - *I borghesi di Collericcio* - Ro-  
manzo . . . . . L. 5,-
- GIUSEPPE REINA - *Noi che tignemmo il mondo di*  
*sanguigno* - 3. Edizione . . . . . L. 5,-
- LUIGI LUCATELLI - *Com'è erudisco il Pupo* L. 6,-
- ALBERTO ALBERTI - *Parabole e similitudini* L. 5,-
- LUIGI DI S. GIUSTO - *Corona di Spine* - Romanzo,  
2. Edizione . . . . . L. 7,-
- PAOLO DE GIOVANNI - *Storie e Storielle* - Novelle  
L. 4,-
- TULLIO MURRI - *Bojona* - Poema Gallico . . . . . L. 5,-
- PASQUALE DE LUCA - *Le Napolitane, Le Sentimen-  
tali, Le Altre* - Novelle . . . . . L. 5,-
- AMERIGO MANZINI - *Ucciditi per me* - Novelle L. 5,-
- ERNESTO LAMMA - *Le novelle di Monteroggione* -  
L. 5,-
- ETER VALORI - *Una Ragazza sentimentale* - Ro-  
manzo . . . . . L. 8,-
- TULLIO MURRI - *Anna Korrova* - Romanzo L. 8,-
- TULLIO MURRI - *Romagnola* - Romanzo . . . . . L. 8,-
- ATTILIO FRESCURA - *L'isola dei fiori* - Romanzo L. 8,-
- ATTILIO FRESCURA - *Diciotto milioni di stelle* -  
Romanzo . . . . . L. 7,-

Io penso, fissando il cielo cupo ed ascolto la voce del bosco.

Una folata fa intrecciare i nostri veli: il rosso ed il verde spiccano sulle vesti candide, scintillando nella gloria del nostro vessillo.

Io guardo la mia compagna e penso: « Essa almeno è felice! »

Ma gli occhi che si alzano su di me celano una strana malinconia nel fondo. E, rispondendo al mio sguardo, sembrano dirmi in un linguaggio misterioso:

« Mia madre è morta, ed io non l'ò conosciuta! »

## V.

La campagna sparisce sotto una cortina di nebbia.

Prendo il mio ricamo e vado dalla signora, mia vicina.

E' vecchia: ma corre a levare i panni di bucato, che, stesi, aspettavano il sole. La pioggia è imminente.

La guardo. Entra in casa, curva sotto una massa di lenzuola candide, poi corre, corre ancora, sgomenta pei suoi panni che le son costati tanta fatica.

La stanza ne è piena e risplende di un candore abbagliante.

Poi, quando la vecchia signora rientra dopo aver finito, si getta su di una sedia, spossata, e fissa la pioggia.

S'increspano amaramente le labbra, mormorando: « Son vecchia, sono stanca, son sola: tutto per mio figlio, e mio figlio è lontano da me. »

Gli occhi miei, umidi di pianto, passano da un ritratto di donna bellissima al volto avvizzito della vecchia signora. E, scorgendo la lenta distruzione operata dal dolore, sento uno schianto all'anima e la parola di conforto muore sulle mie labbra.

## VI.

La pioggia è cessata, torna a splendere il sole.

Corro, sola, al ciglione ancor bagnato.

Rosei sorridono tra l'erba i ciclamini rinfrescati dalla pioggia recente.

Corre la mano con una carezza sopra le delicate corolle; e resto là intrecciando corone d'edera e di ciclamini, mentre il boschetto sovrastante si addormenta all'appressarsi della sera.

Gorgheggiano gli uccelli molcendo l'anima soavemente. Si annegano sogni e ricordi in una malinconia infinita, lente cadono le lacrime sui fiori come una pioggia tepida.

Io grido agli uccelletti nascosti: « Voi almeno, voi siete felici, liberi nell'aria e nei boschi ». E tacciono e par che m'intendano... Solo, da lungi, l'usignolo mi risponde con un lungo gorgheggio doloroso.

## VII.

Ritorno a mani vuote: son triste. I fiori son caduti lungo la via.

Il placido tramonto settembrino imporpora le creste dei monti. Lingue di fiamma e vapori sanguigni fluttuano per l'azzurro immenso.

La bimba del contadino mi corre incontro: è rosea. Spicca il visetto abbronzato, dagli occhi scuri, sotto i riccioli d'oro. La prendo in collo... ed essa mi serra con le braccine rotonde.

Io gusto con voluttà la dolcezza di quel tenero amplesso innocente ed il sentimento innato della maternità, si ridesta.

Poi chiedo alla piccina: « Dov'è babbo? »

Ed essa si avvia nel campo fresca e saltellante.

Il contadino guida i bovi per la terra bruna. Mi scorge, mi saluta. Io rispondo: « Come va? »

« Sono stanco » dice l'uomo sul cui viso la fatica à impresso rughe premature. Poi si protende verso la piccina e l'attira a sè dicendo: « Dammi un bacio, Gelsomina! » E ritorna al suo lavoro felice.

## VIII.

Riprendo la via di casa, stanca, ma meno triste.

La luna splende fredda nel cielo opalino.

Che importa la fatica del lungo pellegrinaggio quando uno almeno è trovato felice?

Che importa la tristezza, che non mi abbandona, quando per un istante l'è dimenticata negli ultimi dolori?

Che importa se le mie mani son

vuote, quando i miei fiori son caduti lungo la via?

Nella sconfinata solitudine dei boschi, nella pace infinita dei campi le creature soffrono e vivono come gli abitatori delle città lontane.

Perchè la vita è dolore.

LUISA CHELLINI.



— Tu sei buona, Vittorietta.

— Non troppo, non fo altro che il mio dovere.

— Cotesto non è tuo dovere.

— Tutti abbiamo il dovere di soccorrere i più bisognosi.

— Ebbene, anch'io sono un bisognoso... Ho bisogno di fare un po' di chiacchiere... Ti ricordi quante belle conversazioni si facevano prima? Ora scappi sempre... sei diventata un vero rispettino, cara cugina.

— Non mi sembra: gli è che prima... eravamo ragazzi... ora tu stai tanto poco in casa... — completò lei con un fil di voce.

— Ti dispiace, Vittorietta?

Ella subito si ricompose e con voce calma disse;

— Nient'affatto, perchè dovrebbe dispiacermi? se stai fuori per l'ufficio compi il tuo dovere e non vi sarebbero ragione lagnarsene; se ti diverti è ben giusto che tu ti prenda il meritato riposo.

— Prima però ti lagnavi se tardavo.

— Compredevo di meno.

— Ah! sei diventata più saggia ora?

— Un pò. E a che servirebbe gli anni se non ci facessero più saggi?

Vittorietta, sai che babbo e mamma acconsentono che sposi Tullia?

— Lo so.

— Tu che ne pensi?

— Che Tullia è molto bella.

— Lo vedi anche tu... è bella, nevvro?

— Molto.

— Vorrei che fosse anche buona... Non mi rispondi?

— Non mi hai fatta nessuna domanda.

— O' detto; vorrei che fosse buona; buona come te.

— Tutto non si può avere.

— Come. Tu pensi che Tullia non sia buona?

— Non la conosco che poco e non posso giudicare. La bellezza si vede, la bontà no.

— Ma potrebbe diventare buona?

— Potrebbe...



— Come lo supponi?

— L'amore vero fa fare tante cose... Ma vado, Bruno non posso trattenermi di più... ciao.

Bruno guardò a lungo quella fragile e vaga figurina muliebre che si allontanava veloce per andare a compiere un'opera buona. « Come vorrei che Tullia prendesse il suo esempio... Vittorietta à detto; l'amore vero può fare tante cose... e poi perchè Tullia non dovrebbe esser buona? Come però è diventata strana mia cugina, sembra una sibilla nel parlare... eppure mi dispiacerà quando dovrò lasciarla... Oh! ma Tullia mia, tu certo non mi farai mai desiderare nessuno. »

\* \* \*

Vittoria Arduini era nella sua cameretta, nel luogo intimo a lei caro che aveva accolto i primi pianti della sua fanciullezza, i primi palpiti della sua adolescenza, i primi sogni della sua giovinezza il brusco risveglio da questi sogni nella giovinezza stessa, le lagrime amare della delusione...

Era là inerte, senza far niente con ancora le guance scottanti del bacio ricevuto da Tullia.

Bruno e Tullia si vedeva chiaramente che erano in buoni rapporti fra di loro: Bruno era sì arrivato a Tullia, ma, come aveva detto il suo amico, aveva calpestato Vittoria Arduini... « Ma questa è la vita, — pensava nel suo candido cuore la fanciulla — se incontriamo sulla nostra via una rosa splendidissima ne siamo attratti, la prendiamo, la conserviamo con cura; ma chi raccoglierà il piccolo filo d'erba che non è bello, appariscente, ma che pure è la linfa sottile dell'unica, piccola vena? E esso purtroppo finirà calpestato inesorabilmente dal passante e forse proprio per ottenere la rosa..... A che vale la bontà? la dedizione? l'affetto? Oh! vorrei esser bella! » Vittoria sapeva bene che solo per bellezza Tullia trionfava su lei, che solo la bellezza aveva incatenato i sensi più che il cuore di Bruno... e Vittoria voleva essere bella.

Tullia l'aveva baciata quasi in aria di protezione dicendole: « Chi sa che non si divenga sorelle, non è vero? » Ella aveva annuito sorridendo, non aveva potuto dir sì, chiedevano troppo da lei. Ormai si fosse compiuto il destino, ella sarebbe stata forte fino all'ultimo, nessuno doveva conoscere l'aspra battaglia dell'anima sua, ma dopo, quando inesorabilmente tutto si fosse compiuto, ella non sarebbe rimasta spettatrice delle gioie che aveva sognate per se, dei doveri che dovevano essere i suoi. No, non poteva accettare di esser la sorella di Tullia... Cercava bensì di mostrarsi disinvolta il più possibile, allegra anzi... che nessuno, e specialmente Bruno, avesse potuto supporre che sotto il fine merletto della sua blouse vi era il cuore spezzato, l'anima infranta, che nessuno potesse supporre che la sua stridente risata non era che un soffocato singhiozzo... « Oh che egli, che Bruno non sappia mai!... » mormorò alla fine la giovinetta, buttandosi bocconi sul letto e finalmente amare e copiose lagrime le rigarono le guance magrissime.

Il pomeriggio era piuttosto afoso, erano i primi di ottobre, ma si sarebbe detto luglio per l'aria pesante e senza fremiti; solo le prime foglie ingiallite, raramente staccandosi dagli alberi annunziavano la vera stagione.

— Vado allora — disse Vittoria comparsa sulla soglia del salottino, già pronta per uscire.

— Arrivederci — e porse la fronte al solito bacio che la zia era solita darle ogni qual volta ella usciva.

— Dove vai? — le domandò Bruno, alzando gli occhi dal giornale e buttando via il mozzicone di sigaretta.

— All'ospedale....

— All'ospedale?

Si, è domenica ed è permessa l'entrata. Vo a trovare la povera Lucrezia che, divenuta madre, si è tanto ammalata ed è in fin di vita; e poi ò promesso anche alla bimba del fruttivendolo, che, poverina à avuto un'operazione alla gamba, che sarei andata a trovarla.

— T'accompagno — disse Bruno alzandosi e nascondendo l'interna commozione per la bontà vera dell'animo di sua cugina che così, semplicemente, senza chiasso e senza reclame, compiva tanto bene.

— Non fa niente, non ti disturbare, ò detto a Beppe che allestisse la carrozza.

— Non mi vuoi?

— Non per questo, non vorrei sacrificarti le ore libere che potresti passare in sollazzo.

— Ne sacrifichi tu tante... posso sacrificarne una io, se l'andare in tua compagnia potesse dirsi sacrificio. Voglio provare a diventare buono — completò, ridendo, la frase — Corro a vestirmi e dico a Beppe di non attaccare il cavallo, andremo a piedi, così si farà una passeggiata. Ti rincresce?

— No, no, anzi, piuttosto spicciati.

— Due minuti e sono da te.

Bruno scomparve con un salto e Vittoria sedè presso un tavolinetto di vimini e, perchè l'aspettativa fosse meno lunga, principiò a sfogliare una rivista illustrata: ma Bruno fu davvero sveltestimo, dieci minuti dopo egli s'inclinava cavallerescamente innanzi alla cugina e ridendo:

— Agli ordini di vostra grazia....

Ella sorrise e dopo aver di nuovo salutato la rispettiva madre e zia i due giovani lasciarono il salotto.

La fanciulla era quasi austeramente vestita di bleu cupo ed il colore oscuro ed il taglio dell'abito semplicissimo la facevano ancor più sottile, in testa aveva un largo cappello di feltro nero, molleggiante, che le proiettava sul visetto pallido un'ombra grave e melanconica, solo i riccioli ribelli e biricchini le scherzavano sulla fronte e sulle guance. Egli poi saltava anche di più accanto a lei nella scintillante divisa militare.

Fecero un buon tratto di strada quasi in silenzio.

— Vittoretta, non dici niente?

— Che vuoi che dica?

— Sembra che ti annoii la mia compagnia....

— Sciocchezze! Non ò niente da dire, ecco tutto. Parla tu, avrai certo più soggetti....

Ed infatti Bruno cominciò a narrare con verve un'infinità di fattarelli successi al reggimento o altrove; ma ad un tratto, ad un angolo della via trasali, venivano loro incontro Tullia e suo fratello.

Le due coppie si fermarono salutandosi scambievolmente. Tullia, elegantissima nell'abito di lana bianca, porse la manina guantata a Vittoria ed a Bruno, mentre sorridendo col suo seducentissimo sorriso domandò:

— Andate in qua?

— Sì.

— Allora potremo continuare insieme; ma se è lecito dove vi dirigete così frettolosi?

— All'ospedale — rispose egualmente sorridente Vittoria.

— Bel divertimento davvero! Non t'invidio punto!!!

— Non ci vado per divertimento.... non avrei certo scelto l'ospedale per sollazzarmi.

— Capisco, ma non posso pensare come tu vada con disinvoltura in tal luogo....

— Dovrebbe andarci Tullia — disse ridendo Ettore, suo fratello, un bel giovanotto tutto impomatato ed elegantissimo, un bellimbusto nel vero senso della parola.

— L'hai proprio trovata! io in un ospedale, mai! Ammiro chi à cuore e volontà d'andarsi ad affliggere là dentro ma non l'imiterei: già la vista di tante malattie, di piaghe, il puzzo dei disinfettanti mi farebbe male al morale ed al fisico, perciò non trovo nessuna ragione di sciuparmi la salute.

— Infatti ribattè Vittoria con una leggiara punta d'ironia — non varrebbe davvero la pena quando si è tanto sensibili, mettersi al rischio di sciupare la propria salute per cercare di far rifiorire quella degli altri...

Bruno comprese l'ironia della cuginetta e Tullia pure, ma non volendola rilevare e per trovarsi ad aver la ragione riprese:

— Del resto la carità si può fare lo stesso senza il bisogno di andarsi ad affliggere coi propri occhi. Io, per me, darei una buona somma di danaro e solleverei egualmente quegli infelici....

— Non tanto ugualmente mi sembra. E' lo stesso che facendo l'elemosina ad un bimbo con una mano tu gli dia la moneta, con l'altra tu gli faccia una carezza.... la moneta servirà per satollargli il corpo, ma la carezza avrà fatto forse maggior bene all'animo suo.

Purtroppo, Tullia, vi sono delle medicine che non si vendono dai farmacisti e non si comprano coi danari.... Ma per carità, non affliggiamoci oltre....

— No, no — ripeté ridendo la bellissima Tullia — non affliggiamoci oltre.... Si campa tanto poco che è bene vivere allegramente.

— Ma, anche lei, capitano, va all'ospedale?

— Sì. — rispose piuttosto seriamente Bruno — vado anch'io, l'accompagno — finì indicando sua cugina.

— Noi bisogna lasciarvi, eccoci allo svolto, e se no si fa tardi all'appuntamento.

Figuratevi, ò una scommessa al tennis col marchesino Geri e ci tengo a vincere,

Arivederci dunque, Vittoria, non ti vedremo dunque al tennis oggi?

— No, farò troppo tardi. Arriverci e buona vincita.

— Grazie. Anche lei, capitano, non sarà dei nostri, è vero?

— No, ma infiniti auguri, contessina — disse egli divenuto triste mentre stringeva la mano al fratello di lei.

— Domani vi dirò il risultato della mia vincita, perchè devo vincere assolutamente.

E la bella figurina muliebre, s'allontanò tutta festosa in cerca del nuovo divertimento; ma se avesse potuto scorgere la sua persona nell'anima di Bruno avrebbe visto quale poco posto essa occupava.

— Se vuoi andare anche tu al tennis? — domandò timidamente la fanciulla — non fare complimenti, io posso bene andar sola.

— No, Vittoretta, no, non è il divertimento che mi attira o che rim-



piango, ma è l'animo di quella giovinetta che lo vedo tanto lontano dal mio....

La contessina Aldobrandi è purtroppo una frivola creatura... A che serve farsi illusioni.

Era tanto il dolore che sgorgava dalle parole di Bruno e la tristezza che velava il suo volto che Vittoria ne ebbe compassione e sentì il dovere di sollevargli l'anima.

— Tullia è giovane, è felice... e purtroppo al pari di tutte queste spensierate.

— Anche tu, Vittorietta, — rispose egli fissandola proprio negli occhi grandi, verdi, strani, tanto che ella si sentì costretta abbassarli — anche tu sei giovane, anzi più giovane di lei, anche tu sei felice, almeno lo spero, ma tu sei tutt'altro... tu sei buona Vittorietta...

Ella non rispose; si era giovane, ma in quanto ad esser felice... Percorsero un altro tratto di via silenziosi, poi si fermarono, erano, innanzi al grande portone dell'ospedale, al luogo di riunione di tante sventure e di tante miserie della vita.

— Tu piangi, Vittorietta? — disse egli riguardando gli occhi di lei imperlanti di lagrime, e prendendole una mano.

— No, no — ma intanto una grossa lagrima cadde proprio sulla mano del cugino.

— Come no? — disse egli mostrandogliela.

— Pensavo alla povera Lucrezia...

Ed infilarono il grande scalone ai cui piedi giganteggiavano due statue bianche, i due simboli della felicità terrena, del gran regno di Cristo sulla terra: la Fede e la Carità.

\* \* \*

La guerra passò col suo fiammante vestito, con la spada sguainata.

Passò ed i figli d'Italia sotto il vessillo d'uno scopo santo, per la rivendicazione di terra che doveva esser sua, al suono della fanfara, al rullo del tamburo seguirono questa donna sanguigna vestita di corazza e di elmo.

La guerra libica era all'inizio ed i nostri giovani eroi pieni di entusiasmo e fede, aggruppati all'ombra del drappo tricolore, salutati alle sponde da una selva di battimani da migliaia di fazzoletti agitantisi nell'aria, partirono per il suolo africano.

Il capitano Bruno Arduini era anch'egli là, in testa al suo battaglione, era là pieno di fede che salutava e forse anche per sempre i suoi genitori che piangevano benedicendolo e sua cugina che pur non versando una lagrima, l'estrema pallidezza denotava l'interna commozione.

La manina era gelata quando il cugino gliela strinse: « Torna presto e vittorioso » disse ella con voce che voleva essere calma, ma che se il discorso fosse stato più lungo, sarebbe terminata in un singhiozzo.

— Prega per me, Vittorietta, e sarò salvo sicuramente.

Ella sorrise, un'ultima stretta di mano, un ultimo addio.... e Bruno partì coi suoi compagni di arma bello ed audace di santo eroismo.

Nella vita comune nei mesi che precedettero la guerra, nulla era stato mutato nelle vicende e negli animi delle tre giovani vite che la mia povera penna à preso ad illustrare: questi tre giovani cuori vivevano ognuno la propria vita senza lotta, senza ribellione, ma quasi soggiogati da una ferrea ed invisibile mano, il cuore di Tullia avido di nuovi piaceri, di nuove soddisfazioni si spandeva nel capriccio e nella frivolezza, il cuore

ardente ed onesto di Bruno rimaneva accasciato nella lotta fra i sensi e la ragione, il piccolo cuore infranto di Vittoria trovava la sorgente di vita nel dimenticare sè stessa e nell'orgoglio della donna ferita nel più alto ideale, nella più nobile fede.

Amava ancora Bruno? « Sì, lo amo », rispondeva quel piccolo cuore infranto, lo amava tanto che si sarebbe spezzato per lui, ma che egli non lo sappia mai, che egli non debba mai rivolgere le pupille sue compassionevoli sull'afflitta cugina, questo era il suo programma; che egli mi creda felice, questa era l'illusione che ella voleva dare.

Bruno però penetrava più di quanto Vittoria immaginasse nell'animo suo; certe volte egli rimaneva interdetto su quel doppio agire di essa, avrebbe voluto conoscere il segreto di quella squisita anima femminile e molte volte si domandava: « entro forse io nella stranezza di Vittoria, nelle sue lagrime che non lascia scorgere, ma che s'indovina abbia versate... entro nell'irrequietezza che è avvenuta nella sua vita... posso davvero coscienza di dire: non ho torti verso di lei; prima di conoscere Tullia, nel segreto della mia anima, quante volte non è carezzato il sogno di farla mia compagna, di trovare nel suo affetto la meta dei miei desideri, di appoggiare la mia testa stanca sul suo petto fragile e nobile? »

E non avrò dato agio ad essa di nutrire lo stesso sogno? L'anima femminile si conquista facilmente... un sorriso... uno sguardo più lungo... un fiore... un complimento lusinghiero... una preferenza... un'allusione... Niente di tutto questo poteva rimproverarsi verso sua cugina? Non le aveva mai detto « tu sarai la mia sposa » ma i sorrisi, le preferenze... i fiori... aveva forse detto alla fanciulla ciò che egli non aveva pronunciato?

« O Vittoria, esclamò a sè stesso un giorno, Vittorietta, se dovessi aver la certezza che tu soffra per causa mia, sarei ben disgraziato... perchè dovrei combattere fra l'amoroso dovere e la vera passione. »

Però la passione che egli nutriva per Tullia, subiva il caso contrario di ciò che succede in simili circostanze; diminuiva, si attutiva in presenza della giovinetta.

Caso strano, ma era così: Bruno ardeva di amore per lei nella lontananza, ma quando l'avvicinava e la vedeva sì frivola e leggiera, quando vedeva che gli stessi sguardi prodigati a lui, erano distribuiti con eguale munificenza, quando la vedeva passare con disinvoltura dalle braccia di un ballerino in quelle dell'altro, quando infine non udiva dalla sua bocca che discorsi frivoli... allora si offuscava ai suoi occhi l'affascinante bellezza di lei... l'angelo ritornava Eva, l'Eva composta di misera argilla.

Bruno amava la sua effigie, la sua forma esteriore, ma l'anima no, l'anima era molto dissimile dall'anima che egli sognava a compagna della sua, dall'anima di Vittoria alla quale poteva paragonarla.

Un giorno pel timore della sofferenza della cugina, che vedeva diventare sempre più trasparente, volle interrogarla, anche per mettere in pace la sua coscienza. Vittoria era seduta nella poltroncina nel piccolo salottino da lavoro e leggeva, ovvero aveva un libro in mano, ma se proprio leggesse non c'era da asserirlo perchè gli occhi cangianti si fermavano continuamente a fissare il vuoto, come se essa, nel nulla che aveva innanzi, vi scorgesse qualcosa, qualcuno.

(continua)

DELIA JANNELLI.



**Gruppo Cordeliano Friulano « Strassoldo ».**

« Sorriso Italico » fa noto a tutte le care fanciulle Cordeliane che tiene un deposito di cartoline fotografiche, raffiguranti, sia l'Ospizio dei « bambini di Lenzima » sia un graziosissimo e pietoso gruppo di questi orfanelli.

Le prime sono in vendita a L. 1.00 ciascuna.

Le altre a L. 0.20 ciascuna.

Sempre pro' il medesimo Orfanotrofio. Per schiarimenti ed eventuali richieste, rivolgersi a Mary de Fazio V. Segretaria del G. C. F. « Strassoldo » « Venezia Giulia ».

**Associazione Jolanda « Pro Ciechi ».**

Sorelline, vi chiamo a raccolta. Con la fine dell'anno scolastico vorremo distribuire ai bambini ciechi dei diversi Istituti d'Italia dei premi, di cui fisseremo la cifra poi (secondo le nostre entrate) a quelli che durante l'anno si sono distinti per diligenza o a quelli le cui famiglie si trovassero in bisogno. Detti premi li intitoleremo al nome della nostra Diletta ed Indimenticabile scomparsa, al nome di Jolanda nostra.

Per raccogliere i fondi necessari, faremo una lotteria, la quale si estrarrà col 30 Giugno 1922, per lasciar tempo a tutte di sottoscrivere. Ogni numero costa una lira ed avrà, per ora, otto premi, salvo aumentarli qualora ci venissero offerti.

Primo premio: artistica cartelletta da scrittojo finemente ricamata

Secondo premio: album per cartoline elegantissimo

Terzo premio: ciondolo portafortuna in oro

Quarto premio: portafoglio in pelle con bottoncino in oro

Quinto premio: scatoletta ricamata a filet.

Gli altri tre premi sono « premi sorpresa » e conoscerete dopo in che cosa consisteranno.

L'estrazione, come già detto, avrà luogo il 30 Giugno 1922 sulle otto ruote del R. Lotto: vinceranno i primi due numeri estratti di ogni ruota: e precisamente il primo numero corrisponderà a quello del foglio, il secondo numero a quello contenuto nella Lista.

Confidiamo che tutte vorrete corrispondere al nostro appello che vi rivolgiamo anche a nome di mamma Bruna e che tutte vorrete contribuire a questa opera pro bimbi ciechi, che farà amare anche da essi il nome di Jolanda nostra, sempre viva nello spirito di quanti la conobbero e le vollero bene.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la Presidente: Maria Carnago, Via Cornacchia 4, Milano e presso tutti i Gruppi cordeliani esistenti nelle varie città.

**Gruppo Cordeliano Panormita.**

Son già trascorsi sei mesi dal giorno in cui ci siamo trovate tutte riunite attorno ai nostri piccoli protetti, e dopo tutto questo tempo io credo che i monti e il mare vi abbiano abbastanza rinfrancato lo spirito, per potere tornare, con più solerzia dell'anno passato, al lavoro.

Quest'anno ho delle idee che vorrei mettere in attuazione e ho una



grandissima speranza che tutte voi vorrete coadiuvarmi per la loro buona riuscita.

Ma per organizzare qualche cosa, bisogna che ci mettiamo tutte d'accordo, quindi vi comunico che la seconda domenica di dicembre si riporteranno le riunioni, che si continueranno a tenere, come al solito, la seconda e la quarta domenica di ogni mese.

Siccome però una nuova disgrazia ha colpito la nostra cara Pierina e il suo preziosissimo aiuto, per quest'anno, verrà a mancare, le riunioni, momentaneamente, si terranno in casa di Maria Concetta Di Simone (Via Catania 2) e così nessuna potrà più lagnarsi della lontananza eccessiva delle abitazioni della Segretaria e della sua vice.

Vi prego di non mancare nessuna e di venire armate di molta buona volontà per il lavoro che ci proporremo di espletare nel prossimo anno, perchè l'assenza della nostra solerte segretaria non porti disastrose conseguenze alla vitalità del nostro gruppo.

Intanto, siccome bisogna sapere su quali forze possiamo fare affidamento, prego tutte indistintamente di farmi sapere dentro dicembre se vogliono restare socie effettive, e, quindi, quello che si propongono di fare — e, se non hanno la possibilità di fare niente,

chiedo loro di mandarmi l'adesione, per il nuovo anno, a socie contribuenti. Se c'è poi qualcuna che non può più continuare a far parte del Gruppo in nessun modo — la prego di parteciparmi le sue dimissioni dentro l'anno, sempre perchè possiamo sapere esattamente il numero delle socie che potranno dare il loro contributo allo sviluppo del Gruppo — fiduciosa che nessuna dimissione mi perverrà ma che anzi nuove sorelline verranno ad unirsi alle antiche.

Spero che la seconda domenica di dicembre (ore 15) saremo in moltissime in casa Di Simone e potremo procedere senz'altro all'elezione dei membri del consiglio che necessità indipendenti dalla nostra volontà, ci impongono di cambiare — e quindi passare alla definizione del programma per l'anno venturo.

Vi saluto caramente sperando di rivedervi tutte il 10 dicembre.

Via Paolo Gili-Zisa  
Palermo 19 novembre 21

Maria Pezzini.

Offerte  
Pro Infanzia derelitta.

Le figliette di Palermo in occasione dell'onomastico di Bruna L. 50.

Per la sorellina malata e povera.

Giulia Bonifazi (Tripoli) — L. 5.



*Fiore di sponda.* — Grazie del pensiero! I ciclamini mi hanno parlato di te come di te mi hanno parlato quelle tue gentili brevi prosette piene di soavi riflessioni.

*Fiore d'autunno.* — Non ti dimentico, o carissima, non ti dimenticherò mai, non temere e non dubitare, ti prego, anche se i miei lunghi silenzi mi accusano. Se tu sapessi in che mare navigo! Cerca occuparti molto, mol-

to, e la tristezza non ti insidierà, e fa che la tua vita sia utile, questo è l'importante, figlietta! L'amico F. è dunque a Bergamo? Digli che venga a trovarmi se passa per Bologna. Auguri per la tua sorella! Comprendo benissimo la tua gioia! Grazie del tuo augurio caro.

*Rina D.* — Quanto gentile! Gratissima del telegramma augurale!

*Malgrado tutto.* — (Frosinone). Hai ra-

gione, la colpa è mia che più non ricordavo essere tuo quello pseudonimo. Ma, non dubitare, la sorellina sarà ragionevole e compiacente e lo muterà. Scrivimi, scrivimi, non pensare di annoiarmi, anzi mi interessò vivamente a quanto ti riguarda. Che cosa ti è accaduto dunque?...

*Ad Sidera.* — No, cara, la posta non ne ha colpa questa volta. Pensai scriverti direttamente e appartai la tua lettera per farlo in un momento di pace, se non che quel tale momento deve ancora venire e assieme alla tua lettera tante e tantissime altre aspettarono aspettano... Vuoi perdonarmi? Tu, o buona, di consigli non hai bisogno, giacché comprendo da quanto mi narri, che hai avuto la fortuna di nascere in una famiglia nella quale la moralità e il buon senso non mancano. La tua condotta è quella che dovrebbe tenere ogni signorina distinta, fine e pur disinvolta e modernamente educata. Essere franche, disinvolute, non vuol dire essere sfrontate e neppure devesi tacciare di antiquata quella fanciulla che si astiene dal prendere parte ai balli poco consigliabili, oggi di moda. Il buon senso e la rettitudine innati guidano per la via retta e impediscono che la consuetudine sciocca trascini per le chine pericolose ove tante farfalline senza cervello si bruciano le ali! Seguita seguita così sempre e lascia chiacchierare gli stolti, e fa che il tuo esempio trovi imitatrici. Me lo auguro! E con molto compiacimento ti mando un bacio.

*Rievocando spero.* — Quanto gradita mi giunse la tua graziosa fotografia! Ho ammirato le lunghissime trecchie e il sorriso sereno della tua bocca buona! Sei una buona figlietta! Sì, Sofia fu qui assieme alle figliette milanesi, per compiere un pio voto d'amore. Perché non potrai tu pure venirci una qualche volta?

*Maria Pedde — Maria Sanna Pedde.* — Grazie, figliole care!

*La pazzarella triste.* — Tristezza, senza seria ragione la tua, mia piccola cara. Tu devi imparare ad essere superiore a certe apparenze vane. Tutto quanto fa il giovine che ti ha corteggiata inutilmente non dovrebbe preoccuparti. E' ben naturale che sfogherà il suo dispettuccio in mille modi, e anche parlando a torto di te, ma che importa, che importa, se tersa è la coscienza e retta la tua condotta? Nella vita bisogna apprendere a superare le piccole onde quando si sa che non possono danneggiarci in modo

alcuno. Vivi quieta, vivi serena, figlietta, e confortati nei buoni santi libri che ti dà il tuo confessore ai quali aggiungerai *Pagine mistiche* di Jolanda.

*Aliderco.* — Nulla di specialmente lodabile in questa tua poesia che potrebbe anche e meglio essere prosa poetica. Sono sempre del medesimo parere. Riesci meglio nella prosa. Per pubblicare un volumetto dei tuoi scritti migliori conviene ti rivolga a qualche casa editrice. Per esempio la Società dei giovani autori, Via Monzara 110 Milano si dedica specialmente ai debuttanti, ma io non ne so le norme precise, Puoi scrivere loro direttamente.

*Brunetta di Calabria.* — No, cara piccina, i tuoi tentativi poetici assolutamente non meritano incoraggiamento.

*Cuoricino selvaggio.* — La scuola della vita, mia figlietta, è alquanto dura da apprendere e non facile da insegnare, ma io, in pochi tratti te ne farò un quadretto simbolico che potrà forse illuminarti e anche insegnarti qualche cosa. Figurati una strada ampia lunga a perdita d'occhio, tutta ingombra di ostacoli: barriere, massi di granito, rivoli d'acqua, argini scoscesi: e avanzare è forza. Ognuno guida un suo piccolo cochio. Gli irresoluti, i timidi, i vili, i facili agli sconfitti, arrestano ad ogni momento il loro corsiero che s'impenna innanzi agli ostacoli, e perdono il tempo a sospirare, a dolersi, a imprecare contro un masso che non ode e... non si muove. I pazzi, gli stolti, gli irriflessivi, frustano il cavallo e via, tutto calpestando, sorpassando, vincendo, ma... quasi sempre a condanna di loro stessi perché finiscono nel fondo di un torrente o con il cervello sfracellato contro qualche barriera più forte delle altre. Che cosa fa il saggio invece? Il saggio sa misurare i pericoli, sa avanzare con cautela anche fra i più erti scogli, perché rallenta la corsa, gira intorno ai massi, passa a guado le correnti, ascende con piede calmo e sicuro le cime, e senza mai impazientarsi, e senza deplorare, e senza lagnarsi. Questo sarà il vincitore della sorte, quello che giungerà sano e salvo alla meta. Medita cotesta piccola leggenda, figlietta, e non ti smaniare troppo per le contrarietà della vita!

*Ansia d'ali.* — Ed io ti assollo completamente dell'uno e dell'altro peccato onde con tanta sincerità ti accusi. Ben raramente, quando si è molto

giovini, avviene di saper giudicare equamente l'opera propria, è quindi scusabilissimo il piccolo sogno che si suole tramare intorno ad esso. Pre-sunzione può darsi soltanto l'ostinato convincimento del proprio valore, quando persona al di sopra di noi abbia dato un giudizio negativo. Vedi dunque che tu non hai macchiato la tua coscienza in nessun modo. Penso anzi di te le cose migliori e ti invito a scrivermi senza reticenze. Se desideri cambiare pseudonimo non mi oppongo.

*Cespo romito.* — Gradisco assai il fiore di maggioranza accompagnato dall'augurio gentile!

*Scut quercus.* — Con tanto piacere mi sono letta la vostra cara letterina e ho appreso con compiacenza le tante belle cose che mi dite di voi, forti e gentili spiriti simpaticissimi! Ora la neve non ci sarà più a isolarvi, a offrirvi il candore delle sue vastissime ali! Vi penso ritornate a M. Ancora non andrò a Firenze. Più facilmente in marzo, ma... Ho mille tenacissimi lacci che mi tengono qui... Quel maggiore F. è un fedelissimo della nostra Cordelia. Spero di conoscerlo io pure una volta o l'altra. Vi bacio tutte, stringendovi in un unico abbraccio.

*Nulli Orilde.* — Per vedere pubblicato in Cordelia un avvisetto nella rubrica L'aiuto reciproco è necessario scrivere sopra un foglietto di carta e non su cartolina, accompagnando lo scritto con un francobollo da 25 centesimi. In avvenire potrai regolarli.

*Enza D. F.* — Quanto caro mi è giunto il tuo augurio, o gentile! Grazie infinite!

*Irma Ravina.* — Riconoscentissima!

*Sardo fior dei mari.* — A me basta leggere poche righe per conoscere il valore di un piccolo cuore che mi si apre con confidenza. Leggi, leggi pure e studia; purchè siano nobili e buoni e puri i libri che passano per le tue manine. Tutti i libri di Jolanda potrai leggerli con profitto.

*Stiva.* — Ringrazio te con cuore commosso perchè tu esprima alle tue gentili compagne tutta la mia riconoscenza per il vostro atto di squisita bontà. Iddio vi benedica e ascolti il vostro voto caro! Pel consiglio che mi chiedi ti suggerirei un recentissimo libro da trascrivere per i ciechi, uno dei libri più belli e più buoni usciti in questi ultimi tempi, Storia di Cristo del Papini. Se però è soltanto un brano d'una moderna pubblicazione che vuoi stralciare per la tua

antologia, allora ti consiglio di scegliere da questo libro il capitolo più bello: *Il discorso della montagna*. E di nuovo infinite grazie!

Esprimo pure la mia più viva gratitudine alle carissime *Pallidetta* e socie del Gruppo Milanese — *Alba* e *Silvio Pilla* — *Anna de Maria* — *Lilla Todaro* — *Raffaella* e famiglia — e al Gruppo *Cordellano Monzese* che in occasione del mio onomastico mi mandarono affettuosi telegrammi augurali!

*Chérie.* — Vivissime congratulazioni per il buon esito dei tuoi esami, mia cara bambina; anche se non ti dedicherai all'insegnamento una buona cultura ti sarà sempre utile. Non credere che mi fossi dimenticata di te. Una figlietta che grida da sei anni è fedele a Cordelia e stretta al mio cuore per sempre. Se leggerai qualche libro di Rina Maria Pierrazzi ti piacerà certamente. Ricambio il tuo bacio.

*Ruscelletto d'argento.* — Quanto, quanto piacere mi fece la tua buona e cara lunga lettera! Appresi con gioia il tuo ritorno in famiglia e il sensibile miglioramento della tua salute. Dio ti aiuti, figlietta, e ti faccia completamente rifiorire! Allora potrai occuparti della formazione del Gruppo nella tua regione. Anch'io sogno il suo sorgere e lo vorrei il più attivo, il più vigoroso, il più forte! Fatti aiutare dalle tue compagne e non importa se all'inizio sarete in poche, una buona assidua propaganda potrà via via arricchirlo di nuovi elementi. Basta volere! A Bologna puoi essere guidata da Amina Fantini Via Fondazza 39. Conosco, conosco l'animo buono e gentile della brava nostra Teresina e ricordo sempre con intima compiacenza la sua bella cittadina visitata in sua compagnia! Hai trovato un raro cuore di amica fedele! Ti ricambio il bacio ben di cuore.

*Gentilella.* — Ben felice di saperti alla vigilia della tua gioia ti mando gli auguri più belli e più buoni che mi fioriscono nel cuore!



L. 5.50 il vasetto. Stabilimento GIOCONDAL - Via San Siro, 9 - MILANO. Senza concessionari.



*Lume di speme.* — Quanto cara mi giunge la tua voce! Scrivimi come ti trovi nella nuova residenza.

*Giulia T.* — Dalla tua prima lettera ti giudico subito d'animo fine e gentile. Sono ben lieta che tu ti sia decisa a scrivermi ed a chiamarmi mamma. Vorrei che il tuo pseudonimo fosse: *Cor gentile* e il tuo motto questo:

— *Forle e pura.* — Mandami per lo schedario una cartolina che raffiguri il punto più caratteristico del tuo paese che conosco soltanto di nome.

*Flore maggesi* — *Figlia del nero monte,* — Ricevuto le cartoline per lo schedario.

*Esile voce.* — Ricevo la tua letterina, il tuo augurio, il tuo bacio con infinita dolcezza. Non potrò mai mal scordarti nè crederci immemore! Mi affligge il sapere che sei stata malata, questo sì, figlietta cara; ed io non lo sapevo! Ma non ti avvilire, confida anzi nella tua guarigione prossima e completa. Oh, alla tua età, di mali ben più gravi si trionfa! Pregherò per te e con più tenerezza del solito il mio pensiero verrà a cercarti: non dubitare.

*Ora e sempre.* — Hai disposizione a scrivere sì, figlietta, debbo riconoscerlo e credo che se persevererai nello studio potrai riuscire bene. Questa novellina me lo dimostra ma per Cordelia è troppo evanescente, troppo leggendaria, troppo sentimentale. Inoltre poco nuova l'idea: sempre l'eterna storia, cara bambina mia! Perchè, piuttosto che scrivere novelle non ti provi a comporre uno studietto letterario intorno a qualche opera d'autore illustre?

*Fior di Caprera.* — Povera povera figlia, hai avuto una adolescenza assai dolorosa e triste! Ma devi sperare nell'avvenire. Mi dici che sei fidanzata, ed ecco che già un avvenire di gioie buone ti sta innanzi: avrai una famiglia tua, forse dei bimbi che certo saprai educare per la retta via perchè ti riveli mite e generosa. Non temere di annoiarmi: parliami pure delle tue vicende che ti ascolto con vivo interessamento. Le poesie del tuo fidanzato non posso pubblicarle perchè ho un arretrato di versi veramente spaventoso!

*Che solo amore e luce ha per confine.* — L'annuncio del tuo lutto, mia povera figlietta, mi ha molto rattristato; Penso al dolore profondo che fascia l'anima alla morte di un padre buono e affettuoso, al vuoto che rimane nella casa ov'egli fu il pernio, la guida saggia e amorosa, e vorrei esserti vi-

cina per carezzare la tua piccola mano che in questi giorni tante lagrime avrà terso! Ma poiché il tuo babbo prima di lasciarti vi diede l'esempio d'una fede salda e sicura, anche voi tutti che lo piangete cercatelo nella luce del Signore, e in quella attingerete pace e forza per proseguire la strada, da esso vegliati dall'alto.

*Ave.* — Ricevuto la graziosa cartolina per lo schedario.

*Carmelina Barone* — *Ima Laviosa.* — Ebbi i telegrammi memori e affettuosi! Riconoscentissima!

*Albente caelo.* — Che cara lettera la tua del 14 novembre! La tua anima venne a me sull'ali di un così appassionato rimpianto che mi commosse! Non dubitare che la tua fervente preghiera fu certo ascoltata e accolta in alto ove *Esia* veglia e ci sorride! Le dimostrazioni esteriori non valgono un ardente slancio dello spirito commosso! Ti ho compresa, anima buona, non dubitare!

*Giò.* — Oh il gentile quadretto! È un capolavoro cotesta fotografia sai? E la tua bimba dimostra un mese qui e non già nove giorni! Siete così care entrambe che è una gioia il contemplarvi! Tanto più graditi mi giungono quest'anno i tuoi auguri: così! Dio ti conservi tanto tesoro sempre per la migliore tua consolazione!

*Vivere ardendo e non sentire il male.* — Ti comprendo, sì, figlietta, e immagino la tua angustia, ma confortati, un piccolo miglioramento di cotesto genere di mali è già foriero della sicura guarigione: non dubitare, pregherò per la tua mamma. Io non saprei, figlietta, che cosa suggerirti per convincere i tuoi genitori di ciò che tu sai in coscienza essere verità pura. Ma tu che sai di non doverti nulla rimproverare non affliggerti troppo per la loro incredulità; cerca compiacerti in altre cose e raddoppia per loro le cure e la tenerezza. Credo che quella Signorina possa essere per te un'amica eccellente. Pubblico quindi l'avviso.

*La pastorella di Barbagia* — *Stellina d'aita* — *Maria Maltigliò* — *Alba Marullo* — *Anima alata* — *Wanda vedetta* — *Cor di rosa* — *Solitario fiore abruzzese* — *Enotria Antolini* — *Elisabetta di Lido* — *Paola* — *Fiorellino d'oro* — *Alya* — *Livia Berratta* — *Lydia Nicolini* — *Iella* — *Margherita Felicetti.* — che con attenzione gentile mi inviavano teneri auguri per mio giorno onomastico porgo affettuosissime grazie!

*Fert.* — Mi dirai poi come andò la festa

di beneficenza alla quale hai dato della tua energia, figlietta cara! E grazie dei voti affettuosi!

*Abbonata N. 1848.* — Cara mia figliola ma perchè acconsentire a fidanzarti con un giovine che ti è indifferente, che non ti piace? La ricchezza non basta, anzi è un nulla nel matrimonio se non esiste fra gli sposi quell'accordo d'anime, quella simpatia fisica che rende santo il matrimonio e può dare una gioia duratura e buona. I tuoi genitori sono contenti di coteste nozze, e va bene, ma siccome sei tu la parte interessata io ti prego a non continuare il fidanzamento ma piuttosto dichiarare francamente e lealmente al giovine che ti ama l'indifferenza che senti per lui. Anche i tuoi non potranno biasimarti nè pretendere che tu metta a repentaglio la tua pace avvenire e la tua felicità per il miraggio di una ricchezza che potresti pagare troppo a caro prezzo.

*Azzurra — A. Saragoni — Ietta.* — Mando al caro zio romagnolo il più fervido affettuoso mio saluto!

*A De Filippo.* — Grazie del ricordo. In quale deliziosa abitazione vive Lei!

*Beatludo.* — Come devi fare a dimenticarlo? Che posso consigliarti, figlietta mia? Se in te è ferma la volontà di obbedire ai tuoi genitori cerca di lottare col tuo cuore e occupati molto, molto, molto, onde pensare il meno possibile; dedicati a opere di pietà, e raccomandati a Dio. Eccoti l'indirizzo di una colta e serena fanciulla fiorentina. Tina Taddei — Via Roma 4 — p. p.

*Ada F.* — Non sapevo che cosa pensare del tuo lungo silenzio! Meno male che non sei stata malata come temevo. La E. P. infatti non ebbe da me nessun incarico: pensai che bastava il giornale ad avvertire le interessate dell'avvenimento. Spero non ricomincino per questo i pettegolezzi e i permali. Sì, ebbi qui alcune figliette milanesi e fu per me una giornata di dolce consolazione! Il Gruppo Centese ha già dibattuto con onore. Anch'io spero molto da coteste volenterose e docili fanciulle. Saluterò per te Laura L. e tu ricordami alla tua mamma.

*Anna Cesari.* — Graditissimo l'affettuoso pensiero!

*Maya.* — Cara e gentile, sempre ardenti di una fiamma tutta tua escono le parole soavi dal cuore amico! Grazie! E Dio benedica il tuo piccolo, e lo ascolti!

*Lume errante.* — Sono io, figlietta, siamo noi che dobbiamo ringraziare quelle

buone anime fedeli che ci procurarono tanta gioia. Ieri vidi la Sig.ra S. e si parlò di te, anche in casa sua ti ricordano con tanta simpatia. Grazie degli auguri!

*Ciclamino rosa.* — La tua bella testina pensosa e mesta è già nel mio album accanto a qualche altra che conosco e la guardo con viva tenerezza!

*Pompeiana.* — Che bella e consolante lettera mi scrivi, cara! Sono così felice che la luce si sia fatta nella tua piccola anima e che il fervore della fede tutta la consoli! Cerca che non sia impressione fugace, cerca che le alte parole che udisti dalla bocca di quei missionari non si cancellino mai più dalla tua mente. Vedrai come più facile, più serena, più buona ti parrà la vita! Mi rincresce invece l'apprendere che la tua amica U. F. sia in un periodo di depressione nervosa. Molto certo influirà a questo il male fisico che la travaglia. Cerca distrarla tu con la tua compagnia e dalle a leggere i buoni libri che furono tanto benefici al tuo spirito. Ti ricambio il bacio.

*Dance France.* — Quanto ragionevole e saggia sei diventata anche tu mia cara e buona! Mi piaci tanto così e sento di volerti bene ancor di più. Pubblico l'avvisetto che farà felici le due sorelline desiderose di corrispondere con te. Troverai dei cuori sinceri, facili ad affezionarsi. L'avvisetto va benissimo così, ma se qualche volta vorrai scriverlo nella tua lingua ti comprenderanno ugualmente giacché sono poche in Italia le fanciulle che non conoscono il francese. La piccola tassa d'inserzione è di 25 centesimi ma per le straniere non vi sono esigenze. Ti ringrazio delle preghiere che fai per me, io pure ti raccomanderò al Signore.

*Scampolo.* — Non so se tu sia molto giovine ma dalla tua franca lettera dovrei pensare che conosci la vita come una che abbi a vissuto almeno più di vent'anni, e vissuto senza un freno, senza una direzione, ma a capriccio

PER I VOSTRI CAPELLI USATE SOLTANTO

**PETROLINA LONGEGA**

DISTRUGGE  
LA FORFORA  
ARRESTA LA CADUTA  
dei CAPELLI

BITTA ANTONIO LONGEGA

Chiedete a tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti

facendo esperienza a proprio danno: ed eccoti per conseguenza diffidente, incredula, delusa, ma per fortuna ancora sensibile ad ogni purezza d'ideali. Sbaglio? Indovino? Una navicella senza timone, povera figlietta mia, e di questo sono ben certa, giacché se tu avessi qualcuno che ti guida non leggeresti libri come quelli che non esiti a proporre nell'aiuto reciproco alle tue sorelline! Quante giovinezze sciupate dai libri velenosi! Ma tu che cosa fai della tua vita? Non hai una occupazione seria, onde dedicarti, un'occupazione che assorba cotezza tua irrequieta fantasia? Devi essere energica, piena di vita e allora fai di non vivere inutile se non vuoi finire per cadere nelle voragini del dolore trascinando teo quelli che ti vogliono bene. Se tu sapessi come serena, lieta e piena di gioia è una vita utile e operosa, e soprattutto persuaditi che il destino non è una forza alla quale non sia in noi il potere di sottrarci. Il destino dell'uomo saggio, che cammina verso una meta nobile e alta non sarà mai uguale a quello di chi si avanza barcollando nel buio, arrestandosi ad ogni vana lusinga. Impara a riflettere figliola, e ascolta la voce di questa creatura a te ignota alla quale è noto il dolore e la via...

*Verbena azzurra.* — O anima fedele ed eletta! Lo so che non dimentichi lei e che anche a me pensi con bontà, se pure lunghi sono i tuoi silenzi! Grazie della cara letterina augurale e delle consolanti cose che mi dici. L'anima mia viene a te con tanta riconoscenza! Tu non sai quanto apprezzi e stimi l'opera tua santa che solo Iddio potrà degnamente ricompensare! Ti bacio.

*Aquileya Vulgaris.* — Quando la tua dolce parola piena di tenerezza viene a me sono tutta felice! So la sincerità del tuo bel cuore onde i tuoi voti e quelli delle sorelline del tuo Gruppo mi sono giunti carissimi. Grazie a tutte con viva riconoscenza! La cassiera del nostro Gruppo è infatti un'anima tutta candore e bontà, non hai sbagliato a giudicarla, ed io le voglio un gran bene. Spero venga il giorno in cui potrete conoscervi, e sono certa simpatizzerete subito. Ricambia i saluti alle gentili persone di casa tua. Quando me lo dirai ti spedirò la somma che sai già. Ti bacio.

*Ade — Sorriso Italico — Lili Stabile — Bianca Stabile.* — Con gratitudine vivissima!

*Swizzera.* — Intanto l'anagramma è tutto

un augurio! Esso dice = *Anello invita* = e significa una ben dolce soluzione! Ne convieni? Perché tante disperazioni e tanti spasimi se il destino può cangiarsi in un baleno per una creatura giovine? Se tu, invece che invocare da Dio il tuo miglioramento morale, senza aver la forza di fare un passo verso di esso, ti proponessi seriamente di essere più salda nelle tue fedi, più rassegnata e più serena nella tristezza delle tue giornate e ti abbandonassi con docilità ai voleri Divini, vedresti tutto cambiare intorno a te. Ma fino a tanto che ti smanii e ti disperdi sentirai pesare sempre di più il giogo sulle tue spalle.

*M. A. S. — Concettina Vizzini — L. Tosoni — Azzurra — P. Piovalla — Eva Costa.* — Anche a voi, care bambine gentili, il mio affettuoso ringraziamento!

*Bianca A.* — (Campagnatico) Sai ethe il tuo anagramma dice Bircichina agra? Che cosa ne pensi? Mandà pure l'importo dell'abbonamento a Rocca San Casciano. Attendo la tua lettera.

*Fascio di rose.* — Sì, la tua calligrafia è di molto migliorata. Vedi come a tutto si riesce quando proprio si vuole? Spero che in una tua prossima lettera potrai dirmi che stai già benissimo. Te lo auguro di gran cuore e ti mando un bacio che... riceverai in sogno!

*Mare azzurro.* — La franchezza nell'agire e nel parlare è una qualità, ma se passa certi limiti può anche divenire ineducazione e rozzezza. Vi sono cose che non si debbono dire perché possono ferire e addolorare. Bisogna soprattutto riflettere prima di parlare, sai, bambina mia? Però credo che tu hai un ottimo cuore e che avanzando nella vita saprai anche diventare riflessiva. Eccoti un motto: « *Con la speranza in core* » Salutami il tuo ben pasciuto Ciccì!

*Sursun Corda.* — Capisco la tua pena, figliola, e non ti giudico egoista per quel desiderio che provi. La pace, il buon accordo in casa valgono assai più della tanta agognata ricchezza! Tu non puoi e non devi intrameterti nelle discussioni, potresti attirarti l'antipatia di chi biasimi. Esorta la tua cara ad essere sempre più paziente, sempre più tollerante e forse meglio così che con la contraddizione potrà vincere i cattivi umori di lui. Può darsi che qualche disturbo nervoso l'abbia mutato tanto. Abbi pazienza, figlia, e offri a Dio le tue pene. Non conosco nessuna Cordeliana dei due paesi che mi nomini. Vuoi metterti



in corrispondenza con una sorellina di Pola?

*Elyanto.* — Grazie del ricordo.

*Tina Malandra Manfrini.* Io pure ti ricordo con affetto!

*Fusellino d'oro:* Quanto sei fedele, o mia gentile!

*S. V.* - Non mi hai annoiata niente affatto, cara, anzi mi hai interessato moltissimo con la tua franca letterina nella quale mi par di sentir fremere la tua piccola anima che si ridesta dal suo letargo e aspira ad ascendere. Oh si che aiuterò la tua rinascita, purché tu stia ferma nei tuoi buoni propositi e fugga le pessime amicizie. Quando il rimorso chiama il piano dentro agli occhi sante sono quelle lagrime. Oh la virtù di un sincero pentimento! Voglio chiamarti con questo pseudonimo *Desio di cielo*. Eccoti l'indirizzo di una sorellina di Trieste — Signa Antonietta Marini Via Istituto N. 25 Il piano.

*Fior di mare.* — Anche tu sei una bella anima sincera che mi riuscirà assai facile guidare per i buoni sentieri. Tu riconosci già tutti i tuoi torti e tutti i tuoi doveri, che cosa ti man-

ca dunque per riuscire completamente vittoriosa? Perseveranza e forza; coteste virtù le chiederai a Dio ogni giorno, nelle tue preghiere. Prega con devozione, figlietta, con fede, non importa se brevemente, purché la tua anima non si distraiga e rimanga ai piedi di Dio, tutta a Lui prostrata. Mi piacerebbe chiamarti *Rosa nera*, vuoi? E per il parere che mi domandi ti dico, sta in pace, hai agito come dovevi, onestamente, rettamente. Mi ha commosso quanto mi dici del povero caro bambino! Chissà che crescendo non si risani? Mandami un avvisetto per cercare lavoro alla fanciulla povera. E ti ricambio il bacio.

*Fiore de l'aspra via.* — Non ti sconsigliare, figlietta, vedrai che col lento ritornare della salute ritornerà in te anche il vigore morale e tutte le ombre si diraderanno. Purtroppo i mali fisici hanno una forte ripercussione sopra il morale, chi non l'ha provato? Intanto conserva la tua fede e sii buona e pia aspettando il tuo raggio di sole.

*Altre risposte al prossimo numero.*

BRUNA.

---

## -- L'AIUTO RECIPROCO --

---

*Pensosa ribelle,* chiede alle gentili Cordeliane, se vi è qualcuna che sappia presso quale profumeria si può trovare qualche profumo arya (Fox strot, oppure, un four viendra) ringrazia e prega rispondere sull'A. R.

*Faccio noto* a tutte le sorelline cordeliane che tengo a loro disposizione le annate di « Cordelia »; e che cederei al prezzo di costo, comprese le spese postali. Ringraziamenti e saluti. Scrivere a Anna Castellazzi Villarotta (Reggio Emilia).

« *Maya da Pistoja* » avverte ch'è uscito in elegantissima, originale, veste giapponese, il suo volume di prose liriche. « *Pigolli d'hotogisu* » s'invia per L. 5,50, senza le spese di posta, a chi ha prenotato, o possiede note di prenotazione e a L. 7,50 senza le spese di posta, a chi ne « farà richiesta presto l'autrice: Maya da Pistoja » Pistoja (Toscana).

*V'è qualche gentile sorellina* che possa darmi notizie del S. *Tenente nuorose* Renato Tamponi, 685, a comp.a Mitraglieri Fiat, del quale non ho notizie dal Settembre 917? La gentile, che spero non mancherà, mi risponda sull'aiuto reciproco, e si abbia fin d'ora, i più sentiti ringraziamenti della sorellina lontana.

« *Cespo romito* » cambierebbe i seguenti pezzi per piano « *Mose in Egitto* » « *Improvvi-*

sationne

« *Alba di dolore* » « *La valse rouge* » « *Katania* » con « *Sur le lac* » (Smit) « *Pezzi N. 8 e N. 22 di Beethoven* » il 2° Capriccio di Martucci « *Sulle rive del Weser* ». Inoltre i seguenti libri di lettera « *Serate d'inverno* » (Marchesa Columbi) Felice ad ogni costo (Ida Baccini) « *Ragazze da marito* » (Rispoli) Di là dal dolore (D'Aquino) Cuore e fede (Lampronti). Nell'attesa che le gentili Cordeliane vorranno accontentarmi il bacio e saluto.

*Una Signorina* di Savoia ventitreenne vuole corrispondere con una sorella Lombarda essa pure ventitreenne. La tanto gentile scriva al seguente indirizzo. Rosalia Molossi Casalmaggiore Cremona.

*Sorelline,* sapreste darmi notizie del Ten. Luigi De Villa di S. Pietro di Cadore, appartenente all'87 Fanteria e che nel 1919 trovavasi a Roma alla Scuola Aviatoria?... Chiedo pure se vi è nessuna sorellina che abiti a Parigi. Prego, rispondere a mezzo dell'aiuto reciproco e invio tutta la mia riconoscenza alle gentili.

*La Sig. Irene Ambrosetti* chiede a tutte se fosse possibile trovare un chilo e mezzo di piume d'oca finissime per due copripiedi. Scrivete direttamente. *Morbegno* (Sondrio).

« *Vivere ardendo e non sentire il male* » fa sa-

pere a Mimia Mura, Cagliari, che non ricusa la sua amicizia, anzi attende una sua lettera, che le parli a lungo di lei. Caterina Donati, Via S. Marco 55, Siena (Toscana).

Prego tutti i Gruppi Cordeliani favorirmi i loro precisi indirizzi per comunicazioni importanti da fare.

Vendo anziani 1919-1920 Cordelia prezzo abbonamento franco domicilio acquirente. Scrivere a Renato De Filippo Lucca (Lecce).

**Alba Marullo**, vivamente commossa, ringrazia le carissime Lina d'Arco, A. Dossi, L. Ferrante, che nel giorno in cui, nuovo tributo di lacrime e di fiori portavano devote e pie fanciulle alla tomba dell'Indimenticabile, non trovando compagna, sul sacro luogo, una lontana, che per quel sepolcro costantemente ha sentimenti e affetti, lacrime e precisi, la ricordarono con pensiero gentile.

A tutte un caldo fraterno bacio.

« **La Signa Vittorina Ortensi** desidererebbe conoscere l'indirizzo di qualche abbonata di Fabriano (Ancona) e di Gardone di Garda. Le gentili che vorranno presentarsi a lei scrivano a **Mondavio** (Pesaro) con cortese sollecitudine ». Ringraziando Le porgo il mio filiale saluto. Vittorina Ortensi « Fior d'Ortensia ».

« **Aerei** tanto piacere corrispondere con una cordelliana superiore ai 20 anni di Foiano della Chiana (Firenze). La tanto gentile che spero mi compiacerà, scriva per la prima al seguente indirizzo: Margherita Allione S. Vittore, Maddalene Cuneo.

**Cederet** i seguenti libri di studio (tutti nuovissimi) in cambio di qualche buon romanzo per signorine.

« Les cahiers de Gabrielle » A. A. Pons  
 « Mon premier livre de français » A. A. Pons  
 « La lingua francese » Luisa Balsamo  
 « Grammatica » P. Motti  
 « Antologia » V. Marchesani  
 « L'arte del dire » G. Lipparini  
 « Zoologia » Prof. Dott. Moschen  
 « Scienze fisiche e naturali » Battelli e Razzani  
 « Aritmetica Teorico-Pratica » C. Pagnini  
 « Geometria » G. B. Bersano  
 « Geografia » C. Colomano.

Rispondere nell'A. R.

**Flower Bold** si rivolge alla gentilezza delle sorelline per sapere se vi è qualche abbonata di S. E. pidio a Mare disposta a fare un favore. Grata all'incognita gentile che vorrà favorirla la prega di rispondere a mezzo aiuto reciproco mettendo l'indirizzo.

**Amelia Marin** Via Poste Vecchie 18 Rovigo chiede se v'è una cordelliana di **Arezzo**, gentilmente disposta a darle un'informazione. Piconoscentissima ringrazio fin d'ora. « **Sorriso Italico** » si rivolge alla cortesia delle sorelline meridionali, per sapere se qualcuna potesse indicarle ove trovare un numero arretrato del « Giornale di Sicilia » ch' esce, crede, a Palermo.

In detto numero si parlava dell'avanzata vittoriosa del giugno 1918 — e v'era un articolo speciale, dedicato alla « Brigata Jonio ».

Sperando di riuscire nella sua ricerca, sarebbe disposta ad acquistare tutti i numeri del giornale dal 15 giugno al 15 luglio 1918.

Se qualche sorellina poi, possedendolo fosse disposta a cederlo, ricambierebbe — gratissima — nel modo desiderato.

## GIUOCCHI A PREMIO

### I.

#### Rompitempo

(di **Sorriso Italico**)

Siamo in dodici fratelli ed io sono il più bello — Se mi avvicina un re divento un graduato. — Se mi appresso a una pianta divento animalino piccolino — se un'anfibio m'avvicina, ecco una profumata piantolina.

### II.

#### Sciarada

(di **A. Formentini**)

Il mio primier vuole la precisione

Il mio secondo è nota musicale.

L'intero è un impiegato comunale.

Promio: un volume di Jolanda a scelta.

**Soluzione dei Giochi contenuti nel N. 20**

Rebus monoverbo = **Sole**

Sciarada = **Po-Polo**

Solutrici Signe Lina Seminarà (che cosa s'entrano i maghi?) E. Bucco, B. Malagoli, R. Giandoni, A. Mazzarella, E. Cavallini (grazie del grazioso involucre che pubblicherò presto) M. Mancinella, C. Ginocchio, A. Pellini, M. Nicola, **Sorriso Italico** (dunque non vuole essere spiritosa, né incompresa, né sentimentale né

letterata, ma un'oca, una piccola oca si! Buone le oche arrosto! Ecco una notizia molto interessante ma... non dico altro perché Mamma Bruna mi fa gli occhiacci! E. De Anna (potrebbe anche sbagliarsi!). A. Saragoni (infatti per risolvere quesiti così oscuri c'era proprio bisogno di ritemperare l'intelletto! Niny Montanaro, Sorelle Banfi, R. Mazzarella, Frangli Giustolisi (la Sua sciarada è vecchia e stravecchia) M. Melho (che cosa crede Lei, che **Barba Bleu** sia l'editore o che possa incaricarsi anche della spedizione dei libri?). Sorelle Brambilla, Olga di Loreto (Lei arriva con l'ultimo treno e... perde la coincidenza) T. Ventura e B. De Capitani (favorisca dire alla prima che sono ben felice del suo gentile ricordo) Niny Montanari.

Vinse il premio la Signorina Ada Saragoni Via Chiaramonti, 24 (Cesena).

**BARBA BLEU.**

**ARMINO FAZZI — GERENTE RESPONSABILE**  
**LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO**

Rocca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Cappelli.



Per combattere a oltranza  
L'inverno che s'avanza  
Apportatore d'ogni malattia,  
Premunitevi in tempo usando il **SIA.**



# "NEVE," GIOCONDAL



## SERIE "NEVE,"

"NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA "NEVE,"  
DENTOLINA "NEVE," - ESTRATTO "NEVE," - SAPONE "NEVE,"

Soc. Acc. Laboratorio Giocondal L. Porcelli  
Via S. Siro, 9 - MILANO - Via S. Siro, 9

**DIFFIDA.** — La denominazione "NEVE," sorta con l'invenzione del Sig. LUIGI PORCELLI, risponde a criteri tecnici ed estetici e non è una mera espressione letterale come pare intendano quanti abusivamente sfruttano la felice significativa espressione.

Contro costoro si farà appello al rigore delle leggi ma si invita il pubblico a diffidare.

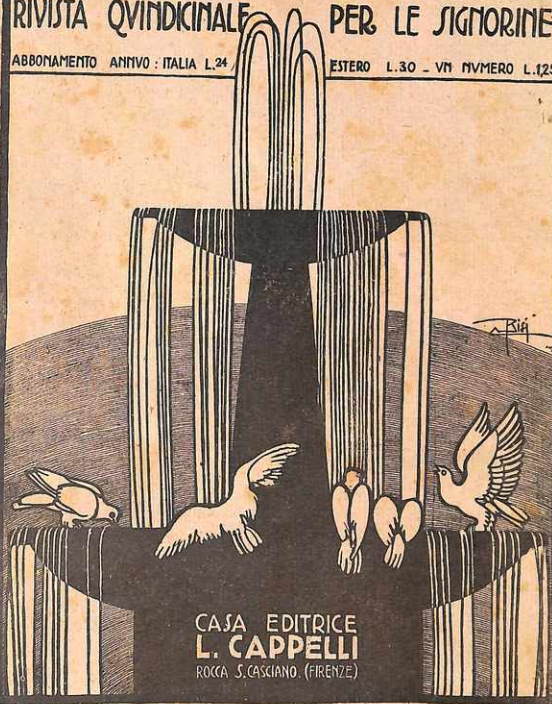
I prodotti autentici cui bene ed unicamente si applica la parola "NEVE," sono: "NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA "NEVE," GIOCONDAL - SAPONE "NEVE," GIOCONDAL - DENTOLINA "NEVE," GIOCONDAL - ESTRATTO "NEVE," GIOCONDAL, ed altri prodotti similari.

# CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

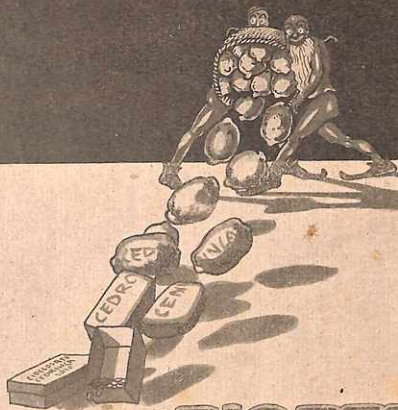
ABBONAMENTO ANNUO : ITALIA L.24

ESTERO L.30 - VII NUMERO L.125



CASA EDITRICE  
**L. CAPPELLI**  
ROCCA S. CASCIANO. (FIRENZE)

Menega:20



**CIOCOLATO  
CEDRINCA  
SALO'**





✽ SOMMARIO ✽

Ombra non più!, G. B. Baldacci. — Conversando con Orazio, I. Bassi. — Mamma, scappo!, O. Lucarini. — La speranza, L. Butti. — Ultimo solo, L. G. Frangipane. — Bambole, E. C. Spinaci. — Figurine, A. Fantini. — Piazza S. Pietro, M. Beltrame. — Autumnaia, Consuelo. — La villa vuota, F. L. Palumbo. — Studi Danteschi, L. Vicini. — Fantasicando sulla Laguna, F. Cerveletti. — Noi e la nostra casa, A. Fantini. — Pagine, L. Calco. — Fra i libri — Fiorelli di campo, A. M. Stellacci. — Pensieri sparsi al vento, S. Vani. — Vittoriali D. Jannelli. — La buona alleanza. — Piccola posta. — L'aiuto reciproco. — Giochi a premio — Indice dell'annata.

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia",: Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,  
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",  
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

## OMBRA NON PIÙ!...

— Ombra non più! Risorgi da l'oscura  
nebbia che ti r avvolse: ed al chiarore  
falbo dal bacio eterno di fulgore  
tutta protendi la tua fronte pura.

Pianto non più! Nei bruni occhi s'effonda  
un dolce riso di soavità.  
Senti?... La Vita è bella ancora ed ha  
giocondi canti e voluttà profonda.

— Ombra e pianto non più! — si la gemella  
anima parla a me. Notte romita,  
notte ond'io fui già lungamente assorta,

come sul cielo tuo surse la stella  
che un più sereno mondo ora m'addita,  
e nel mio muto pianto mi conforta?...

GIOVANNA BRUNA BALDACCI.

## Conversando con Orazio

Imbruna, io sono sul treno Roma-Viterbo. Trenino mio, tu non ne hai colpa, tu fai quello che puoi, ma sei una gran lumaca, e il tuo tran tran monotono sconcerta assai. — Ho molto sonno ma non voglio dormire perchè la campagna è bella, e quando la campagna è bella piace anche vista attraverso il finestrino di un treno lumaca. — Ma è assai strana la campagna ora, è di un verde così maltrattato che non è nemmeno verde; la natura come una donna capricciosa si è vestita di tanti colori: è tutta una gamma dal verdastro al giallognolo, dal giallognolo al rossiccio dal rossiccio al bruno; e sul terreno il vento strascica svogliatamente le foglie bruciatricie. Sembra che la natura le abbia sparse a larghe mani su di un gran camposanto: e gli scheletri sono là ritti e stecchiti, sono gli alberelli senza foglie, con le braccia aperte, stanchi, annoiati, che non vogliono più rifiorire perchè vogliono riposare tranquilli. Un giorno sentiremo la gran lega degli alberi proclamare lo sciopero, e avran ragione poveri alberelli, sfruttati d'estate e destinati d'inverno ad attendere a braccia spalancate i doni poco propizi del cielo.

Ma che sonno! Imbruna; laggiù c'è ancora una gran striscia luminosa ma qui è già buio, io vorrei correre incontro a quel rosso, a quell'arancione, a quel violetto, ma il treno mi porta verso il buio, e il buio come un mostro nero inghiotte il treno, me e tutti i viaggiatori.

Ecco una stella! la prima stella; è piccola e lucente come la capocchia di uno spillo. Mi fa l'occholino: è la mia stella, la riconosco, c'è qualche cosa di me in quel piccolo punto luminoso. Mi accompagna, mi rincorre — Non ti affannare stellina mia, sai non sono sul direttissimo! — Socchiudo gli occhi, quando li riapro la stella è scomparsa, ce n'è un'altra là in fondo ma non è la mia. Ecco ritorna, è più bella e più lucente ora che il cielo è tutto nero; s'è nascosta per farmi uno scherzo, vuol divertirmi perchè ha pietà del mio sonno. Ma io non ne posso più, ora chiudo gli occhi e sogno.

Sogno, è tornata la luce; siamo vicini al Soratte, tanto vicini ch'io lo tocco col dito. Cominciamo a salire su per le sue falde brulle. —

Povero trenino tanto calunniato, ora non sei più una lumaca, sei uno scoiattolo: s'arrampica puntellandosi con le ruote su per la pendice sassosa. — Eccoci sulla cima, il treno fischia, il conduttore grida a gran voce « Signori scendano! ». Io afferro la mia valigetta e smonto, gli altri rimangono; io resto sola a terra mentre il treno comincia imperterrito la discesa. Mi guardo intorno spaventata, per fortuna non

sono sola, un signore mi viene incontro; credo di riconoscerlo: e Orazio.

— Scusi, signor Orazio, dico io, saprebbe dirmi perchè sono scesa? Vedo che Orazio sorride ironicamente.

— Eh, veramente dovrebbe saperlo meglio lei.

L'idea di passare per stupida agli occhi di Orazio mi irrita, provo a far dello spirito:

— Ma, sa, veramente l'occasione di veder il grande Orazio non capita tutti i giorni! — Egli tace per complimento, io continuo:

— Lei, scusi, che faceva quassù passeggiando?

Mi risponde che errava cantando il Soratte. Quand'è così non replico, solo azzardo dire che fa un freddo cane.

— Già, risponde Orazio, per freddo non si scherza, ma ora l'accompagno a casa mia dove c'è un bel caldino. Accetto. Strada facendo gli racconto un po' chi sono e cosa faccio. Ci tengo a fargli sapere che me ne intendo anch'io di latino e gli dico che faccio la terza liceo. Lui ancora sorride (è un po' impertinente quel signor Orazio).

— Lei, dice, crede proprio di saperlo il latino perchè fu la terza liceo?

Rispondo timidamente che non ho la pretesa di essere una latinista ma di conoscerlo un poco, sì.

— Forse lo conoscerà un pochetto ma per saperlo ci vuol altro, bisogna esserci nato in mezzo. — Io, non insisto.

Arriviamo alla casa di Orazio, è una villetta moderna che s'alza in mezzo ad un bel parco inglese. Entriamo; Orazio possiede un salotto « stile liberti » con relativo termosifone, rimango assai meravigliata mi chiede di ritirarsi un momento per mettersi in libertà e poco dopo ritorna in pijama. Anche il pijama! La mia meraviglia è giunta al colmo, mi faccio coraggio e chiedo:

— Ma lei, scusi, non dovrebbe essere morto da un pezzo?

— Chi lo dice, esclama Orazio riscaldandosi.

— Ma, rispondo io, pressapoco tutti.

— Non dia retta alle lingue, lei dovrebbe saperlo che io sono immortale.

— Ah, già, non ci pensavo più, allora, scusi tanto, ma, riprendo, — lei è a giorno con le cose del mondo?

— Mm, so, so (Orazio parla anche il tedesco), così così, per quello che mi accomoda sì, per quello che non mi accomoda no: sprezzo immensamente il vostro secolo.

— Grazie tante per il nostro secolo, e, scusi ancora una cosa, con la politica, lei è a giorno?

— Mm, così così, (Orazio fa tutto così e così).

— Allora, azzardo io, chissà quante belle satire avrà scritto in questo tempo; gli argomenti non le sono certamente mancati.



— Già qualcuna infatti l'ho scritta, ma poi ho smesso perchè nessun giornale le pubblicava; dicono che il latino non è più di moda!

— Eh, in quanto a questo, infatti...

— Voi siete miserabili, io vi compiangio, voi usate il volgare perchè siete gente volgare.

Mi sento parecchio offesa ma non ho voglia di mettermi in discussione col signor Orazio, taccio, egli invece prosegue:

— E nessuno azzardi dire che il latino non è una bella lingua.

— Bella, bella, rispondo io con calore, ma però le ripetizioni di latino sono alquanto noiose. (Io penso infatti al volumetto dell'**Arte Poetica** che mi aspetta per dopo le vacanze). Orazio mi risponde molto indignato, dice che sono piccina, in quanto a questo, poveraccio non ci ha torto, ma lui la intende in senso morale ed io ne sono offesa, molto offesa. Lui continua:

— Tutti voi, uomini del 20 siete pieni di interesse, di boria, di pigrizia, ed io vi abborro, vi abborro, vi abborro! O età dell'oro! O Cicerone, o Virgilio, tremante a tanta bruttura!

A me viene un poco da ridere ma me ne guardo bene, invece gli rispondo:

— Ma il nostro secolo sa lei quante cose ha creato? Ha creato: il telegrafo, il telefono, la penna stilografica, il termosifone, il fonografo, il termogen, la macchina da scrivere, il pijama, il water-closet, l'automobile, il tramvai e tanta altra roba automatica: tutto questo, signor mio, è molto comodo e molto igienico.

Orazio non risponde; il silenzio si fa imbarazzante, per fortuna egli lo interrompe con una domanda che sembra aver meditata da un pezzo:

— Che dicono di me a Roma?

— Che lei è un grand'uomo.

— Questo lo sapevo, ma volevo dire se gli uomini mi ricordano e parlano di me.

— Qualche volta, rispondo, c'è anche una strada che porta il suo nome....

— Bella roba, a Roma c'è anche via della Scrofa. Sorrido, e per calmare il suo malumore riprendo:

— Noi studenti la rammentiamo assai.

— E mi mandate anche parecchi accidenti..

Io nego per complimento, egli comprende e continua.

— Ma fuori, fuori della scuola non pensate mai a me, alla mia arte, ai miei scritti?

Allora io parlo e gli rispondo con molta sincerità:

— Ecco vi sono dei momenti in cui io penso con un senso infinito di ammirazione a lei, ai suoi grandi contemporanei, ai suoi grandi predecessori. Quando il desiderio mi porta in qualche parte remota di Roma

antica, allora io cambio; mi pare che tutta l'eternità, tutta la solennità de l'urbe mi pesi sul cuore, e penso tanto a lei signor Orazio, al Signor Virgilio, al signor Ovidio, al Signor Cicerone, e in quel momento sento di amare lei e tutti gli altri d'immenso amore poichè sono loro i nostri maestri, i nostri padri, la nostra gloria.

Orazio è commosso e ancora mi interroga e ancora vuol sentirmi parlare.

— Ma fuori, fuori di questi luoghi ?

— Fuori di questi luoghi, fuori della scuola francamente no. —

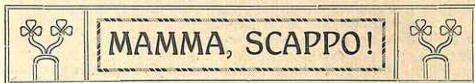
Orazio emette un lungo sospiro che si risolve in un fischio.

Mi sveglio, siamo a S. Oreste. Questa lunga chiacchierata mi ha fatto dimenticare ogni cosa, mi ha fatto dimenticare che sono diretta a Civitacastellana per abbracciare i miei cari.

Povero Orazio, ma se è morto da secoli. Come sono sciocca!!

Anche la mia stellina ride di me nel cielo tutto nero punteggiato di luci piccine!

IDA BASSI.



Vi racconterò una storiella della Zia Meona; ma vi prego di non riderne troppo; e, soprattutto, di non far capire a lei, povera vecchia zia, che anche voi la sapete, questa curiosa avventura dei suoi giovani anni.

Perchè, se no, la vedreste — da remissiva e festosa qual'è — diventare a un tratto brontolona e accigliata; e chi sa che, insospettata, non si lasciasse andare a una di quelle sue rare ma furibonde filippiche contro di me — suo scapato e degenerare nipote.

Anche la zia Meona, mezzo secolo fa — chi lo direbbe? — era una snella e vivace fanciulla di 17 anni; e abbastanza carina, dicono quelli che allora l'han conosciuta. Si chiamava col suo dolce nome arabo, non ancor contraffatto, di *Almèa* — che vuol dir danzatrice — e pare che, se non troppo spesso le fosse consentito di andare a danzar con le amiche, il cuore, nel petto, le fosse celatamente ma straordinariamente *balterino*.

(Oh, se la zia Meona mi sentisse!)

Ora dovete sapere che anche allora, e forse più d'adesso, eran di moda fra la gioventù — e giravano a chiedere elemosina di lacrime e sospiri — certi libri dove il chiaro di luna serviva di zucchero e di miele a condire le più sconce fantasticherie degli scrittori.

E la zia Meona, anzi la signorina Almèa, che allora non aveva bisogno di occhiali, era fra le più smaniose leggittrici di quei romanzetti, torbidi e patetici.

E fu proprio sul più bello di quell'incantamento lunatico e lunare, che capitò nel paese, a far condotta, un giovane dottore.

Veniva da Firenze; ed aveva — così pure dicono quelli che l'han conosciuto — tutte le prerogative migliori per piacere alle ragazze d'altra: i baffettini a punta, i pomellini rossi, e i capelli arricciati a lunghi cannelli sulla fronte. Vestiva con eleganza, e portava quasi sempre il bavero rialzato.

In paese, lo chiamarono subito, con grazioso e benevole appellativo, *il dottorino*.

«E, di lì a poco, tutte le fanciulle, quale più quale meno, spasimano per lui.

I segni della preferenza non tardarono a manifestarsi: e si deve credere che la zia Meona fosse, fra tutte, la vincitrice: per quanto malignamente si vociferasse in paese che il neo-dottorino, assettato e spiantato, fosse invaghito più della dote al singolare, che delle doti — le quali potevan essere pure parecchie — della diciassettenne signorina Almèa....

Vero è che il dottorino, certo temendo un rifiuto, non si era mai presentato, con manifeste intenzioni, ai genitori di lei. E seguitava, invece, di nascosto, ad infiammare sempre più, con parole ed occhiate fuggaci, quell'anima innocente ed infiammabile.

Dalle occhiate ai rapidi colloqui, e da questi alle lunghe lettere appassionate, si giunse finalmente al grande progetto romanzesco.

A ripensarci oggi, voi non ci crederete; ma proprio la zia Meona e quella birba del giovane dottore, un bel giorno, decisero.... di fuggire!

Sicuro: piuttosto che l'incertezza di quel loro destino, piuttosto che vedersi ostacolati in quel loro amore fatale, meglio era fuggire, e, da lontano chiedere consenso e perdono per la loro felicità.

L'idea, non ne dubito, deve essere stata del dottore: me ne fanno fede i suoi baffettini a punta e il suo bavero rialzato, di cui ci fu tramandata la memoria. Ma la zia Meona, proprio lei, ebbe la forza di acconsentire! E, chi sa con quale trepidazione si preparò alla gran fuga.

\* \* \*

Sarebbero partiti di notte, alla chetichella. Unica testimone, la luna: la compiacente luna.

La signorina si sarebbe alzata pian piano; sarebbe uscita di casa, con le ali ai piedi ed al cuore, per raggiungere al più presto l'amato.

Questi avrebbe atteso, all'estremità del paese, in una carrozza chiusa, venuta appositamente da Firenze.

Un po' d'ansia, si sa, al momento del distacco; una piccola corsa affannosa; e poi finalmente, la sicurezza e la felicità....

La zia Meona, che oggi è la più pacifica e timida creatura del mondo, ed ha paura delle carrozze anche se le vede da lontano, si era dunque decisa a quella pazzesca avventura?

Senza temere i fantasmi della notte, senza temere i briganti; senza curarsi dello scandalo, inevitabile e irreparabile; senza pensare al dolore ed all'ira dei suoi buoni ma severi genitori?

Si era piegata, sì, con la fantasia, a quell'effimero sogno romanzesco; ma, povera zia Meona!, fin d'allora, era proprio il coraggio, che le mancava!



Difatti, in quella sera memoranda, avvicinandosi l'ora fatale, ella sentì a poco a poco mancarsi la forza e la volontà di fuggire.

Tutto aveva opportunamente preparato: le letterine affettuose, per la mamma, per la nonna e per lo zio; la valigetta con la roba necessaria per il viaggio; anche il libriccino delle preghiere, per chiedere, dopo, perdono al buon Dio. Tutto, aveva preparato. Ma il coraggio, il coraggio non veniva...

E quando sentì la fatale ora scoccare, dall'alto della torre, come un ammonimento solenne e un richiamo, ella pensò all'amato dottorino, che certo, in quel momento l'aspettava....

Ma ebbe il torto di pensare anche alla mamma, che, ignara di tanto inganno, nella sua stanza, dormiva serenamente, dopo le affannose fatiche del giorno.

E, senza abbandonare la sua valigetta, fece capolino all'uscio della stanza di mamma.

Mamma dormiva.

E allora, (come doveva fare?) poichè nessuno veniva in qualche modo ad aiutarla, e a trarla dall'impiccio, si mise a piangere e a gridare, senza misericordia:

— Addio, addio!... Mamma, scappo! Mamma, scappo! —

Il cane, che dormiva in cucina, fu il primo a rispondere, vivamente allarmato a quelle grida.

Dopo poco, tutta la casa fu in subbuglio.

E il padre della zia Meona — un toscano di vecchia razza, di quelli che non sanno mordere soltanto la pipa — accigliato più del solito, senza profferire parola, stette a sentire la singhiozzata e melodrammatica confessione della figliola; in tutti i suoi particolari.

Poi prese il tabarro, la mazza, ed uscì.

Scivolante nel buio della notte, egli — facente funzione per la figliuola — cautamente raggiunse il luogo del convegno; s'accostò alla misteriosa carrozza che aspettava; aprì rapidamente le sportello ed entrò.

Quello che successe, è più facile immaginarlo che descriverlo: tanto più, che nè io nè voi altri potemo esser presenti alla scena.

Per il dottorino, che aspettava ben altra compagnia, quell'arrivo precipitoso e inatteso del furibondo genitore dovette esser certo una brutta sorpresa, e l'inizio di un pessimo viaggio di nozze. Ma l'ignaro e sonnacchioso vetturino, svegliato da un improvviso traballio della carrozza, credendo giunto il momento di partire, aveva già sferzato i suoi cavalli; berciando a tutto fiato, da buon fiorentino: « Evviva! Evviva gli sposi!... »

OSTILIO LUCARINI.

## Le Signorine abbonate a "CORDELIA",

sono pregate di rinnovare in tempo l'abbonamento per l'anno venturo e di annunciarci gli indirizzi delle nuove abbonate da loro procurateci, poichè chi ci manderà SEI ASSOCIATE NUOVE avrà diritto all'abbonamento gratis per tutto l'anno 1922.

## : LA SPERANZA :

(continuazione).

Che se noi talora ammiriamo certe persone nella miseria e nel dolore mantenere intatte le loro speranze è appunto perchè queste speranze sono fondate su di un bene immortale ed invisibile riposte nelle apparenze della mortalità. *Se anche dinanzi agli uomini hanno subito tormento la loro speranza è piena della immortalità* (1).

Questa speranza immortale è indistruttibile, invincibile e non è fondata sul vuoto. Noi la ricaviamo dallo studio delle Sacre scritture le quali ce la insegnano, e la documentano, nel complesso meraviglioso dell'armonia dello loro rivelazioni.

*Tutto quello che è stato scritto, è stato scritto per nostro ammaestramento, affinché mediante la perseveranza e la consolazione attinta nelle scritture noi abbiamo la speranza* (2).

Salvo discorrere a suo tempo della felicità e infelicità avvenire quando parleremo del « Regno dei Cieli » e degli stati della vita futura, pur tuttavia per nostro ammaestramento, e per nostra perseveranza e consolazione ci basti sapere per ora che : *Occhio non vide, o Dio, all'infuori di te, ciò che hai preparato a quelli che ti aspettano* (3).

E ci giovi ricordare per la seconda volta le parole di Giobbe ; *So che il mio Redentore vive, e che nell'ultimo tempo io risorgerò da terra, e mi rivestirò della mia pelle, e nella mia*

*carne vedrò il mio Dio, che io stesso vedrò, e gli occhi miei saranno per vedere, e non un altro : questa speranza mia è riposta nel mio petto* (4). Gustate dunque e vedete quant'è soave il Signore : — poichè se è tale la speranza che abbiamo da Lui che sarà mai di noi in Lui, di Lui in Dio là nei Regni sterminati dello Spirito dove non si percepiscono più lo spazio e il tempo ?

Che cosa infatti speri, desideri e sospiri l'anima nostra ce lo dice apertamente la Divina Scrittura con queste parole : *Imperocchè ci è noto che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi un edificio abbiamo da Dio, una casa non manufatta, eterna ne' cieli. Ecco perchè per questo ancora noi sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo che è celeste, se però siamo trovati non ignudi ma vestiti. Speranza che è per voi riposta nei cieli*. (5) Se per poco, vorrete convergere su queste divine parole la luce di queste altre parole di Gesù la speranza per voi riposta nei cieli si tramuterà in quel sospiro di desiderio che accompagna lo sguardo che contempla gli astri del Cielo in una notte stellata.

Infatti, dopo che Gesù ha detto agli Apostoli non vi affliggete se voi non potete venire là dove io andrò, egli spiega e conforta la speranza loro

data di rivederlo nel Regno del Padre suo, dicendo che vi sarà luogo anche per loro, imperocchè molte e di diversi gradi, sono le mansioni, gli uffici, gli stati di lassù: e le sue parole sono precisamente queste: *Non si turbi il cuor vostro, credete in Dio, e credete in me: nella casa di mio Padre vi sono di molte dimore. Se così non fosse, ve lo avrei detto: io vado a preparare il luogo per voi* (6).

Nè la via per raggiungere simile felicità, ed il compimento di simili speranze è stata dimenticata da Gesù stesso: Egli disse: *Domandate e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto, imperocchè chiunque domanda riceve, e chi cerca trova, e si apre a chi bussa* (7). *E tutto quello che domanderete in mio nome al Padre, quello farò affinché sia glorificato il Padre nel Figlio* (8).

Ben s'intende che come già abbiamo accennato, oltre che sopportare e vincere le tribolazioni e le prove della vita, dovrà questa speranza divina essere alimentata colla potenza della fede e della preghiera. *Tutto quello che domanderete colla fede, nella orazione lo riceverete; — Tutto quello che cercate nella preghiera credete di riceverlo e vi sarà concesso* (9).

« *Credete di riceverlo* » dice Gesù, perchè evidentemente « *Noi speriamo in ciò che non vediamo. Ma la speranza in ciò che si vede non può essere speranza, poichè ciò che uno vede, che cosa spera?* » (10).

Gloriamoci dunque intanto « *di sperare sulla gloria dei figli di Dio*, (11) e verrà giorno, (e forse non è lontano) che *Tutte le genti spereranno nel nome suo* » (12) e non inutilmente splenderanno allora gli astri in Cielo

perchè essi brilleranno non più e soltanto per gli occhi dell'umanità sofferente, ma per le anime loro le quali, illuminate dalla Speranza nella Verità, e dalla Verità delle loro Speranze vedranno in quegli astri nuove abitazioni, nuovi stati di esistenze, di attività e di vita premio delle presenti sofferenze, e della Fede nella quale si sono sopportate.

\* \* \*

Non possiamo però chiudere questo breve Studio senza ricordarci di un'altra Speranza originata dal fenomeno stesso della vita, la quale abbiamo già detto avere per oggetto i beni di questa terra. Ora poichè il possesso di questi beni si ritiene comunemente come condizione necessaria del miglioramento del nostro stato è evidente che questa speranza di miglioramento morale e materiale si cangi in desiderio, e tormenti l'esistenza invece di allietarla.

Noi abbiamo più ancora nell'uomo malvagio un'altra specie di speranza, ed è cioè la speranza di poter compiere bene e felicemente le imprese della sua malizia e della sua perversa natura. Ora come avviene che pur troppo sia quelle che queste speranze, le vediamo compiersi ed avverarsi ai danni ben spesso di coloro che invece ripongono la loro fede in Dio?

Anzitutto il Signore comanda anche ai suoi figli l'energia della volontà: *Aspetta il Signore: agisci virilmente: si conforti il tuo cuore, e si sostenga nel Signore* (13). *Sostienti negli aiuti di Dio, unisciti a Dio, e abbi coraggio... nel dolore sii forte* (14). Ma più che altro. *Comanda* — dice S. Paolo



— che non si sperti nell'incertezza delle ricchezze, ma nel Dio srenite (15). Non innalzarti inutilmente con delle folli speranze (16). Osera la misericordia e la giustizia, e spera sempre nel tuo Dio (17). Ma se per caso avrete — sperate nella calunnia e nei tumulti... questa ingiuria vi starà sopra come un muro che minaccia rovina, (18) poiché sta scritto, che « la speranza degli empi perirà » (19) — « La speranza dell'ipocrita cadrà » (20).

Ma se è troppo chiaro che queste speranze cadranno col cader della vita per la quale arreso e si sostennero, non è meno evidente che vivranno tuttavia ancora al di là della tomba come tormento dell'anima perchè speranze consimili costituiscono « una

ignominia per l'anima del malvagio » (21). Quando gli occhi suoi verranno meno al di là della tomba egli vedrà — la vanità delle sue speranze — (22) e mentre le anime dei giusti « rideranno su di lui e diranno: Ecco l'uomo che non pose l'aldilà quale suo aiuto; ma sperò nella nullità delle sue ricchezze, e si innalzò nella sua vanità » (23). Panchina malvaglia proverà la pena a cui la Divina Scrittura accenna là dove sta

scritto: *La speranza che viene differita è un dolore per l'anima* (24). E l'anima che ha sperato solo nella vanità, nel denaro e nella colpa dovrà differire ogni speranza di bene oltre quei limiti di tempo che essa non può comprendere per la loro sterminata grandezza.

Ed allora quella speranza di Dio che durante la vita terrena rimase morta ed isterilita si risveglierà per diventare desiderio, attesa, dolore e disperazione, tanto maggiore quanto più oscuro, incerto, e incomprensibile apparirà il suo adempimento.

Tutto nella vita dello Spirito è spaventosamente logico e conseguente nell'unità meravigliosa, delle sue leggi e delle sue manifestazioni.

LITTERO BUTTI.

(1) Sapienza III 4 — (2) Romani XV 4 — (3) Isaia LXIV 4 — (4) Giobbe XIX 25 26 27 — (5) 2 Corinti V 1 2 3 Colossesi I 5 — (6) Giovanni XIV 1 2 — (7) Matteo VIII 7 8 — (8) Giovanni XIV 13 — (9) Matteo XXI 22 Marco XI 24 — (10) Romani VIII 25 24 — (11) Romani V 2 — (12) Matteo XXI 12 — (13) Salmo XXVI 14 — (14) Ecclesiastico II 3 4 — (15) 1 Timoteo VI 17 — (16) 2 Macchabei VII 34 — (17) Osea XII 6 — (18) Isaia LXXX 12 13 — (19) Proverbi X 28 — (20) Giobbe VIII 13 — (21) Giobbe XI 20 — (22) Sapienza III 11 — (23) Salmo LI 7 8 — (24) Proverbi XIII 12.

● voi, gentili, che trovaste in CORDELIA lo svago per le ore d'ozio, le cognizioni utili per i vostri studi, i consigli buoni, le care amicizie, le compiacenze intime, e la guida nelle incertezze, siate le prime a confermarci la vostra benevolenza rimandando sollecitamente l'abbonamento.

# .. BAMBOLE ..

Graziose lettrici, che da un pezzo non giocate più alle bambole e, se pur serbate i ricordi della vostra casta infanzia, le tenete ad abbellire il salotto buono o le avete confinate in fondo a qualche vecchio baule, non vi dispiaccia se vi parlo di queste brave personcine che hanno tanta parte nella vita infantile.

Lo so, v'inoltrate su la soglia della giovinezza fra lauri e rose, ascoltando voci misteriose, musiche sovrumane e un orizzonte nuovo, immenso s'apre dinanzi a' vostri dolci occhi pensosi. Ma pure è così suggestivo sul passato ancor breve, quando un balocco o una bambola bastava alla nostra felicità.

*Le bambole hanno vissuto secoli e secoli; le troviamo sulle tombe dei piccoli romani, come, non è da dubitare, gli archeologi delle future generazioni le troveranno tra i vestigi della nostra civiltà* così Ida Baccini in *Feste Azzurre*.

Esse vivranno quanto il mondo lontane, perchè soddisfano al mirabile istinto materno, ingenito nel cuor della donna. La boschereccia della culla si continua con la bambola, più parlata e musicale, fatta di bisbigli, di carezze, di baci, di paroline ammonitrici e tenere che rivelano come l'anima muliebre infantile sia passionata, poetica, gronda capace d'accogliere qualunque trillo d'amore. E la bimba che ha tante cure per la sua amica di cencio o di cartapesta, non dubitate sarà un giorno una mamma che sentirà tutto il sublime fascino della famiglia.

Parcechi scrittori, tra i quali il Fanfani, il Dadone, si sono ispirati alle bambole e hanno dato libri che fanno spalancar di meraviglia le rosee bocche de' bimbi, libri che educano e istruiscono, dilettaudo.

Chi non rammenta le bambole vestite da monache che venivano regalate a Geltrudina nei *Promessi Sposi*, perchè risvegliassero e alimentassero nella psiche dell'infelice l'idea del chiostro?

Emma dei *Tristi Amori* di Giacosa si sofferma, tremando, innanzi alla bambola della sua Gemmina e non ha più coraggio d'abbandonare la casa maritale. Col cuore in tumulto, dice a Fabrizio, accennando la bambola: « Fabrizio, guarda! Lei sì, che crede di trovarmi, tornando. Domanderà di me con la sua piccola voce cara. Tanto domanderà! Che potranno risponderle? »

La traviata, in cui l'amore materno favella più alto della passione nell'ora fatale, prende la bambola, la bacia, la posa sul sofà e scoppia in un pianto che la redime e la salva.

E' commovente la narrazione che fa un poeta francese d'una piccina che, non avendo danaro per comperar le medicine alla mamma malata, s'avvia al monte di pietà e porta a impegnare l'unico suo tesoro: la bambola gelosamente invo'ta. Solo l'angiolo dell'amore può ispirare sacrifici tanto generosi in quell'età! Noi la seguiamo la povera fanciullina per le strade ignote, la vediamo entrare nella sala che sa tante miserie ed attendere palpitando la sua volta. L'impiegato le accenna d'avvicinarsi allo sportello, osserva l'oggetto, non dice nulla; forse è babbo, comprende l'abnegazione di quell'animuccia; le dà venti lire e... restituisce la bambola. Ci vien proprio voglia di baciarlo quel caro impiegato! il resto s'indovina. La meschinella, piangente

di gioia, stringe e bacia la sua compagna, come una mamma che abbia recuperato il bambino e vola a casa.

Graziosissimo è il dialogo di Mimi, nella *Figlia senza babbo* di Luigi Morani.

Mimi così dice alla bambola, dopo averla portata sopra la seggiolina sul davanti della scena. « *Oggi, son io la padrona di casa. Avete capito, madamigella? Dunque giudizio! Ora vi dò da cena e poi vi metto a letto. Ecco*



## • ULTIMO SOLE •

*O sole di novembre che accarezzi e che culli,  
o sole che svapori sugli alberi già brulli,  
sole blando che fasci tutto di nostalgia  
perchè quel tuo languore dà la malinconia!*

*Pèndula nel giardino ride l'ultima rosa  
— rosa d'oro — aranciato, pallida e pur gioiosa  
tra il rampicante al muro — raggiano foglie ardenti  
nella pèrgola rada, lieve preda dei venti.*

*Ultimo sole, ultima rosa del mio giardino,  
luce d'ambra.... l'estate dolce di San Martino!  
Novembre che t'amantanti del tuo incanto dorato  
per recare all'Inverno il Sogno addormentato....*

LINA GIOBBE-FRANGIPANI.



giù. Il suo cuoricino è pieno d'affetto anche per lo zio che non sa perdonare e quando sarà vecchio non avrà nessuno che gli faccia la pappa.

Chi non ha pianto leggendo i *Miserabili* di Victor Hugo sulla storia di Cosetta?

Cosetta, chiamata in paese l'Alledola, poichè si levava prima dell'alba a sfaccendare: povero uccellino infreddolito e spaurito che non cantava mai!

*Comme les oiseaux font un nid avec tout, les enfants font une poupée avec n'importe quoi.* Mentre le figliuollette della Thenardier, Eponina e Azelma, infagottavano il gatto col quale si divertivano di più, essendo una bambola viva, Cosetta aveva fasciata una minuscola spada, suo unico balocco, l'aveva coricata sul braccio e cantava dolcemente per addormentarla.

S'interruppe a un tratto, avendo visto la bambola che Eponina e Azelma

*zione, che farebbe risuscitare un morto; e questo è il pane! (offrendolo alla bambola). Pigliate... Ah, non lo volete?! Vorreste mangiar la carne sola, signora golosaccia?! Va bene. E io per gastigo, vi darò invece il pane solo, e il piccione me lo mangerò io... E se non volete il pane solo, peggio per voi, signorina! Vi manderò a letto scalza! E se borbottate, vi farò così (le alza le vesti e la sculaccia presto presto): cicche ciacche, cicche ciacche, cicche ciacche.*

La piccola Mimi si prepara a partire dalla casa dello zio ospitale per andare col suo povero babbo tornato; ad un grosso ombrellaccio ha legato la bambola a capo all'in-



avevano abbandonata per il gatto e lasciata a qualche passo dalla tavola. Lasciò cader la spada, guardando intorno, se nessuno l'osservasse. Nessuno. Uscì di sotto alla tavola camminando carponi, scivolò sino alla bambola e l'afferrò.

Un istante dopo era al suo posto, seduta, immobile in modo da far ombra sull'amata che teneva fra le braccia. La felicità di giocare con una bambola vera era così rara per essa, che aveva tutta la violenza della voluttà. Solo un viaggiatore che mangiava la sua magra cena l'aveva vista. La gioia dell'Allodola durò un quarto d'ora appena, perchè, per quante precauzioni prendesse, non s'accorse che un piede della bambola usciva di sotto la tavola e che la luce del caminetto lo rischiarava vivamente. Quel piedino, roseo e luminoso che usciva dall'ombra, colpì lo sguardo di Azelma che disse alla sorella: « Guarda! » Le due fanciulline osservarono stupefatte. Cosetta aveva osato prender la *pupa*!

Eponina s'alzò, e, senza lasciare il gatto, andò verso la madre e si mise a tirarla per la sottana.

« Ma lasciami, disse la madre. — Che vuoi? »

« Mamma, guarda dunque! » e indicava Cosetta che, abbandonata all'estasi del possesso, non vedeva e non sentiva nulla.

Il viso della Thénardier prese un'espressione terribile. L'orgoglio ferito la esasperava. Cosetta aveva passato la misura; aveva attentato alla bambola delle *signorine*.

Gridò con voce rauca per collera: « Cosetta! »

La miserella trasalì come se la terra avesse tremato sotto di lei. Si volse.

« Cosetta! » ripeté la megera.

La chiamata posò dolcemente la bambola sul pavimento con una specie di rispetto misto a disperazione e, seguendola cogli occhi giunse le mani, se le torse e ruppe in singhiozzi.

Il viaggiatore s'era alzato chiedendo:

« Che c'è? »

« Non vede? » rispose la Thénardier accennando il corpo del delitto ai piedi della piangente.

« Ebbene, che c'è di male? » riprese l'uomo.

« Quella stracciona s'è permessa di toccare la bambola delle mie piccine. »

« Tanto rumore per codesto? e quand'anche ci giocasse, che ci sarebbe di male? »

« Esse l'ha toccata con le sue mani sudicie, — proseguì l'incollerita, — con le sue spaventose mani! » (Bisogna sapere che la povera Allodola le aveva gonfie di geloni).

Cosetta raddoppiò i singhiozzi.

« Taci! » gridò la Thénardier.

Lo sconosciuto andò alla porta di strada, l'aperse ed uscì.

Appena fuori, la malvagia, allungò sotto alla tavola alla povera Cosetta un calcio che la fece prorompere in alte grida.

La porta si riaprì; l'uomo riapparve, recando fra le braccia una bambola stupenda, vestita di rosa che depose ai piedi di Cosetta, dicendo: « Tieni, è per te... »

Per l'Allodola s'aprì il cielo: tremò, non osava toccarla. Era la bambola ch'essa ammirava ogni sera, passando innanzi alla bottega, dov'era in mostra, prima d'entrare nel bosco pauroso a prender acqua per abbeverare il cavallo.

Dopo brevi trattative la piccina con la bambola in collo partì con lo sconosciuto dalla bettola, dove aveva tanto patito, felice e trasfigurata. Aveva qualcuno che l'amava!

Oh far beata una fanciullina che soffre! Veder quella boccuccia, segnata dal dolore aprirsi al sorriso come a un bel raggio di sole, quale gaudio più alto e sublime!

La regina Margherita, che riunisce nell'anima le virtù più belle, una volta si recò a visitare un ospedale di bambini a Napoli e con quella sua angelica bontà chiese a una malatina: « Che vuoi da me? »

« Signò, na pupazza! » rispose la sofferente.

O buone, per cui la carità è un dovere e un conforto, nelle vostre visite alle case dei poveri, agli ospedali dei fanciulli, non dimenticate di lasciar qualche bambola nelle manine dolenti.

Il gemito delle creaturine cesserà come d'incanto e abbracciata stretta al letto delle malate, la bambola narrerà loro cento storie meravigliose di paesi, dove i bimbi non sentono freddo, non soffrono la fame e mangiano cioccolate e confetti, sedendo all'ombra d'alberi d'oro frascheggiati al vento carico di profumi, mentre pe' cieli rosati lontana un canto d'angeli.

ELVIRA CHIAPPETTI SPINACI.

---

## ❁ FIGURINE ❁

---

### La madre accorta.

In un salotto di questo mondo c'erano una mamma, una figlia « *da marito* » e un giovane scapolo. Naturalmente la madre faceva dei discorsi che erano capolavori per dimostrare al giovanotto la necessità assoluta di prender moglie.

La figlia ben arricciata e incipriata ascoltava quelle parole in una posa di « *pigliami, pigliami* » con un sorriso che voleva essere ingenuo sulla bocca stretta. Sembrava che il giovane fosse ben disposto a fare il gran passo. « Già, aggiungeva sapientemente la mamma, per lei ci vorrebbe una donnina come m'intendo io, Belina, istruita, gentile che sapesse vestire con gusto, ricamare, suonare, dipingere. Io, vede? Ho educato mia figlia così perchè sia la poesia della casa. Mai faccende pesanti, mai in cucina a sciuparsi le mani. »

« Ha fatto male, signora » disse il giovane secco, secco. « Io se sposassi una donna vorrei che sapesse fare di tutto; anche da cucina, anche le faccende grossolane. »

La madre accorta si rannuvolò.

\* \* \*

Il giovane tornò ancora a fare visita. Lo ricevette la signora. Nuovi complimenti, nuovi discorsi sapienti. Di là nel salotto si sentiva un rumore di spazzola contro il pavimento. Ad un tratto la signora chiamò « Vieni Nina, vieni. Il nostro buon amico ti compatirà se sei in disordine! »

Comparve la signorina rossa, rossa. Aveva un vestitino molto elegante, un grembiolino di trina bianca, un fazzoletto rosso in testa da cui sfuggivano tanti ricciolini ben accomodati. La mamma spiegò: « Scuserà, vero signore, se si presenta così vestita? Stava facendo pulizia in salotto. Vuole

dar lo straccio, spolverare, mettere in ordine lei. Ha una passione per le faccende di casa questa figliola! Sa far di tutto, di tutto, di tutto!»

#### La signorina dattilografa.

*Note fisiche — Forse venticinque anni, forse trenta, forse più. E' piccola di statura e molto magra. Ha un bel naso aquilino e le unghie molto lucide.*

Per lungo tempo ha destato tutta la mia simpatia. La sentivo la sera verso le otto scendere giù per le scale a precipizio e sapevo che dopo aver trangugiato in fretta un boccone ritornava all'ufficio per starci fin verso mezzanotte a lavorare.

Indovinavo una triste storia di dure necessità economiche che imponevano anche quel sacrificio e provavo tanta, tanta compassione.

Una domenica di riposo mi venne a trovare. Comparve con un vestitino di seta di mille colori, con un cappello enorme su cui sbadigliavano troppe rose rosse. E per sostenere quell'apparato aveva un piccolo viso giallognolo, un corpicino sottile, traballante su due tacchetti altissimi. Non si volle mettere a sedere per non sguaiare la gonna. Mi domandò « Sto bene? » Naturalmente risposi di sì. Allora tutta contenta mi spiegò « Ho comprato il vestito, il cappello, le scarpe, ogni cosa, insomma, con il guadagno della ore straordinarie di lavoro. » E mi chiese trionfante « Son stata brava? »

#### La signorina caritatevole.

*Note fisiche — Alta e bionda, bianca di pelle, ha gli occhi grandi e bruni sottolineati di azzurro. Veste sempre di nero per civetteria.*

La incontrai l'altro giorno, per ultimo, tutta impellicciata e frettolosa perchè faceva molto freddo. Mi vide e mi fermò « Che bell'incontro! Vieni, vieni con me per un pezzettino di strada. Io non posso trattenermi. Alle dieci ho un'adunanza al « Comitato

d'assistenza delle vedove », alle undici devo essere all'ospedale, alle dodici... »

« Anche alle dodici hai da fare? »  
« Ma sì, cosa credi? Per i poveri io son capace anche di digiunare, di uscire con questo freddo, di far qualunque sacrificio, ecco! »

Ci si avvicinò una donna; un miserevole mucchio di stracci, un piccolo viso come un limone verde, spremuto, due occhi tondi orlati di rosso. Faceva ribrezzo e pietà, tanta pietà! Chiese l'elemosina, ma io non avevo il portamonete. Dissi all'amica di darle un po' di denaro anche per mio conto, ma quella allontanò la vecchiaia con un « Non abbiamo nulla, povera donna, nulla! »

Poi si rivolse a me « Non te ne avere a male se non ti ho contentata. Che vuoi? Con questo gelo a levar le mani dal manicotto per far l'elemosina sento troppo freddo! »

AMINA FANTINI.

## PIAZZA SAN PIETRO

*Nell'ombra.*

Luce lunare ed ombra tutta viva del palpito di Roma addormentata e di un palpito arcano che la diva solennità dell'ora empie; velata

fruscia, mormora, sciacqua in ritmo la voce delle sue dolci fontane; [breve e l'obelisco sta. Pare che un lieve respiro sia dunque... scendon strane

figure, in rossi manti e bianche cotte, dalla scalea: son l'anime dei papi che vivono nell'ombra della notte. (Or l'acqua ride e sembra un coro d'api).

Passano: e con intensa nostalgia guardano Roma la più bella perla di quest'Italia palpitante. Per la piazza il silenzio è tutto melodia

e ne armonizza la profonda pace. Scendono i papi. Par che il tempo libri muto sull'ora. Sempre tutto tace e penso che il mio cuore, solo, vibri

e quest'anima mia piccola e lassa... Qualche altra stella il puro lume accende, l'ultimo viene: il mite, il bianco scende benedicendo Roma. — L'ora passa...

MARIA BELTRAME.



# AUTUMNALIA

Nel grigio cielo novembrino, spinte dal vento che le incalza, basse e nere come corvi a processione, vanno le nubi sfiorando le cime; le avvolgono nella nebbia, scendono nelle valli, risalgono lente, mutano forma, si stendono pigre, sonnolenti alfine su la campagna che tace, in basso, verso lo squallore della terra sassosa, in umile attesa del seme fecondo di pane; che freme, in alto, nel sussurro irato delle quercie millenarie, frondose ancora in una gamma svariata del verde e del giallo....

Immobile figurina scialba contro il grigiore, volta al vento che soffia e frizzante mi percuote il viso e le vesti io sto, guardo, penso, ricordo: Corre il pensiero su l'ali del vento più celere delle nubi, sale il ricordo dal cuore lento e soave, in una dolcezza, che sospice ogni ansioso anelare alla tumultuante vita delle città popolose; che s'accorda benefica, al ritmo tranquillo di questa solitudine montana, dove mi ha condotto l'Amore.

L'Amore che Tu hai benedetto, Jolanda, subito dopo Dio, dalla tua tomba, ara di vita, oggi sono due mesi; l'Amore che ha decretato la sua via, che ha sanzionato per libera elezione il suo destino di vita, nel giorno luminoso di sole e d'azzurro, allorchè per virtù d'arte e d'Amore le tue sembianze apparvero viventi nel bronzo agli occhi desiosi delle figliuole tue d'adozione, che l'avevan tenacemente voluto nel pensiero e nel cuore....

Tu sai, Tu vedesti, Tu *mi* vedesti quel giorno!

Automa nelle facoltà volitive, chè l'emozione tutte me le impediva, con a guida la tua dolce sorella, io rientrai, trepida di religiosa attesa, nelle Tue stanze deserte. Più le avevo rivedute, e tutto, come ne l'Anima fedele s'era impresso *allora*, ritrovai

non vedendo Te che pur tutto, intorno pareva attendere!

Venni ad inginocchiarmi presso il tuo letto: — Vedesti? la povera testa dolorante appoggiata alle coltri: — quante volte le avean le tue mani sfiorate, o strette convulse, febbrili ne l'angoscia del male? — Piangendo, attesi. Tu mi dicesti *sì!* Sì, è stato, Jolanda, *sì* è.

Oggi dalla Terra, dove m'ha condotto l'Amore lontana tanto da Te e dalla mia casa, nel grigiore autunnale di cielo e di terra, nella luminosità primaverile del mio cuore felice, io sento che è impulso e dovere, parlare ancora di Te, Te ricordare ancora, o Benedetta Creatura, qui, su la nostra Cordelia, che meglio, che tutta ebbe della materna tua anima, la luce più viva, la parola più dolce, espressione concreta di quella carità evangelica che dona senza esser richiesta, che prevede senza averne preghiera, che allieta, solleva, consola, incita, temprà, dà l'ali per i liberi voli e li frena sapiente ne le lontananze audaci dal retto cammino.

Novembre! Il mese dei morti. Parlare di Te. Che sei morta! Che vivi! D'una vita nuova, rinnovellata. Così, come Ti esprimesti, desiderando, nelle parole della tua Arte e della tua Fede, in « Pagine Mistiche »; il libro prezioso che l'Amore del tuo figliuolo, volle postuma opera Tua.

Rivivi, o Jolanda, rinnovellata ne le aspirazioni, nei sogni, nelle realtà concretate, nelle opere di Bene che le nostre giovinezze, cresciute alla tua scuola, sanno ancora compiere nel silenzio e nell'umiltà, mentre intorno dilaga l'onda infida, allettatrice di malsane lusinghe e di perfida corruzione a la gioventù moderna che vi porge l'orecchio.



# Fabbriche Italiane Drapperie ed Affini

Casella Postale 1017 - MILANO - Casella Postale 1017

Società per la vendita diretta,  
ai consumatori,  
dei prodotti dell' Industria Tessile

## Ultime Novità della Moda

:: Prezzi di Costo ::  
Assoluta Concorrenza

**Facilitazioni speciali a sarti, Istituti, società, famiglie e cooperative**

Campionario "MONSTRE", si spedisce gratis a richiesta in visione.

Chiedere chiarimenti a **F.I.D.A.** - Casella Postale 1017 - Milano.

N. B. - Con la richiesta specificare chiaramente: Cognome, Nome, Paternità, Professione, Indirizzo.



### Le PASTIGLIE MARCHESINI

godono della stima dei più illustri sanitari. Posseggono certificati di clinici ed attestati di

**Migliaia di guariti  
delle forme di tosse più ribelle**

Tollerate dagli stomaci più delicati hanno effetto pronto e sicuro.

*Opuscoli gratis ai richiedenti.*

In tutte le farmacie e dal

**Lab. Farmaceutico G. BELLUZZI - Bologna**  
Preparatore della LITIOSINA e del BLENNORROL





*Dentifrici*  
*Eustomaticus*

DEL Dr. ALFONSO MILANI  
IN PASTA-POLVERE-ELIXIR  
SONO I MIGLIORI

# Lettera aperta alle Cordeliane amiche e corrispondenti

Molte di voi mi hanno domandato più volte consigli e suggerimenti su riviste prettamente femminili ove poter attingere notizie recenti su la moda. So di essere stata indecisa nell'indicarvene perchè mi era difficile accontentare tutti i vostri desideri. — Ora sono in grado di potervi suggerire "La Moda Universale", l'elegante rivista mensile dell'editore A. Solmi di Milano e raccomandata anche da "Bruna",.

"La Moda Universale", alla quale pure io collaboro nella mia rubrica "Conversazioni intime", potrà soddisfarvi portandovi, oltre la moda per signore, signorine e bambini, modelli per biancheria, ricami e cappelli; consigli medici e pratici; ricette d'arte culinaria e infine racconti, novelle, concorsi letterari, ecc.

Che volete di più? Troverete riunito in "Moda Universale", poesia e prosa; la parte amena e quella saggia; essa vi sarà di guida nella vostra vita pratica e domestica e vi offrirà anche una buona cultura intellettuale.

Gli abbonamenti li ricevo anche io... e l'editore promette a quelle che prenderanno l'abbonamento per un anno (L. 25) di regalare a ciascuna (appena sarà pronta la nuova edizione) il bellissimo volume di Jolanda - Le donne nei poemi di Wagner. - Vi piace la notizia? - Ed ora gradite anche il mio fraterno saluto.

LINA CORDA

Via Oriani, 7 - MILANO

## La Moda Universale

MENSILE IN 20 PAGINE



Moda per  
Signore e per  
Signorine  
Moda per  
Bambini  
Modelli per  
biancheria  
Modelli per  
ricami

Cappelli per Signora  
Ricami ricalcabili  
Modelli tagliati in carta

Novelle - Racconti  
Concorsi letterari  
Articoli di attualità  
Consulti medici  
Consigli pratici  
Articoli critici  
Rivista letteraria  
Ricette di cucina

Fasc. L. 2.50

Estero » 2.80

ITALIA

|        |        |        |        |
|--------|--------|--------|--------|
| 3 mesi | L. 7.- | 3 mesi | L. 8.- |
| 6 »    | » 13.- | 6 »    | » 15.- |
| 12 »   | » 25.- | 12 »   | » 29.- |

ESTERO

Editore A. SOLMI - Milano

Via Varese, 18

## JOLANDA

### Le donne nei poemi di WAGNER

con Prefazione di Corrado Ricci

Pagine 128 - L. 4,00

L'editore Solmi di Milano sta preparando per le Cordeliane la 3ª edizione di questo volume contenente uno studio diligente del femminile eterno nell'opera poetico-musicale di Wagner.

Interessantissimo è fra gli altri lo studio su Brunhilde, la Valchiria, che è realmente tra le eroine ideali della sua schiera bellicosa. Vibra nei periodi eleganti un soffio di passione veramente sentita che esercita una singolare attrazione anche sul lettore. Ed i lettori di questo libro saranno certo numerosi perchè il libro lo merita sotto tutti gli aspetti.

Così, come per Te, è dolce la morte, nè triste è il ragionarne!

Felici coloro che ti avvicinarono in vita; che ti conobbero, pur da lontano; che furono, come me, come tante, beneficate dal tuo amore!

Fanno dieci anni: dieci anni or sono mi apristi le braccia, chiamandomi figliuola. Era allora il timido abbagliare della giovinezza fervida di sogni, fremente di sacri entusiasmi. Quanti ne sfrondò la vita e li disperse, quanti ne gelò il vento della mala fede! Ma tu m'eri accanto, e ti dicevi la mia Mamma. Riforniva la fiducia sempre allora!

« Affida e confida, bambina! » dolce ammonivi; « la luce verrà! »

Ma per quale strano destino, per qual recondito fine sconosciuto a noi, il Tuo augurio e il Tuo monito s'è compiuto e avverato, decennale sagra di ricordi, nel medesimo giorno in cui m'avevi amorosamente stretta al tuo cuore e detto soave: « figliuola mia! »? ... Perché?! Era una giornata di stillicidio settembrino, allora. Nel medesimo giorno, dopo dieci anni, io son tornata alla tua casa. Avevo l'anima piena di luce e il cuore batteva di gioia. Fuori, il sole, un'estiva caldura, tonalità d'oro e di porpora, sfumature leggere al verde dominante nella emiliana pianura.

Tu non c'eri a ricevere lieta i ciclamini — il cestino dal verde nastro che fu appeso in un angolo della tua camera — come allora; ma c'era il Tuo Spirito vigilante quasi deità protettrice dei Lari, e il Tuo Spirito dovette benedirmi!

Venimmo a recarti i fiori nel piccolo cimitero, fiorito da grandi cespi di gialle margherite. Che luce nel caldo pomeriggio, che pace nel pio luogo di riposo! Tu mi benedicesti ancora. Tu ci benedicesti, e da quella visita, da la Tua benedizione il nostro amore parve ricevere nuovo impulso

Oggi sono lontana lontana: grigiore di cielo intorno. E' novembre. Penso alla Tua tomba, ara di vita. Sottile stillicidio di pianto, certo le nebbie gravano sulla pianura, invadono il sacro asilo di morte!...

Ma la Tua tomba ai fiori e faci che non avvizziscono, che non l'estinguono. Languono certo i bianchi crisantemi recati a fascio dalle milanesime fedeli; spegne forse il vento umido le votive lampade delle genovesi e delle romane figliuole; ma altri fiori s'ergono freschi di fragranza su lo stelo, altre lampade s'accendono con vivida fiamma e resistono all'umidore.

Li nutre la riconoscenza delle anime nostre, o Jolanda, le alimenta l'amore dei nostri cuori che ti sono devoti oltre la vita e che t'invocano ancora, ancor Ti chiamano « Mamma! »

Terra d'Abruzzo, 22 novembre 1921

CONSUELO.

## La villa vuota

*La villa che spiccava nel fogliame  
allegria di colori e d'arabeschi,  
ove fu dolce tessere le trame  
dei nostri sogni puri e fanciulleschi;*

*la villa col giardino e le verande  
ed il rifugio de le aiuole ombrate,  
ove godeva l'anima le blande  
tranquillità degli ozii de l'estate,*

*non più risuona d'una voce arguta,  
e d'infantili giochi tutto il giorno,  
ma come chiusa nell'angoscia muta  
s'illude, ne l'attesa d'un ritorno.*

*E una tristezza è ne le chiuse imposte,  
e stridono di ruggine i cancelli;  
le aiuole belle ne le antiche soste  
sembrano devastate da monelli.*

*Attende ancora la villetta vuota  
che ritornino gli ospiti lontani;  
quelli che un giorno a l'ombra sua  
divide nel pianto stringersi le mani. [vuota,*

*Ma non più torneranno essi dispersi  
de la ventura al turbinio profondo;  
uno tormenta l'anima nel versi,  
lontana è l'altra per le vie del mondo.*

F. Loffredo Palumbo.



# STUDI DANTESCHI

*L'Amore nell'arte di Dante* di Pietro Niccolini — Ed. Taddei Ferrara.

Uno studio breve, se si vuole, ma prezioso.

E' una fra le più notevoli pubblicazioni dantesche che in questo sesto giubileo abbiano onorato la patria letteratura. Il Niccolini narra con garbo e con profonda perizia commenta. Conoscitore perfetto dell'arte del nostro sommo Poeta scava con passione nell'opera sua, indugiandosi qua e là a dar forma e rilievo ai punti più salienti della sua arte singolare, che non teme i secoli, ma che si conserva intatta e suprema al disopra di tutti con un magnifico e irraggiungibile volo. Pagine piacevoli sono quelle succose in cui tenta un lontano avvicinamento del colore e del calore dantesco all'arte di Luca Signorelli anzichè di Giotto come molti critici, in precedenza, asserirono. Niccolini invece riesce a convincere col suo stile fermo e colla sua perfetta erudizione. L'ultima parte del volumetto, che è intima analisi sull'amore di Dante, lascia in chi legge calmi toni di luce che ci invitano ancora una volta a inchinarci davanti all'ombra secentesca dell'altissimo Poeta.

*Verso il Paradiso — La Beatrice* — di Ottorino Novi — Ed. Taddei — Ferrara.

Anche questa conferenza, raccolta in bella edizione, ha il suo innegabile valore.

E' meno penetrativa e a linee meno ampie dello studio precedente, ma è piena di pregi artistici e risplende di lumeggi e di colori. Beatrice è divinizzata in questi fogli. Lo stesso Novi definisce così, il legame spirituale di Dante con Beatrice:

« L'amore di Beatrice si purifica della sua parte terrestre e diviene l'amor divino ».

E più avanti, con raccolta comprensione:

« Ancora e sempre, Beatrice regge e governa. »

« Donna — simbolo, pervade la scena, in una mutevolezza di aspetti meravigliosi, e in una più meravigliosa determinativa, filosofica, teologica, morale. La Donna conserva tutte le sue eccelse grazie formali; il simbolo custodisce tutte le sue profonde significazioni spirituali. La sua virtù di bellezza è paradisiaca come la sua virtù di pensiero; e la gioia che infondono i suoi occhi a chi la mira, è pari alla fede che ispirano le sue parole in chi l'ascolta ».

L'Autore, nel complesso, dimostra non comune conoscenza dell'opera dantesca, per la diligente analisi e per l'efficacia con cui sa penetrare attraverso alla coreografia degli ultimi canti del Purgatorio.

*La Preghiera di S. Bernardo nel Paradiso* — di Gilda Sappa — Ed. Torto e Moletta — Mondovì.

Breve opuscolo di viva penetrazione mistica e religiosa.

L'Autrice, che non è nuova agli studi dei classici, rivela profonda cultura nei diffusi commenti alle cantiche dantesche e dà prova di conoscere a fondo il pensiero di S. Bernardo, perchè lo snoda e lo illumina con calore attraverso alla forte e altissima espressione del Poeta.

Per raggiungere tale scopo e per riuscire ad afferrare così bene il concetto informatore di Dante occorre il raccoglimento devoto di uno spirito eminentemente critico e religioso.

E l'Autrice ha dimostrato di essere una, nelle duplici qualità.

Riassumendo: gli studi danteschi del Niccolini, del Novi, e della Sappa — benchè separati e differenti — meritano di essere tenuti in considerazione.

Canzo (Como).

LUIGI VICINI.

# FANTASTICANDO SULLA LAGUNA

Mi trovava da qualche tempo a Venezia ed una bella sera d'un giorno di festa, dopo aver passeggiato per molto tempo sulla riva degli Schiavoni fra una folla allegra e chiossa, desideroso d'un po' di sollievo e di quiete, presi a nolo una leggiara barchetta, mi vi gettai, e drizzatomi alla Zecca vi sostai per un po' di tempo a godermi il corso delle gondole. Poi, dato nuovamente nei remi, e voltate le spalle alla città, volavo sull'onde cantarellando la nota barcarola:

• Sul mare luccica  
L'astro d'argento,  
Placida è l'onda,  
Prospero è il vento;  
Venite all'agile  
Barchetta mia  
Santa Lucia!  
Santa Lucia... »

nè mi fermai finchè fui giunto fra l'isola della Giudecca e il forte S. Giorgio.

Qui, abbandonati i remi, ammirai estatico la bella vista che mi si presentava. Da un lato avevo Venezia, bella, lusinghiera, quale ce la figuriamo alle volte fantasticando — la città dei severi e superbi palazzi — quella sera tutta luce, tutta moto, tutta vita.

Le argente cupole del grande tempio, i tetti piombati del palazzo Ducale, e mille cime di case, di chiese, di campanili, luccicavano sotto i raggi della luna. Verso Oriente i lumi si facevano meno spessi mano mano che s'andavano avvicinando ai giardini; e nel fondo del mare che muggiva, spiccavano le isole di S. Elena, di S. Servilio. Dall'altra parte, la laguna mesta e tranquilla...

Io, adagiato nel fondo della mia lancia, cullato dolcemente dalle piccole onde che andava levando la brezza della sera, stetti per lungo tempo immobile ed incantato guardando Ve-

nezia, mi parve che un denso velo si mettesse fra me e la città, finchè non vidi più nulla, gli occhi mi si erano chiusi, ma la mia mente intanto fantasticava. Essa correva la storia di questa singolare città, ed evocava dalle nebbie che s'alzavano dalle acque tranquille, i grandi personaggi, gli uomini di ferro, i capitani intrepidi; i fatti gloriosi.

Navi di tutti i paesi solcano la laguna; queste sono le flotte d'Africa, quelle le flotte dell'Asia che portano i loro prodotti alla città regina. Quelle venti galere ancorate laggiù, dalle vele azzurre, hanno portato il tributo del re di levante ed ambasciatori con ricchi doni, a chieder, chi amicizia, chi protezione. Vedi a destra quel gran tumulto? è nulla, la gioventù si sta esercitando nell'armi. A sinistra? Si prepara una spedizione contro i corsari dell'Istria.

\*\*\*

Venezia è sparita; io vedo una grande città, dai numerosi minareti, dalle mura gigantesche, alle quali migliaia di armati accedono sotto una pioggia terribile di fuoco. Le scale d'approccio sono appoggiate, rovesciate, rizzate di nuovo; gli assediati lottano da eroi, ma gli assalitori dall'insegna del Leone, non si perdono d'animo. Ecco un ponte è gettato, gli eserciti della Repubblica sono per conseguir la vittoria. Ma che? nessuno ardisce passarlo? si teme forse la resistenza dei turchi? Io vedo il doge canuto che avvampa di sdegno, afferra l'impugnatura della spada, e gira minaccioso il suo capo sul nemico... ma lascia l'arme, china la testa, e in quel momento urla la sua sventura — Esso è cieco! — Terribile momento! I suoi fidi lo guardano, lo vedono atterrito, tremano: i Turchi che dianzi si credevano per-

duti, godono dell'esitanza del nemico, piglian coraggio. Il doge allora si scuote; il suo viso è feroce; si volge ai suoi capitani e parla loro. Io odo le sue parole: « Gittate me vecchio e cieco dentro le mura, l'esercito mi seguirà! » — Bravo Dandolo: Costantinopoli è tua! —

\* \* \*

Ma il doge dov'è? dov'è la gloria di Vittor Pisani, dov'è il popolo di poco fa?

Quel popolo è morto, è scomparso, Venezia è un sepolcro e tutto tace. Da S. Marco sventola uno stendardo, ma non è quello del Leone, no; è uno stendardo giallo e nero ed in piazza è ferma una pattuglia croata!...

\* \* \*

I croati fuggono, l'odiosa bandiera è calata, s'avanza un popolo armato che combatte nelle vie, nelle piazze, sulle porte delle case per la sua libertà. Ecco, ecco Manin, l'anima di questa nuova città; le campane chiamano i cittadini alla difesa della patria:

« Viva Venezia! »

\* \* \*

Ma ecco che Venezia ridiventa un sepolcro: i cittadini tacciono tremanti, rifugiati nei sotterranei e nelle cantine. È un'ora di trepidazione inaudita. Cento cannoni incrociano i loro tiri verso l'alto...; dall'alto i barbari gettano ferro e fuoco su Venezia bella...

Trema la terra. Poi quando la strage è fatta, i barbari riprendono la via del ritorno; cessano i tiri, l'urlo della sirena si ripercuote lontano...; cessato pericolo!

Un anelito immenso par si levi dal mare.

\* \* \*

4 Nov. 1918, ore 12.

« ..... I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranze le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza. » firmato: Diaz. Venezia è salva! Venezia è viva! Viva Venezia!... ma a questo punto uno scossone tremendo mi svegliò di soprassalto:

Mi drizzai, diedi uno sguardo intorno: Venezia era lì bella, lusinghiera, meravigliosa, incantevole con i suoi fantastici lumi...!

Avevo toccato la riva,

Ferdinando Cervelli.

## LE NOSTRE GIOIE

A Napoli, il giorno 11 Novembre avvenivano le nozze della nostra abbonata Signorina GIUSEPPINA FERRO col Signor GUIDO COLONNESE.

Nel mese di Novembre u. s. si è sposata la signorina MARGHERITA BRANCA (*Fiore nel sereno*) col Sig. FRANCESCO TUCCI.

A Roverbella (Mantova) il giorno 24 novembre la Sig. na FULVIA CAVALLI giurava fede di sposa al Sig. FERNANDO BODINI.

A Padova il 28 Nov. u. s. si è sposata la nostra fedele abbonata Signorina ELISA CELOTTI (*Fiore euganeo della memoria*) col Rag. ARONNE PICCOLOTTO.

A Bologna il giorno 12 dicembre si univano in matrimonio la Sig. na MALVINA IORI (*Ariosteia*) col valoroso giovane Ingegnere VITTORIO MONTANARI.

La Direzione e l'Amministrazione di Cordelia seguono con auguri e voti di bene le coppie felici.

**Le nuove associate** già si affollano alle porte della rivista che tanta luce di spiritualità diffonde intorno; si affrettino quindi anche le fedelissime a rinnovare l'abbonamento, confermandoci così il loro attaccamento cordiale. — — —



*Gentile Signorina,*

*Allo scopo di dare maggior diffusione al nostro giornale, anche quest'anno l'Amministrazione di " Cordelia ", deve rivolgersi all'affetto e alla cortesia delle sue fedeli abbonate ed invia le solite striscie da riempire.*

*L'Amministrazione, nell'offrire alle Signorine che manderanno gli indirizzi richiesti il modesto dono di 20 cartoline simboliche di " Cordelia ", a nuovi disegni si raccomanda vivamente alle medesime di mandare nomi di persone che possano dare affidamento di abbonarsi.*

*Nella certezza che le Associate, sempre pronte a dare aiuto e incoraggiamento alla loro Rivista, vorranno anche stavolta concederLe il loro valido appoggio, coi migliori anticipati ringraziamenti, ossequia*

*L'Amministrazione.*



## NOI E LA NOSTRA CASA



Geloni, geloni, geloni.... Le mani candide e morbide delle mie gentili lettrici non si riconoscono più. Sono gonfie, rosse, dolenti e mi si tendono con un gesto compassionevole di supplicazione.... Ma sì, care amiche, ho già pensato a voi e vi espongo subito i risultati delle mie ricerche in proposito.

Forse non siete state previdenti; non avete pensato, cioè, che conveniva prevenire il noioso disturbo. Per quelle di voi che fossero ancora in tempo e per le altre che volessero farne tesoro per l'anno venturo indicherò, dunque, la cura o meglio le cure preventive.

Giovano molto le frizioni serali con alcool canforato o con alcool e acqua vegeto-minerale. Servono bene anche il limone puro e le spennellature con tintura di iodio praticate tre volte la settimana. Quest'ultimo rimedio vi farà torcere un po' la bocca. L'iodio lascia una traccia oscura così antipatica sulla pelle! Avete ragione. Per evitarla versate nella tintura qualche goccia di ipofosfiti di calce. La vedrete diventare bianca e potrete usarla senza timore di spiacevoli macchie.

C'è anche una cura preventiva che richiede un po' più di pazienza, ma che mi assicurano dei buoni risultati. Si deve cominciare, naturalmente, prima che i temuti geloni si presentino e continuarla, senza stancarsi, tutti i giorni. Prendete un po' d'acqua pura e mettetela al fuoco in una pentola. Quando bolle gettatevi un mez-

zo cucchiaino di allume cristallizzato e alcune foglie di noce. Dopo cinque minuti potrete farla raffreddare e, passato un quarto d'ora, filtrarla. Mentre la soluzione è ancora calda ci terrete immerse le mani quanto più è possibile. Per lavarsi userete sempre il sapone alla canfora.

Ma chi ha la previdenza di assoggettarsi a cure contro un male che ancora non è comparso? Pochissimo davvero. Le più attendono il tormento dei geloni per cominciare a combatterli.

Una buona preparazione da usare per i geloni non ulcerati è la seguente. Si mescolano g. 100 di aceto aromatico e g. 100 di acquavite canforata. In questo liquido si sciolgono g. 2 di allume di rocca e si usa la miscela mattina e sera bagnandone le parti dolenti.

Un altro buon preparativo da usarsi nello stesso modo può ottenersi unendo a g. 100 di acqua di rose g. 0,50 di tannino e 30 di glicerina.

Serve bene anche una miscela di g. 2 di salolo, g. 1,50 di mentolo, g. 10 di olio di oliva e g. 50 di lanolina.

La lanolina si può usare anche sola e così il sugo di limone puro.

Vi sono, poi, altri rimedi più semplici, più rapidi, più energici, ma che richiedono una maggior dose di.... coraggio.

Prendete due catinelle e riempitele una di acqua bollente, l'altra di acqua gelata. Più volte e sempre con molta

rapidità tuffate le mani prima nell'uno, poi nell'altro recipiente.

Potete anche immergere le mani in una catinella in cui avrete versato una soluzione di sale e acqua tiepida. Mentre sono in bagno pregate una persona di gettare lentamente dell'acqua caldissima nel recipiente. Purtroppo molte di voi non sapranno resistere alla prova perchè sentiranno le loro mani avvolte da una temperatura tale da sembrare intollerabile. Ma le più coraggiose, quelle che sopporteranno finchè è loro possibile (sono permesse le smofie, le grida e i contorcimenti) il fortissimo calore e ripeteranno per qualche giorno la prova dolorosa verranno premiate. Le loro manine uscite livide dal terribile bagno si libereranno in breve dei noiosi geloni.

Auguri di forza, dunque, e di buona riuscita della cura!

Passiamo intanto nel vostro guardaroba. Le pellicce bianche sono deliziose, non è vero? Anche Cecilia Romana, la gentile nostra consigliera, che mette a nostra disposizione il suo finissimo gusto e sa indicarci sempre le cose più signorili, più eleganti e più semplici, ce le suggerisce come le più adatte alla nostra (o vostra?) giovinezza. Ma (pare impossibile!) le cose belle sono, in generale, le più facili a sciuparsi. Le pellicce bianche si sporcano molto facilmente e sono brutte a vedersi quando il loro candore mostra un'irresistibile tendenza verso il grigio. Come restituir loro tutta la nivea, pregiata bellezza?

Fate una pasta di benzina e fior di farina finissimo preventivamente stacciato. Distendetela sulla pelliccia e strofnate a lungo in tutti i sensi ri-

petendo, se è necessario, più volte l'operazione. Asciugate infine con altro fiore asciutto.

E ora chiamo a raccolta tutte le più golose (la gentilissima Bruna è pregata di non badare a noi) per insegnare loro la confezione delle *castagne candite*.

Sceglietene la quantità necessaria badando che sieno grandi e sane e togliete loro la prima buccia.

Gettatele poi nell'acqua bollente lasciandovele per un quarto d'ora circa. Mondatele e passatele in seguito nell'acqua tiepida a cui avrete aggiunto un po' di sugo di limone. Il giorno dopo toglietele dal liquido e fatele sgocciolare a lungo. Preparate intanto uno sciroppo denso (un litro di acqua ogni mezzo chilo di zucchero) badando che lo zucchero abbia lo stesso peso delle castagne a cui potrete aggiungere, se credete, per renderlo meno liquido e più gustoso, qualche chiara d'uovo montata e qualche bicchierino di liquore.

Sbattete a lungo questo sciroppo, poi gettatevi le castagne e fatele bolire per un quarto d'ora circa.

Levatele fuori, sgocciolatele e mettetetele a seccare preferibilmente in un forno tiepido. Ripetete per tre giorni consecutivi l'operazione servendovi sempre dello stesso sciroppo e badando bene che le castagne sieno completamente secche prima di gettarle di nuovo nel liquido.

Arrivederci in fretta, mie care golosette, debbo ora rispondere alle altre gentili lettrici che attendono un mio consiglio.

*La Bianchissima.* Io, poi, non credo affatto di aver dimenticato di dare un consiglio per rendere brillante l'ot-



tone. Rilegga il mio articolo del N. 22 o almeno la seconda colonna di p.<sup>a</sup> 1039. Anche lei sarà subito del mio parere. Rallegramenti per il suo bellissimo lampadario antico che le invidia un pochino.

L. Centonze (Miglianico di Potenza) Ha ricevuto?

« *Lilliana* » E lei?

« *Chérie* » Non posso darle di qui le indicazioni che chiede. Mi invii L. 1,40 in francobolli con il suo indirizzo e le farò rispondere direttamente da Elly. Va bene?

*Rosella d'oltremare*. Che grazioso pseudonimo ha questa previdentissima signorina! Lavi la sua camicetta bianca con acqua tiepida e ammoniacca e smacchia la sua sottana con un po' di benzina raschiando prima la macchia con un tagliacarte d'osso. Per stirare il velluto bisogna servirsi di una lastra calda (non di quelle che hanno il fuoco dentro) che si pone dritta sul tavolino. Sulla piccola superficie si passa poi con molta pazienza il tessuto dal rovescio. Se si tratta della sua sottana molto difficilmente riuscirà a stirarla bene in casa. Giacché ha la fortuna di essere in una città l'affidi (la gonnella non la città, ve!) ad una persona del mestiere. Sarò molto lieta di poterle essere ancora utile.

*Flor d'autunno*. Se ho i capelli di neve? Può darsi benissimo, la neve è di stagione! Quanto ai consigli che mi chiede avrà avuto già la risposta leggendo il mio ultimo articolo.

*Astro d'amore*. Dimenticò di aggiungere il suo indirizzo preciso nella lettera. Le è arrivata la mia risposta in cui misi solo il suo nome e quello del suo paese?

G. F. (Arzergrande) Le risposi direttamente.

E. G. (Brindisi) Anche a lei.

E. M. (Siena) Ha avuto una mia lettera?

G. S. (Colli) Anche di qui le rinnovo auguri vivissimi e l'espressione della mia affettuosa simpatia. Gradirò ancora sue nuove.

*Margherita Bionda*. Ma perchè non mi chiede i numeri del lotto? Le potrei rispondere con più sicurezza.

L. G. (Pesaro) Ti scrissi, carissima! Ti son stata utile?

*Iella*. E tu hai avuto i consigli di Elly?

*Piccola bambina*. Per non macchiarsi le mani d'inchiostro? Ma è semplicissimo! Si scrive con il lapis.

A. F. (Alessandria) Le è giunta la mia?

*Una cordelliana siciliana*. Mi dispiace molto, ma non le posso rispondere altro che direttamente. M'invii il suo indirizzo e L. 1,40 in francobolli e sarà subito accontentata.

*Nancy*. Le scrissi direttamente.

*Fiorella bionda*. La sua carta da lettere è finissima e originale. Mi dispiace molto. Starà bene la busta suggerita con ceralacca viola. L'inchiostro viola, anche, può usare. Ma si ricordi, cara, che non l'esteriorità ha valore, ma il contenuto. Cerchi sempre d'inviare una lettera più buona che bella, più chiara che elegante e sia sempre gentile come il suo delizioso pseudonimo.

P. d. R. (Torino di Sangro) Anche a lei risposi.

« *A tutte le Cordelliane* », che insistentemente richiedono ad Elly prodotti italiani per la loro toeletta, una bella notizia. Maria Gaia — Via S. Filippo 29 — Biella, nostra sorella di giornale, ha chiesto a tutti i fiori il loro più gentile profumo e ha imprigionato la primavera in quattro estratti che hanno nomi suggestivi: « *Il nostro profumo* » « *Crisantemo Rosa* » « *Sorriso di giovinezza* » « *Cinderella regina* ». Sono meravigliosi! E magnifica è anche la cipria molto igienica, l'acqua di Colonia finissima, la crema impareggiabile, la lozione veramente efficace contro la caduta dei capelli. Acquistiamo tutte queste gentili creazioni che portano il nome della nostra rivista. Anche in questi fini complementi della bellezza muliebre è bello e molto distinto mostrare la personalità cordelliana.

*Biancospino.* Veda la mia risposta a « Chérie ».  
*Sorridente.* E lei veda quello che scrivo a « Biancospino ».  
*Agave.* Ha ricevuto?

Fondazza 39, Bologna (17).

AMINA FANTINI.

**Cordelia**, che vieppiù si  
 diffonde per la  
 nostra penisola ed oltre, nell'anno  
 che viene si farà sempre più bella  
 e più buona, arricchendosi di nuove  
 rubriche assai utili alle signorine  
 studiosse.



## I.

## Il cero.

Un bianco cero si consuma lento  
 in una stanza vuota.

D'intorno, nella notte è un fragore  
 di mare: il respiro del mondo:

Milioni e milioni e milioni...

Ma nessuno mai entra.

Ah, dov'è lo specchio che la fiamma  
 riflette, ove l'umana pupilla che  
 la luce per sempre rinfrange?

Più che tempesta di vento, più che  
 crudo taglio d'acciaio, e desolato è il  
 vuoto della chiusa magione.

Ma lo spirito notturno che vorrebbe  
 vagar ne la stanza non può muo-  
 vere passo.

Per la stabile luce dell'ardente fiam-  
 mella;

E dallo spiraglio del verone essa  
 giunse a un lontano viandante che  
 prese coraggio.

Le stelle fremono ne l'alto mistero  
 notturno.

E l'angelo del luogo curvo guarda.

Il cero l'ignora e si consuma ne la  
 solitudine.

## II.

## Il velo.

Ci è un velo di frescura fra il cielo  
 e la terra.

Da zolle e da laghi esala quale in-  
 censo e nell'alto s'aduna ascondendo  
 l'azzurro.

A volte si scioglie in lavacro che  
 feconda il mondo.

A volte sta immobile ed alto nel-  
 l'aere glaciale per poi riversarsi qual  
 candido manto su monti e su piani.

A volte si ammassa e rinserra e  
 muggia e rintrona percorso da frec-  
 cie di livida luce.

Ma il fatto più intenso di sua Prov-  
 videnza è la grigia attesa della sua  
 massa compatta.

L'uomo lo pensa duro prezzo da  
 pagare, e sospira.

## III.

## La visita.

Oggi fui sola nella mia casa de-  
 solata.

Cercai dappertutto ma invano.

Non più un cuscino ove poggiare  
 il capo desioso di riposo, non più un  
 quadro ove posare lo sguardo desioso  
 di visione.

Andai alla vólta dov'era il vino spumante che imbandivo agli amici sotto la pergola ombrosa. Orrore!

I ragni v'intessevan la tela e viscide serpi strisciavano sulle botti vuote.

Tutto il giorno affannosa cercai vanamente.

Un incanto malefico aveva infestato spogliando la mia abitazione.

Quando cadde la sera ebbi terrore di vivere e m'abbattei affranta sul freddo pavimento della mia nuda stanza.

Ed ecco che un alito d'aria marina spirò rinfrescando il mio volto bruciato dalle lagrime e levando il capo vidi che Tu mi stavi seduto daccanto.

Tremante di gioia balzai in piedi esclamando: « Come sei entrato in questa misera vuota dimora? La mia finestra è così piccola e il chiavistello dell'unica porta troppo arrugginito per aprirsi. »

Tu non mi rispondesti ma sorridendo mi attirasti al Tuo Cuore.

#### IV.

#### Il viaggio.

Vieni, o diletta! La luce sorride sui monti. Nell'alba fresca e radiosa noi partiremo in viaggio per il giovane mondo.

Andremo piano ma a lungo, costeggiando gli orti fioriti: quivi sulla buona verdura i meli ed i peschi olezzanti sognano nel pallido azzurro.

Noi aspireremo coll'aria il profumo che parla e che canta: ma non ci fermeremo.

Proseguiremo verso la luce fra i pispigli crescenti, prendendo la polverosa via maestra.

Ivi i nostri piedi leggeri inciamperanno su fucelli materiali smarriti da operai e portatori frettolosi o distratti.

Noi correremo dietro a loro getteremo i frammenti raccolti sui carri e nelle sporte più vuote: ma essi non ci vedranno.

Quando appresserà il mezzogiorno prenderemo il sentiero che corre fra i campi stellati di piccoli fiori e s'interna nel bosco ombroso e odorante.

Quivi sedremo dividendo il pasto frugale della mia rozza bisaccia.

Berremo al ruscello e contempleremo il bosco sussurrante: ma presto ne usciremo.

Forse la tempesta ci coglierà a mezza via forse nelle lunghe ore del pomeriggio il sole cadrà su noi con ardore sfiante: ma la mia mano sarà nella tua.

Forse la via ci condurrà per dirupi erti e sassosi forse scenderemo per viottoli ripidi costeggiando gli abissi profondi: ma la tua mano sarà nella mia.

E forse dal mistero d'un calice una piccola creatura verrà ad unirsi con noi forse la segreta via giammai ce la condurrà.

Ma ciò non impedirà che la lagrima della tenerezza brilli nei tuoi occhi al canto dell'usignuolo: sorridi dunque fidente.

### CAPELLI BIANCHI

IL RISTORATORE DEI CAPELLI FATTORI ridona in modo ammirabile ai capelli bianchi il colore nero, castano, non è nocivo non macchia ed ha profumo gradevole.

Bottiglia L. 1,40 più L. 2,20 se per posta - 4 bottiglie L. 22 franchi di porto, dai chimici G. FATTORI e C. (bollo compreso).

MILANO - Via Molino delle Armi, 19

== Trenta anni di successo ==



Quando l'ombra allunga e il canto s'addorme giungeremo a una valle: quivi è frescura di riposo e mestizia di solitudine: ma noi saremo insieme.

E giungeremo a un lago profondo e immobile in cui ci specchieremo per poi bervi a lungo.

Allora sederemo sul banco muscoso

e ci addormenteremo: e la notte stenderà su di noi il silente manto stellato.

Vieni, o diletta! La luce sorride sui monti. Nell'alba fresca e radiosa noi andremo per l'avventuroso viaggio nel mondo delle meraviglie.

LETIZIA CAICO.

## ❖ F R A I L I B R I ❖

Questi libri sono in vendita presso la  
Libreria Cappelli — Bologna.

**Ettore Janni.** « In piccioletta barca » Edizioni Alpes, Milano, L. 7.

Mai un libro come questo di Ettore Janni che sia riuscito a destare tanto interesse e vivo desiderio di conoscere l'opera immortale. L'autore con vibrante commozione ed animo colmo di beatitudine, riesce a trasfondere nel lettore il suo entusiasmo destando una curiosità sana ed indagatrice.

Felice fu la sua ispirazione ed il suo lavoro può dirsi unico del genere.

M. Z.

**Ugo Mioni** « Tra le mummie » L. Soc. Edit. Milanese Educativa Milano.

Libro interessante per giovani, racconti di avventure fra le tombe dei faraoni.

**Ugo Mioni** « Il Libano in fiamme » Edit. Buffetti. Roma L. 4.

In queste avventure scritte con garbo e che certo diventeranno molto i giovani lettori; v'è un po' di Storia e il contrasto portato dalla nostra fede.

**Giovanni Bertacchi** « Riflessi di orizzonti »

Anche in questi « Riflessi di orizzonti » noi ritroviamo nel Bertacchi il vero poeta del mistero innanzi ai più profondi misteri dell'anima umana. Vi sono in esso squarci veramente ispirati in special modo quando il poeta si effonde nel sentimento religioso.

M. Z.

**Salvatore Minocchi** « L'ombra di Dante » L. 850.

Il libro è poetico, ma non chiaro nei concetti, e fra le parole un po' altisonanti dell'autore con difficoltà si riesce a sorprendere l'esatto pensiero.

Editore Felice Le Monnier. Firenze

**R. Hug. Benson** « Il dominatore del mondo » Edit. Vallecchi, Firenze L. 7.

E' questa la traduzione di un forte romanzo. Tratta della conversione di un protestante alla religione cattolica. Ben scritto.

**Menasci Guido** « L'autunno » L. 2.  
Edit. S. Belforte, Livorno.

Tre belle novelle di soggetto romantico ma ben scritte con stile elevato. Si leggono con interesse.

**Ardel Enrico** « Paola di Marsay » traduz. di Francesca Vinati Edit. Mantegazza Milano — L. 4.

Paola di Marsay signorina di distinta famiglia frequentando un corso di conferenze s'innamora del professore che finisce per sposare.

Questo diario è ben scritto, l'intreccio è semplice, ma traspare in tutto il libro una vivacità ed una certa tinta di mondanità ben usata che piace.

M. Z.

**Fleuriot**, (2 volumi) « Réséda » trad. De Marchi Edit. Guido Mazza L. 9.00.

Réséda è il soprannome della protagonista di questo romanzo. Questa fan-

ciulla ancora bambina è separata dalla madre che deve raggiungere il marito ammalato in America ed è affidata al vecchio nonno che poi muore. Essa è accolta in casa d'una inglese amica che la tiene come figlia e la porta in Inghilterra. Per una falsa notizia data da giornali la madre ed il padre ritornando in Francia credono la figlia perita in un naufragio.

Ma dopo molti anni per combinazione Réséda ritrova i suoi genitori in una scuola di Parigi ove va a completare la sua educazione. Edit. Mantegazza, Milano.

Rosselli Amelia « Fratelli minori » L. 4.

Racchiude belle pagine, che colgono il significato di molti stati d'animo in questi anni di crisi.

E' un buon libro.  
Edit. Bemporad, Firenze.

Maddalena Cravenna Brigola « La scuola del dolore » L. 12 Edit. Giacomo Agnelli, Milano

Benchè questo romanzo si scosti di molto dal romanzo moderno, lo si legge con piacere come un libro di buona fattura che svolge tesi d'indole sociale.

Rodolfo Bettazzi « Moralità » Editore Buffetti Luigi, Roma.

Bellissimo questo libro ed alto l'intendimento dell'autore ispirato a sentimenti di umanità e di dovere e di grande utilità per la moralità e per l'onestà dei costumi.

---

## PIORELLINI CAMPESTRI

---

Il cuore della donna ha delle intuizioni infallibili sul cuore che ama anche quando circostanze ed apparenze sembrano darle torto.

Beneficate, sia pure con una buona parola, chi vi cercò aiuto anche quando il credete inutile.

A chi ha cercato e procurato il vostro male mostrate che, pur sapendolo vostro nemico, siete sempre pronto a beneficiarlo. Quasi sempre, questo nobile agire, ve lo rende incapace a più nuocerli.

In conversazione abbiate la massima di mai criticare alcuno. Può esservi persona amica del criticato, e, senza accorgervene vi siete acquistato un nuovo ed ignoto nemico.

A due Anime che vivono per gli stessi ideali di bene bastano più di mille discorsi un solo sguardo per comprendersi.

Spesso le parole dette, fosse anche con buona intenzione, fanno dileguare un sogno di bellezza che avevamo so-

gnato su di una persona che sembrava a noi cara.

Ogni cuore può essere poeta davanti ad uno spettacolo di natura vergine anche se la parola non può esprimere quello che gli palpita nell'animo.

Spargete sempre sul cammino degli altri rose perchè di spine è già pieno.

Volete divenire la confidente di tutte? Mai rivelate o per qualsivoglia motivo, il segreto avuto fosse anche da persona lontana o morta.

Prima di giudicare persona e riferire la vostra impressione ad altra riflettete e se riuscirete ad osservare il silenzio avete vinto una grande battaglia morale.

Sforzo continuo del vostro animo sia quello di non procurarvi, volontariamente, nemiche.

Anche quando non potete aiutare una persona rispondete con il sorriso: l'avete aiutata ugualmente.

A. M. STELLACCI.

## ∴ PENSIERI SPARSI AL VENTO ∴

Su uomini e cose può gravare una sonnolenta pace nelle ore di torrida canicola, c'è pur sempre una fonte d'acqua fresca e zampillante, un bosco sì fitto d'essere ne' suoi recessi vergine da ogni raggio di sole.

Ricerchiamo l'ombra per le oppresse membra, l'acqua per le fauci arse. Pur di non nuocere nella vita bisogna sempre ricercare il meglio.

Nella vita bisogna far di tutto per raggiungere un prefisso scopo. Specialmente non bisogna darsi per vinti.

Ricerchiamo il bello, attiriamoci al buono.

Conobbi una fanciulla che non osava indagare nella sua coscienza.

Vi vedeva un caos, un labirinto, un tumulto di sentimenti inspiegabili, non sapeva distinguer più il bene dal male.

Procurava di ridere, di stordirsi, sovrapponeva azioni ad azioni, occupava tenacemente il pensiero perchè il pensiero la coscienza non ricercasse.

Ma le soste erano terribili. Le acca-

deva talvolta di svegliarsi di notte, nelle tenebre, nel silenzio, una voce la ricercava, le diceva: Perchè non m'indaghi? Perchè? Forse mi temi?

Bimbi ricciuti e belli: il solo vedervi è godimento per le anime torbide, per le anime stanche, per le anime disilluse e vinte. Voi siete il simbolo dell'innocenza: siete il riflesso della gioia per quelli che la gioia non possono provare più.

Amo i fiori.

Sogno i giardini fioriti come alcune fanciulle sognano avventure d'amore.

Simboliche e fragili rose miosotidi, azzurre, fronde cupe di verdi perenni, ciclamini olezzanti, turgide corolle di fiori carnosì, camelie, tuberose, giacinti, purissimi gigli, violette soavi componetevi in mazzo frondoso, ditemi il vostro linguaggio, datemi il segreto della vostra breve vitalità.

Vi amo, vi amo, o fiori!

SPERANZA VANI



Una pioggerella fine fine impregnava il giardino e velava tutto d'una nebbia leggiera; sembrava che la natura avesse voluto avvolgersi in un velo pudico.

— E' un gran tempo uggioso — disse Bruno entrando e dando uno sguardo fuori della terrazza — almeno venisse un bell'acquazzone ci sarebbe più sugo, ma quest'acqua fine fine penetra proprio nelle ossa. Che te ne sembra, Vittorietta?

— Ma... sono indifferente. — rispose questa senza togliere gli occhi dal libro.

— Insomma per te, a quanto sembra, tutto è indifferente.... L'indifferenza l'hai presa proprio per tua divisa...

— Ma che cosa vuoi che m'interessi se piove molto o poco? non devo uscire, non è da far niente, perciò...

— No, non è vero, prima non era così... prima ti interessavi di tutto, tutto ti piaceva, davi la tua opinione; ora no, ti sei rinchiusa come in un mistero.

— Ma che! non è vero.

— Ma sì, anche ieri quando la mamma ti domandava quale colore per il tuo abito avresti preferito... tu rispondesti « mi è indifferente ». Eppoi anche a non dovere uscire credo che a tutti faccia più piacere



vedere il cielo bleu, scintillante, vedere il bel sole luminoso caldo, anzichè questo cielo bigio, quest'aria umida.

— Ma, caro mio, nella natura come nella nostra vita il cielo non può essere mai costantemente sereno, il sole non può sempre scintillare nell'azzurro. Forse anche verrebbe a noia... forse allora non si gusterebbe nemmeno più.

E' nel momento che non possediamo delle tali cose che le desideriamo con maggior ardore: se non ci fossero nubi non desidereremmo l'azzurro, se la pioggia noiosa, insistente, non allagasse le nostre strade, non bagnasse le nostre ossa, noi non desidereremmo il raggio caldo e vivificante del sole...

E così per l'anima, un cielo costantemente sereno la chiuderebbe all'egoismo. E' la provvidenza che provvede a tutto.

Questo discorso, Vittoria l'aveva fatto in tuono sommesso, senza colorito, quasi come una uenia recitata, l'aveva fatto più a se, stessa che al cugino.

Bruno però la guardava estatico, perplesso, quasi avesse ascoltato un essere soprannaturale. Era rimasto in piedi, con un ginocchio appoggiato sul sedile di una seggiola ed un braccio appoggiato all'alta spalliera di essa; con l'altra mano si toglieva ad intervalli la sigaretta dalle labbra facendone sprigionare una leggiera spirale di fumo.

— Vittorietta, — disse egli quasi preso da una risoluzione improvvisa — Vittorietta, permetti che ti rivolga una domanda?

— Di pure.

— Prima però dimmi se sono troppo importuno ad interromperti la lettura...

— Mi è indifferente... rispose ella ridendo, ed egli pure rise rispondendo allo scherzo.

— Poco lusinghiero per me... ma insomma. Che leggevi.

— Un libro.

— Eh! lo vedo. Un libro bello?

— Bellissimo. Ma ecco sono pronta agli ordini del capitano. — Completò ridendo solo con le labbra perchè gli occhi belli ebbero un moto di tristezza. Chiuse il libro e lo appoggiò sul tavolino.

Bruno, che all'appellativo di capitano aveva fatta una riverenza esagerata, tirò presso di sè l'altra poltroncina uguale a quella ove sedeva la cugina e si collocò di fronte ad essa, ma vicinissimo.

Prima di tutto, Vittoria, se ti faccio una domanda, mi risponderai la verità?

— Spero bene che la tua domanda sia tale da non meritare una menzogna — disse ella e già il cuore cominciava a palparle con più violenza, quasi presago dell'indirizzo che avrebbe preso il colloquio.

— Non volevo dir questo, desidero solo che tu mi risponda con franchezza e confidenza.

Vittoria annui con la testa e Bruno cominciò:

— Senti, Vittoria, l'altra sera i miei genitori, che tu sai ti amano come figlia erano impensieriti credendoti ammalata; infatti tu hai meno appetito e lascia che ti dica che sei diventata magrissima. Dissero però che avendoti interrogata al riguardo, tu avessi assicurato di non sentirti nulla.

— Infatti sto benissimo.

— Bada però, Vittorietta, che molte volte è ammalato il cuore... dimmi la verità... tu soffri?

— T'inganni; perchè dovrei soffrire? La mia condizione è tale da non procurarmi sofferenze.

I tuoi genitori trattandomi da vera figliuola, hanno fatto sì che non sentissi la mancanza estrema di chi ne è privo, e la mia riconoscenza verso di loro è grande, è infinita.

— Ed io — riprese lui con un tono di voce un po' più basso, e che denotava l'interna commozione — io, Vittorietta, non ho torti verso di te?

— Tu torti verso di me? No davvero? Che ti salta in mente, Bruno? — disse la giovinetta cercando di rendere la voce più calma possibile e di prendere la cosa in chiasso.

— Sì, io. Ebbene Vittorietta, si quante volte ora mi domando se non sono io che ti fo soffrire.

Certo... prima... i nostri rapporti erano molto più affettuosi, certo prima forse incoscientemente avremo sognato il medesimo sogno, certo prima era un'altra cosa, insomma... e forse stavamo meglio.

— Davvero tu fantastichi, Bruno; mi sembra che niente sia cambiato in noi da poterti dare tanta apprensione — disse lei con accento divenuto glaciale. Egli le prese la manina proprio gelide e la guardò fissa nei suoi grandi occhi verdi, strani, sperando di leggergli il vero; ma ella comprese che in quel momento era in ballo tutta la sua dignità che un attimo sarebbe bastato a far crollare tutto l'edifizio costruito con tanta lotta ed eroismo... e mentre avrebbe gettate le braccia al collo di lui per non lasciarselo mai più scappare, mentre avrebbe voluto gridare: tu, tu, sì, sei stato la rovina dell'anima mia, tu sì mi hai fatto sognare per darmi poi un amaro risveglio, tu hai preso tutto il mio amore per gettarlo poi ai piedi di un'altra... si risovvenne di quel dialogo udito in quella lontana notte d'estate, di quel dialogo che spezzò ogni illusione, ogni desiderio, ogni felicità, ed il grido di ribellione uscitole dal petto quella notte « Vittoria Arduini si sposa per amore non per pietà » le dette forza di rispondere impassibile, senza un lampo negli occhi, senza un fremito nelle mani alla domanda incalzante di lui:

— Mi amavi tu, Vittoria?

— Ti ho sempre amato come cugino, anzi come un fratello, ma non diversamente che così.

— Ma dunque insistè lui che ormai voleva gettare tutti i dadi — ma dunque se io ti domandassi:

— Vuoi essere la mia sposa, tu che risponderesti?

— No, perchè non ti amo di amore.

— Eppure — commentò lui divenendo suo malgrado triste e pensieroso — eppure quando si era bambini e si giocava dicemmo che un giorno si sarebbe stati sposi per davvero.

— Ma tu stesso dici: si giocava... Se tutto quello che si è detto a dieci anni dovesse avverarsi a venti, a trenta, a cinquanta appena un decimo dell'umanità sarebbe quello che è.

Eppoi tu, Bruno, questa domanda non potresti nemmeno rivolgermela dal momento che se anche formalmente non hai impegnata la tua parola, hai però impegnato il tuo cuore quello forse che vale di più.

È la figura di Tullia Aldobrandi gettata così in campo da Vittoria Arduini, occupò per un istante quelle due anime pur trovandola ambedue così lontana dai loro ideali.

Bruno in quel momento era sincero, troppe delusioni aveva avute sul conto di lei e se Vittoria avesse pronunciata una sola parola, se egli avesse potuto immaginare la verità di quella sofferenza non avrebbe esitato un istante a scegliere fra quelle due fanciulle simboli l'una di frivolezza, l'altra di bontà... ma Vittoria non disse nulla ed egli si trovò quasi umiliato di fronte a lei. Sua cugina aveva ragione, con che diritto egli poteva parlare a lei in quel modo, quando ad ella stessa aveva parlato di Tullia?

Per non trovarsi dal lato del torto, disse lasciandole le manine.

— Eppoi Vittoria Arduini sarà un partito desiderato da molti... può darsi che vi sia già chi possiede il suo cuoricino.

— No, non vi è nessuno... per me ora mi sono tutti indifferenti ed accentuò la parola — e poi per maritarsi bisogna essere belle.

— Ohh! — fece lui corrugando le sopracciglia — prima di tutto non è vero... e qualora anche fosse vero tu non avresti da temere... ma poi ritengo che quello che realmente vale e conquisti sia la bontà.

Un' risatina nervosa e strillante rispose a questa asserzione di Bruno e:

— Via, via, non bisogna farsi illusioni; la bontà vale semplicemente a stare in pace con la propria coscienza — ed è già molto, bada — ma per il mondo, te l'assicuro, vale poco... e senti non sono io che parlo è la bionda castellana del Giacosa:

*« La bellezza è l'impresa che i nostri sguardi arresta! »  
« Si cerca poi se al motto corrispondan le gesta. »*

e si era nel medio-evo... figurati ai tempi nostri.

Egli era rimasto perplesso; come mai sua cugina parlava di bellezza, essa che non ci aveva mai tenuto, essa che non aveva fatto mai niente per abbellirsi?

Si sarebbe detto che ella avesse divinato un lontano pensiero che egli aveva avuto un giorno... dico lontano pensiero perchè ora trovava molto differente il suo giudizio: Vittoria specie forse per quell'aria di indifferenza per non dire disprezzo che affettava per tutto e per tutti entrava sempre più nella sua anima ed egli ne subiva un lento e strano fascino.

— No, Vittorieta, se la bellezza incatena lo sguardo, la bontà incatena l'anima e tu sarai molto felice perchè sei molto buona.

Un'altra risatina nervosa increspò di nuovo le labbra di Vittorieta, mostrando di esser sempre poco convinta.

— Io almeno te ne auguro molta — continuò lui — e t'assicuro che non mi sarei mai perdonato se avessi potuto constatare che sono per te causa di sofferenza.

— Stai tranquillo, Bruno, non hai niente a rimproverarti, tu non mi hai mai fatto soffrire, nessuno mi ha fatto soffrire... e poi in molti casi noi non siamo altro che strumenti ciechi in mano al destino.

Si era alzata, aveva battuta amorevolmente la mano sulla spalla del cugino, mentre gli ripeteva in tono calmo e somnesso:

— Vivi dunque in pace e sii davvero felice....

— Se non sbaglio la zia mi chiama, vo a raggiungerla, arrivederci.

Si allontanò veloce, la zia infatti ripeteva la chiamata; nel passare accanto all'interruttore elettrico accese la grande lampadina velata di verde e Bruno la vide allontanarsi, dileguarsi....



Mai come quella sera aveva desiderata ancora la sua compagnia, mai come quella sera ripensò forse con rammarico a ciò che aveva rinunciato: gli venne in mente l'oro e l'orpello ed il triste paragone fece esclamargli: « forse m'ingannai ».

Prese il libro che Vittoria aveva lasciato sul tavolino:

« Che leggeva la cugina? Lo apri, nella prima pagina vi era scritto: *Jotanda* « Dopo il sogno ». Dopo il sogno?... ed involontariamente riguardò dove era andata via Vittoria.... egli era ancora in preda al mistero.... e di nuovo posò gli occhi su quel titolo terribile.... e su quel volume di vita.

Da quel giorno i rapporti fra i due cugini continuarono sempre nell'istesso modo affettuosamente glaciali, finchè venne la guerra e l'ordine supremo.

Bruno Arduini prima di partire svelò le sue decisioni a Tullia Aldo-brandi, cioè se gli acciari nemici lo avessero risparmiato, al suo ritorno egli l'avrebbe formalmente domandata ai suoi; ma che ella rimanesse padrona delle sue azioni e libera, egli non imponeva niente.

Certe cose, Bruno pensava, non s'impongono, è il cuore stesso che deve comandarle; ma nell'istesso tempo Tullia rifletteva: « il Capitano Arduini è proprio l'uomo perfetto, sarà il fidanzato ideale.... » e pregustava la gioia di potersi ancora divertire senza proibizioni e sciocche gelosie.

E così giunse il giorno che il Capitano Bruno Arduini salpò dall'Italia per la conquista gloriosa delle terre Africane.

\* \* \*

I feriti venivano trasportati a braccia, sulla barella, sostenuti da compagni, venivano lenti in una processione triste, impressionante, mistica, calpestando terra umida di pioggia e di sangue, sotto un cielo plumbeo che quasi sembrava avesse voluto coprire di un velo oscuro il suo cobalto purissimo per non vedere lo sfacelo di quel lembo di terra; ed infatti un cielo sereno, scintillante sarebbe sembrata un'ironia al cospetto di tanto sangue, di tante membra squarciate, mutilate, di tanti cadaveri insepolti.

La lenta processione devota andava verso l'ambulanza, già i primi feriti erano stati collocati, già avevano avuti i primi soccorsi.

La battaglia era stata decisiva, dodici ore di combattimento, ma la nostra bandiera sventolava allora superba sul forte smantellato e mai i tre colori erano sembrati così smaglianti come in quel momento essa si ergeva in alto.... però invece che sul forte di pietra poteva dirsi collocata su di un monte formato di tenere ossa accavallate, di giovani carni squarciate e saldate insieme dal sangue baldo dei nostri più valorosi soldati.

La mezzaluna turca era caduta, gli arabi bianchi, incappucciati erano fuggiti all'ultimo assalto incalzante, alla baionetta dei nostri.

Calava la sera, qualche fuoco era acceso negli accampamenti e da qualche nuvola squarciata ogni tanto la luna illuminava il macabro spettacolo del campo dopo la battaglia e subito ritornava dietro le nubi, quasi non volesse vedere.

Le dame della Croce Rossa eran là, nell'ambulanza pronte a portare il loro soccorso, chè, se alquanto limitato nella scienza, esuberante, immenso pel cuore. Erano le madri, le sorelle, le amiche per quei giovani che se forti e leoni innanzi alla morte, ritornavano in quegli istanti i



# Leggete:



## Abbonamenti, premi gratuiti, semi gratuiti per il 1922

### Condizioni di Abbonamento per il 1922

L'abbonamento è annuale. Comincia col 15 Gennaio e termina col 31 Dicembre.

Si fanno abbonamenti in qualsiasi epoca dell'anno, spedendo gli arretrati.

Abbonamento a *Cordelia* per l'Italia, Isole e sue Colonie - annuale L. 24.

Abbonamento a *Cordelia* semestrale L. 13.

Per l'Estero solo annuale L. 30.

Un numero separato L. 1,25 - Un numero arretrato L. 2.

Gli abbonamenti non disdetti un mese prima della scadenza, si intendono rinnovati.

Per abbonamenti, richieste di numeri di saggio, premi, libri ecc. rivolgersi all'Amministrazione di "Cordelia", Rocca S. Casciano (Firenze).

### ∴ PREMI ALLE NOSTRE ASSOCIATE ∴

L'Amministrazione di *Cordelia*, che vuole sempre dimostrare il suo compiacimento alle Abbonate che vogliono interessarsi per la diffusione della Rivista, offre quest'anno un buon numero di premi a titolo di incoraggiamento alle Associate che procureranno maggior numero di abbonamenti nuovi. Fiduciosa che le Abbonate saranno numerose nell'utile gara beneaugurando l'Amministrazione anticipa grati ringraziamenti.

Alle abbonate, alle Direttrici di scuole, istituti etc. e a tutti che ci manderanno **SEI** nuovi abbonamenti saranno inviati franchi di porto:

**Una magnifica, elegante cartella-album** in tela stampata in stile antico, con disegni del noto pittore **BIGNAMI**, per custodire le annate complete di *Cordelia* e

**Una spilla distintivo** *Cordelia*, in argento 800 c.

oppure:

**Abbonamento gratuito** alla Rivista *Cordelia* per l'anno 1922.

- - - - -

A chi procurerà **QUATTRO** nuove Associate verrà spedita gratuitamente la **Cartella-Album** *Cordelia*.

- - - - -

A chi procurerà **DUE** associate nuove viene offerta la **Cartella-Album** *Cordelia* (messa in vendita alle Associate per L. 20) per sole L. 10.

- - - - -

Tutte le Signorine che rinnoveranno l'abbonamento e alle nuove che invieranno la loro adesione entro il 28 Febbraio 1922 verrà loro spedito il nuovissimo ed elegante volume di poesie in corso di pubblicazione:

## ANSIA DI LUCE

di BRUNA. - Vol. in-16 con coperta artisticamente illustrata dal valente pittore MORONI; franco di porto raccomandato con lo sconto del 20%.

Il Volume è in vendita a L. 4,00

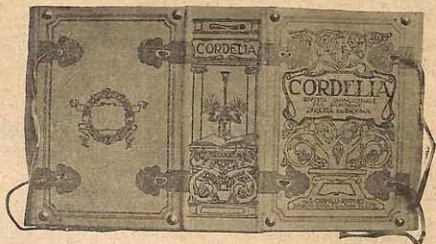
~~~~~



Interessante combinazione:

**Abbonamento a Cordelia e Cartella-Album
con sole L. 35,00**

Signorine lettrici di CORDELIA!



Eccovi una novità che vi interesserà certamente perchè *di vera utilità*. E' una Artistica cartella in tela stampata a due tinte con disegno in stile antico che l'egregio pittore BIGNAMI ha saputo indovinare per Voi; la rilegatura e guaritura accuratissime e armoniche completano la finezza del lavoro che Vi presentiamo.

Ogni abbonata che desidera conservare con cura i numeri della "Cordelia", non dovrebbe privarsi di questo utile e grazioso oggetto che porterà una nota artistica di più nel suo scrittoio o nella biblioteca di famiglia. La " **Cartella-Album** ", della quale avete qui l'illustrazione è vendibile presso la nostra Amministrazione al prezzo di **L. 20**, ma le volenterose abbonate potranno averla gratis concorrendo ai premi già offerti.



Signorine !

Volete veder ridere festosamente i vostri fratellini ?

Acquistate le nostre novità interessantissime di bambini che vi cediamo collo sconto del 10%.

Casa Editrice L. CAPPELLI - Bologna

NOVITÀ

::

- La Conchiglia del Nano** - Fiabe di VITTORIO FRANCA. - In-8, illustrazioni e copertina a colori di *Attilio Mussino* - L. 8,—
- Le avventure di Biribì** - di CAROLINA ISOLANI. - Magnifico volume in-8 grande, con numerose illustrazioni e copertina a colori di *L. Masi*, Lire 4,— rilegato Lire 6,—
- Avventure di Barbierino** - di ALDO VALORI. - In-8, con 20 disegni di *A. M. Nardi*, Lire 7,— rilegato Lire 10,—
- Un viaggio al centro dell'Universo Invisibile** - Testo e disegni di *Yambo*. - In-8, Lire 7,— rilegato Lire 10,—
- Nel paese della Cuccagna** - di LUIGI DI SAN GIUSTO. - In-8, illustrazioni e copertina a colori di *L. Bignami*, Lire 8,—
- Regina Fantasia** - di LUIGI DI SAN GIUSTO. - In-8, illustrazioni e copertina a colori di *L. Bignami*, Lire 8,—
- Le fiabe di Vaniusca** - di R. PISANESCHI. - In-8, illustrazioni e copertina a colori di *V. Venturini*, Lire 7,—
- Le favole di Mimi** - di BERTARELLI FUMAGALLI. - In-8, con illustrazioni e copertina di *Toddi*, Lire 8,—
- Dissero le Fate...** - di OLGA MALAVASI ARPSHOFEN. - In-8, con illustrazioni, Lire 8,—
- Le incredibili avventure di un branco di burattini** - di ATTILIO FRESCURA. - In-8 con illustrazioni di *Toddi*, Lire 8,—
- La Signorina Robinson** - di RINA MARIA PIERAZZI. - In-8 con illustrazioni di *Attilio*, Lire 8,—
- I Fiori nel pozzo** - di CINA PIMPA LEO. - In-8 con illustrazioni di *Toddi*, Lire 8,—

bimbi ai quali le madri cantavano presso la culla, le sorelle raccontavano le favole, le amiche portavan i fiori dopo che essi avevano presa la medicina.

Vi era un gruppo di queste figure bianche insignite dal simbolo rosso, un gruppo che diminuiva man mano che i feriti venivano perchè ognuna di esse si accingeva al loro soccorso.

Ne erano rimaste due; una sotto la cui bianca cuffia appariva il volto maturo di età e di esperienza, l'altra una figurina minuscola sottile, il visetto pallido illuminato stranamente dagli occhi che pareva lo occupassero tutto.... sembrava una piccola suora bianca.

Venivano due barelle; entrò la prima, il dottore s'appressò, i soldati infermieri pure e le due donne anche s'avvicinarono al triste convoglio.

I soldati alzarono una specie di tenda.... ma il ferito non si mosse nè emise un gemito: un largo rivolo di sangue gli usciva aggrumito dalla bocca, gli occhi erano sbarrati, il cuore non pulsava più.... Medico ed infermieri si tolsero il berretto, rigidi, tesi, salutarono la maestà della morte.. di quella morte eroica e disperata.

La dama più anziana s'inginocchiò un istante quasi adorando quell'oscuro martire, la piccola dama con le manine sottili abbassò le due palpebre rimaste spalancate. Fu un senso di pietà o di sgomento che indusse quella giovinetta a velare quegli occhi sbarrati che sembrava domandassero, volessero?

Il cadavere — era di un giovinetto — fu di nuovo coperto e portato via.

L'altra barella s'appressava, era scoperta.

Un grido d'angoscia soffocata risuonò per l'aria silente.

— Bruno !!!

E la piccola dama bianca si slanciò verso di lui, l'altra la trattenne.

— È il suo cugino, non è vero? il Capitano Bruno Arduini? — chiese il medico.

— Sì, — disse ella con un fil di voce.

— È stato un eroe oggi — dissero i soldati che portavano la barella. — A lui si deve la vittoria, è stato il primo a slanciarsi, è stato sempre in testa ed è caduto gridando: « Avanti figliuoli, avanti; evviva l'Italia.

Bruno però non capiva, non riconosceva.

— Non è morto, vero dottore?

— No, signorina, non è morto, ma il suo stato è gravissimo. Ha il petto squarciato, ha la testa ferita.

È inutile dire che il capitano sarà affidato alle sue cure, migliori non potrebbe averne.

Vittoria Arduini annui con la testa; la signora anziana le strinse una mano:

— Coraggio, figliuola.

— Ne ho signora, ne avrò.

Da tre giorni il capitano Bruno Arduini lottava con la morte, e più di lui forse, che lottava incoscientemente, era Vittoria che aveva ingaggiata una battaglia con l'oscura diva e che sembrava volesse ad ogni costo strappare la preda dagli artigli adunchi.

— Non sembrerebbe una creatura umana — aveva detto il dottore parlando di lei — non sembrerebbe che dovesse aver ossa, carne, nervi,

cervello, tanto ella è sorretta da una forza superiore, sovrumana... non mi meraviglierei se un giorno la vedessi sparire come un fantasma completamente sorridendo il discorso.

Infatti Vittoria Arduini poteva rassomigliarsi davvero ad un fantasma: sempre più pallida, più trasparente, silenziosa, tutta chiusa nella veste bianca segnata dalla croce rossa, non si era mossa un istante dal capezzale del cugino. Non aveva versata una lagrima, ma i suoi occhi erano gonfi e le bruciavano si può dire, neanche assaggiato cibo, solo dei lunghi sorsi d'acqua le ristoravano le labbra arse...

Niente l'aveva mossa dal capezzale di Bruno; nè l'ordine del medico, nè le insistenti offerte delle altre sue compagne infermiere: un « no » secco, quasi scortese era la usuale risposta. Ma non lo comprendevano che quello era il posto suo, che non lo avrebbe ceduto a nessuno? Che se Bruno fosse morto doveva morire fra le sue braccia, che essa aveva il dovere di poter dire alla madre di lui: io l'ò vegliato, io l'ò salvato... oppure... io ne ho composte le membra irrigidite.

(continua)

DELIA JANNELLI.



Gruppo Cordeliano Friulano.

Sede « Strassoldo ».

L'ultimo giorno di Novembre, il Gruppo Cordeliano Friulano per solennizzare il suo primo anno di vita, dava nelle sale del « Dancig Club » di Udine gentilmente concesse un piccolo trattenimento che per quanto « quasi improvvisato » riuscì vivo e simpatico sotto ogni suo aspetto. Vi era una pesca composta in gran parte di ricami a mano eseguiti dalle socie, con un dono di S. E. donna Flora Mosconi, e quello di S. M. la Regina Madre, offerto dal M. R. Don Giovanni Cosseri, direttore dell'erigendo orfanotrofo di Lenzima (Rovereto) povero ospizio particolarmente amato e protetto dal Gruppo Cordeliano Friulano. Causa imprevedute difficoltà, eli-

minate solamente all'ultimo momento, e per speciale interessamento e cortesia del comm. Vescovi, Questore di Udine, fu impossibile diramare a tempo tutti gli inviti; malgrado ciò un fine e scelto pubblico intervenne: notati il colonnello Paladini e Signora, il capitano Nelli e Signora, il capitano M. rchesini e sorella (apprezzata nuova socia cordeliana) il tenente de Piero e famiglia, signora Coceani Bortolotti e famiglia, le signorine Mauro, De Paulis, Lazzari, Galluzzo e tante altre di cui ci sfugge il nome. Una folla di ufficiali di tutte le armi, tra cui numerosi i cavalleggeri Monferrato dava naturalmente la nota brillante all'ambiente di già signorile. La pesca fu letteralmente assediata, e la buona volontà, e sveltezza delle cordeliane furono messe veramente a pro-

va perchè la ressa era grande. Ai banchi prestavano servizio per la vendita e distribuzione dei doni: Cilli - Stabile, Sorriso Itatico, Gina Moschioni, Anna Coceani, Rina Moschioni, Ade e Bianca Stabile. Il dono della Regina Madre per grazioso capriccio di dea Fortuna fu vinto dal tenente Lucini Signor Guido, e quello di Donna Flora Mosconi dal signor Giustino Sinigaglia.

Furono incassate Lire 1200 (mille duecento) e così ripartite secondo i desideri e le intenzioni del Gruppo.

Ai bambini del nostro orfanotrofo di Lenzima, direttamente al Rev.

Don Giov. Cossari L. 300,—

Alla Società Protettrice dell'Infanzia di Udine, a mezzo dell'Ill.mo

Sindaco di Strassoldo L. 100,—

All'Ufficio Doni per i Cimiteri di Guerra, a mezzo del colonnello

Paladini L. 150,—

Al Gruppo Cordeliano Romano (Associaz. Jolanda) per la « Nuova Famiglia » grandiosa istituzione pia, della Congregazione di

Carità L. 200,—

Spese per materiale lavori, fiori freschi offerti agli invitati, trasporto doni Strassoldo - Udine, posta,

inviti, farchinaggio L. 250,—

Fondo cassa L. 200,—

Insieme L. 1200,—

Riconoscente della simpatia incontrata negli intervenuti e degli appoggi ottenuti e promessi anche per l'avvenire, il « Gruppo » ringrazia anzitutto sentitamente i signori Montemerli che generosamente concessero le loro sale con luce personale completo, servizio, senza *compenso veruno*, il colonnello Paladini, il cav. Lilli che si occuparono a spianare difficoltà parecchie, i signori Sinigaglia, Marchesini, Travagini Visconti, che colle loro premure e prestazioni cooperarono a rendere più rapido e ordinato il lavoro; la vice-Segretaria del Gruppo *Sorriso Itatico* che in particolar modo si distinse per l'assiduità e fermezza affinché ogni cosa riuscisse a dovere; la signora e signorina Coceani nella preparazione della pesca; le sorelle signorine

Moschioni per i tanti doni offerti e per il continuo ed efficace aiuto morale e materiale; le sorelle signorine Stabile che per la confezione ed esecuzione dei lavori furono ammirabilmente, straordinariamente attive e perfette. La Sig.na Maria Armelin Vice Presidente, le socie sig.ne Rina Pez, Fausta Bornacin ed altre scusarono l'assenza causa la lontananza. E grave lutto di famiglia impedì alle solerti socie, sig.ne Corinna Pasqualis di Joanniz e Venilia Musoni di Remanzacco di presenziare alla festiciola.

Lieta dell'esito felice invio un saluto a Bruna.

Per il Gruppo Cord no Friulano

Ade pres.

Strassoldo, 8 Dicembre 1921.

Gruppo Cordeliano Estense.

Con lo scorso Ottobre ricominciammo le nostre riunioni, ma fino ad ora esse furono alquanto irregolari e poco frequentate.

Ora che il nostro primo, debole, anno di vita sta per finire, noi vi chiamiamo di nuovo tutte a raccolta, sorelline care, per ricominciare con slancio ed amore l'opera nostra, semplice nella parola, ma sublime nel concetto e difficile nell'attuazione collettiva « fare del bene ».

In una delle nostre ultime adunanze abbiamo dovuto procedere a nuove elezioni, perchè due delle nostre sorelline, Marcella Conti e Tina Malaguti, lasciando Ferrara, hanno dovuto forzatamente rinunziare alle cariche che occupavano. Esse però, gentilmente, rimangono sempre buone associate.

Nelle nuove elezioni il consiglio risultò così composto:

Presidente Onoraria - Bruna.

Pres. effettiva - Marina Venturi (Folegno 13).

V. Presidente - Gianna Pazzi (Via Colombara 26).

Segretaria - Silvia Sandri (Via Coperta 17).

Cassiera - Vella Di Chiara (Via Ripagrande 95).

Inoltre, nell'ultima adunanza del 20 Novem. u. s. abbiamo deliberato quanto segue:

Preghiamo caldamente le signorine che rinnovano l'abbonamento a non voler dimenticare di unire sempre il numero della fascetta del giornale. ☞

1) Le adunanze si terranno la 1. e 3. domenica d'ogni mese, dalle 15 alle 16.30, alla sede sociale, in Via Folegno N. 13.

2) La quota di associazione viene portata a L. 2 mensili, tanto per le socie promotrici come per le effettive. I pagamenti si faranno trimestralmente anticipati.

Avvertiamo inoltre che, con nostro rammarico, forzatamente, abbiamo dovuto venire alla determinazione di pubblicare su Cordelia i nomi di quelle poche nostre socie che, entro il 31 Dicembre p. v. non avranno regolati i pagamenti delle loro quote. Speriamo tuttavia esse aderiranno alfine alle richieste che già Loro inviamo direttamente e non ci obbligheranno invece a porre in effetto cosa ben spiacevole anche per noi.

Ecco, sorelle, ciò di cui dovevamo avvertirvi tutte, e in uno dei prossimi numeri daremo poi il resoconto dell'opera svolta in quest'anno; vi attendiamo ora tutte alle prossime adunanze.

Dobbiamo, amiche buone, essere tutte solidali e ognuna di noi cerchi di accrescere la nostra famiglia di nuove aderenti che troveranno sempre la più sincera e fraterna accoglienza, e vedremo unirsi a noi con vera gioia, liete d'esser sempre più numerose per meglio conseguire così gli intenti proposti.

Per il Gruppo Estense
La Segretaria *Silvia Sandri*
Via Coperta 17

Nelle nuove nomine quella di Segretaria fu gentilmente accettata dalla V. Presidente Sig.na Silvia Sandri. Perciò, a nome mio e di tutte le socie del Gruppo, dico qui il più sincero grazie alla nostra buona e brava sorellina che per la vita del Gruppo ha accettato volentieri una carica che richiede attività e sacrificio di quel po' di tempo che le sue occupazioni le lasciano.

Per il Gruppo Estense.
La Presidente *Marina Venturi*.



Fermo core. — Non puoi immaginare, figlietta mia, con quanta dolce compiacenza io abbia letto la tua ultima lettera! In essa mi sei apparsa così nobile e buona, così generosa e grande che ne ho provata un'intima gioia! E poichè tu già sai la consolazione intensa e pura che si sente quando si ha la consapevolezza di poter guidare, illuminare, sorreggere un'altra creatura, ti esorto a non sospirare mai altre felicità di egoistica natura con l'illusione di trovare in esse il tuo bene, la tua pace. E fa di renderti sempre più degna della stima di chi ti obbedisce e ti ama. Ma la tua giovinezza retta e pura sa già la via! La cartolina per lo schedario non è completa così: manca l'indirizzo: vuoi farmelo sapere? Lo aggiungerò io.

Ravennana. — Confido nei tuoi buoni

proponimenti, o cara, e credimi che la perseveranza e la fede possono compiere dei veri miracoli in tutti i campi, in quello morale particolarmente.

Rosa sfogliata. — Oh sì, figliola, sì, è tempo che riorisca il tuo cuore così dolce e così nobile! Facesti bene a sdegnare la vendetta che ti suggerivano. La vendetta è istinto di animo basso, barbaro, e tu, bambina buona, ti saresti degradata approfittando dell'occasione che ti si presentava. Ora, non esitare a far felice chi in tanti modi ha dimostrato di avere uno spirito forte ed eletto; non puoi a meno di rispondere con un assentimento alla sua domanda. Siete degni l'uno dell'altra. Il primo voto ti venga da me e feravidissimo! Grazie degli auguri!

Agnese C. (Spilamberto) — Quanto pia-

cere mi ha fatto la lettera della mia novissima figlietta! Non dubitare che sarò anche per te una buona mamma, che saprà consigliarti e comprenderti. Appena riceverai il giornale direttamente mi manderai la fascetta col tuo indirizzo stampato ed io ti assegnerò uno pseudonimo col quale ti scriverò spesso da queste colonne. Intanto salutami la cara amichetta presso la quale conoscesti Cordelia. A te mando un bacio.

Primavera di bellezza. — Credo alla sincerità della tua *presentazione* morale e sono lieta di poterti dire che stimo assai la tua piccola anima che ha tendenze di rettitudine tanto rare in questi giorni! Cerca di non deviare mai da questa strada che è la vera, l'unica!

Ida Jacono — Fuscellino d'oro. — Con affettuosa riconoscenza.

Fior di chimera — Gli auguri giungono sempre cari, anche i ritardatari: grazie, o gentile! E l'augurio più bello è sempre il voto che da un candido cuore affezionato sale a Dio. Chi è Tina Pili? Una colta e soave creatura che ora è sposa e mamma felice. Sono dolente che Cordelia non ti giunga con quella regolarità desiderabile; di chi la colpa? Non saprei; spesso forse della posta. Ebbi, sì, la tua cartolina da Roma e grazie. Non saprei quale altro libro potrebbe assomigliare a *Dopo il sogno* di Jolanda. Hai letto qualche cosa di Rina Pierazzi? di Maria di Borio? della Melegari? Di Amalia Ciardini Ricci? Sono autrici molto fini e raccomandabilissime. Ti ricambio il bacio con tanto piacere.

Gina D. (Asmara) Come non dovrei perdonarti il silenzio dopo siffatte giustificazioni? Immagino quante dovevano essere le tue occupazioni e non meno le preoccupazioni, povera figliettina mia! E meno male che il peggio è passato! Ora auguro alla tua mamma una rapidissima guarigione che faccia tornare completa l'allegria nella tua casetta!

Abbonata N. 4958. — Ricevetti e risposi già.

Valverdira. — E del viaggio a Cento non se ne parla più? Ti aspettavo con sicurezza e invece... Sei felice? Lo spero, lo desidero col cuore che sai. Ti bacio.

Raggio del sol d'Abruzzo. — Oh l'incantevole visione! Avrei voluto godermene anch'io la vista con te!

Trifoglio della pineta. Ogni tua lettera è sempre da me accolta con festa; ma troppo bene sono sicura

del tuo affetto per dubitarne quando taci. Ebbi le care cartoline tue dalla Romagna per la quale io pure tanto simpatizzo. Ma a Ravenna non sono stata ancora, pensa! Pubblico la paginetta e non perderti d'animo; per scuotere l'apatia comune bastano talvolta due soli spiriti energici. Conto su te e sulla cara G. P. che tanto saluterai per me.

Marinetta. — Ne vorrei molte e molte nella società delle fanciulle che avessero il tuo sentimento e la tua coscienza. Mi piace il tuo indugio e la tua trepidanza, ma io ti rassicuro subito dicendoti che nella maggior parte dei casi non è mai il primo amore il vero, quello che è degno di serbare in eterno un posto nel nostro cuore. Spesso il primo amore è istintivo, è un abbaglio, è una prima impressione, un sogno abbellito con la nostra fantasia che ha tutta la freschezza e spesso tutta la spensieratezza dell'infanzia. Ma la delusione quasi sempre segue costesti primi amori. E dopo, dopo aver pianto e sofferto che il cuore si prepara all'amor vero, all'amore che non rimane alla superficie, vale a dire non si appaga di un bell'aspetto, di un'elegante tratto, ma si attacca alle bellezze morali, e a quelle attrattive che rendono simpatico un viso più che qualunque regolarità di lineamenti. Se tu stimi l'uomo che vorrebbe farti sua, e se senti per lui simpatia e ammirazione, perchè indugiare ancora? Credo che potrai amarlo come il primo, anzi più del primo, poichè facendo il paragone esso sarà tutto a vantaggio di questo. Sì, puoi leggere il libro del Papini. Il tuo pseudonimo sarà *Fior di giustizia*. È graziosissima questa cartolina e l'ho molto ammirata!

Aura d'aprile. — Sono ben lieta che Cordelia ti abbia procurato delle buone e care amiche, spero farai conoscere e diffonderai la nostra piccola rivista buona. No, cara, non puoi leggere quel libro, anzi qualunque libro del d'Annunzio, fuori dei canti



eroici, è bene non lo leggere. Perché, la sera, non leggi un paragrafo dell'imitazione di Cristo prima di dormire, piuttosto che aprire quel mio umile libriccino? Là troverai veramente la luce e il consiglio eletto.

Luce d'amore. — Quanto caro mi giunge il tuo ricordo nella originalissima cartolina! Grazie.

Violetta. — Appreso con tanto tanto piacere il tuo miglioramento morale! Cerca, cara bambina, di non deviare mai dalla nuova strada e rapida sarà l'ascesa. Eccoti l'indirizzo di una buona signorina che potrà divenirti amica: — Signa Caterina Donati — Via S. Maria, 55 — Siena.

Lilla dorato. — *Raggio del sole d'Abruzzo* — *Shima* — *Anna Celsan* — *Leda*. — Grazie dei carissimi saluti nelle belle cartoline!

Fiore Corfotto. — Quanto bella e caratteristica la tua cartolina! La tua amica la conosco ora anche in fotografia: è tanto bellina! E tu quando mi farai avere il tuo ritratto? Spero che quest'anno porterai a Cordelia qualche nuova figlietta Greca. Sarebbe peccato che la bambolina si fosse smarrita! Ma speriamo ancora!

Libertà Trentina. — Una fanciulla che sente con tanto ardore l'amore di patria come te non può a meno di non avere un cuore generoso e grande: ecco un requisito ch'io apprezzo moltissimo. Se possiedi quasi tutti i libri di Jolanda acquista quelli della Pierazzi e i Bonafè di Maria di Borio. Hai ragione di amare la musica: il violino poi bisogna studiarlo con assiduità e con passione per riuscire. Cerca di fare conoscere Cordelia a Trento. Sarebbe così bello che potesse sorgere anche costà un Gruppo Cordeliano!

Giacoma G. — Ma io non merito davvero tante ossequiose e riconoscenti parole! Non sono regina, né una dea da far tremare chi a me si accosta. Ti chiamerò figliola e tu come a una mamma mi parlerai: va bene?

Myriam da Torino. — Ecco, ti dirò, se quel tal signore nel giorno della tua festa sarà già il tuo fidanzato potrai regalargli l'anello del fidanzamento — un cerchietto d'oro con una gemma — oppure un porta sigarette d'argento, o anche un porta-foglio con placca d'oro e monogramma. Ma se costui non sarà ancora riconosciuto dai tuoi come fidanzato sarà scontento anzi sconvenientissimo che tu gli faccia regali.

Fede. — Mi sono molto interessata ai casi tuoi, buona figliuola: sì, la ma-

tassa e alquanto ingarbugliata, ma c'è da poter sperare e molto. Il partito più saggio per ora è che tu viva calma, fedele nell'attesa di qualche notizia. Se il suo affetto è serio e tenace non abbandonerà l'impresa, credilo, e cercherà di vincere l'ostacolo che vi separa appunto trovando un collocamento sicuro. Altro non potrà fare, se ti vuol bene davvero. E tu non temere per lui. Chi ha radicato nell'animo fino dalla giovinezza dei sani principi, non potrà mai deviare, e se devierà sarà per poco. Prega per lui con tutto il fervore della tua anima e tu stessa abbandonati ai voleri Divini. Ti scrissi già riguardo gli indirizzi e a quell'articolo che non pubblicai.

Coeur ardent. — Anch'io ti ricordo e desidero vederti. Perché non ti iscrivi al Gruppo Cordeliano centese? Grazie della bellissima madonnina.

Aurora bianca. — Mi ha recato una grande dolcezza la tua lettera! Cordelia ti ha insegnato ad essere più buona e più pia? Quanto ne sono lieta, bambina mia cara! Io, no, non ti ho dimenticata, nè mai dimenticare potrei una mia figlietta. Scriverò io all'amministratore per chiarire la questione del libro e avrai quello che ti spetta, non dubitare.

Aurora ridente. — Non mi hai annoiata, no, cara bambina, tanto schietta e viva mi è apparsa la tua lettera. Vuoi che ti giudichi? Ebbene ti dirò che la tua anima ha le limpidezze d'un bel cielo di primavera, che i difetti dei quali ti accusi sono superficiali come le nuvole che velano l'etere e che sono sicura saprai vincerli e scacciarli, a trionfare completamente di quei piccoli nemici che approfittano della tua debolezza per impedirti di essere quello cui il tuo nobile spirito agogna. Il tuo desiderio di elevazione è così vivo, così ardente, così sincero che se persevererai in esso ti verrà l'aiuto e la forza per conseguire la vittoria. Voglio che il tuo motto sia questo: *Di cima in cima*. Il mio libro di pensieri l'avrai mandando una cartolina vaglia di L. 4 alla *Libreria Cappelli* — Via Farini, 6 — Bologna. In quanto al tuo desiderio di fare dei bene, non dubitare, figlietta, anche quello sarà saziato, purché tu lo custodisca intatto nel tuo cuore gentile. Ora sei tanto giovine, ma lungo la via incontrerai chi chiede e implora carità di affetti, e conforti e aiuti. Intanto fai quello che sta nelle tue piccole forze e non trascurare nessuna occasione per produr-

gati. Anche fra le pareti domestiche puoi trovar modo di farti benedire! Grazie del tuo obolo per la sorellina povera e dei saluti della mamma che ricambierai. Ti mando un bacio perchè so che lo meriti.

Bianca. — Ma sì, il tuo bel nome può essere lo pseudonimo, come dice la tua mamma. Non conosco di persona la signorina che ti è divenuta amica, ma d'anima la conosco da gran tempo, e le voglio bene. Non mi fa caso quanto mi dici di A. Bisogna certo essere molto indulgenti giudicandola tenendo conto del suo passato. Spero che in qualche modo leggerai questa risposta a te diretta che ti reca anche il mio bacio.

Malgrado tutto (Castrogiovanni) — Anche così lo pseudonimo non va bene perchè è sorta a protestare una sorellina che lo aveva scelto prima di te, (ed io non ricordavo). Bisognerà quindi modificarlo ancora e farlo diventare « *Ad ogni costo* » che ha il medesimo significato. Sei persuasa? Se acconsenti mi mandi la cartolina per lo schedario: una illustrata, qualunque sulla quale attacchi l'indirizzo stampato onde ti giunge Cordelia, sotto del quale scrivi il tuo pseudonimo. Il mio nuovo volumetto di liriche uscirà a giorni e alle Cordeiane sarà ceduto con lo sconto del 20 per cento franco di porto. — mentre il prezzo di copertina sarà di L. 4.

Cuor del cuore. — Cara figlietta, per darti un consiglio giusto mi occorrerebbe sapere se il lavoro che quella persona sta facendo per te è un'ampliazione o una composizione completa: nel primo caso credo che un compenso di 600 lire sarebbe bastante, nel secondo certo non meno di mille ne occorreranno per sdebitarti, poichè il tempo e lo studio e la fatica che richiedono simili lavori bisogna ben ricompensarli. Spero che tu pure comprenderai l'importanza che può avere un'opera simile.

Calipo bruno. — Grazie della cartolina. Ora attendo la lunga lettera. Saluti e auguri.

Liliana. — Io non so di aver mai lasciato una tua lettera senza risposta, figlietta mia, e immagina se sarei rimasta insensibile alla voce dolorosa del tuo cuore! Se ti comprendo, povera creatura! Puoi immaginarlo! Io so quanto profondo sia l'affetto per una sorella e come sembri ci venga strappato un brano dell'anima nostra quando la morte ce la rapisce inesorabilmente! Nè mi fa caso che tu la rimpianga ancora. Ma la fede deve darti pace, deve farti sentire

che la lontananza di quella tua lettera è soltanto apparente poichè la comunione dei vivi coi morti è un dogma della nostra fede. Cerca pregando, parlate pregando, e figuratela tutta luminosa e ridente, piuttosto che ricordarla come nell'ultimo giorno che l'hai veduta fredda e immota. La morte è vita per chi crede, e come può non credere chi piange, chi vive nel dolore? Sì forte anche per i tuoi cari, figliola, e pensa che i nostri morti soffrono a vederci piangere. Prega, prega per lei piuttosto.

Forte nella fede. — Ricambio ad entrambi i saluti tanto cari e graditi! Vi segue il mio voto migliore!

Sensitiva orientale. — Ti compiacchio ben volentieri. Quanto sei cara, così ragionevole e forte! Iddio ti benedirà. Con te il mio cuore.

Piccola capinera. — Quando mandi gli avvisetti per l'A. R. non dimenticare di aggiungere il francobollo di 25 cent. e scrivi in inchiostro nero, il più chiaramente possibile.

Ametista. — Ricambio il saluto gentile.
Astro sorgente. — (Iglesias) — Mi è piaciuta questa volta la tua lettera: ti trovo più ragionevole, più temperata, proprio come ti voglio io, e mi compiaccio della soddisfazione meritata. Vedi dunque che il tempo non è mai perduto quando in noi vive ardente la fiamma divina dell'arte? E sai che in quel tuo bozzettino idillico c'è del buono? Molta freschezza di concetto, molta purezza di sentimento. Ma è nello stile che ancora tentenni. Per esempio in prosa non si usa troncare le parole come quando si scrive in versi. Ti incoraggio a seguirlo a esercitarti anche nella letteratura. E vivi senza preoccuparti dell'indomani, e credi che quando l'ingegno c'è, prima o poi sboccia come un fiore. Ora mi spiego il telegramma augurate di dubbia provenienza e per di più con firme poco chiare... Grazie, in ritardo, ma con tutto il mio cuore! Saluti e auguri tanti a te e a Fanny.

CEROTTO FATTORI

contro

Dolori artritici-lombari-renali

SCIATICA

Il migliore del Mondo

Castellana romita e sorella. — Ancora vi vedo, e vi penso con tenero cuore ricordando soavemente!

Eaera sarda. — Mi rincresce, figliuola mia, che una tua lettera con fotografia si sia smarrita: e come mai? Sei tu certa di averla affrancata sufficientemente? Spesso il guaio è qui... Per esempio in questa stessa settimana respinsi due lettere provenienti l'una da Milano, l'altra non so di dove le quali erano tassate ciascuna di 80 centesimi. State attente quindi, figliette, se volete che mi pervenga la vostra parola pesate le lettere prima di affrancarle. Godo per quanto mi dici del Gruppo, spero si farà sempre più numeroso e sempre più attivo. Ricambia i saluti per parte mia a G. I. A te tante affettuosità.

Fiore d'autunno. — E anche oggi la mia parola venga a rialzare l'anima tua. Non dimenticare mai, figlietta, che Jolanda amava le creature che sanno accettare il proprio destino con serena fronte, con invito cuore. In fine devi anche pensare quanti motivi di ringraziare Iddio hai tu a paragone di certe povere anime martoriate in tutti i modi. Come vorrei conoscerti di persona! Quando verrai a Cento?... Sono grata a quei gentili amici di Jolanda e miei per il loro assiduo ricordo. Ricambia loro i saluti.

Sorriso Italico. — Quanto quanto mi fa lieta la tua letterina! Tutti i mali, col coraggio e con la serenità, sono messi in fuga, così i mali fisici come i mali morali: alla tua età, cara, si vincono con una bella risatina! Sono contenta del buon esempio che hai dato prendendo a proteggere quel tuo grazioso orfanello. Dio ti benedica per questo e il piccolo benedico ti porterà fortuna. Saluta la mamma e accetta il mio più tenero bacio.

Renelli A. — Graditissima!
Fuscellino d'oro. — Quanto sei fedele nel tuo gentile ricordo!

Amare e sorridere. — « *Intatte mani ornate* » è la frase che ho potuto comporre col tuo nome e cognome. Ora lascio a te il fantasticare sul recondito significato di essa. Amare e sorridere tu possa veramente in avvenire povera figlietta mia, intanto sopporta pazientemente ogni volgarità della vita e ama, ama puramente chi è innocente e buono e afflitto. Confidami pure quello che vuoi e scegli tu uno pseudonimo onde poterti nascondere con più sicurezza, ti lascio libera la scelta. Sono poche le abbonate di

Trieste che mi scrivono non saprei quindi quale indirizzo darti.

Virgo potens. — Oh la gentile fedele figlietta che pensa a me anche quando è malata e ricorda le promesse a distanza di tanti mesi! L'altro ieri, dopo venti giorni di viaggio, mi giunse la scatola con le pianticelle di pensèe ancora miracolosamente verdi, ma i rami di rose, ahimè, erano secchi, morti! Le piccole piante hanno subito avuto la loro zolla nell'orto della maggiorana e speriamo che lo squilibrio di temperatura non le pregiudichi: qui da noi fa già molto freddo e alla notte gela. Grazie, figliuolina mia cara, grazie con tutta l'effusione del cuore del tuo ricordo fedele e Dio mandi un bel raggio di sole alla tua anima e la consoli con nuove dolcezze. Non ricordare, non rimpiangere, vivi nel bene e per il bene!

Le abbonate a Cordelia per avere la *Moda Universale* del Solmi debbono applicare alla cart. vaglia di L. 25 il loro indirizzo stampato col quale ricevono Cordelia. Questo avvertimento fu per errore dimenticato nell'articololetto di Lina Corda apparso nel N. 22 della rivista.

Rita Girani. Molto bene! Pubblico.

Sanguina ma ascende. - Il mio consiglio, figlia cara, è che tu non ti lasci attrarre dalle avventure di viaggio! Devi ben capire che amori nati da una rapida impressione di simpatia contratta fra due che si incontrano in treno hanno mille probabilità su una di non volgere a buon fine. Che cosa sa egli di te? E tu di lui? Sei certa che non pensi di corteggiarti per divertimento? Che non spera di trovare in te delle condiscendenze?... Può essere un uomo leggero, un donnaiole intraprendente, e il suo contegno me lo fa quasi credere, poichè non s'è comportato come doveva, anzi ha dimostrato poca riflessione e punta serietà. Tu hai fatto male a rispondergli, non dovevi. Ricordati che una signorina, un'insegnante specialmente, che vive fuori di casa, responsabile di sè stessa, deve evitare qualunque cosa potesse addombrare il suo onore e anche apparentemente deve essere gelosissima del suo decoro. Meglio assai che tu non trascuri l'altro che conosci, del quale sai la bontà e l'onoratezza.

Fiore abruzzese. — Preferisco questo tuo fresco e semplice pseudonimo all'altro. Se ti perdono il silenzio?... Ma sì, cara, non ho mai pensato a dolermene: so bene che non sei

vola. Mi compiacio assai nel sapere che continui nei buoni propositi così sempre più ti rafforzerai in essi e l'anima tua si farà bella e pura. Hai letto *Pagine mistiche* di Jolanda? Non ho lasciato mai nessuna lettera senza risposta e se non risposi a Umiliana ciò vuol dire che la sua lettera non mi pervenne. Non t'ingannarsi pensando triste e intelice quella sorellina, anzi non la immagerai certo tutta la sua pena! Eppure che anima, mansueta e pia! Ognuno potrebbe prendere esempio da lei! Ed eccoti l'indirizzo di una eletta Sig. na di Siena, Caterina Donati Via S. Marco 55.

Fiorellino di pianura. — Ormai sei come un dolce mirraglio per me... quando credo di esserti presto vicina ecco che una barriera ci divide! Se tu stessi a Bologna e non jaggiu, tanto più facile mi sarebbe vederti! Auguri e auguri, sempre nella speranza di abbracciarti presto.

Ciclamino, Castellana. — Sei paziente figliola e non perdere la fede negli occhi miei silenziosi talvolta.

sono lunghissimi! Ti penso ugualmente e tantissimo, credilo, e vorrei che meno grande fosse la distanza che ci separa per poter sperare in una tua visita. Quante cose a voce vorrei dirti! Come va la salute? Fa almeno che non sia ammalato il tuo spirito. Qualunque siano le ombre che lo fasciano, le amarezze che tentano ingannarlo, salvalo in qualche modo in un'atmosfera di purezza e ove tutto è speranza lutto e luce. Sii forte nella tua fede rigogliosa; sii calma e serena nell'animo tuo. Fallo, e ancora di deciso riguardo la tua vita e ancora di deciso riguardo la tua anima e serena nell'animo tuo. Fallo, ma non so con quale risultato. Saggiati atleticosi.

Fiore azzurro. — Che cara notizia mi viene dalla tua lettera! Sono così lieta di sapere tua sorella a Bologna! Come si trova? Mi dirai se desideri che la presenti a qualche sorellina



L. 5. BO IL VASISTO. Babilonienzo GIOCORDA

Via San Siro, 9 - MILANO, SOGNA CONCESSIONARI.

immemorare. La paginetta che mi mandavi è scritta con garbo, e un compo- nimento che avrebbe forse potuto ispirare alla *Palestra* delle giovinette, ma la piccola rivista quest'anno non si pubblicherà. Se avete proteste da fare rivolgetele all'editore. Venite pure, tu e le tue amiche, nell'estate a Cortio, la vostra visita sarà per me una festa!

Nena greca. — Fai sempre maggiori progressi nella lingua italiana, ogni tuo nuovo scritto me lo dimostra e me ne compiacio assai. Passerai in campagna tutto l'inverno? Non so, ma non esageri. Passerai in campagna tutto l'inverno? Non so, ma non esageri. Passerai in campagna tutto l'inverno? Non so, ma non esageri. Passerai in campagna tutto l'inverno? Non so, ma non esageri.

Nera Fislina. — Una buona e saggia lettera mi hai scritta e me ho goduto di cuore. Sai essere donna, seria e riflessiva al di sopra dei tuoi diciotto anni, quando vuoi: cerca dunque di volerlo sempre e di evitare sciocchi sconcerti e pessimismi. Sei ancora quasi fuori di stagione.

Sette passi fra gli errori perdonoando e comprendendo. Quel componimento passa fra gli errori perdonoando e comprendendo. Quel componimento passa fra gli errori perdonoando e comprendendo. Quel componimento passa fra gli errori perdonoando e comprendendo.

forza la tua anima giovinetta, mentre una volta, un ideale, saldo e puro, sia tua cura formarti un carattere, una buona e soave realtà. Intanto di sogni impossibili, ma su quelle di fare progetti non su le basi fragili di un ideale, saldo e puro.

Fiore di tenerzza. — Non puoi credere quanto gratio mi giunga il tuo ricordo fedele che traversa i mari per venire a raggiungermi! Sono lieta che tu ti trovi bene nella lontana America e sempre meglio ti troverai quando avrai appreso la lingua italiana e sempre meglio ti troverai quando avrai appreso la lingua italiana.

B. Manzelli. — La novella è troppo scolorita. Non vi è niente di nuovo, di originale, di interessante. La novella è troppo scolorita. Non vi è niente di nuovo, di originale, di interessante. La novella è troppo scolorita. Non vi è niente di nuovo, di originale, di interessante.

Pompeiana. — Pabblico un avviso [di tua sorella. Non si può due per l'ascia. Non va per Cordella.

di giornale bolognese. C'è anche una gentile e seria signorina appartenente al Gruppo Centese che studia appunto all'università di Bologna: vuoi la faccia conoscere a Jolonda tua? Non hai che a dirmelo. E a primavera vi conoscerò entrambe qui, in casa mia dunque? Ne sarò felicissima! Custodisco nel cuore la cara promessa.

Iella. — Che fai, cara figlietta mia?

Ebbi la tua buona lettera dello scorso mese e molto mi compiacqui dei tuoi sentimenti elevati. Sì, ti sento sempre più vicina al mio cuore e per ciò ti voglio sempre più bene, credilo pure. Consuelo mi ha scritto a lungo. Essa vive ancora come in sogno. Dio le conservi sempre la sua felicità! E tu segui pure sempre i consigli di quell'ottimo amico e la tua coscienza sarà in pace. Ti bacio con tanti auguri buoni.

Belinda D. C. — Stai bene ora? Ti penso e ti desidero le più dolci cose!

Raggio lunare. — Quanto care le tue tenere espressioni! Grazie.

Gruppo Cordeliano Fiorentino. — Per quale grazioso messaggero mi vengono porti i vostri saluti! Graditissimo il pensiero!

Raffaella. — Ricambio di cuore!

Annuzzi. — Sono sempre pronto a perdonare i lunghi silenzi delle mie figliette quando so che occupazioni utili e serie le tennero apparentemente lontane da me. Immagina quindi se non comprendo la tua impossibilità di scrivermi, dopo quello che mi hai narrato nella tua letterina! Grazie del ritratto così vivo, così simpatico. Vorrei chiamarti — *Corolla vicentina* — Ti piace. E attendo con piacere le nuove figliette che mi condurrà.

Lotte d'anima. — I tuoi auguri hanno celeremente attraversato i mari ed ecco che mi giungono proprio a un mese dal giorno del Santo Natale! Sono quindi proprio una primizia! Mi rallegra pensandoti così fedele malgrado la lontananza. L'indirizzo del Sac. Stellacci è: — Vicoletto Trinità Spagnoli, 3 Napoli (9) — Ricambio affettuosi, saluti, auguri, a te e a tua sorella.

Mitis: Tina Ernani. — A Livorno?... Oh te felice! Grazie dei graditissimi auguri! Ho così una cara anima che vorrei farti conoscere, onde tu possa essere per lei conforto con la tua bontà infinita! Anche Agar la conosce. Attendo il tuo indirizzo per parlatene privatamente. Ti bacio.

Flower Bold. — Sempre più cara mi sei tu perchè divieni sempre migliore, e tanta consolazione mi danno le tue assennate lettere e il tuo affetto fedele! Pensa se sarò felice di avere nel Gruppo Cordeliano centese anche te nel nuovo anno! E come liete ne saranno pure le mie figliette di qui! La tua adesione assieme all'importo delle quote (L. 12) manderai alla cassiera *Annina Nicoletti Cento*. Questo indirizzo è sufficiente. E grata ti sono pure per le nuove gentili figliette che condurrà a Cordelia: le aspetto già con gioia. Ti stringo al mio cuore.

Maria Beltrame. — Pubblicherò presto, ma se tu sapessi come ricolma di poesie è la cartella! A momenti scoppia! Saluti affettuosissimi ai tuoi genitori, e alla mamma dirai che non mi dimentichi.

Maria. — Ti ricordo, sì, non dubitare.

Sorelle Giacchi. — Grazie, di tutto cuore!

Da Montessori. — mi giunge un ritardato telegramma augurale firmato Gino Fanny — Chi siete?... La firma è forse male interpretata? In ogni modo ringrazio le gentile creature.

Florellino di planura. — Per le vacanze Natalizie non potremo vederci?

Lina G. F. Pubblicherò, ma anche a Lei dico come a Maria Beltrame!

Molte altre risposte al prossimo numero, intanto mando a tutte le mie buone fedeli figliette mille e mille auguri buoni, belli, e lietissimi!

BRUNA.

I NOSTRI LUTTI

A Cento il giorno 19 Dicembre lasciava questa vita, per aprire i begli occhi azzurri alla Eterna luce, la Sig.na

Cesarina Marinelli

del Gruppo Cordeliano centese.

Non aveva ancora dieciotto anni era buona e leggiadra!

Al compianto di tutti quanti la conobbero si unisca quello della Direzione e quello dell'Amministrazione di Cordelia che inviano alla madre e alla sorella dell'estinta le più sentite condoglianze!

-- L'AIUTO RECIPROCO --

A voi tutte sorelline della mia Italia lontana.

Nessuna ha qualcuno dei libri qui sottoscritti? Potrebbe la gentile darsi? Sarei disposta comperarli, perciò prego le ignote care farmi noto per mezzo dell'A. R. il prezzo di ciascuno compreso le spese postali ed accludere nello stesso tempo il loro indirizzo. Scriverò poi direttamente se mi conviene il prezzo di ciascun libro. Chiedo anche alla provata cortesia delle Cordeliane indicarmi — se nessuna avesse questi libri — la casa editrice dove potrei acquistarli. E sono i seguenti:

Atala del francese Chateaubriand
Eroismi Occulti di Simonati Spinelli
Eleganze femminili di Donna Clara
Regina di dolore di Costantino Christamano.

Il Diluvio e Pan Michele Volodyovski di Enrico Stenkievitz.

La Spia di Feminore Cooper ed anche altri dello stesso autore.

Forza irresistibile e L'incomprendibile dell'autrice del pseud. Cordelia.

Clelia romanzo della Sig.na Scuderi.
L'Ebreo Errante del Sue tradotto in italiano.

Pensées di B. L. Pascal pure in edizione italiana. A chi può accontentarmi un grazie vivissimo. Aspetta una Signorina Italiana in terra straniera.

Abbonata 213. — Tra la numerosa schiera Cordeliana, c'è qualche gentile abbonata che abiti a S. Giuseppe Vesuviano (Napoli) o dintorni? La gentile sorellina è pregata svelarsi a mezzo dell'A. R. col suo preciso indirizzo dovendo scriverle direttamente per un grandissimo favore. Vivamente ringrazia in attesa.

Faccio conoscere da questa rubrica alle mie gentili sorelline ed allieve a cui do lezioni di francese ed italiano per corrispondenza, ed a tutte le Cordeliane d'ogni regione che volessero profittare in questo modo delle mie lezioni, il mio attuale indirizzo. Dalla mia Lombardia, ove lasciai la famiglia, fui designata sin quaggiù, per l'insegnamento, perciò domando anche alle Cordeliane mie vicine di farsi note.

Sono veramente desiderosa, di sentirmi circondata di allieve, — più che per gli anni scorsi — sia per corrispondenza, come anche di allieve a domicilio — se possibile. A ciascuna mi dedicherò con entusiasmo per supplire al vuoto che provo per la lontananza della famiglia e dai cari luoghi!

Gratissima a chi vorrà comprendermi mando un bacio. Prof. Piera Bettaglio.

Via Umberto 75, Matera (Potenza).

Jolanda Scaglioni Custer Via Monte Tarpeo 6, Roma 18. Studentessa d'Università, prega le sorelline di giornale residenti a Roma di procurarle delle lezioni, ramo scientifico, oppure dei «dopo scuola» a fanciulli che frequentano tecniche — istituto — complementari. — Ciò per sopprimere alle forti spese che il Corso d'Uni-

versità richiede. Ringrazia riconoscente tutte le sorelline gentili che si presteranno, ed invia loro dal cuore un affettuoso saluto.

Desidererei ardentemente dalle gentili sorelline cordeliane un'informazione: Vorrei sapere dove si trova attualmente la Professoressa d'italiano Lola Maria Sabatini che due anni fa insegnava in una scuola complementare di Roma. Sarei gratissima alla gentile che farà il possibile per accontentarmi e le prometto fin d'ora un libro. Pregho di voler scrivere a Elena Zivinelli, Pieve di Coriano (Mantova).

Scampolo rende noto all'omonima sorellina di possedere da tanto tempo detto pseudonimo perciò la prega di volerlo cambiare. Grata manda un bacio e ringrazia. Desidera inoltre notizie di Montanara: qualche sorellina gentile vorrebbe accontentarla?

Chi è quella gentile sorellina che può cedermi il numero 24 di Cordelia dell'anno 1920 e il numero 3 dell'anno 1921?

La cortese destini il prezzo e spedisca i detti numeri a questo indirizzo: Armandina Dolfini, Boara Poiesine Rovigo.

Sarei infinitamente grata ad una gentile sorellina di Genova che volesse darmi il suo indirizzo avendo un favore da chiederle.

La compiacente indirizzi ad Angela Capatti Migliarino (Ferrara).

«Rose del Bolognese» rende noto all'abbonata N. 272 ch'è disposta a vendere l'annata completa della rivista «Scuola italiana moderna» (dell'anno scolastico 1920-21) al prezzo di L. 15 e con le spese postali a carico della compratrice che, se accetta, è pregata a svelare il suo esatto indirizzo nell'aiuto reciproco.

Ad Alma Bianca. Rispondo ancora a quell'altra tua domanda. Il capitano, Prinzi non è più in attività di servizio. Ma adesso ha un ufficio di dame di guerra nella via della sua antica abitazione cioè in via municipio N. 15. E la sua abitazione è trasportata in via 24 maggio N. 16. Piccola capinera.

Sorriso Italico a nome del Gruppo Cordelianno Friulano, si rivolge alla bontà e gentilezza delle sorelline simpatizzanti, per avere scampoli, ritagli, pezzetti di «tela bianca» Questa preghiera è rivolta, particolarmente con l'augurio più vivo, alle sorelline che fanno il «Corredo»!

Chiede inoltre a Gigna Bianchi se le giunse la bambola in costume, che fu spedita dal G. C. F. ancora nel mese di luglio, non avendo mai avuto il minimo cenno di riceverta.

Scrivere — Nacy de Fazio — Strassoldo, Venezia Giulia.

L'abbonata Giulia Bonifazi cambiando residenza avvisa tutte le sorelline e le sue gentili corrispondenti che il suo nuovo indirizzo è questo: Tripoli-Libia Italiana, Africa, e prega inoltre la sorellina Maria Mantovani a volerle dire il perché del suo prolungato silenzio. Manda un ultimo

bacio, fraterno dall'Asmara a tutte (individualmente, sia unendosi nel pensiero squisitamente gentile, dimostrarsi la loro affettuosa stima con doni, fiori ed auguri propiziatori di felicità nella Vita Nuova che l'Amore mi ha schiuso. *Consuolo.*

Desidererei leggere i seguenti libri: « La Madre — L'Amica — Consolazioni » di M. Di Borio « La Giornata d'una Donna » di T. Ruelli. « Una Ragazza Sentimentale » di E. Valori. « Lo Stagno » di C. Giorgi Contri. Ricambierei con romanzi di Jolanda E. Salvi, A. Vertua Gentile ed altri Autori. Propongo di intenderci per cartolina e ringrazio sentitamente. Paola Volpi — Via Corti 4 - Pescarenico di Lecco (Como).

Sorelline di tutte le regioni, chi fra voi desiderasse lezioni di Matematica, per corrispondenza, a prezzi miti, si rivolga per mezzo dell'A. R. all'abbonata 272, che risponderà con entusiasmo e con buona volontà ai vostri desideri, e sarà grata se vorrete diffondere il suo appello fra le amiche che volessero coltivarsi in tale materia.

Vi è fra voi, Cordeliane gentili, qualche sorellina di qualunque regione che volesse corrispondere con me? Alla gentile che prometto sin d'ora molto affetto e che vorrà accontentarmi il mio bacio e il mio grazie. Scrivere: Lemme Consiglio di Luffera — Via Regina Margherita 101. Racca.

Elpis desidera una corrispondente di Rieti. La gentile che accetta scriva ad Ester Melgari. Via Aselli 16 Cremona.

Bruna Billi — Montale (Firenze). Desidera vivamente corrispondere con un'abbonata di — Busto Arsizio o Busto Garolfo — Frov. Milano o dei dintorni di detti paesi. Invio fin d'ora alla buona che vorrà accontentarmi un saluto affettuoso.

Grata e dolcemente commossa, dalle pagine amate della nostra *Cordelia*, porgo con affettuoso cuore il mio grazie riconoscente a Bruna, al Marchese Gino Piattis, al Comendator Cappelli e Famiglia, alla Prof. Livia Dionisi, alle cordeliane Elettra Loreti, Jella Ferrini, Enza Borsoscia, Malvina Jori, Pia Mattioli, Agar Manneschi, Aminta Fantini, Maria Teresa Brunialti, Ilda Cappelli, Teresina Venturi, Emma Villa, Clara Violi, Gignia Bianchi, Lina Valuta, Bianca Italia Travaglini, Dina Gamberini, Anna Negri Baruccu, Annita e Ada Bossi, Della Ferraresi, Ada Sara-

gioni, Vittorio Cappelli che vollero, sia individualmente, sia unendosi nel pensiero squisitamente gentile, dimostrarsi la loro affettuosa stima con doni, fiori ed auguri propiziatori di felicità nella Vita Nuova che l'Amore mi ha schiuso. *Consuolo.*

Desidererei leggere i seguenti libri: « La Madre — L'Amica — Consolazioni » di M. Di Borio « La Giornata d'una Donna » di T. Ruelli. « Una Ragazza Sentimentale » di E. Valori. « Lo Stagno » di C. Giorgi Contri. Ricambierei con romanzi di Jolanda E. Salvi, A. Vertua Gentile ed altri Autori. Propongo di intenderci per cartolina e ringrazio sentitamente. Paola Volpi — Via Corti 4 - Pescarenico di Lecco (Como).

Sorelline di tutte le regioni, chi fra voi desiderasse lezioni di Matematica, per corrispondenza, a prezzi miti, si rivolga per mezzo dell'A. R. all'abbonata 272, che risponderà con entusiasmo e con buona volontà ai vostri desideri, e sarà grata se vorrete diffondere il suo appello fra le amiche che volessero coltivarsi in tale materia.

Vi è fra voi, Cordeliane gentili, qualche sorellina di qualunque regione che volesse corrispondere con me? Alla gentile che prometto sin d'ora molto affetto e che vorrà accontentarmi il mio bacio e il mio grazie. Scrivere: Lemme Consiglio di Luffera — Via Regina Margherita 101. Racca.

Alle Signorine Abbonate

Mentre ringraziamo tutte quelle gentili che in questi giorni hanno inviato auguri li ritorniamo centuplicati a tutta la grande Famiglia Cordeliana, augurandoci che la schiera delle nostre fedeli abbonate vada sempre aumentando.

L'Amministrazione.

GIUOCHI A PREMIO

I.
Sciarada
(di Ady)

L'un ti dà proposizione
l'altro un numero t'espone.
Il mio inter l'orecchio molice
con piacer soave e dolce.

Cambio di vocali
(di Pina granata)

Talora di fanciulla
il bianco seno adorna.
Ti segue, ed ha la forma
tua stessa, e un nulla è

Premio: Un volume di Jolanda a scelta.

Soluzione dei Giochi contenuti nel N. 21

I. *Scherzo* — Est-n-est
II. *Sciarada*. — Testamento

Solutori: Signe M. Pagliari, Marina Venturi, J. Borsetti, E. De Anna, Zita Dotti, (ha sbagliato la stagione!) J. Rigozzino, M. Nicola (tardi ma... in tempo!) C. Vargni (da lo stesso)

A. Mazzucchelli anche Lei è fuor di stagione!) N. Montanaro, E. Cavallini, G. Foggiato, (ci mancava giusto soltanto l'autunno e ce lo ha messo Lei!) brava!) F. Comelli, V. Vincitori (La sciarada è accettata per l'idea, ma vuol vestita di nuovo Peppina Tasini, Giuseppina Schiavone, Bice Grilli (la prego credere che maczo non sono!) Sorelle Dapelli, C. F. Giustalis, Rosalia Busà (oro?) L. Calamita, A. Mazzarella, E. Ugucioni (chi lo sa?) L. Noseda, M. Ribezzi (si pubblicherò; grazie) A. Bertorello (Lei non può concorrere al premio perchè ha mandato una soluz. soltanto e per giunta in cartolina illustrata! che novità?) Vinse il premio la Signorina Fanny Comelli Via Galliera 87 - Bologna.

BARBA BLEU.

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE
LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Cappelli.

INDICE DEI SOMMARI

- N. 1. — Ricominciamo *Bruna*. — Pax *A. Bonarelli*. — Rimembranze *Fossana*. — Pensiero *G. C. Cantalamessa*. — Balzac in Italia *A. Grilli*. — I miei bambini, *E. Cabrini*. — Profili letterari, *O. Alliaud*. — La poesia e la musica dei salmi biblici, *L. Butti*. — Studentesse, *F. Rizzi*. — Nel tuo nome Italia, *Fiducia*. — Ghermita al core, *G. Fernando*. — Noi e la nostra casa *A. Fantini*. — Noterelle bibliografiche, *Consuelo*. — La Ricerca, *C. Rubino*. — Piccola Posta. — Aiuto reciproco. — Giochi a premio. 1
- N. 2. — Davanti al cielo, *E. Grasso*. — L'educazione Nazionale e la scuola, *G. Sappa*. — Il signor nessuno e la fama, *A. Alcaro*. — Pensiero *G. C. Cantalamessa*. — La musicalità nella poesia di Lamartine, *C. Bertolini*. — Un giovane poeta umbro, *G. B. Baldacci*. — Sappiamo essere Italiani, *G. Mamoni*. — Tinte, trapuni e figurine, *C. Romana*. — Pagine di messaggio, *B. L. Celly*. — Il gruppo di azione per le scuole del popolo, *M. Scolari*. — La felicità, *C. Saraceni*. — Caserta, *L. Vicini*. — La lucciola, *G. F. Carlassare*. — Il berlingozzo e le reine ungheresi, *G. Pazzi*. — Io l'ho cercato o pace, *A. Apolloni*. — Fra i libri, *B. De Capitani*. — La ricerca, *C. Rubino*. — Piccola posta. — Aiuto reciproco. — Giochi a premio. 49
- N. 3. — Acquarello Giapponese, *A. Mangano*. — Chi raccoglie, Signore, le piccole cose?, *I. Alliaud*. — Sempre, *C. Romana*. — Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. — Donne del rinascimento *E. Guidi*. — La Vita Nuova, *A. Del Re*. — Nel tuo nome Italia, *Fiducia*. — Versi, *L. G. Frangipani*. — *A. Bordignon*. — Il miracolo, *D. Jannelli*. — Cordelia sui lidi d'Ienusa, *L. Del Corrali*. — La nuova luce, *M. Cappello*. — Romea Casa, *G. Fernando*. — La pagina fraterna *L. Valuta*. — Ritorno in patria, *A. Targioni*. — La Collana senza filo, *B. De Capitani d'Hoè*. — A proposito del voto alle donne, *Giosetti*. — I Libri *E. De Crignis*. — Noi e la nostra casa, *A. Fantini*. — La ricerca, *C. Rubino*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio. 97
- N. 4. — A Marin Teresa Maiorca, *G. Gianelli*. — Nella città del sogno, *A. Zenaro*. — La vita nel buio, *A. Apolloni*. — Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. — Confessioni a Giulia, *T. Neltani*. — Figure femminili nelle rime di G. Maraldi, *E. C. Spinaci*. — La via di mezzo, *M. T. Atzori*. — Sonetti, *R. Botti Binda*. — In Brianza, *L. Vicini*. — La telefonica, *M. Romanelli*. — Romanicismo, *O. Alliaud*. — Le confidenze di un'anima, *P. M.* — Ironie e malinconia *A. Fantini*. — I libri, *Consuelo*. — Rievocazione spirituale, *L. Valuta*. — Conversazione religiosa *A. M. Stellacci*. — La ricerca, *C. Rubino*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Giochi a premio. 145
- N. 5. — Serenità di Cieli, *L. Grilli*. — L'incontro spirituale, *U. Iadini*. — La cugina, *A. Fantini*. — Motti, sentenze, pensieri, *G. C. Cantalamessa*. — L'ipocrisia, *L. Butti*. — Una parentela spirituale, *A. D'Aquino*. — Impressioni di viaggio, *A. M. De Villa*. — I sonetti del bimbo malato, *E. Guidi*. — Favola di amore e psiche *G. Fernando*. — Tinte, trapunti, figurine *C. Romana*. — Fra i libri, *A. M. Stellacci*. — La ricerca, *C. Rubino*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio, 193
- N. 6. — Il sentimento della famiglia nei sonetti del Belli e del Fucini, *N. Bartoli*. — La Glicine, *A. E. Piccarolo*. — Donna Prassede, *L. Vicini*. — Motti, sentenze, pensieri, *G. C. Cantalamessa*. — A proposito di Vigilie di Antonietta Giacomelli, *S. V. Rebuschini*. — Noi e la nostra casa, *A. Fantini*. — La favola di amore e psiche, *G. Fernando*. — Il riso, *A. Targioni*. — *Violanti*. — Conversazione religiosa, *A. M. Stellacci*. — La ricerca, *C. Rubino*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio. 241

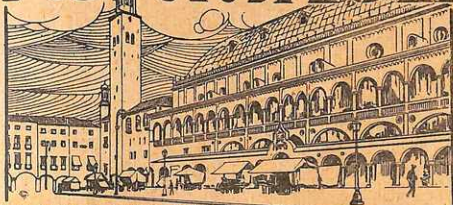
- N. 7. — Intorno alla grande crisi, *G. F. Tonara*. — Ai soldati d'Italia, *G. Gianelli*. — Simboli, *Melchiade*. — Le Ghette, *F. Righi Amante*. — Le rose, *E. Cabrini*. — La Vanità, *L. Butti*. — Stornellata, *A. T. Violani*. — La madre nei misteri e nelle devozioni, *O. Visentini*. — L'amore educativo, *A. Grilli*. — La favola di amore e psiche, *G. Fernando*. — La ricerca, *C. Rubino*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio 289
- N. 8. — Annesione, *E. Gianelli*. — Italiani clara voce Deumque canens, *A. R. Misdariis*. — Mercedes, *E. Guidi*. — La vendetta, *L. Butti*. — Versi, *R. Novelli*. — *L. Dori*. — Il dono più prezioso, *F. Rizzi*. — Per Giovanni Pascoli, *A. C. Pagliaro*. — Contro un'illusione, *N. Taroni*. — Vittoria Colonna, *G. Sappa*. — Lucia, *Raoul Accorsi*. — Il sole, *M. Lelli*. — Noi e la nostra casa, *A. Fantina*. — Parvula, *Z. Ardizzone*. — La ricerca, *C. Rubino*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio 337
- N. 9. — Devastazione, *L. Grilli*. — Maggiori diritti, obblighi maggiori, *I. Alliaud*. — Quando la giovinezza sfugge, *A. Giangrande*. — Versi, *Zanotti Gulizid*. — Perché? *R. Frignani*. — L'avarizia, *L. Butti*. — Pagine della moda, *C. Romana*. — Le nostre letture, *G. Pazzi*. — Primavera, *R. Biordi*. — Maggio, *T. Taddei*. — Pro Basilicata, *L. Dionisio*. — La storia di Cristo di G. Papini, *M. B. Pasini*. — La ricerca, *C. Rubino*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio 385
- N. 10. — Cordeliane, a noi!, *Consuelo*. — Odimi vento..., *V. Cianci*. — Pensiero, *C. G. Cantalamessa*. — L'avvenire, *L. Butti*. — A carte coperte, *C. Rispoli*. — Rinascita, *I. Alliaud*. — Una poetessa, *N. D. Cambon*. — Mattinata, *R. Accorsi*. — Donne Fasciste, *R. Frignani*. — I Racconti delle terre. *A. Alcaro*. — Conversazione religiosa, *A. M. Stellacci*. — Luce intellettuale, *M. Bonetti*. — Noi e la nostra casa, *A. Fantini*. — La ricerca, *C. Rubino*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio 434
- N. 11. — La croce ed il villaggio, *Antonino Anile*. — Pagine di ricordo, *F. R. Amante*. — L'assente, *T. Bresciani*. — La negromanzia, *L. Butti*. — Piccolo cose nella grande ricostruzione, *M. B. Pasini*. — Salgo, *A. E. Piccarolo*. — La bambola dell'ava *A. Fantini*. — Favola di amore e psiche, *G. Fernando*. — Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. — Attraverso gl'impieghi, *L. D'Arco*. — Conversazione religiosa, *A. M. Stellacci*. — I sentieri della gioia, *L. Vischi*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio 481
- N. 12. — La ninna-nanna dei sogni, *G. B. Baldacci*. — La Samaritana, *A. Capello*. — La veste nuziale, *F. Righi Amante*. — Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. — Gli indovini, *L. Butti*. — 2 Giugno, *E. Robutti*. — La messe, *M. Romanelli*. — Cipressi, *E. Chiappetti S.* — L'ombra del sogno, *A. D'Aquino*. — I giardini del piacere, *L. D'Arco*. — A Castelvecchio-Pascoli, *E. Cabrini*. — Fra i libri, *B. De Capitani*. — Conversazione religiosa, *A. M. Stellacci*. — Il libro del Centenario Napoleonico, *E. Oberti*. — I sentieri della gioia, *L. Vischi*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio 529
- N. 13. — Aspra via, *Targioni Violani*. — Letteratura antica e moderna, *E. Guidi*. — La cabala del lotto, *R. M. Pierazzi*. — Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. — La magia, *L. Butti*. — Un grande "Fellbre", *Stelliano, T. Nediani*. — Corneto Tarquina, *L. Dionisi*. — Momento difficile, *U. Radini*. — Una nuova professione *G. Zazo*. — Educazione sociale, *Siniscalchi*. — Un'opera d'amore per il fante, *A. M. Stellacci*. — L'amore che illumina, *T. Pili*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio 577
- N. 14. — L'inaugurazione del ricordo marmoreo a Jolanda, *Consuelo*. — Discorso del R. Commissario *M. La Torre*. — Sulla tomba di Jolanda, *S. Zanotti*. — A Jolanda, *E. Guidi*. — I romanzi di Jolanda, *Myosotis*. — Per Jolanda nostra,

- Consuelo*. - La curiosità, *L. Butti*. - Il cuore nascosto, *G. Sappa*. - Noi e la nostra casa *A. Fantini*. - Pigolii di hototagisu, *A. M. Stellacci*. - In Brianza, *L. Vicini*. - Novelle elegiache, *A. De Montagu*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio 625
- N. 15. - Antitesi, *A. C. Ricci*. - Lino Ferriani, *L. Vicini*. - Spiragli d'anima, *Myosotis*. - Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. - I sogni, *L. Butti*. - Per nozze, *V. Fortivesi*. - La nemesi storica..., *M. Federici*. - Nostalgie, *A. Cappelletti*. Il superuomo e l'amore, *R. Novelli*. - Il nocé, *V. Cianci*. - Alcune pagine del diario di una maestra, *A. M. Domini*. - Umile centenario, *U. Radini*. - Fra i libri, *Consuelo*. - L'amore che illumina, *T. Pili*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - Aiuto reciproco. - Giochi a premio 673
- N. 16. - In morte del fascista *C. A. F. F. R. Amante*. - Creazione; versi, *Bruna*. - Le anime gemelle, *Spes*. - Sul mar Tirreno, *A. Grilli*. - Presentimenti e premonizioni, *L. Butti*. - Lettere marennane, *O. Giusti*. - La grella, *L. Tosi*. - Profili cinquecenteschi *O Visentini*. - Il capitolo del luogo comune, *M. Gianoni*. - Paesaggi e figure abruzzesi, *M. P. Gays*. - Conversazione religiosa, *A. M. Stellacci*. - I galli cantori, *L. Sciuto-Salvo*. - Fra i libri, *B. D. Capitani*. - L'amore che illumina, *T. Pili*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio 721
- N. 17. - Le idealità di Dante, *Prof. M. T. Atzori*. - A Dante, *R. Biardi*. - Nel sesto centenario di Dante, *Rossana*. - Il più bel canto dell'Amore, *U. Radini*. - La spiritualità di Dante, *L. Vicini*. - La Vergine madre nella Divina Commedia, *E. Spinaci*. - I demoni di Dante, *E. F. Chironi*. - L'endecasillabo, *L. Pandini*. - Il male della presunzione rappresentato da Fetonte, *A. Grilli*. - In reverentia Dantis, *L. Valuta*. - L'allissimo poeta, *M. Bredo*. - Dante e le donne di Firenze, *E. Centis*. - Tinte, trapunti e figurine, *C. Romana*. - Noi e la nostra casa, *A. Fantini*. - Fra i libri, *B. De Capitani*. - L'amore che illumina, *T. Pili*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio 840
- N. 18. - Basso Tonale, *F. Rizzi*. - Per un nuovo istituto, *G. Urbini*. - Nel bosco, *B. De Capitani*. - Destino e sorte, *L. Butti*. - Le dolomiti, *G. B. Baldacci*. - La più forte, *Fiducia*. - Dalla sei alle sette, *M. Gianani*. - La giornata d'una donna, *M. Capello*. - Paesaggi e figure abruzzesi, *M. P. Gays*. - Quattro anni, *A. Apolloni*. - Noi e la nostra casa, *A. Fantini*. - Fra i libri, *G. Giurati*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio 817
- N. 19. - Ravenna felix, *T. Nediani*. - Sonetti, *V. Cianci*. - *R. B. Binda*. - Sbrendolo, *R. M. Pierazzi*. - Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. - La fede, *L. Butti*. - In Brianza, *L. Vicini*. - Trittico d'ombra, *N. Taroni*. - La crisi religiosa di M. Rapisardi, *Russomanno*. - Impressioni d'Albania, *M. Pizzolla*. - Sognando ad occhi aperti, *Cellini*. - Tinte, trapunti e figurine, *C. Romana*. - Una scrittrice per signorine, *D. Manetti*. - L'amore che illumina, *T. Pili*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio 855
- N. 20. - 4 Novembre, *A. Rordignon*. - Nebbia, *E. C. Spinaci*. - Il disinganno di Maria, *P. M.*. - La fede, *L. Butti*. - Margheritine, *Eletta*. - Una sociale questione moderna, *P. M.*. - Cose brianzole, *L. Vicini*. - La voce, *Lazarine*. - Fra i libri. - Dalla Toscana, *E. Cabrini*. - Noi e la nostra casa, *A. Fantini*. - Necrologio. - Morti e viventi, *D. Costantino*. - Dolci ricordi, *B. De Capitani d'Hoè*. - L'amore che illumina, *T. Pili*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio 913
- N. 21. - Autunnalina, *A. T. Violani*. - Per la cultura del popolo, *G. C. Albonetti*. - Sfumature, *P. Massimini*. - Alla memoria di mia sorella Elda, *G. Gianelli*. - La misericordia, *L. Butti*. - Novembre, *A. Bordignon*. - Equilibrio *I. Alliaud*. - Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. - Commentando, *F. Iris*. - Dante e Pistoia, *A. Pisaneschi*. - Federico Schiller nelle sue liriche, *E. F. Chironi*. - La far-

- falla, *B. De Capitani D'Hoè*. - La Certosa, *C. Sordi* - Fiorenza, *D. U. Danesi* - Fra i libri, *A. Fantini* - L'amore che illumina, *T. Pili*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio. 961
- N. 22. - La Carità, *M. Zanni*. - Lettere di viaggio, *G. Leoni*. - Birichinella, *L. Valuta*. - La rivelazione, *L. Butti* - Versi. - *A. Grilli*. - *A. Targioni*. - Dante e Pistoia, *A. Pisaneschi* - L'altra villeggiatura, *E. Guidi*. - Noi e la nostra casa, *A. Fantini* - Fra i libri, *G. Pazzi*. - Vittoria! *D. Jannelli*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio. 1009
- N. 23. - Notte di fede, *Bruna*. - La divina culla, *U. Radini* - Il miracolo di Natale, *G. Fernando* - La speranza, *L. Butti*. - Anima e corpo, - *I. Cogli*. - S. Francesco e Frate usignolo. *E. C. Spinaci*. - Pensiero *G. C. Cantalamessa*. - Leggendo *Ace Maria*. - *G. G. Liberti*. - Un libro *M. Froder*. - Due pitturici dell'Abruzzo, *L. Vicini*. - Anime e prati, *Gis*. - Tinte-trapunti e figurine, *C. Romana*. - Romanzo. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio. 1057
- N. 24. - Ombra non più, *G. B. Baldacci*. - Conversando con Orazio, *I. Bassi* - Mamma, scappo!, *O. Lucarini*. - La speranza, *L. Butti* - Ultimo sole, *L. G. Frangipane* - Bambole, *E. C. Spinaci*. - Figurine, *A. Fantini* - Piazza S. Pietro, *M. Beltrame*. - Autunnalia, *Consuelo*. - La villa vuota, *F. L. Palumbo* - Studi Danteschi, *L. Vicini*. - Fantasticando sulla Laguna, *F. Cerelli* - Noi e la nostra casa *A. Fantini*. - Pagine, *L. Caico*. - Fra i libri - Fiorellini Campestri, *A. M. Stellacci*. - Pensieri sparsi al vento, *S. Vani* - Vittoria! *D. Jannelli*. - La buona alleanza. - Piccola posta. - L'aiuto reciproco. - Giochi a premio. 1105



FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI-
POSTUMI DI PLEURITE usate solo il FOSFOIODARSIN Dott. Simoni

Unico Ricostituente depurativo brevettato.

Premiato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELIO, PADOVA e in tutte le buone Farmacie.

CASA EDITRICE

A. TADDEI & FIGLI - FERRARA

È USCITO L'ATTESISSIMO VOLUME:

I. E. TORSIELLO

IL TRAMONTO DELLE BARONIE ROSSE

Il primo libro sul fascismo italiano con particolare riguardo alle riforme agrarie nelle terre dell'Emilia. Tutti coloro che s'interessano alle sorti della produzione nazionale lo leggeranno con grande profitto. **Otto Lire.**

Ultimo volume edito della magnifica collezione *Moderni*, diretta dai prof. FILIPPI e PELLEGRINI

H. H. EWERS

IL RACCAPRICCIO

Traduzione dal tedesco di LIGIO FILIPPI

Raccoglie cinque interessantissime novelle dell'illustre narratore, assai popolare in Germania, tradotte per la prima volta in Italia con perfetta fedeltà espressiva. Il brivido di Pöe e la penetrazione di Maupassant conferiscono all'arte dell'Ewers un fascino tutto particolare. — *Elegantissimo volume in formato tascabile. Sei Lire.*

Dirigere cartoline vaglia alla Casa Edit. A. TADDEI & F. - Via Romei, 45 - FERRARA



NEVE
LEPIT

AC/